

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7 - 8 LUGLIO - AGOSTO

Anno LXV

Luglio-Agosto 1988

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicariato Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economio diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXV

Luglio-Agosto 1988

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Costituzione Apostolica <i>Pastor bonus</i> sulla Curia Romana	735
Il viaggio apostolico nell'Austria (6.7)	773
Alla celebrazione conclusiva dell'Anno Mariano (15.8)	776
Al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari (26.8)	780
 Atti della Santa Sede	
Congregazione per i Vescovi: Direttorio per la Visita "ad limina Apostolorum"	783
Congregazione per le Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti	790
Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo: Il turismo, educazione per tutti	791
Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico: Risposta ad un quesito	794
Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano: Lettera ai Vescovi	795
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Nota pastorale <i>Rivoluzione tecnologica e società umana solidale</i>	797
Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo: Due dichiarazioni sul dialogo ebraico-cristiano	803
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Relazione del Card. Ballestrero al Congresso Mariano: <i>La Vergine Maria e la Carità</i>	807
Omelia del Card. Presidente nel pellegrinaggio ad Oropa	820
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio alla vigilia delle vacanze	823
Statuti del Consiglio presbiterale e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio	825
Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice: <i>La beatitudine della povertà</i>	833
Saluto al Papa pellegrino e maestro di fede nella città di Don Bosco	841

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Programma pastorale 1988-89: <i>La Chiesa torinese evangelizzatrice oggi</i>	845
Presentazione	
1º - Orientamenti e direttive del Card. Arcivescovo	846
2º - Orientamenti e iniziative pratiche	860
3º - Il cammino degli anni passati	865

Cancelleria: Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti di vicari parrocchiali — Nomine — Sacerdoti diocesani fuori diocesi — Comunicazione — Sacerdoti diocesani defunti

867

Ufficio liturgico: Convegno diocesano dei cori liturgici

872

Formazione permanente del clero

Anno pastorale 1988-89: Settimane residenziali per giovani sacerdoti	874
--	-----

Documentazione

Comunicato della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra Chiesa cattolica romana e Chiesa ortodossa

875

Atti del Santo Padre

Costituzione Apostolica

PASTOR BONUS DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II SULLA CURIA ROMANA

**GIOVANNI PAOLO
VESCOVO**

**SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA**

1. Il Buon Pastore, Cristo Gesù (cfr. *Gv* 10, 11.14), ha conferito ai Vescovi, successori degli Apostoli, e in special modo al Vescovo di Roma, Successore di Pietro, la missione di ammaestrare tutte le nazioni e di predicare il Vangelo ad ogni creatura perché fosse istituita la Chiesa, Popolo di Dio, e a tale scopo l'ufficio dei Pastori di questo suo Popolo fosse realmente un servizio; tale servizio « nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia", cioè ministero »¹.

Questo servizio o *diaconia* tende soprattutto al fine che, nell'intero organismo della Chiesa, *la comunione si instauri sempre di più*, abbia vigore e continui a produrre i suoi mirabili frutti. Infatti, come ha ampiamente insegnato il Concilio Vaticano II, il mistero della Chiesa si manifesta nelle

molteplici espressioni di questa comunione, sotto la guida soavissima dello Spirito Santo: infatti lo Spirito « guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr. *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici... continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo »². Di conseguenza, come afferma lo stesso Concilio, « sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi — dai vincoli della professione della fede, dei Sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione »³.

Non soltanto i documenti del Concilio Vaticano II, e specialmente la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, hanno spiegato in modo completo tale nozione di comunione, ma vi hanno dedicato la loro attenzione anche i

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 24.

² *Ibid.*, 4.

³ *Ibid.*, 14.

Padri del Sinodo dei Vescovi, riuniti in Assemblea Generale nel 1985 e nel 1987. In questa definizione della Chiesa confluiscono sia il Mistero della Chiesa⁴, sia le componenti del Popolo messianico di Dio⁵, sia la struttura gerarchica della Chiesa stessa⁶. Per dare una definizione sintetica di tali realtà, usando le stesse parole della menzionata Costituzione, « la Chiesa è in Cristo come sacramento cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »⁷. È questo il motivo per cui tale sacra comunione fiorisce in tutta la Chiesa, « la quale vive e agisce — come bene ha scritto il mio Predecessore Paolo VI — nelle diverse comunità cristiane, cioè nelle Chiese particolari, sparse in tutto il mondo »⁸.

2. In base alla comunione, che in un certo senso tiene insieme tutta la Chiesa, si spiega e realizza anche la struttura gerarchica della Chiesa, dotata dal Signore stesso di natura *collegiale e insieme primaziale*, quando « costituì gli Apostoli a modo di collegio o gruppo stabile, a capo del quale mise Pietro, scelto di mezzo a loro »⁹. Qui si tratta della speciale partecipazione dei Pastori della Chiesa al triplice ufficio di Cristo, cioè del magistero, della santificazione e del governo: come gli Apostoli agirono insieme con Pietro, allo stesso modo i Vescovi agiscono insieme col Vescovo di Roma. Per adoperare nuovamente le parole del Concilio Vaticano II, « i Vescovi dunque assunsero il ministero della comunità con l'aiuto dei presbiteri e dei diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono Pastori, quali maestri della dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo. Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli

Apostoli, e da trasmettersi ai suoi Successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro Ordine dei Vescovi »¹⁰. Così avviene che « questo Collegio — cioè dei Vescovi uniti al Romano Pontefice — in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo »¹¹.

Il potere e l'autorità dei Vescovi hanno il carattere di *diaconia*, secondo il modello di Cristo stesso, il quale « non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti » (*Mc* 10, 45). Occorre perciò intendere ed esercitare il potere nella Chiesa secondo le categorie del servire, di modo che l'autorità abbia la pastoralità come carattere principale.

Ciò riguarda ogni Vescovo nella sua Chiesa particolare; ma tanto più riguarda il Vescovo di Roma nel ministero Petrino in favore della Chiesa universale: infatti la Chiesa di Roma presiede « all'assemblea universale della carità »¹², e quindi serve alla carità. Di qui l'antica denominazione di « Servo dei Servi di Dio », con cui viene chiamato per definizione il Successore di Pietro.

Per tali motivi, il Romano Pontefice si è sempre dato cura anche dei problemi delle Chiese particolari, a lui deferiti dai Vescovi oppure conosciuti in qualche altro modo, affinché, dopo di averne presa una più completa conoscenza, potesse confermare nella fede i fratelli (cfr. *Lc* 22, 32) in virtù del suo ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa. Era infatti convinto che la reciproca comunione tra i Vescovi del mondo intero ed il

⁴ *Ibid.*, cap. I.

⁵ *Ibid.*, cap. II.

⁶ *Ibid.*, cap. III.

⁷ *Ibid.*, 1.

⁸ Cost. Ap. Vicariae potestatis (6 gennaio 1977): *AAS* 69 (1977), p. 6; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 15.

⁹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 19.

¹⁰ *Ibid.*, 20.

¹¹ *Ibid.*, 22.

¹² S. IGNAZIO d'ANTIOCHIA, *Epist. ad Romanos*, introduzione: *Patres Apostolici*, ed. Funk, Tubingae 1901², I, 252.

Vescovo di Roma, nel vincolo di unità, di carità e di pace, fosse di grandissimo vantaggio per l'unità della fede e della disciplina da promuovere e mantenere in tutta la Chiesa¹³.

3. Alla luce di questi principi si intende come la *diaconia*, propria di Pietro e dei suoi Successori, abbia necessariamente un riferimento alla diaconia degli altri Apostoli e dei loro Successori, la cui unica finalità è quella di edificare la Chiesa in questo mondo.

Questa necessaria relazione del ministero Petrino con l'ufficio ed il ministero degli altri Apostoli fin dall'antichità richiese, e deve richiedere, l'esistenza di un certo qual segno, non solo simbolico ma reale. I miei Predecessori, vivamente colpiti dalla gravità delle loro fatiche apostoliche, ne ebbero la chiara e viva percezione; ad esempio, ne danno testimonianza le parole di Innocenzo III, indirizzate nel 1198 ai Vescovi e ai Prelati della Gallia nell'inviare loro un suo Legato: «Benché la pienezza della potestà ecclesiastica, a Noi conferita dal Signore, ci abbia reso debitori di tutti i fedeli di Cristo, non possiamo tuttavia aggravare più del dovuto lo stato e l'ordine della condizione umana... E poiché la legge della condizione umana non permette, né Noi possiamo portare di nostra propria persona il peso di tutte le sollecitudini, siamo talvolta costretti a compiere per mezzo di nostri fratelli, membra del nostro corpo, quelle cose che adempiremmo ben più volentieri personalmente, se lo permettesse l'utilità della Chiesa»¹⁴.

Di qui si vedono e si comprendono sia la natura di quell'Istituto, del quale i Successori di Pietro si sono serviti nell'esercizio della propria missione per il bene della Chiesa universale, sia l'attività con cui esso ha dovuto realizzare i compiti affidatigli: voglio dire la Curia Romana, che è all'opera fin da tempi remoti per aiutare il ministero Petrino.

Infatti, al fine di ottenere che la fruttuosa comunione, di cui ho par-

lato, avesse sempre maggiore stabilità e progredisce con risultati sempre più soddisfacenti, la Curia Romana è sorta per un solo fine: rendere sempre più efficace l'esercizio dell'ufficio di Pastore della Chiesa, che Cristo stesso ha affidato a Pietro ed ai suoi Successori, e che di giorno in giorno è cresciuto a dimensioni sempre più vaste. Effettivamente, il mio Predecessore Sisto V così riconosceva nella Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*: «Il Romano Pontefice, che Cristo Signore ha costituito capo visibile del suo Corpo, che è la Chiesa, ed ha voluto che portasse il peso della sollecitudine di tutte le Chiese, chiama a sé ed assume molti collaboratori in una così immensa responsabilità... affinché compartendo con loro (cioè i Cardinali), e con le altre Autorità della Curia Romana la molte ingente delle preoccupazioni e delle incombenze, Egli, che regge il timone di una potestà così grande, con l'aiuto della grazia divina, non debba soccombervi»¹⁵.

4. In realtà — per ricordare ormai qualche elemento storico — i Romani Pontefici, già fin dai tempi più antichi, utilizzarono per il loro servizio, diretto al bene della Chiesa universale, sia persone singole che Istituzioni, scelte dalla *Chiesa di Roma*, definita dal mio Predecessore Gregorio Magno la *Chiesa del Beato Apostolo Pietro*¹⁶.

In un primo tempo si avvalsero dell'opera di presbiteri o di diaconi, appartenenti a quella stessa Chiesa, sia come legati, sia come membri di diverse missioni, sia come rappresentanti del Romano Pontefice nei Concili Ecumenici.

Quando però si dovevano trattare affari di particolare importanza, i Romani Pontefici chiesero l'aiuto di Sinodi o di Concili Romani, ai quali venivano chiamati i Vescovi che esercitavano il loro ufficio nella provincia ecclesiastica di Roma; in quei Sinodi o Concili non soltanto si discutevano questioni attinenti la dottrina e il ma-

¹³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22. 23. 25.

¹⁴ Die Register Innocenz' III., I, Graz-Köln 1964, pp. 515 s.

¹⁵ Proemio, par. 1.

¹⁶ Reg. XIII, 42, II, p. 405, 12.

gistero, ma si seguiva una procedura simile a quella dei tribunali, e vi si giudicavano le cause dei Vescovi, deferite al Romano Pontefice.

Fin da quando, tuttavia, i Cardinali cominciarono a prendere uno speciale rilievo nella Chiesa di Roma, particolarmente nell'elezione del Papa, ad essi riservata a partire dal 1059, i Romani Pontefici si servirono sempre più di quella loro collaborazione; e così il compito del Sinodo Romano o del Concilio perse gradualmente di importanza, fino a cessare del tutto.

Avvenne quindi che, specialmente dopo il sec. XIII, il Sommo Pontefice trattasse tutte le questioni della Chiesa insieme con i Cardinali, riuniti in Concistoro. In tal modo, a strumenti non permanenti, quali i Concili o i Sinodi Romani, ne succedette uno permanente, che doveva essere sempre a disposizione del Romano Pontefice.

Il mio Predecessore Sisto V, con la già citata Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, del 22 gennaio 1588 — che fu l'anno 1587 dall'Incarnazione di N.S.G.C. — diede alla Curia Romana la sua formale configurazione, istituendo un insieme di 15 Dicasteri: l'intento era quello di surrogare l'unico Collegio Cardinalizio con vari "Collegi", composti da alcuni Cardinali, la cui autorità veniva limitata ad un determinato campo e ad un preciso argomento; in tal modo i Sommi Pontefici potevano avvalersi moltissimo dell'aiuto di tali consigli collegiali. Di conseguenza il compito originario e l'importanza specifica del Concistoro diminuirono grandemente.

Col volgere dei secoli e col mutare delle concrete situazioni storiche, furono introdotte alcune modificazioni e innovazioni, soprattutto nel secolo XIX con l'istituzione di Commissioni Cardinalizie che dovevano offrire la loro collaborazione al Sommo Pontefice oltre a quella prestata dai Dicasteri della Curia Romana. Infine, per volontà di S. Pio X, mio Predecessore, il 29 giugno 1908 fu promulgata la Costituzione Apostolica *Sapienti consilio*, nella quale, anche nella prospettiva di uni-

ficare le leggi ecclesiastiche nel Codice di Diritto Canonico, Egli scriveva: « È sembrato sommamente opportuno cominciare dalla Curia Romana, affinché essa, ordinata in forma opportuna e comprensibile a tutti, possa prestare più facilmente la propria opera e dare più completo aiuto al Romano Pontefice e alla Chiesa »¹⁷. Gli effetti di quella riforma furono principalmente questi: la Sacra Romana Rota, soppressa nel 1870, fu ristabilita per le cause giudiziarie, di modo che le Congregazioni, perdendo la loro competenza in tale campo, diventassero organi unicamente amministrativi. Fu inoltre stabilito il principio che le Congregazioni godessero del proprio inalienabile diritto, cioè che ciascuna materia dovesse essere trattata da un Dicastero competente, e non contemporaneamente da diversi.

Questa riforma di Pio X fu successivamente sancita e completata nel Codice di Diritto Canonico, promulgato dal mio Predecessore Benedetto XV nel 1917; e rimase praticamente immutata fino al 1967, non molto dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel quale la Chiesa ha indagato più profondamente il suo proprio mistero e si è delineata più vivacemente la sua missione.

5. Questa accresciuta conoscenza di se stessa da parte della Chiesa doveva spontaneamente comportare un aggiornamento nella Curia Romana, consentaneo alla nostra epoca. In effetti, i Padri del Concilio riconobbero che essa aveva finora fornito un prezioso aiuto al Romano Pontefice ed ai Pastori della Chiesa, ed al tempo stesso espressero il desiderio che fosse dato ai Dicasteri della Curia Romana un nuovo ordinamento, più adatto alle necessità dei tempi, delle regioni e dei riti¹⁸. Rispondendo ai voti del Concilio, il mio Predecessore Paolo VI portò alacremente a termine il riordinamento della Curia, con la pubblicazione della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, del 15 agosto 1967.

In realtà, con tale Costituzione, quel Sommo Pontefice determinò con mag-

¹⁷ Cfr. AAS 1 (1909), p. 8.

¹⁸ Cfr. Decr. *Christus Dominus*, 9.

giore accuratezza la struttura della Curia Romana, la competenza e la prassi dei Dicasteri esistenti, e ne costituì dei nuovi, le cui mansioni fossero la promozione, nella Chiesa, delle iniziative pastorali particolari, continuando gli altri Dicasteri a svolgere i loro compiti di giurisdizione o di governo; risultò in tal modo che la composizione della Curia rifletteva più chiaramente la multiforme immagine della Chiesa universale. Tra l'altro, chiamò a far parte della Curia stessa i Vescovi diocesani, e provvide al coordinamento interno dei Dicasteri per mezzo di riunioni periodiche dei loro Cardinali Capi Dicastero, allo scopo di esaminare i problemi comuni con consultazioni reciproche. Introdusse la "Sectio Altera" nel Tribunale della Segnatura Apostolica, per una più conveniente tutela dei diritti essenziali dei fedeli.

Tuttavia, siccome sapeva bene che la riforma di istituzioni tanto antiche esigeva di essere studiata con maggior cura, lo stesso Sommo Pontefice ordinò che, trascorsi cinque anni dalla promulgazione della Costituzione, il nuovo ordinamento di tutto l'insieme fosse esaminato più a fondo, e che contemporaneamente si verificasse sia se si accordava realmente con i postulati del Concilio Vaticano II, sia se rispondeva alle esigenze del popolo cristiano e della società civile, oltre a dare alla Curia una conformazione ancora migliore, se fosse stato necessario. A tale incombenza fu destinata una speciale Commissione di Prelati, sotto la presidenza di un Cardinale, che svolse attivamente il proprio compito fino alla morte di quel Pontefice.

6. Chiamato dall'inscrutabile disegno della Provvidenza all'ufficio di Pastore della Chiesa universale, fin dall'inizio del Pontificato è stato mio impegno non soltanto chiedere il parere dei Dicasteri su di una questione tanto importante, ma consultare anche l'intero Collegio dei Cardinali. Questi si dedicarono a tale studio durante due Concistori generali, e presentarono i loro pareri circa la via e il metodo da

seguire nell'ordinamento della Curia Romana. Era necessario interrogare per primi i Cardinali in un tema di così grande rilievo: essi infatti sono uniti da un vincolo strettissimo e speciale col Vescovo di Roma, che essi « assistono... sia agendo collegialmente, quando sono convocati insieme per trattare le questioni di maggiore importanza, sia come singoli, cioè nei diversi uffici ricoperti prestandogli la loro opera soprattutto nella cura quotidiana della Chiesa universale »¹⁹.

Una consultazione molto ampia, sopra ricordata, fu nuovamente compiuta, com'era giusto, presso i Dicasteri della Curia Romana. Il risultato di questa generale consultazione fu quello *"Schema Legis peculiaris de Curia Romana"*, alla cui preparazione lavorò per quasi due anni una Commissione di Prelati, sotto la presidenza di un Cardinale; lo schema fu ancora sottoposto all'esame dei singoli Cardinali, dei Patriarchi delle Chiese Orientali, delle Conferenze Episcopali per il tramite dei rispettivi Presidenti, e dei Dicasteri della Curia Romana, e fu discusso nella Plenaria dei Cardinali del 1985. Quanto alle Conferenze Episcopali, era necessario prendere una conoscenza veramente universale delle necessità delle Chiese particolari e delle attese e dei desideri che esse, in questo campo, rivolgono alla Curia Romana; l'occasione diretta di una tale consultazione fu opportunamente offerta dal Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, già sopra ricordato.

Finalmente una Commissione Cardinalizia, appositamente istituita a questo fine, dopo aver tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti emersi dalle precedenti consultazioni, e sentito anche il parere di alcuni privati, ha preparato una Legge particolare per la Curia Romana, che rispondesse convenientemente al nuovo Codice di Diritto Canonico.

Ed è questa Legge particolare che ora promulgo mediante la presente Costituzione Apostolica, al termine del IV centenario della già ricordata Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, di Sisto V, nell'80° anniversario

¹⁹ C.I.C., 349.

della Costituzione Apostolica *Sapienti consilio* di S. Pio X, e nel 20º dell'entrata in vigore della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae* di Paolo VI, con la quale questa è strettamente collegata, poiché entrambe, nella loro identità di ispirazione e di intenti, sono in un certo senso un frutto del Concilio Vaticano II.

7. Questi intenti e tale ispirazione, che ben si accordano col Vaticano II, stabiliscono ed esprimono l'attività della rinnovata Curia Romana, come il Concilio afferma con queste parole: « Nell'esercizio della sua suprema, piena ed immediata potestà sopra tutta la Chiesa, il Romano Pontefice si avvale dei Dicasteri della Curia Romana, che perciò adempiono il loro compito nel nome e nell'autorità di lui, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei Sacri Pastori »²⁰.

Di conseguenza è evidente che il compito della Curia Romana, sebbene non faccia parte della costituzione essenziale — voluta da Dio — della Chiesa, ha tuttavia un *carattere veramente ecclesiastico*, poiché trae dal Pastore della Chiesa universale la propria esistenza e competenza. In effetti, essa in tanto vive e opera, in quanto è in relazione col ministero Petrino e su di esso si fonda. Poiché tuttavia il ministero di Pietro, come "servo dei servi di Dio", viene esercitato nei confronti sia della Chiesa universale sia dei Vescovi di tutta la Chiesa, anche la Curia Romana, che serve il Successore di Pietro, appartiene al servizio della Chiesa universale e dei Vescovi.

Da tutto ciò risulta chiaramente che la nota principale di tutti e di ciascun Dicastero della Curia Romana è la *caratteristica ministeriale*, come affermano le parole già citate dal Decreto *Christus Dominus*, e soprattutto quella espressione: « Il Romano Pontefice si avvale dei Dicasteri della Curia Romana »²¹. Si indica così in un modo evidente l'indole strumentale della Curia, descritta in un certo senso come uno strumento nelle mani del Papa, talché essa non ha alcuna autorità né

alcun potere all'infuori di quelli che riceve dal Supremo Pastore. E difatti lo stesso Paolo VI, ancora nel 1963, due anni prima della promulgazione del Decreto *Christus Dominus*, definiva la Curia Romana uno strumento di immediata adesione e di perfetta obbedienza, del quale il Sommo Pontefice si avvale per l'adempimento della propria missione universale: questa nozione è stata recepita in vari passi della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*.

Tale caratteristica ministeriale o strumentale sembra definire molto appropriatamente la natura e l'attività di questa Istituzione così benemerita e veneranda, che unicamente consistono entrambe nell'offrire al Sommo Pontefice un aiuto tanto più valido ed efficace, quanto più si sforza di essere più conforme e fedele alla di lui volontà.

8. Oltre a questa indole ministeriale, il Concilio Vaticano II ha posto ulteriormente in luce il *carattere*, diciamo così, *vicario* della Curia Romana, per il fatto che essa, come già detto, non agisce per proprio diritto né per propria iniziativa: infatti esercita la potestà ricevuta dal Romano Pontefice a motivo di quel rapporto essenziale e originario che ha con lui; e la caratteristica propria di questa potestà è di collegare sempre il proprio impegno di lavoro con la volontà di colui, dal quale prende origine. La sua ragion d'essere è quella di esprimere e di manifestare la fedele interpretazione e consonanza, anzi quasi la identità con quella volontà medesima, per il bene delle Chiese ed il servizio dei Vescovi. La Curia Romana trova in questa caratteristica la sua forza e la sua efficacia, ma al tempo stesso anche i limiti delle sue prerogative e un codice di comportamento.

La pienezza di questa potestà risiede nel capo, cioè nella stessa persona del Vicario di Cristo, il quale l'attribuisce ai Dicasteri di Curia secondo la competenza e l'ambito di ciascuno. Ma poiché il ministero Petrino del Romano

²⁰ Decr. *Christus Dominus*, 9.

²¹ *Ibid.*

Pontefice, come già detto, per sua natura fa riferimento al ministero del Collegio dei suoi Fratelli nell'Episcopato, con l'intendimento comune di edificare, rafforzare e dilatare la Chiesa universale e le singole Chiese particolari, anche la *diaconia* della Curia, della quale egli si avvale nell'esercizio del suo ministero personale, farà necessariamente riferimento al ministero personale dei Vescovi, sia come membri del Collegio Episcopale, sia come Pastori delle Chiese particolari.

Per tale ragione, non solo è impensabile che la Curia Romana ostacoli oppure condizioni, a mo' di *diaframma*, i rapporti e i contatti personali fra i Vescovi ed il Sommo Pontefice, al contrario, essa stessa è, e dev'essere sempre maggiormente, ministra di comunione e di partecipazione alle sollecitudini ecclesiali.

9. In ragione pertanto della sua diaconia, collegata col ministero Petrino, si deve concludere che la Curia Romana da una parte è strettissimamente congiunta con i Vescovi di tutto il mondo, e che, dall'altra, gli stessi Pastori e le loro Chiese sono i primi e principali beneficiari dell'opera dei Dicasteri. E di questo è prova anche la composizione della Curia stessa.

Infatti la Curia Romana è composta, si può dire, da tutti i Cardinali, che per definizione appartengono alla Chiesa di Roma²², coadiuvano il Sommo Pontefice nel governo della Chiesa universale, e sono tutti convocati ai Concistori sia ordinari che straordinari, quando è richiesta la trattazione di questioni particolarmente gravi²³; ne deriva che essi, per la maggior conoscenza che hanno delle necessità di tutto il Popolo di Dio, continuano in tal modo ad occuparsi del bene della Chiesa universale.

Si aggiunga che i responsabili dei singoli Dicasteri hanno per lo più il carattere ed il carisma episcopale, appartenendo all'unico Collegio dei Vescovi, e sono pertanto spronati verso quella stessa sollecitudine per tutta

la Chiesa, che unisce strettamente tutti i Vescovi, in comunione gerarchica con il Romano Pontefice, loro Capo.

Inoltre, sono chiamati a far parte dei Dicasteri, come Membri, alcuni Vescovi diocesani, « perché possano più compiutamente presentare al Sommo Pontefice la mentalità, i desideri e le necessità di tutte le Chiese »²⁴: e così avviene che l'affetto collegiale, esistente tra i Vescovi ed il loro Capo, viene concretamente attuato mediante la Curia Romana, ed esteso all'intero Corpo mistico, « che è pure il corpo delle Chiese »²⁵.

Un tale affetto collegiale è pure alimentato tra i vari Dicasteri. In effetti, tutti i Cardinali Capi Dicastero, o i loro rappresentanti, si incontrano periodicamente quando vi sono da trattare questioni particolari, allo scopo di venir messi al corrente, con reciproca informazione, dei problemi più importanti, e di recare un mutuo appporto alla loro soluzione, assicurando in tal modo l'unità di azione e di riflessione nella Curia Romana.

Oltre ai Vescovi, sono necessari alla attività dei Dicasteri moltissimi altri collaboratori, i quali servono e si rendono utili al ministero Petrino con il proprio lavoro, non di rado nascosto, non semplice e non facile.

Infatti sono chiamati nella Curia Romana presbiteri diocesani di ogni parte del mondo, strettamente quindi uniti ai Vescovi in ragione del sacerdozio ministeriale, di cui partecipano; Religiosi, in grandissima parte presbiteri, e Religiose, che in modi diversi conformano la propria vita ai consigli evangelici, per accrescere il bene della Chiesa e dare una singolare testimonianza di Cristo davanti al mondo; e poi laici, uomini e donne, che esercitano il proprio apostolato in virtù del Battesimo e della Confermazione. Questa fusione di energie fa sì che tutte le componenti della Chiesa, strettamente unite al ministero del Sommo Pontefice, gli offrano sempre più efficacemente il proprio aiuto nella prosecuzione dell'opera pastorale della Curia

²² Cfr. Cost. Ap. *Vicariae potestatis* (6 gennaio 1977): *AAS* 69 (1977), p. 6.

²³ Cfr. C.I.C., 353.

²⁴ Decr. *Christus Dominus*, 10.

²⁵ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

Romana. Ne risulta pure che questo servizio congiunto di tutte le rappresentanze della Chiesa non trova nessun equivalente nella società civile, e che quindi il loro lavoro dev'essere prestato in vero spirito di servizio, seguendo e imitando la diaconia di Cristo stesso.

10. È pertanto chiaro che il servizio della Curia Romana, sia considerato in se stesso, sia per il suo rapporto con i Vescovi della Chiesa universale, sia per i fini a cui tende e il concorde senso di carità a cui deve ispirarsi, si distingue per una certa nota di *collegialità*, anche se la Curia non si può paragonare ad alcun tipo di collegio; questa caratteristica la abilità al servizio del Collegio dei Vescovi e la provvede dei mezzi a ciò idonei. Ancor più: è anche l'espressione della sollecitudine dei Vescovi verso la Chiesa universale, in quanto essi condividono questa sollecitudine « *cum Petro et sub Petro* ».

Tutto ciò acquista il massimo rilievo ed un significato simbolico quando i Vescovi, come già detto sopra, sono chiamati a collaborare rispettivamente nei vari Dicasteri. Inoltre ogni singolo Vescovo mantiene l'imprescrivibile diritto e dovere di avere accesso presso il Successore di San Pietro, soprattutto mediante le Visite « *ad Apostolorum limina* ».

Queste Visite, per i principi ecclesiologici e pastorali sopra esposti, acquistano un significato specifico e del tutto particolare. Infatti offrono in primo luogo al Sommo Pontefice un'opportunità di primaria importanza, e costituiscono come il centro del suo supremo ministero: in quei momenti, infatti, il Pastore della Chiesa universale si incontra e dialoga con i Pastori delle Chiese particolari, i quali vengono da lui per « vedere Pietro » (cfr. Gal 1, 28), per trattare con lui, personalmente e in forma privata, i problemi delle loro diocesi, e partecipare insieme con lui alla preoccupazione per tutte le Chiese (cfr. 2 Cor 11, 28). Per tali motivi, nelle Visite « *ad limina* » si favoriscono in modo straordinario la comunione e l'unità all'interno della

vita della Chiesa.

Esse poi offrono ai Vescovi la possibilità di trattare e di approfondire con frequenza e facilità insieme con i competenti Dicasteri della Curia Romana sia gli studi riguardanti la dottrina e l'attività pastorale, sia le iniziative di apostolato, sia le difficoltà che ostacolano la missione loro affidata di comunicare agli uomini la salvezza eterna.

11. Poiché dunque l'attività della Curia Romana, unita al ministero Petrino e fondata su di esso, si dedica al bene della Chiesa universale e, al tempo stesso, delle Chiese particolari, essa è chiamata prima di ogni cosa a quel *ministero di unità*, che è in special modo affidato al Romano Pontefice, in quanto egli è stato costituito da Dio fondamento perpetuo e visibile della Chiesa. Perciò l'unità nella Chiesa è un tesoro prezioso, che dev'essere conservato, difeso, protetto, promosso e continuamente realizzato con la zelante collaborazione di tutti, e specialmente di coloro che a loro volta sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari²⁶.

La collaborazione che la Curia Romana presta al Sommo Pontefice è dunque fondata su questo servizio all'unità: anzitutto *unità di fede*, che si sostiene e si costituisce sul sacro deposito, di cui il Successore di Pietro è il primo custode e difensore, e per il quale ha ricevuto il supremo compito di confermare i fratelli; inoltre *unità di disciplina*, poiché si tratta della disciplina generale della Chiesa, che consiste in un complesso di norme e di comportamenti morali, costituisce la struttura fondamentale della Chiesa, e assicura i mezzi di salvezza e la loro retta distribuzione, unitamente all'ordinata strutturazione del Popolo di Dio.

Il governo della Chiesa universale difende da sempre questa unità dalla diversità dei vari modi di essere e di agire, che scaturiscono dalle differenze di persone e di culture, senza peraltro che essa ne patisca danni nell'immensa molteplicità di quei doni, che lo Spirito Santo largamente distribuisce; e tale unità si arricchisce con-

²⁶ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23.

tinuamente, purché non nascano tentativi isolazionistici e centrifughi di mutua separazione, facendo sì, invece, che tutti gli elementi confluiscano nella più profonda struttura dell'unica Chiesa. Il mio Predecessore Giovanni Paolo I aveva ricordato molto opportunamente questo principio quando, parlando ai Cardinali, ebbe a dire che gli Organismi della Curia Romana « offrono al Vicario di Cristo la possibilità concreta di svolgere il servizio apostolico di cui egli è debitore a tutta la Chiesa, ed assicurano in tal modo l'organico articolarsi delle legittime autonomie, pur nell'indispensabile rispetto di quella essenziale unità di disciplina, oltre che di fede inherente alla natura della Chiesa, per la quale Cristo pregò nell'immediata vigilia della sua Passione »²⁷.

Da queste premesse scaturisce il principio che il ministero di unità rispetta le consuetudini legittime della Chiesa universale, le usanze dei popoli e la potestà che per diritto divino spetta ai Pastori delle Chiese particolari. Ma è chiaro che il Romano Pontefice non può omettere di intervenire ogniqualvolta gravi motivi lo richiedano per la tutela dell'unità nella fede, nella carità o nella disciplina.

12. Siccome, dunque, il compito della Curia Romana è ecclesiale, esso postula la cooperazione dell'intera Chiesa, alla quale è orientato. Effettivamente nessuno nella Chiesa è separato dagli altri, anzi ciascuno forma con tutti gli altri un unico e medesimo corpo.

E tale cooperazione si effettua per mezzo di quella comunione, di cui ho parlato fin dall'inizio, cioè comunione di vita, di amore e di verità, nella quale il Popolo messianico è stato costituito da Cristo Signore, e viene da lui assunto come strumento di redenzione e inviato nel mondo intero come luce del mondo e sale della terra²⁸. Pertanto, come la Curia Romana ha il

dovere di stare in comunione con tutte le Chiese, così è necessario che i Pastori delle Chiese particolari, da essi rette « come vicari e legati di Cristo »²⁹, cerchino in ogni modo di stare in comunione con la Curia Romana, per sentirsi sempre più strettamente uniti al Successore di Pietro mediante queste relazioni, improntate a reciproca fiducia.

Questa mutua comunicazione tra il centro e, per così dire, la periferia della Chiesa, non ingrandisce l'autorità di nessuno, ma promuove al massimo la *comunione* tra tutti a guisa di un corpo vivo che consta di tutte le membra e opera con la loro interazione. Questo fatto fu felicemente espresso dal mio Predecessore Paolo VI: « Risulta evidente che al movimento centripeto verso il cuore della Chiesa debba corrispondere un altro movimento centrifugo, giungendo in certo modo a tutte e singole le Chiese, a tutti e singoli i Pastori ed i fedeli, di modo che venga espresso e manifestato quel tesoro di verità, di grazia e di unità, del quale Cristo Signore e Redentore ci ha resi partecipi, custodi e dispensatori »³⁰.

Tutto questo ha lo scopo di offrire più efficacemente al Popolo di Dio il ministero della salvezza: quel ministero, cioè, che prima di ogni cosa richiede il reciproco aiuto tra i Pastori delle Chiese particolari e il Pastore della Chiesa universale, cosicché tutti, congiungendo le loro forze, si adoperino per adempiere la legge suprema, quella della salvezza delle anime.

E nient'altro intesero i Sommi Pontefici se non provvedere in modo sempre più proficuo alla salvezza delle anime, sia quando istituirono la Curia Romana che quando la adattarono a nuove situazioni createsi nella Chiesa e nel mondo, come dimostra la storia. Ben a ragione, quindi, Paolo VI delineava la Curia Romana come un secondo cenacolo gerosolimitano e totalmente consacrata alla santa Chie-

²⁷ Allocuzione ai Cardinali, 30 agosto 1978: *AAS* 70 (1978), p. 703.

²⁸ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

²⁹ *Ibid.*, 27.

³⁰ Lett. Ap. Motu Proprio *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* circa i compiti dei Rappresentanti Pontifici (24 giugno 1969): *AAS* 61 (1969), p. 475.

sa³¹. Io stesso ho sottolineato che la vocazione di quanti in essa collaborano ha come unica direttriva e norma il premuroso servizio della Chiesa ed alla Chiesa³². E nella presente nuova Legge sulla Curia Romana ho voluto stabilire che tutte le questioni siano trattate dai Dicasteri «sempre in forme e con criteri pastorali, con l'attenzione rivolta sia alla giustizia e al bene della Chiesa, sia soprattutto alla salvezza delle anime»³³.

13. Ormai sul punto di promulgare questa Costituzione Apostolica per la nuova fisionomia della Curia Romana, vorrei riassumerne i principi e gli intenti inspiratori.

Ho voluto anzitutto che l'immagine della Curia corrispondesse alle esigenze del nostro tempo, tenuto conto dei cambiamenti operati dopo la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae* sia dal mio Predecessore Paolo VI sia da parte mia.

Secondariamente, è stato mio dovere far sì che il rinnovamento delle leggi, introdotto dal nuovo Codice di Diritto Canonico, o che sta per essere effettuato mediante la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, avesse in un certo senso il suo compimento e la sua definitiva attuazione.

Inoltre, ho avuto l'intenzione che gli antichi Dicasteri o Organismi della Curia Romana fossero resi più idonei al conseguimento delle finalità per le quali furono istituiti, vale a dire alla loro partecipazione ai compiti di governo, giurisdizionali ed esecutivi; a tal fine gli ambiti operativi di questi Dicasteri sono stati distribuiti con maggiore logicità e più chiaramente precisati.

Tenendo poi davanti agli occhi l'esperienza di questi anni e le necessità presentate dalle sempre nuove esigenze della società ecclesiastica, ho riconosciuto la figura giuridica e l'attività di quegli Organismi, giustamente chiamati "post-conciliari", perché even-

tualmente se ne cambiasse la conformazione e l'ordine. E la mia intenzione è stata di rendere sempre più utile e fruttuoso il loro compito di promuovere nella Chiesa particolari attività pastorali nonché lo studio di quei problemi, che, a ritmo crescente, interpellano la sollecitudine dei Pastori ed esigono risposte tempestive e sicure.

Infine, si sono volute nuove e permanenti iniziative, per l'affiatamento della mutua collaborazione tra i Dicasteri, con l'intenzione che esse contribuiscano ad instaurare un modo di agire contraddistinto da un intrinseco carattere di unità.

In una parola, la mia preoccupazione è stata quella di andare risolutamente avanti affinché la conformazione e l'attività della Curia Romana corrispondano sempre di più alla eccesiologia del Concilio Vaticano II, siano sempre più chiaramente idonee al conseguimento dei suoi fini pastorali e vengano incontro in forma sempre più concreta alle necessità della società ecclesiastica e civile.

Ho infatti la persuasione che l'attività della Curia Romana possa contribuire non poco a far sì che la Chiesa, nell'approssimarsi del terzo Millennio dopo Cristo, rimanga fedele al mistero della sua nascita³⁴, poiché lo Spirito Santo la fa ringiovaniere con la forza del Vangelo³⁵.

14. Avendo attentamente approfondito tutte queste riflessioni, con l'aiuto di esperti, e sostenuto dal saggio consiglio e dall'affetto collegiale dei Cardinali e dei Vescovi, dopo aver premurosamente considerato la natura e la missione della Curia Romana, ho dato ordine di redigere la presente Costituzione Apostolica; nutro la speranza che questa Istituzione veneranda, e necessaria al governo della Chiesa, risponda a quel nuovo impulso pastorale, dal quale tutti i fedeli, i laici, i presbiteri e soprattutto i Vescovi, si sentono mossi, specie dopo il Concilio

³¹ Cfr. *Allocuzione ai partecipanti agli Esercizi spirituali nel Palazzo Apostolico*, 17 marzo 1973; *Insegnamenti di Paolo VI*, XI (1973), p. 257.

³² Cfr. *Allocuzione alla Curia Romana*, 28 giugno 1986: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX-1 (1986), p. 1954.

³³ Art. 15.

³⁴ Cfr. Enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 66: *AAS* 78 (1986), pp. 896 s.

³⁵ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.

Vaticano II, ad ascoltare sempre più a fondo ed a seguire ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cfr. *Ap* 2, 7).

Come infatti tutti i Pastori della Chiesa, e tra di essi in modo particolare il Vescovo di Roma, si ritengono « servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4, 1), e desiderano essere soprattutto strumenti sensibili dell'opera dell'Eterno Padre per continuare nel mondo l'opera della salvezza, così pure la Curia Romana, in tutti i campi specializzati della sua attività responsabile, desidera

anch'essa di essere imbevuta dello stesso Spirito e del suo stesso afflato: lo Spirito del Figlio dell'uomo, del Cristo Unigenito del Padre, il quale « è venuto... a salvare ciò che era perduto » (*Mt* 18, 11), e il cui unico, universale desiderio è incessantemente che gli uomini « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv* 10, 10).

Pertanto, con l'aiuto della grazia divina e con la protezione della beatissima Vergine Maria, Madre della Chiesa, stabilisco e decreto le seguenti norme relative alla Curia Romana.

I. NORME GENERALI

Nozione di Curia Romana

ART. 1

La Curia Romana è l'insieme dei Dicasteri e degli Organismi che coadiuvano il Romano Pontefice nell'esercizio del suo supremo ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa

universale e delle Chiese particolari, esercizio col quale si rafforzano l'unità di fede e la comunione del Popolo di Dio e si promuove la missione propria della Chiesa nel mondo.

Struttura dei Dicasteri

ART. 2

§ 1. Col nome di Dicasteri, si intendono: la Segreteria di Stato, le Congregazioni, i Tribunali, i Consigli e gli Uffici, cioè la Camera Apostolica, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

§ 2. I Dicasteri sono giuridicamente pari tra di loro.

§ 3. Tra gli Istituti della Curia Romana si collocano la Prefettura della Casa Pontificia e l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

ART. 3

§ 1. I Dicasteri, a meno che in ragione della loro particolare natura o di una legge speciale non abbiano una diversa struttura, sono composti dal Cardinale Prefetto o da un Arcivescovo Presidente, da un determinato numero di Padri Cardinali e di alcuni Vescovi, con l'aiuto del Segretario. Li assistono i Consultori e prestano la loro collaborazione gli Officiali maggiori e un congruo numero di altri Officiali.

§ 2. Secondo la natura peculiare di alcuni Dicasteri, al numero [dei Cardinali e dei Vescovi] possono essere anoverati chierici ed altri fedeli.

§ 3. Peraltra, i Membri propriamente detti di una Congregazione sono i Cardinali e i Vescovi.

ART. 4

Il Prefetto o il Presidente regge il Dicastero, lo dirige e lo rappresenta.

Il Segretario, con la collaborazione del Sottosegretario, aiuta il Prefetto o il Presidente nel dirigere le persone e nel trattare gli affari del Dicastero.

ART. 5

§ 1. Il Prefetto o il Presidente, i Membri, il Segretario e gli altri Officiali maggiori, nonché i Consultori, vengono nominati dal Sommo Pontefice per un quinquennio.

§ 2. Compiuto il settantacinquesimo anno di età, i Cardinali capi di Dicastero sono pregati di presentare le loro dimissioni al Romano Pontefice, il quale, ponderata ogni cosa, provvederà.

Gli altri Capi di Dicastero, così come i Segretari, compiuto il settantacinquésimo anno di età, decadono dal loro incarico; i Membri decadono al compimento degli ottant'anni; tuttavia, quelli che in ragione di altro incarico, appartengono ad un Dicastero, decadendo dall'incarico, cessano anche di essere Membri.

ART. 6

Alla morte del Sommo Pontefice, tutti i Capi dei Dicasteri e i Membri decadono dall'incarico. Fanno eccezione il Camerlengo della Chiesa Romana ed il Penitenziere Maggiore, i quali sbrigano gli affari ordinari, proponendo al Collegio dei Cardinali quelle cose di cui avrebbero dovuto riferire al Sommo Pontefice.

I Segretari si occupano del governo ordinario dei Dicasteri, curando soltanto gli affari ordinari; essi hanno, però, bisogno della conferma del Sommo Pontefice entro tre mesi dalla sua elezione.

ART. 7

I Membri sono presi tra i Cardinali dimoranti sia nell'Urbe che fuori di essa, ai quali si aggiungono, in quanto particolarmente esperti nelle cose di cui si tratta, alcuni Vescovi, soprattutto diocesani, nonché, secondo la natura del Dicastero, alcuni chierici ed altri fedeli, ma fermo restando che gli affari, i quali richiedono l'esercizio della potestà di governo, devono esse-

re riservati a coloro che sono insigniti dell'Ordine sacro.

ART. 8

Anche i Consultori sono nominati tra i chierici o gli altri fedeli che si distinguono per scienza e prudenza, rispettando, per quanto è possibile, il criterio dell'universalità.

ART. 9

Gli officiali sono assunti tra i fedeli, chierici o laici, che si distinguono per virtù, prudenza, esperienza, debita scienza confermata da adeguati titoli di studio, e sono scelti, per quanto è possibile, dalle diverse regioni del mondo, così che la Curia rispecchi il carattere universale della Chiesa. La idoneità dei candidati venga dimostrata, all'occorrenza, con esami o in altri modi appropriati.

Le Chiese particolari, i Superiori di Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica non manchino di offrire la collaborazione alla Sede Apostolica, permettendo, se sarà necessario, che loro fedeli o membri siano assunti presso la Curia Romana.

ART. 10

Ciascun Dicastero ha il suo archivio corrente, nel quale con ordine, sicurezza e secondo i criteri moderni dovranno essere custoditi i documenti ricevuti e le copie di quelli spediti, dopo essere stati protocollati.

Modo di procedere

ART. 11

§ 1. Gli affari di maggiore importanza, a seconda della natura di ciascun Dicastero, sono riservati alla Pernaria.

§ 2. Per le questioni aventi carattere di principio generale o per altre che il Prefetto o il Presidente abbia ritenuto necessario che siano trattate in questo modo, tutti i Membri devono essere convocati tempestivamente per le sessioni plenarie, da celebrare, per quanto è possibile, una volta all'anno. Per le sessioni ordinarie, però, è sufficiente la convocazione dei Membri che si trovano nell'Urbe.

§ 3. A tutte le sessioni partecipa il Segretario con diritto di voto.

ART. 12

Spetta ai Consultori e a coloro che ad essi sono equiparati, di studiare con diligenza la questione proposta e di dare, ordinariamente per iscritto, il loro parere intorno ad essa.

All'occorrenza e secondo la natura di ciascun Dicastero, possono essere convocati i Consultori, perché esamineranno collegialmente le questioni proposte e, se è il caso, diano il loro comune parere.

Nei casi singoli possono essere chiamati, per essere consultati, anche altri che, pur non essendo annoverati tra i Consultori, si distinguono tuttavia per essere particolarmente esperti nella questione che si deve trattare.

ART. 13

I Dicasteri, ciascuno secondo la rispettiva competenza, trattano gli affari che, per la loro particolare importanza, sono riservati per loro natura o di diritto alla Sede Apostolica, oltre a quelli che superano l'ambito di competenza dei singoli Vescovi o dei loro Organismi, come pure quelli che vengono loro affidati dal Sommo Pontefice; studiano i problemi più gravi del nostro tempo, affinché sia più efficacemente promossa e adeguatamente coordinata l'azione pastorale della Chiesa, conservando i dovuti rapporti con le Chiese particolari; promuovono le iniziative per il bene della Chiesa universale; giudicano, infine, le questioni che i fedeli, usando del loro diritto, deferiscono alla Sede Apostolica.

ART. 14

La competenza dei Dicasteri si determina in ragione della materia, se non è stato esplicitamente stabilito altrimenti.

ART. 15

Le questioni vanno trattate in base al diritto, sia universale che peculiare della Curia Romana, e secondo le norme di ciascun Dicastero, ma sempre in forme e con criteri pastorali, con l'attenzione rivolta sia alla giustizia e al bene della Chiesa, sia soprattutto alla salvezza delle anime.

ART. 16

Si può ricorrere alla Curia Romana, oltre che nella lingua ufficiale latina, anche in tutte le lingue oggi più largamente conosciute.

Per comodità di tutti i Dicasteri, è costituito un "Centro" per i documenti da tradurre in altre lingue.

ART. 17

I documenti generali, che sono preparati da un solo Dicastero, siano comunicati agli altri Dicasteri interessati, affinché il testo possa essere perfezionato con gli emendamenti eventualmente suggeriti e, confrontati i punti di vista, si proceda più concordemente anche all'esecuzione dei medesimi.

ART. 18

Devono essere sottoposte all'approvazione del Sommo Pontefice le decisioni di maggiore importanza, ad eccezione di quelle per le quali sono state attribuite ai Capi dei Dicasteri speciali facoltà, e ad eccezione delle sentenze del Tribunale della Rota Romana e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, pronunciate entro i limiti della rispettiva competenza.

I Dicasteri non possono emanare leggi o decreti generali aventi forza di legge, né derogare alle prescrizioni del diritto universale vigente, se non in singoli casi e con specifica approvazione del Sommo Pontefice.

Sia norma inderogabile di non far nulla di importante e straordinario, che non sia stato prima comunicato dai Capi dei Dicasteri al Sommo Pontefice.

ART. 19

§ 1. I ricorsi gerarchici sono ricevuti dal Dicastero competente per materia, fermo restando quanto prescritto dall'art. 21 § 1.

§ 2. Le questioni, da trattarsi in via giudiziaria, sono invece rimesse ai Tribunali competenti, fermo restando quanto prescritto dagli artt. 52 e 53.

ART. 20

Qualora insorgano conflitti di competenza tra i Dicasteri, essi saranno sottoposti al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, a meno che il Sommo Pontefice non voglia provvedere altrimenti.

ART. 21

§ 1. Gli affari, che sono di competenza di più Dicasteri, saranno esaminati congiuntamente dai Dicasteri interessati.

La riunione per confrontare i vari punti di vista sarà convocata dal Capo del Dicastero che ha incominciato a trattare la questione, sia d'ufficio sia ad istanza di un altro Dicastero interessato. Tuttavia, se lo richiede l'argomento in questione, la cosa sia deferita alla sessione plenaria dei Dicasteri interessati.

Presiede la riunione il Capo del Dicastero che l'ha convocata, o il suo

Segretario, se vi intervengono i soli Segretari.

§ 2. Quando sia necessario, saranno costituite opportunamente Commis-

sioni "interdicasteriali" permanenti, per trattare quegli affari che richiedano una reciproca e frequente consultazione.

Riunioni di Cardinali

ART. 22

Per mandato del Sommo Pontefice, i Cardinali che presiedono i Dicasteri si riuniscono più volte all'anno per esaminare le questioni di maggiore importanza, per coordinare i lavori e perché possano scambiarsi notizie e prendere decisioni.

ART. 23

Gli affari più importanti di carattere generale, se piacerà al Sommo Pontefice, possono essere utilmente trattati dai Cardinali riuniti in Concistoro plenario secondo la legge propria.

Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Sede Apostolica

ART. 24

Il Consiglio consta di quindici Car-

dinali, nominati per cinque anni dal Romano Pontefice, scelti fra i Vescovi delle Chiese particolari delle diverse parti del mondo.

ART. 25

§ 1. Il Consiglio è convocato dal Cardinale Segretario di Stato ordinariamente due volte all'anno per esaminare i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede. Esso può avvalersi della consulenza di esperti.

§ 2. Il Consiglio viene informato anche circa l'attività dell'Istituto eretto e con sede nello Stato della Città del Vaticano, allo scopo di provvedere alla custodia e all'amministrazione di capitali destinati ad opere di religione e di carità. Quest'Istituto si regge secondo proprie norme.

Rapporti con le Chiese particolari

ART. 26

§ 1. Si favoriscano frequenti rapporti con le Chiese particolari e con gli Organismi di Vescovi, chiedendo il loro parere quando si tratta di preparare documenti di rilevante importanza, aventi carattere generale.

§ 2. Per quanto è possibile, i documenti generali o quelli riguardanti specificamente le Chiese particolari, prima che siano resi pubblici, siano comunicati ai Vescovi diocesani interessati.

§ 3. Le questioni presentate ai Dicasteri siano esaminate con diligenza e, ove occorra, si dia ad esse sollecitamente risposta o almeno un cenno di riscontro.

ART. 27

I Dicasteri non tralascino di consultare i Rappresentanti Pontifici circa gli affari riguardanti le Chiese particolari in cui essi esercitano la loro funzione, né trascurino di comunicare agli stessi Rappresentanti le decisioni prese.

Visite "ad limina"

ART. 28

Secondo la veneranda tradizione e la prescrizione della legge, i Vescovi che sono a capo di Chiese particolari compiono nei tempi stabiliti la Visita "ad limina Apostolorum", ed in tale occasione presentano al Romano Pon-

tefice la relazione circa lo stato della loro diocesi.

ART. 29

Tali Visite hanno un'importanza peculiare nella vita della Chiesa, in quanto costituiscono come il culmine delle relazioni dei Pastori di ciascuna Chie-

sa particolare col Romano Pontefice. Egli, infatti, ricevendo in udienza i suoi Fratelli nell'Episcopato, tratta con loro delle cose concernenti il bene delle Chiese e la funzione pastorale dei Vescovi, li conferma e sostiene nella fede e nella carità. In tal modo si rafforzano i vincoli della comunione gerarchica, e si evidenziano sia la cattolicità della Chiesa che l'unione del collegio dei Vescovi.

ART. 30

Le Visite "ad limina" riguardano anche i Dicasteri della Curia Romana. Infatti, grazie ad esse si sviluppa e si approfondisce il proficuo dialogo tra i Vescovi e la Sede Apostolica, si scambiano reciproche informazioni, si offrono consigli e opportuni suggerimenti per il maggior bene e il progresso delle Chiese, oltre che per la osservanza della comune disciplina della Chiesa.

ART. 31

Tali Visite siano preparate con premurosa diligenza e in modo conveniente, cosicché i tre principali momenti di cui constano, ossia il pellegrinaggio ai sepolcri dei Principi degli Apostoli con devota preghiera, l'incontro col Sommo Pontefice ed i colloqui presso i Dicasteri della Curia Romana, si effettuino felicemente ed abbiano esito positivo.

ART. 32

A questo fine, la relazione sullo stato della diocesi sarà inviata alla Santa Sede sei mesi prima del tempo fissato per la Visita. Essa sarà esaminata con somma diligenza dai Dicasteri competenti, e le loro osservazioni saranno notificate ad una speciale Commissione costituita a questo fine, affinché di tutto si faccia un breve riassunto da tener presente nei colloqui.

Carattere pastorale dell'attività

ART. 33

L'attività di tutti coloro che lavorano nella Curia Romana e negli altri Organismi della Santa Sede è un vero servizio ecclesiale, contrassegnato da carattere pastorale, in quanto è partecipazione alla missione universale del Romano Pontefice, e tutti devono compierlo con la massima responsabilità e con atteggiamento di servizio.

ART. 34

I singoli Dicasteri persegono i loro propri scopi specifici, pur convergendo tra loro; perciò quanti lavorano nella

Curia Romana devono far sì che la loro operosità confluisca alla stessa metà e sia ben regolata. Tutti, pertanto, saranno sempre pronti a prestare la propria opera, ovunque sia necessario.

ART. 35

Anche se qualsiasi opera prestata negli Organismi della Santa Sede è una collaborazione con la missione apostolica, i sacerdoti attendano attivamente per quanto possono alla cura d'anime, ma senza che ne derivi pregiudizio al loro ufficio specifico.

L'Ufficio Centrale del Lavoro

ART. 36

Della prestazione del lavoro nella Curia Romana e delle questioni ad es-

sa connesse si occupa, secondo la propria competenza, l'*Ufficio Centrale del Lavoro*.

Regolamenti

ART. 37

A questa Costituzione Apostolica fa seguito il *Regolamento*, ossia le norme comuni, con le quali sono prestabiliti l'ordine e il modo di trattare gli affari nella stessa Curia, ferme restando le norme generali di questa Costituzione.

ART. 38

Ogni Dicastero avrà il suo proprio *Regolamento*, ossia le norme speciali, con le quali saranno prestabiliti l'ordine e i modi di trattare gli affari.

Il *Regolamento* di ciascun Dicastero sarà reso pubblico nelle forme consuete della Sede Apostolica.

II. SEGRETERIA DI STATO

ART. 39

La Segreteria di Stato coadiuva da vicino il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione.

ART. 40

Presiede ad essa il Cardinale Segretario di Stato. Essa comprende due Sezioni, e cioè

ART. 41

§ 1. Alla prima Sezione spetta in particolar modo di attendere al disbrigo degli affari riguardanti il servizio quotidiano del Sommo Pontefice; di esaminare quegli affari che occorra trattare al di fuori della competenza ordinaria dei Dicasteri della Curia Romana e degli altri Organismi della Sede Apostolica; di favorire i rapporti con i medesimi Dicasteri, senza pregiudizio della loro autonomia, e di coordinarne i lavori; di regolare la funzione dei Rappresentanti della Santa Sede e la loro attività, specialmente per quanto concerne le Chiese particolari. Spetta ad essa di espletare tutto ciò che riguarda i Rappresentanti degli Stati presso la Santa Sede.

§ 2. D'intesa con gli altri Dicasteri competenti, essa si occupa di quanto riguarda la presenza e l'attività della Santa Sede presso le Organizzazioni Internazionali, fermo restando quanto stabilito dall'art. 46. Altrettanto fa nei confronti delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche.

ART. 42

Ad essa inoltre spetta di:

1º redigere e spedire le Costituzioni Apostoliche, le Lettere Decretali, le Lettere Apostoliche, le Epistole e gli

la Sezione degli affari generali sotto la guida diretta del Sostituto, con l'aiuto dell'Assessore, e

la Sezione dei rapporti con gli Stati sotto la direzione del proprio Segretario, con l'aiuto del Sottosegretario. Questa seconda Sezione è assistita da un determinato numero di Cardinali e di alcuni Vescovi.

Prima Sezione

altri documenti che il Sommo Pontefice le affida;

2º espletare tutti gli atti riguardanti le nomine che nella Curia Romana e negli altri Organismi dipendenti dalla Santa Sede devono essere compiute o approvate dal Sommo Pontefice;

3º custodire il sigillo di piombo e l'anello del Pescatore.

ART. 43

A questa Sezione spetta parimenti di:

1º curare la pubblicazione degli atti e dei pubblici documenti della Santa Sede nel bollettino intitolato *Acta Apostolicae Sedis*;

2º pubblicare e divulgare, mediante lo speciale Ufficio che da essa dipende, chiamato *Sala Stampa*, le comunicazioni ufficiali riguardanti sia gli atti del Sommo Pontefice sia l'attività della Santa Sede;

3º esercitare, d'intesa con la Seconda Sezione, la vigilanza sul giornale denominato *L'Osservatore Romano*, sulla Radio Vaticana e sul Centro Televitivo Vaticano.

ART. 44

Mediante l'Ufficio di *Statistica*, essa raccoglie, coordina e pubblica tutti i dati, elaborati secondo le norme statistiche, che riguardano la vita della Chiesa universale nel mondo intero.

Seconda Sezione

ART. 45

Compito proprio della Seconda Sezione, cioè dei rapporti con gli Stati, è di attendere agli affari che devono essere trattati con i Governi civili.

ART. 46

Ad essa compete di:

1º favorire le relazioni soprattutto diplomatiche con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale

e trattare i comuni affari per la promozione del bene della Chiesa e della Società civile, se è il caso, anche mediante i concordati ed altre simili convenzioni, e tenendo conto del parere degli Organismi dei Vescovi interessati;

2º rappresentare la Santa Sede presso gli Organismi internazionali ed i Congressi su questioni di indole pubblica, dopo aver consultato i competenti Dicasteri della Curia Romana;

3º trattare, nell'ambito specifico delle sue attività, ciò che riguarda i Rappresentanti Pontifici.

ART. 47

§ 1. In particolari circostanze, per incarico del Sommo Pontefice, questa Sezione, consultati i competenti Dicasteri della Curia Romana, svolge tutto ciò che riguarda la provvista delle Chiese particolari, nonché la costituzione e il mutamento di esse e dei loro organismi.

§ 2. Negli altri casi, specialmente dove vige un regime concordatario, spetta ad essa di attendere a quegli affari che devono essere trattati con Governi civili, fermo restando quanto prescritto nell'art. 78.

III. CONGREGAZIONI

Congregazione della Dottrina della Fede

ART. 48

Compito proprio della Congregazione della Dottrina della Fede è di promuovere e di tutelare la dottrina sulla fede ed i costumi in tutto l'orbe cattolico; è pertanto di sua competenza tutto ciò che in qualunque modo tocca tale materia.

ART. 49

Nell'adempiere il suo compito di promuovere la dottrina, essa favorisce gli studi volti a far crescere l'intelligenza della fede e perché, ai nuovi problemi scaturiti dal progresso delle scienze o della civiltà, si possa dare risposta alla luce della fede.

ART. 50

Essa è di aiuto ai Vescovi, sia singoli che riuniti nei loro Organismi, nell'esercizio del compito per cui sono costituiti come autentici maestri e dottori della fede e per cui sono tenuti a custodire e a promuovere l'integrità della medesima fede.

ART. 51

Al fine di tutelare la verità della fede e l'integrità dei costumi, si impegna fattivamente perché la fede ed i costumi non subiscano danno a causa di errori comunque divulgati.

Pertanto:

1º ha il dovere di esigere che i libri e gli altri scritti, da pubblicarsi

dai fedeli e riguardanti la fede e i costumi, siano sottoposti al previo esame della Autorità competente;

2º esamina gli scritti e le opinioni che appaiono contrari alla retta fede e pericolosi, e, qualora risultino opposti alla dottrina della Chiesa, data al loro autore la possibilità di spiegare compiutamente il suo pensiero, li riprova tempestivamente, dopo aver preavvertito l'Ordinario interessato, ed usando, se sarà opportuno, i rimedi adeguati;

3º si adopera, infine, affinché non manchi un'adeguata confutazione degli errori e dottrine pericolose, che vengano diffusi nel popolo cristiano.

ART. 52

Giudica i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi sia contro la morale sia nella celebrazione dei Sacramenti, che vengano ad essa segnalati e, all'occorrenza, procede a dichiarare o ad infliggere le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune che proprio.

ART. 53

Spetta ad essa parimenti di giudicare, in linea sia di diritto che di fatto, quanto concerne il "privilegium fidei".

ART. 54

Al suo previo giudizio sono sottoposti i documenti che debbano essere

pubblicati da altri Dicasteri della Curia Romana, in quanto essi riguardino la dottrina circa la fede e i costumi.

ART. 55

Presso la Congregazione della Dottrina della Fede sono costituite la Pon-

tificia Commissione Biblica e la Commissione Teologica Internazionale, le quali operano secondo le approvate loro norme e sono presiedute entrambe dal Cardinale Prefetto della medesima Congregazione.

Congregazione per le Chiese Orientali

ART. 56

La Congregazione tratta le materie concernenti le Chiese Orientali, sia circa le persone sia circa le cose.

ART. 57

§ 1. Ne sono Membri di diritto i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali, nonché il Presidente del Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

§ 2. I Consultori e gli Officiali siano scelti in modo da tener conto, in quanto è possibile, della diversità dei riti.

ART. 58

§ 1. La competenza di questa Congregazione si estende a tutti gli affari, che sono propri delle Chiese Orientali e che debbono essere deferiti alla Sede Apostolica, sia circa la struttura e l'ordinamento delle Chiese, sia circa l'esercizio delle funzioni di insegnare, di santificare e di governare, sia circa le persone, il loro stato, i loro diritti e doveri. Essa svolge anche tutto ciò che è prescritto dagli artt. 31 e 32 circa le relazioni quinquennali e le Visite "ad limina".

§ 2. Rimane intatta, tuttavia, la specifica ed esclusiva competenza delle Congregazioni della Dottrina della Fede e delle Cause dei Santi, della Penitenzieria Apostolica, del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e del Tribunale della Rota Romana, nonché della Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti per quanto attiene alla dispensa per il matrimonio rato e non consumato.

Negli affari, che riguardano anche i fedeli dipendenti dalla Chiesa Latina, la Congregazione deve procedere dopo aver consultato, se lo richiede l'importanza della cosa, il Dicastero competente per la stessa materia nei confronti dei fedeli della Chiesa Latina.

ART. 59

La Congregazione segue parimenti con premurosa diligenza le Comunità di fedeli orientali che si trovano nelle circoscrizioni territoriali della Chiesa Latina, e provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di Visitatori, anzi, laddove il numero dei fedeli e le circostanze lo richiedano, possibilmente anche mediante una propria Gerarchia, dopo aver consultato la Congregazione competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio.

ART. 60

L'azione apostolica e missionaria nelle regioni, in cui da antica data sono prevalenti i riti orientali, dipende esclusivamente da questa Congregazione, anche se viene svolta da missionari della Chiesa Latina.

ART. 61

La Congregazione deve procedere in mutua intesa col Consiglio per l'Unità dei Cristiani nelle questioni che possono riguardare i rapporti con le Chiese Orientali non cattoliche, ed anche col Consiglio per il Dialogo Interreligioso nella materia che rientra nell'ambito di esso.

Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti

ART. 62

La Congregazione si occupa di tutto ciò che, salvo la competenza della Congregazione della Dottrina della Fede,

spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia, in primo luogo dei Sacramenti.

ART. 63

Essa favorisce e tutela la disciplina dei Sacramenti, specialmente per quanto attiene alla loro valida e lecita celebrazione; concede, inoltre, gli indulti e dispense che in tale materia oltrepassano le facoltà dei Vescovi diocesani.

ART. 64

§ 1. La Congregazione promuove con mezzi efficaci e adeguati l'azione pastorale liturgica, in particolar modo in ciò che attiene alla celebrazione dell'Eucaristia; assiste i Vescovi diocesani, perché i fedeli partecipino sempre più attivamente alla sacra liturgia.

§ 2. Provvede alla compilazione o alla correzione dei testi liturgici; rivede ed approva i calendari particolari ed i Propri delle Messe e degli Uffici delle Chiese particolari, nonché quelli degli Istituti che godono di tale diritto.

§ 3. Rivede le traduzioni dei libri liturgici ed i loro adattamenti, preparati legittimamente dalle Conferenze Episcopali.

ART. 65

Favorisce le Commissioni o gli Istituti creati per promuovere l'apostolato liturgico o la musica o il canto o l'arte sacra, e mantiene relazioni con gli stessi; erige a norma del diritto le Associazioni di questo tipo aventi carattere internazionale, o ne approva e rivede gli Statuti; promuove infine Convegni pluriregionali per sostenere la vita liturgica.

Congregazione delle Cause dei Santi**ART. 71**

La Congregazione tratta tutto ciò che, secondo la procedura prescritta, porta alla canonizzazione dei Servi di Dio.

ART. 72

§ 1. Assiste con speciali norme e con opportuni suggerimenti i Vescovi diocesani, a cui compete l'istruzione della causa.

§ 2. Esamina le cause già istruite, controllando se tutto sia stato compiuto secondo la norma della legge. Indaga a fondo sulle cause così esaminate, al fine di decidere se risulti tutto quan-

ART. 66

Esercita attenta vigilanza perché siano osservate esattamente le disposizioni liturgiche, se ne prevengano gli abusi e, laddove essi siano scoperti, siano eliminati.

ART. 67

Spetta a questa Congregazione di giudicare circa il fatto della non consumazione del matrimonio e circa la esistenza di una giusta causa per concedere la dispensa. Perciò, essa riceve tutti gli atti insieme col voto del Vescovo e con le osservazioni del Difensore del Vincolo, pondera attentamente, secondo la speciale procedura, la supplica volta ad ottenere la dispensa e, verificandosene i requisiti, la sottopone al Sommo Pontefice.

ART. 68

Essa è anche competente a trattare, a norma del diritto, le cause di invalidità della sacra Ordinazione.

ART. 69

È competente circa il culto delle sacre reliquie, la conferma dei Patroni celesti e la concessione del titolo di Basilica minore.

ART. 70

La Congregazione aiuta i Vescovi perché, oltre al culto liturgico, siano incrementate e tenute in onore le preghiere e le pratiche di pietà del popolo cristiano, che pienamente rispondano alle norme della Chiesa.

to è richiesto perché siano sottoposti i voti favorevoli al Sommo Pontefice, secondo i gradi prestabili delle cause.

ART. 73

Spetta, inoltre, alla Congregazione di giudicare circa il titolo di Dottore da attribuire ai Santi, dopo aver ottenuto il voto della Congregazione della Dottrina della Fede per quanto riguarda l'eminente dottrina.

ART. 74

Tocca, ancora, ad essa di decidere intorno a tutto ciò che riguarda la dichiarazione di autenticità delle sacre Reliquie e la loro conservazione.

Congregazione per i Vescovi

ART. 75

La Congregazione si occupa delle materie che riguardano la costituzione e la provvista delle Chiese particolari, nonché l'esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa Latina, salva la competenza della Congregazione per l'Evangeliizzazione dei Popoli.

ART. 76

È compito di questa Congregazione svolgere tutto quanto si riferisce alla costituzione delle Chiese particolari e dei loro Organismi, alla loro divisione, unificazione, soppressione ed altri cambiamenti. È anche suo compito l'erezione degli Ordinariati Castrensi per la cura pastorale dei militari.

ART. 77

Provvede a tutto ciò che attiene alla nomina dei Vescovi, anche titolari, e, in generale, alla provvista delle Chiese particolari.

ART. 78

Tutte le volte che si debba trattare con i Governi per quanto attiene sia alla costituzione o al cambiamento delle Chiese particolari e dei loro Organismi, sia alla loro provvista, essa non procederà se non dopo aver consultato la Sezione della Segreteria di Stato per le relazioni con gli Stati.

ART. 79

La Congregazione attende, inoltre, a ciò che riguarda il retto esercizio dell'ufficio pastorale dei Vescovi, offrendo ad essi ogni collaborazione; infatti, se sarà necessario, tocca ad essa, di comune accordo con i Dicasteri interessati, indire le Visite apostoliche generali e, procedendo nello stesso modo, valutarne i risultati e proporre al Sommo Pontefice ciò che dovrà essere opportunamente deciso.

ART. 80

È di pertinenza di questa Congregazione tutto ciò che spetta alla Santa Sede circa le Prelature personali.

ART. 81

In favore delle Chiese particolari affidate alla sua cura, la Congregazio-

ne predisponde tutto ciò che si riferisce alle Visite "ad limina"; perciò essa esamina le relazioni quinquennali a norma dell'art. 32. Assiste i Vescovi che vengono a Roma, allo scopo soprattutto di disporre convenientemente sia l'incontro col Sommo Pontefice, sia altri colloqui e pellegrinaggi. Compiuta la Visita, trasmette per iscritto ai Vescovi diocesani le conclusioni riguardanti le loro diocesi.

ART. 82

La Congregazione compie ciò che attiene alla celebrazione di Concili particolari, nonché alla costituzione delle Conferenze Episcopali e alla revisione dei loro Statuti; riceve gli atti e i decreti di tali Organismi e, consultati i Dicasteri interessati, dà ai decreti la necessaria ricognizione.

Pontificia Commissione per l'America Latina

ART. 83

§ 1. Compito della Commissione è di assistere col consiglio e con i mezzi economici le Chiese particolari dell'America Latina, e di attendere, altresì, allo studio delle questioni che riguardano la vita e lo sviluppo delle medesime Chiese, specialmente per essere di aiuto tanto ai Dicasteri di Curia, interessati in ragione della loro competenza, quanto alle Chiese stesse nella soluzione di tali questioni.

§ 2. Ad essa spetta anche di favorire i rapporti tra le Istituzioni ecclesiastiche internazionali e nazionali, che operano per le Regioni dell'America Latina, e i Dicasteri della Curia Romana.

ART. 84

§ 1. Presidente della Commissione è il Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il quale è coadiuvato da un Vescovo come Vice-Presidente.

A questi si affiancano come Consiglieri alcuni Vescovi scelti sia dalla Curia Romana, sia dalle Chiese dell'America Latina.

§ 2. I Membri della Commissione sono scelti sia tra i Dicasteri della Curia Romana, sia tra il Consiglio Episcopale Latino-Americanico, sia tra i Ve-

scovi delle Regioni dell'America Latina, sia tra le Istituzioni, di cui all'articolo precedente.

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

ART. 85

Spetta alla Congregazione di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali.

ART. 86

La Congregazione promuove le ricerche di teologia, di spiritualità e di pastorale missionaria, e parimenti propone le norme e le linee di azione, adattate alle esigenze dei tempi e dei luoghi, in cui si svolge l'evangelizzazione.

ART. 87

La Congregazione si adopera affinché il Popolo di Dio, permeato di spirito missionario e consapevole della sua responsabilità, collabori efficacemente all'opera missionaria con la preghiera, con la testimonianza della vita, con l'attività e con i sussidi economici.

ART. 88

§ 1. Essa procura di suscitare le vocazioni missionarie sia clericali sia religiose sia laicali, e provvede all'adeguata distribuzione dei missionari.

§ 2. Nei territori che le sono soggetti, essa cura parimenti la formazione del clero secolare e dei catechisti, salva la competenza della Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi per quanto concerne il piano generale degli studi, nonché le Università e gli altri Istituti di studi superiori.

ART. 89

Alla medesima sono soggetti i territori di missione, la cui evangelizza-

zione essa affida ad idonei Istituti e Società, nonché a Chiese particolari, e per tali territori tratta tutto quanto si riferisce sia all'erezione che alle modifiche delle circoscrizioni ecclesiastiche, sia alla provvista delle Chiese, ed assolve gli altri compiti che la Congregazione per i Vescovi esercita nell'ambito della sua competenza.

ART. 90

§ 1. Per quanto riguarda i membri degli Istituti di vita consacrata, eretti nei territori di missione oppure ivi operanti, la Congregazione gode di una sua competenza su tutto ciò che ad essi si riferisce come missionari, presi sia singolarmente che comunitariamente, fermo restando quanto prescritto dall'art. 21 § 1.

§ 2. Sono soggette a questa Congregazione le Società di vita apostolica erette in favore delle missioni.

ART. 91

Per incrementare la cooperazione missionaria, anche mediante una efficace raccolta e un'equa distribuzione dei sussidi economici, la Congregazione si serve specialmente delle *Pontificie Opere Missionarie*, cioè della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo, della Santa Infanzia, e della Pontificia Unione Missionaria del Clero.

ART. 92

La Congregazione amministra il suo patrimonio e gli altri beni destinati alle missioni mediante un suo speciale Ufficio, fermo restando l'obbligo di renderne debito conto alla Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

Congregazione per il Clero

ART. 93

Salvo il diritto dei Vescovi e delle loro Conferenze, la Congregazione si occupa di quelle materie che riguardano i presbiteri e i diaconi del clero secolare in ordine sia alle loro perso-

ne, sia al loro ministero pastorale, sia a ciò che è loro necessario per l'esercizio di tale ministero, ed in tutte queste questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno.

ART. 94

In base al suo compito, essa cura la promozione della formazione religiosa dei fedeli di ogni età e condizione; emana le norme opportune perché l'insegnamento della catechesi sia imparato in modo conveniente; vigila perché la formazione catechetica sia condotta correttamente; concede la prescritta approvazione della Santa Sede per i catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechetica, col consenso della Congregazione della Dottrina della Fede; assiste gli Uffici catechistici e segue le iniziative riguardanti la formazione religiosa ed aventi carattere internazionale, ne coordina l'attività ed offre loro l'aiuto, se occorra.

ART. 95

§ 1. Essa è competente per tutto ciò che riguarda la vita, la disciplina, i diritti e gli obblighi dei chierici.

§ 2. Provvede ad una più adeguata distribuzione dei presbiteri.

§ 3. Promuove la formazione permanente dei chierici, specialmente per ciò che riguarda la loro santificazione ed il fruttuoso esercizio del loro ministero pastorale, in modo speciale circa la decorosa predicazione della Parola di Dio.

ART. 96

Spetta a questa Congregazione tratta tutto ciò che riguarda lo stato clericale in quanto tale con riferimento a tutti i chierici, non eccettuati i religiosi, d'intesa con i Dicasteri interessati, quando la circostanza lo richieda.

ART. 97

La Congregazione tratta le questioni di competenza della Santa Sede:

1º sia circa i consigli presbiterali, i collegi dei consultori, i capitoli dei canonici, i consigli pastorali, le parrocchie, le chiese, i santuari, sia circa le associazioni dei chierici, sia circa gli archivi ecclesiastici.

2º circa gli oneri di Messe, nonché le pie volontà in genere e le pie fondazioni.

ART. 98

La Congregazione si occupa di tutto quello che spetta alla Santa Sede per l'ordinamento dei beni ecclesiastici, e

specialmente la retta amministrazione dei medesimi beni, e concede le necessarie approvazioni o revisioni; inoltre, procura perché si provveda al sostentamento ed alla previdenza sociale dei chierici.

*Pontificia Commissione
per la Conservazione
del Patrimonio Artistico e Storico*

ART. 99

Presso la Congregazione per il Clero è stabilita la Commissione che ha il compito di presiedere alla tutela del patrimonio storico ed artistico di tutta la Chiesa.

ART. 100

Appartengono a questo patrimonio in primo luogo tutte le opere di qualsiasi arte del passato, che dovranno essere custodite e conservate con la massima diligenza. Quelle poi, il cui uso specifico sia venuto meno, siano convenientemente esposte in visione nei musei della Chiesa o in altri luoghi.

ART. 101

§ 1. Tra i beni storici hanno particolare importanza tutti i documenti e strumenti giuridici, che riguardano ed attestano la vita e la cura pastorale, nonché i diritti e le obbligazioni delle diocesi, delle parrocchie, delle chiese e delle altre persone giuridiche, istituite nella Chiesa.

§ 2. Questo patrimonio storico sia conservato negli archivi come anche nelle biblioteche, che devono dappertutto essere affidati a personale competente, affinché tali testimonianze non vadano perdute.

ART. 102

La Commissione offre il suo aiuto alle Chiese particolari ed agli Organismi dei Vescovi e, se è il caso, opera insieme con essi, affinché siano costituiti musei, archivi e biblioteche e siano ben realizzate la raccolta e la custodia dell'intero patrimonio artistico e storico in tutto il territorio, per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse.

ART. 103

Spetta alla medesima Commissione, d'intesa con le Congregazioni dei Semi-

nari e degli Istituti di Studi e del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, impegnarsi perché il Popolo di Dio diventi sempre più consapevole dell'importanza e della necessità di conservare il patrimonio storico e artistico della Chiesa.

ART. 104

La presiede il Cardinale Prefetto della Congregazione per il Clero, coadiuvato dal Segretario della Commissione medesima.

La Commissione ha suoi propri Ufficiali.

**Congregazione
per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di vita apostolica****ART. 105**

Compito proprio della Congregazione è di promuovere e di regolare in tutta la Chiesa Latina la pratica dei consigli evangelici, come viene esercitata nelle forme approvate di vita consacrata, ed insieme l'attività delle Società di vita apostolica.

ART. 106

§ 1. La Congregazione, pertanto, erige gli Istituti religiosi e secolari, nonché le Società di vita apostolica, li approva oppure esprime il suo giudizio circa l'opportunità della loro erezione da parte del Vescovo diocesano. Ad essa compete anche di sopprimere, se necessario, detti Istituti e Società.

§ 2. Ad essa compete ancora di costituire unioni e federazioni di detti Istituti e Società o, se necessario, di sopprimerle.

ART. 107

Da parte sua, la Congregazione procura che gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica crescano e progrediscano secondo lo spirito dei Fondatori e le sane tradizioni, per seguano fedelmente le finalità loro proprie e contribuiscano efficacemente alla missione salvifica della Chiesa.

ART. 108

§ 1. Essa assolve tutte quelle mansioni che, a norma del diritto, spettano alla Santa Sede circa la vita e la attività degli Istituti e delle Società,

specialmente circa l'approvazione delle costituzioni, il governo e l'apostolato, la cooptazione e la formazione dei membri, i loro diritti ed obblighi, la dispensa dai voti e la dimissione dei membri, nonché l'amministrazione dei beni.

§ 2. Per quanto poi concerne l'ordinamento degli studi di filosofia e di teologia, nonché gli studi accademici, è competente la Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi.

ART. 109

Spetta alla medesima Congregazione erigere le Conferenze dei Superiori maggiori dei religiosi e delle religiose, approvare i rispettivi Statuti ed inoltre esercitare la vigilanza perché la loro attività sia ordinata al raggiungimento delle finalità proprie.

ART. 110

Alla Congregazione sono anche soggette la vita eremita, l'ordine delle vergini e le associazioni di queste, e le altre forme di vita consacrata.

ART. 111

La sua competenza si estende anche ai Terzi Ordini nonché alle associazioni dei fedeli, che vengono erette con l'intento che, dopo la necessaria preparazione, possano divenire un giorno Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica.

Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi**ART. 112**

La Congregazione esprime e traduce in atto la sollecitudine della Sede Apostolica circa la formazione di coloro

che sono chiamati agli Ordini sacri nonché circa la promozione e l'ordinamento dell'educazione cattolica.

ART. 113

§ 1. Assiste i Vescovi perché nelle loro Chiese siano coltivate col massimo impegno le vocazioni ai ministeri sacri e nei Seminari, da istituire e dirigere a norma del diritto, gli alunni siano adeguatamente educati con una solida formazione sia umana e spirituale, sia dottrinale e pastorale.

§ 2. Vigila attentamente perché la convivenza ed il governo dei Seminari rispondano pienamente alle esigenze dell'educazione sacerdotale ed i superiori e docenti contribuiscano, quanto più è possibile, con l'esempio della vita e la retta dottrina, alla formazione della personalità dei ministri sacri.

§ 3. Ad essa spetta, inoltre, di erigere i Seminari interdiocesani e di approvare i loro Statuti.

ART. 114

La Congregazione si impegna perché i principi fondamentali circa l'educazione cattolica, così come sono proposti dal Magistero della Chiesa, siano sempre più approfonditi, affermati e conosciuti dal Popolo di Dio.

Essa cura parimenti che in questa materia i fedeli possano adempiere i loro obblighi e si impegnino attivamente affinché anche la società civile riconosca e tuteli i loro diritti.

ART. 115

La Congregazione stabilisce le norme, secondo le quali deve reggersi la

scuola cattolica; assiste i Vescovi diocesani perché, dove è possibile, siano istituite le scuole cattoliche e siano sostenute con la massima cura, e perché in tutte le scuole siano offerte, mediante opportune iniziative, l'educazione catechetica e la cura paštorale agli alunni cristiani.

ART. 116

§ 1. La Congregazione si impegna affinché nella Chiesa si abbia un numero sufficiente di Università ecclesiastiche e cattoliche e di altri Istituti di studio, nei quali siano approfondite le discipline sacre e siano promossi gli studi umanistici e scientifici, tenendo conto della verità cristiana, ed ivi i cristiani siano adeguatamente formati all'adempimento delle loro funzioni.

§ 2. Essa erige o approva le Università e gli Istituti ecclesiastici, ratifica i rispettivi Statuti, esercita l'alta direzione su di essi e vigila perché nell'insegnamento dottrinale sia salvaguardata l'integrità della fede cattolica.

§ 3. Per quanto riguarda le Università Cattoliche, si occupa di quanto è di competenza della Santa Sede.

§ 4. Favorisce la collaborazione ed il reciproco aiuto tra le Università degli Studi e le loro associazioni ed è di tutela per esse.

IV. TRIBUNALI**Penitenzieria Apostolica****ART. 117**

La competenza della Penitenzieria Apostolica si riferisce alle materie che concernono il foro interno e le indulgenze.

ART. 118

Per il foro interno, sia sacramentale che non sacramentale, essa concede le assoluzioni, le dispense, le commutazioni, le sanazioni, i condoni ed altri atti graziosi.

ART. 119

La stessa provvede a che nelle Basi-

liche Patriarcali dell'Urbe ci sia un numero sufficiente di Penitenzieri, dotati delle opportune facoltà.

ART. 120

Al medesimo Dicastero è demandato quanto concerne la concessione e l'uso delle indulgenze, salvo il diritto della Congregazione della Dottrina della Fede di esaminare tutto ciò che riguarda la dottrina dogmatica intorno ad esse.

Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica

ART. 121

Questo Dicastero, oltre ad esercitare la funzione di Supremo Tribunale, provvede alla retta amministrazione della giustizia nella Chiesa.

ART. 122

Esso giudica:

1º le querele di nullità e le richieste di *restitutio in integrum* contro le sentenze della Rota Romana;

2º i ricorsi, nelle cause circa lo stato delle persone, contro il diniego di un nuovo esame della causa da parte della Rota Romana;

3º le eccezioni di sospicione ed altre cause contro i Giudici della Rota Romana per atti compiuti nell'esercizio della loro funzione;

4º i conflitti di competenza tra Tribunali, che non dipendono dal medesimo Tribunale d'appello.

ART. 123

§ 1. Inoltre, esso giudica dei ricorsi, presentati entro il termine perentorio di trenta giorni utili, contro singoli atti amministrativi sia posti da Dicasteri della Curia Romana che da essi approvati, tutte le volte che si discuta se l'atto impugnato abbia violato una qualche legge, nel deliberare o nel procedere.

§ 2. In questi casi, oltre al giudizio di illegittimità, esso può anche giudi-

care, qualora il ricorrente lo chieda, circa la riparazione dei danni recati con l'atto illegittimo.

§ 3. Giudica anche di altre controversie amministrative, che sono ad esso deferite dal Romano Pontefice o dai Dicasteri della Curia Romana, come pure dei conflitti di competenza tra i medesimi Dicasteri.

ART. 124

Al medesimo compete anche di:

1º esercitare la vigilanza sulla retta amministrazione della giustizia e prendere misure, se necessario, nei confronti degli avvocati o dei procuratori;

2º giudicare circa le petizioni rivolte alla Sede Apostolica per ottenere il deferimento della causa alla Rota Romana o per ottenere un altro atto grazioso relativo all'amministrazione della giustizia;

3º prorogare la competenza dei Tribunali di grado inferiore;

4º concedere l'approvazione, riservata alla Santa Sede, del Tribunale di appello, come pure promuovere e approvare l'erezione di Tribunali interdiocesani.

ART. 125

La Segnatura Apostolica è retta da una sua propria legge.

Tribunale della Rota Romana

ART. 126

Questo Tribunale funge ordinariamente da istanza superiore nel grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i diritti nella Chiesa, provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie sentenze, è di aiuto ai Tribunali di grado inferiore.

ART. 127

I Giudici di questo Tribunale, dotati di provata dottrina e di esperienza e scelti dal Sommo Pontefice dalle varie parti del mondo, costituiscono un collegio; al medesimo Tribunale presiede il Decano nominato per un determinato periodo dal Sommo Pontefice, che lo sceglie tra gli stessi Giudici.

ART. 128

Questo Tribunale giudica:

1º in seconda istanza, le cause giudicate dai Tribunali ordinari di prima istanza che sono deferite alla Santa Sede per legittimo appello;

2º in terza o ulteriore istanza, le cause già trattate dal medesimo Tribunale Apostolico e da qualunque altro Tribunale, a meno che esse non siano passate in giudicato.

ART. 129

§ 1. Il medesimo, inoltre, giudica in prima istanza:

1º i Vescovi nelle cause contenze, purché non si tratti dei diritti

o dei beni temporali di una persona giuridica rappresentata dal Vescovo;

2º gli Abati primati, o gli Abati superiori di Congregazioni monastiche e i Superiori Generali di Istituti Religiosi di diritto pontificio;

3º le diocesi o altre persone ecclesiastiche, sia fisiche sia giuridiche, che non hanno un superiore al di sotto del Romano Pontefice;

4º le cause che il Romano Pontefice abbia affidato al medesimo Tribunale.

§ 2. Giudica le medesime cause, se non sia previsto altrimenti, anche in seconda ed ulteriore istanza.

ART. 130

Il Tribunale della Rota Romana è retto da una sua propria legge.

V. PONTIFICI CONSIGLI

Pontificio Consiglio per i Laici

ART. 131

Il Consiglio è competente in quelle materie, che sono di pertinenza della Sede Apostolica per la promozione ed il coordinamento dell'apostolato dei laici e, in generale, in quelle che concernono la vita cristiana dei laici in quanto tali.

ART. 132

Assiste il suo Presidente un Comitato di Presidenza composto da Cardinali e da Vescovi; tra i membri del Consiglio sono annoverati soprattutto i fedeli laici impegnati nei diversi campi di attività.

ART. 133

§ 1. Spetta ad esso di animare e sostenere i laici affinché partecipino alla vita e alla missione della Chiesa nel modo loro proprio, sia come singoli che come membri appartenenti ad associazioni, soprattutto perché a-

dempiano il loro peculiare ufficio di permeare di spirito evangelico l'ordine delle realtà temporali.

§ 2. Favorisce la cooperazione dei laici nell'istruzione catechetica, nella vita liturgica e sacramentale e nelle opere di misericordia, di carità e di promozione sociale.

§ 3. Il medesimo segue e dirige Convegni internazionali ed altre iniziative attinenti all'apostolato dei laici.

ART. 134

Nell'ambito della propria competenza il Consiglio tratta tutto quanto concerne le Associazioni laicali dei fedeli; erige poi quelle che hanno un carattere internazionale e ne approva o riconosce gli Statuti, salva la competenza della Segreteria di Stato; per quanto riguarda i Terzi Ordini Secolari, cura soltanto ciò che si riferisce alla loro attività apostolica.

Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani

ART. 135

Compito del Consiglio è di applicarsi con opportune iniziative e attività all'impegno ecumenico per ricomporre l'unità tra i cristiani.

ART. 136

§ 1. Esso cura che siano tradotti in pratica i Decreti del Concilio Vaticano II concernenti l'ecumenismo.

Si occupa della retta interpretazione dei principi ecumenici e ne cura l'esecuzione.

§ 2. Favorisce Convegni cattolici sia nazionali che internazionali atti a pro-

muovere l'unità dei cristiani, li collega e coordina, e vigila sulle loro iniziative.

§ 3. Sottoposte preventivamente le questioni al Sommo Pontefice, cura le relazioni con i fratelli delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, che non hanno ancora piena comunione con la Chiesa cattolica, e soprattutto promuove il dialogo ed i colloqui per favorire l'unità con esse, avvalendosi della collaborazione di esperti ben preparati nella dottrina teologica. Designa gli osservatori cattolici per i Convegni tra cristiani e invita gli osser-

vatori delle altre Chiese e Comunità ecclesiastiche ai Convegni cattolici, tutte le volte che ciò parrà opportuno.

ART. 137

§ 1. Poiché la materia che questo Dicastero deve trattare per sua natura tocca spesso questioni di fede, è necessario che esso proceda in stretto collegamento con la Congregazione della Dottrina della Fede, soprattutto quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni.

Pontificio Consiglio per la Famiglia

ART. 139

Il Consiglio promuove la cura pastorale delle famiglie, favorisce i loro diritti e la loro dignità nella Chiesa e nella società civile, affinché esse possano sempre meglio assolvere le loro proprie funzioni.

ART. 140

Assiste il suo Presidente un Comitato di presidenza, composto da Vescovi; nel Consiglio sono cooptati specialmente i laici, uomini e donne, soprattutto coniugati, provenienti dalle diverse parti del mondo.

ART. 141

§ 1. Il Consiglio cura l'approfondimento della dottrina della Chiesa sulla famiglia e la sua divulgazione mediante un'adeguata catechesi; favorisce in

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

ART. 142

Il Consiglio mira a far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

ART. 143

§ 1. Approfondisce la dottrina sociale della Chiesa, impegnandosi perché essa sia largamente diffusa e venga tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra operai e datori di lavoro, onde siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo.

§ 2. Raccoglie notizie e risultati di indagini circa la giustizia e la pace, il

§ 2. Nel trattare gli affari di maggior importanza, che riguardano le Chiese separate d'Oriente, deve prima ascoltare la Congregazione per le Chiese Orientali.

ART. 138

Per studiare e trattare le materie che riguardano dal punto di vista religioso gli Ebrei, presso il Consiglio è costituita una *Commissione* che è diretta dal medesimo Presidente del Consiglio.

Pontificio Consiglio per la Famiglia

particolare gli studi sulla spiritualità del matrimonio e della famiglia.

§ 2. Il medesimo si dà premura affinché, in piena intesa con i Vescovi e le loro Conferenze, siano esattamente conosciute le condizioni umane e sociali dell'istituto familiare nelle diverse regioni, e parimenti siano pubblicate quelle iniziative, che aiutano la pastorale familiare.

§ 3. Si sforza perché siano riconosciuti e difesi i diritti della famiglia, anche nella vita sociale e politica; sostiene pure e coordina le iniziative per la tutela della vita umana fin dal suo concepimento ed in favore della procreazione responsabile.

§ 4. Fermo restando l'art. 133, segue l'attività degli Istituti ed Associazioni, il cui fine è servire il bene della famiglia.

progresso dei popoli e le violazioni dei diritti umani, li valuta e, secondo l'opportunità, rende partecipi gli Organismi dei Vescovi circa le conclusioni che ne ha tratte; favorisce i rapporti con le Associazioni cattoliche internazionali e con gli altri Istituti esistenti, anche al di fuori della Chiesa cattolica, che si impegnano sinceramente per l'affermazione dei valori della giustizia e della pace nel mondo.

§ 3. Si adopera affinché tra i popoli si formi la sensibilità circa il dovere di favorire la pace, soprattutto in occasione della *Giornata Mondiale della Pace*.

ART. 144

Mantiene particolari relazioni con la Segreteria di Stato, specialmente ogni qualvolta occorre trattare pubblica-

mente dei problemi attinenti alla giustizia e alla pace mediante documenti o dichiarazioni.

Pontificio Consiglio "Cor Unum"

ART. 145

Il Consiglio esprime la sollecitudine della Chiesa cattolica verso i bisognosi, perché sia favorita la fratellanza umana e si manifesti la carità di Cristo.

ART. 146

Compito del Consiglio è quello di:

1º stimolare i fedeli a dare testimonianza di carità evangelica, in quanto sono partecipi della stessa missione della Chiesa, e di sostenerli in questo loro impegno;

2º favorire e coordinare le iniziative delle Istituzioni cattoliche che intendono ad aiutare i popoli che sono nell'indigenza, specialmente quelle che prestano soccorso alle loro più urgenti necessità e calamità, e di facilitare i rapporti di queste Istituzioni cattoliche con gli Organismi pubblici

internazionali, che operano nel medesimo campo dell'assistenza e del progresso;

3º seguire attentamente e promuovere i progetti e le opere di solidale premura e di fraterno aiuto finalizzati al progresso umano.

ART. 147

Presidente di questo Consiglio è il medesimo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il quale procurerà che l'attività dell'uno e dell'altro Dicastero proceda in stretto collegamento.

ART. 148

Tra i Membri del Consiglio vengono cooptati anche uomini e donne in rappresentanza delle Istituzioni cattoliche di beneficenza, al fine di una più efficace attuazione degli obiettivi del Consiglio.

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

ART. 149

Il Consiglio rivolge la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto; parimenti, procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia.

ART. 150

§ 1. Il Consiglio s'impegna perché nelle Chiese particolari sia offerta una efficace ed appropriata assistenza spirituale, se necessario anche mediante opportune strutture pastorali, sia ai profughi ed agli esuli, sia ai migranti, ai nomadi e alla gente del circo.

§ 2. Favorisce parimenti presso le medesime Chiese la cura pastorale in favore dei marittimi sia in navigazione che nei porti, specialmente per mezzo dell'*Opera dell'Apostolato del Mare*,

della quale esercita l'alta direzione.

§ 3. Svolge la medesima sollecitudine verso coloro che hanno un impiego o prestano il loro lavoro negli aeroporti o negli aerei.

§ 4. Si sforza affinché il popolo cristiano, soprattutto in occasione della celebrazione della *Giornata Mondiale per i migranti e i profughi*, acquisti coscienza delle loro necessità e manifesti efficacemente la sua solidarietà nei loro confronti.

ART. 151

Si impegna affinché i viaggi intrapresi per motivi di pietà o di studio o di svago favoriscano la formazione morale e religiosa dei fedeli, ed assiste le Chiese particolari perché tutti coloro che si trovano fuori del proprio domicilio possano usufruire di un'assistenza pastorale adeguata.

Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari

ART. 152

Il Consiglio manifesta la sollecitudine della Chiesa per gli infermi aiu-

tando coloro che svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti, affinché l'apostolato della misericordia, a cui

attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze.

ART. 153

§ 1. Spetta al Consiglio far conoscere la dottrina della Chiesa circa gli aspetti spirituali e morali della malattia ed il significato del dolore umano.

§ 2. Esso offre la sua collaborazione alle Chiese particolari, perché gli operatori sanitari possano ricevere l'assistenza spirituale nell'esplicare la loro attività secondo la dottrina cristiana, ed inoltre perché a coloro che svolgono

l'azione pastorale in questo settore non manchino i sussidi adeguati nel compimento del proprio lavoro.

§ 3. Favorisce l'attività teorica e pratica, che in questo campo svolgono in vari modi sia le Organizzazioni Cattoliche Internazionali, sia le altre Istituzioni.

§ 4. Segue attentamente le novità in campo legislativo e scientifico che riguardano la salute, al precipuo fine che se ne tenga opportunamente conto nell'opera pastorale della Chiesa.

Pontificio Consiglio dell'Interpretazione dei Testi Legislativi

ART. 154

La funzione del Consiglio consiste soprattutto nell'interpretazione delle leggi della Chiesa.

ART. 155

Spetta al Consiglio di proporre l'interpretazione autentica, confermata dall'autorità pontificia, delle leggi universali della Chiesa, dopo aver sentito nelle questioni di maggiore importanza i Dicasteri competenti circa la materia presa in esame.

ART. 156

Questo Consiglio è a disposizione degli altri Dicasteri Romani per aiutarli affinché i decreti generali esecutivi e le istruzioni, che essi devono

emanare, siano conformi alle norme del diritto vigente e siano redatti nella dovuta forma giuridica.

ART. 157

Al medesimo, inoltre, devono essere sottoposti per la revisione da parte del Dicastero competente, i decreti generali degli Organismi dei Vescovi perché siano esaminati sotto l'aspetto giuridico.

ART. 158

A richiesta degli interessati, esso decide se le leggi particolari ed i decreti generali, emanati da legislatori al di sotto della Suprema Autorità, siano conformi alle leggi universali della Chiesa.

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

ART. 159

Il Consiglio favorisce e regola i rapporti con i membri ed i gruppi delle religioni che non sono comprese sotto il nome cristiano ed anche con coloro che in qualsiasi modo sono dotati di senso religioso.

ART. 160

Il Consiglio si adopera affinché si svolga in modo adeguato il dialogo con i seguaci di altre religioni, e favorisce diverse forme di rapporto con loro; promuove opportuni studi e Convegni perché ne risultino la reciproca conoscenza e stima e perché, mediante un lavoro comune, siano promossi la dignità dell'uomo e i suoi valori spirituali e morali; provvede alla forma-

zione di coloro che si dedicano a questo tipo di dialogo.

ART. 161

Quando lo richieda la materia, nell'esercizio della propria funzione, esso deve procedere di comune intesa con la Congregazione della Dottrina della Fede e, se necessario, con le Congregazioni per le Chiese Orientali e per l'Evangelizzazione dei Popoli.

ART. 162

Per promuovere i rapporti con i Musulmani dal punto di vista religioso, presso il Consiglio è costituita una Commissione che è guidata dal medesimo Presidente del Consiglio.

Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti

ART. 163

Il Consiglio manifesta la sollecitudine pastorale della Chiesa verso coloro che non credono in Dio o non professano alcuna religione.

ART. 164

Esso promuove lo studio dell'ateismo e della carenza di fede e di religione, indagandone le cause e le conseguenze per quanto riguarda la fede cristiana, con l'intento di fornire sus-

sidi adeguati all'azione pastorale, valendosi soprattutto della collaborazione delle Istituzioni culturali cattoliche.

ART. 165

Stabilisce il dialogo con gli atei e con i non credenti, ogni volta che costoro siano aperti ad una sincera collaborazione; partecipa a Convegni di studio su questa materia per mezzo di persone veramente esperte.

Pontificio Consiglio della Cultura

ART. 166

Il Consiglio favorisce le relazioni tra la Santa Sede ed il mondo della cultura, promovendo in particolare il dialogo con gli Istituti di scienza e di dottrina del nostro tempo, affinché la civiltà dell'uomo si apra sempre di più al Vangelo, e i cultori delle scienze, delle lettere e delle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone a servizio del vero, del buono e del bello.

ART. 167

Il Consiglio ha una sua peculiare struttura, nella quale, insieme al Presidente, esistono un Comitato di presidenza ed un altro Comitato di cultori

delle diverse discipline, provenienti dalle varie parti del mondo.

ART. 168

Il Consiglio assume direttamente iniziative appropriate concernenti la cultura; segue quelle che sono intraprese dai vari Istituti della Chiesa e, ove sia necessario, offre loro la sua collaborazione. D'intesa con la Segreteria di Stato, esso s'interessa in programmi di azione che gli Stati e gli Organismi internazionali intraprendono per favorire l'umana civiltà e nell'ambito della cultura partecipa, secondo opportunità, agli speciali Convegni e favorisce i Congressi.

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

ART. 169

§ 1. Il Consiglio si occupa delle questioni che riguardano gli strumenti di comunicazione sociale, affinché, anche per mezzo di essi, il messaggio della salvezza e l'umano progresso possano servire all'incremento della civiltà e del costume.

§ 2. Nell'adempimento delle sue funzioni, esso deve procedere in stretto collegamento con la Segreteria di Stato.

ART. 170

§ 1. Il Consiglio attende alla preciosa funzione di suscitare e sostenere tempestivamente ed adeguatamente l'azione della Chiesa e dei fedeli nelle molteplici forme della comunicazione sociale; di adoperarsi perché, sia i giornali e gli altri scritti periodici, sia gli spettacoli cinematografici, sia le trasmissioni radiofoniche e televisive siano sempre più permeati di spirito

umano e cristiano.

§ 2. Con speciale sollecitudine esso segue i quotidiani cattolici, le pubblicazioni periodiche, le emittenti radiofoniche e televisive, perché realmente corrispondano alla propria indole e funzione, divulgando soprattutto la dottrina della Chiesa, quale è proposta dal Magistero, e diffondendo correttamente e fedelmente le notizie di carattere religioso.

§ 3. Favorisce le relazioni con le associazioni cattoliche, che operano nel campo delle comunicazioni.

§ 4. Si adopera perché il popolo cristiano, specialmente in occasione della celebrazione della *Giornata delle Comunicazioni Sociali*, prenda coscienza del dovere, che spetta a ciascuno, di impegnarsi affinché tali strumenti siano a disposizione della missione pastorale della Chiesa.

VI. UFFICI**Camera Apostolica****ART. 171**

§ 1. La Camera Apostolica, alla quale è proposto il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa, con la collaborazione del Vice-Camerlengo e degli altri Prelati di Camera, svolge soprattutto le funzioni che sono ad essa assegnate dalla speciale legge relativa alla Sede Apostolica vacante.

§ 2. Quando è vacante la Sede Apostolica, è diritto e dovere del Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa di richiedere, anche per mezzo di un

suo delegato, da tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Santa Sede le relazioni circa il loro stato patrimoniale ed economico, come pure le informazioni intorno agli affari straordinari, che siano eventualmente in corso, e di richiedere dalla Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede il bilancio generale consuntivo dell'anno precedente, nonché il bilancio preventivo per l'anno seguente. Egli è tenuto a sottoporre tali relazioni e compiti al Collegio dei Cardinali.

Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica**ART. 172**

Spetta a questo Ufficio di amministrare i beni di proprietà della Santa Sede, che sono destinati a fornire fondi necessari all'adempimento delle funzioni della Curia Romana.

ART. 173

L'Ufficio è presieduto da un Cardinale, assistito da un determinato numero di Cardinali, e consta di due Sezioni, quella Ordinaria e quella Straordinaria, sotto la guida di un Prelato Segretario.

ART. 174

La Sezione Ordinaria amministra i beni che le sono affidati, avvalendosi,

quando sia opportuno, della collaborazione di esperti; cura quanto riguarda lo stato giuridico-economico del personale della Santa Sede; sovrintende alla direzione amministrativa degli Organismi che fanno capo ad essa; provvede a quanto è necessario per l'attività istituzionale ordinaria dei Dicasteri; cura la contabilità e redige il bilancio annuale consuntivo e preventivo.

ART. 175

La Sezione Straordinaria amministra i beni mobili propri e quelli ad essa affidati dagli altri Organismi della Santa Sede.

Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede**ART. 176**

Spetta alla Prefettura la vigilanza ed il controllo sulle Amministrazioni che dipendono dalla Santa Sede o che ad essa fanno capo, quale che sia la autonomia di cui possano godere.

ART. 177

La Prefettura è presieduta da un Cardinale, assistito da un determinato numero di Cardinali tra i quali uno ricopre l'ufficio di Presidente, con la collaborazione di un Prelato Segretario e di un Ragioniere Generale.

ART. 178

§ 1. Esamina le relazioni circa lo stato patrimoniale ed economico, nonché i bilanci annuali consuntivi e pre-

ventivi delle Amministrazioni di cui all'art. 176, controllando, se lo ritiene opportuno, scritture contabili e documenti.

§ 2. Redige il preventivo ed il bilancio consolidato della Santa Sede e li sottopone all'approvazione della Superiore Autorità entro i tempi stabiliti.

ART. 179

§ 1. Esercita la vigilanza circa le iniziative economiche delle Amministrazioni; esprime il parere circa i progetti di maggior importanza.

§ 2. Indaga circa i danni in qualsiasi maniera apportati al patrimonio della Santa Sede, al fine di promuovere presso i competenti Tribunali, se necessario, azioni penali o civili.

VII. ALTRI ORGANISMI DELLA CURIA ROMANA

Prefettura della Casa Pontificia

ART. 180

La Prefettura si occupa dell'ordine interno relativo alla Casa Pontificia e dirige, per quanto attiene alla disciplina e al servizio, tutti coloro che costituiscono la Cappella e la Famiglia Pontificia, sia chierici sia laici.

ART. 181

§ 1. Assiste il Sommo Pontefice sia nel Palazzo Apostolico sia quando viaggia in Roma o in Italia.

§ 2. Cura l'ordinamento e lo svolgimento delle Cerimonie Pontificie, esclusa la parte strettamente liturgica,

della quale si occupa l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice; stabilisce l'ordine di precedenza.

§ 3. Dispone le Udienze pubbliche e private del Sommo Pontefice, consultandosi, tutte le volte che lo esigano le circostanze, con la Segreteria di Stato, sotto la cui guida predispone tutto quanto dev'essere fatto, quando dallo stesso Romano Pontefice sono ricevuti in solenne Udienza i Capi di Stato, gli Ambasciatori, i Ministri degli Stati, le pubbliche Autorità ed altre persone insigni per dignità.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

ART. 182

§ 1. Spetta all'Ufficio di preparare tutto quanto è necessario per le celebrazioni liturgiche e le altre sacre celebrazioni, che sono compiute dal Sommo Pontefice o in suo nome, e dirigerle secondo le vigenti prescrizioni del diritto liturgico.

§ 2. Il *Maestro delle Celebrazioni Liturgiche pontificie* è nominato dal Sommo Pontefice per cinque anni; i *cerimonieri pontifici*, che lo coadiuvano nelle sacre celebrazioni, sono nominati dal Segretario di Stato per il medesimo periodo.

VIII.

Gli Avvocati

ART. 183

Oltre gli Avvocati della Rota Romana e gli Avvocati per le Cause dei Santi, esiste un *Albo degli Avvocati*, abilitati ad assumere, a richiesta delle persone interessate, il patrocinio delle cause presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ed a prestare altresì la loro opera nei ricorsi gerarchici dinanzi ai Dicasteri della Curia Romana.

ART. 184

Possono essere iscritti in questo Albo dal Cardinale Segretario di Stato, udita una Commissione stabilmente costituita a tale scopo, quei candidati che si distinguono per la loro adeguata preparazione, comprovata da adatti titoli accademici, ed insieme per l'esempio di vita cristiana, per l'onestà

dei costumi e per la capacità di trattare gli affari. Nel caso che questi requisiti vengono a mancare, essi dovranno essere radiati dall'Albo.

ART. 185

§ 1. Soprattutto dagli Avvocati, iscritti in questo Albo, è costituito il corpo degli *Avvocati della Santa Sede*, i quali potranno assumere il patrocinio delle cause, a nome della Santa Sede o dei Dicasteri della Curia Romana, dinanzi ai Tribunali sia ecclesiastici che civili.

§ 2. Essi sono nominati per un quinquennio dal Cardinale Segretario di Stato, udita la Commissione di cui all'art. 184; tuttavia, per gravi motivi, possono essere rimossi dall'incarico. Compiuto il settantacinquesimo anno di età, cessano dall'incarico.

IX.

Istituzioni collegate con la Santa Sede**ART. 186**

Esistono alcuni Istituti, sia di antica origine che di nuova costituzione, i quali, pur non facendo parte propriamente della Curia Romana, prestano tuttavia diversi servizi necessari o utili allo stesso Sommo Pontefice, alla Curia e alla Chiesa universale ed in qualche modo sono connessi con la Sede Apostolica.

ART. 187

Tra gli Istituti di tale genere si distingue l'*Archivio Segreto Vaticano*, nel quale sono conservati i documenti relativi al governo della Chiesa, perché siano innanzi tutto a disposizione della Santa Sede e della Curia nel compimento del proprio lavoro, e perché poi, in base a concessione pontificia, possano rappresentare per tutti gli studiosi di storia fonti per la conoscenza, anche profana, di quelle regioni che fin nei secoli passati sono strettamente connesse con la vita della Chiesa.

ART. 188

Quale insigne strumento della Chiesa per lo sviluppo, la conservazione e la divulgazione della cultura, è stata costituita dai Sommi Pontefici la *Biblioteca Apostolica Vaticana*, la quale nelle sue varie sezioni offre tesori ricchissimi di scienza e di arte agli studiosi che ricercano la verità.

ART. 189

Per la ricerca e la diffusione della verità nei vari settori della scienza divina ed umana sono sorte in seno alla

Stabilisco che la presente Costituzione Apostolica, ora e in avvenire, sia stabile, valida ed efficace, consegua perfettamente i suoi effetti a partire dal giorno 1º Marzo 1989, e che ne sia curata la piena osservanza, in tutti i particolari, da parte di coloro cui essa è diretta, per il presente e per il futuro, nonostante qualsiasi circostanza in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, alla presenza dei Cardinali radunati in Concistoro, nella vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il giorno 28 del mese di giugno dell'Anno Mariano 1988, decimo di Pontificato.

Chiesa Romana diverse *Accademie*, tra le quali si distingue la *Pontifica Accademia delle Scienze*.

ART. 190

Tutte queste Istituzioni della Chiesa Romana si reggono secondo proprie leggi quanto alla costituzione e alla amministrazione.

ART. 191

Di origine abbastanza recente, pur rifacendosi in parte ad esempi precedenti, sono la *Tipografia Poliglotta Vaticana*, la *Libreria Editrice Vaticana*, i quotidiani, i settimanali e i mensili, tra i quali si distingue *L'Osservatore Romano*, la *Radio Vaticana* e il *Centro Televisivo Vaticano*. Questi Istituti dipendono dalla Segreteria di Stato o da altri Uffici della Curia Romana secondo le rispettive leggi.

ART. 192

La *Fabbrica di San Pietro* continuerà ad occuparsi di tutto quanto riguarda la Basilica del Principe degli Apostoli sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini che vi entrano per visitarla, secondo le proprie leggi. In tutti i casi necessari i Superiori della Fabblica agiscono di intesa col Capitolo della stessa Basilica.

ART. 193

L'Eelemosineria Apostolica svolge a nome del Santo Padre il servizio di assistenza verso i poveri e dipende direttamente da lui.

ALLEGATO I

**L'importanza pastorale della Visita "ad limina Apostolorum",
di cui agli articoli 28-32**

Lo spirito pastorale, preminente nella revisione della Costituzione Apostolica sulla Curia Romana, ha anche portato ad una più intensa valorizzazione delle Visite dei Vescovi "ad limina Apostolorum", facendo sì che si ponesse in maggiore evidenza il significato e l'importanza pastorale che esse hanno raggiunto nell'odierna vita della Chiesa.

1. Come è noto, queste sono compiute periodicamente, quando giungono a Roma in Visita "ad limina Apostolorum" tutti i Vescovi, in comunione con la Sede Apostolica, che in ogni parte del mondo presiedono nella carità e nel servizio alle Chiese particolari.

Queste Visite, infatti, da una parte offrono ai Vescovi l'occasione di rafforzare la consapevolezza della propria responsabilità di Successori degli Apostoli e di sentire più a fondo la loro comunione gerarchica col Successore di Pietro; dall'altra rappresentano un momento centrale dell'esercizio del ministero universale del Santo Padre, che in tale circostanza riceve i Pastori delle Chiese particolari, suoi Fratelli nell'Episcopato, e tratta con essi le questioni concernenti l'incremento della loro missione ecclesiale.

2. Con le Visite "ad limina" si rende in qualche modo visibile quel movimento o circolazione vitale tra Chiesa universale e Chiese particolari, che i teologi definiscono come una certa quale "perichoresis", oppure si può paragonare al movimento di dia-stole-sistole, per il quale il sangue umano parte dal cuore verso le estremità del corpo e da queste torna al cuore.

Troviamo la traccia di una prima specie di Visita "ad limina" nella lettera di Paolo ai Galati, dove l'Apostolo parla della sua conversione e del suo cammino verso i pagani, e — benché fosse consci di essere stato chiamato e istruito immediatamente dal Signore risorto — dice: « In seguito ... andai a Gerusalemme per "videre Petrum" e rimasi presso di lui quindici giorni ... » (1, 18). « Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme ... esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani ... per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano » (2, 1. 2).

3. L'incontro col Successore di Pietro, primo custode del deposito di verità trasmesso dagli Apostoli, tende a rinsaldare l'unità nella stessa fede, speranza e carità, e a far conoscere ed apprezzare sempre di più l'immenso patrimonio di valori spirituali e morali, che tutta la Chiesa, in comunione

col Vescovo di Roma, ha diffuso nel mondo intero.

Nella Visita "ad limina" si incontrano due persone, il Vescovo di una Chiesa particolare e il Vescovo di Roma, il Successore di Pietro, ciascuno con la sua responsabilità inderogabile, ma non come persone isolate: ciascuno infatti rappresenta — e deve rappresentare — a suo modo il "noi" della Chiesa, il "noi" dei fedeli, il "noi" dei Vescovi, che in un certo senso costituiscono l'unico "noi" nel corpo di Cristo. Nella loro comunione, i fedeli ad essi affidati comunicano tra loro, e paramenti comunicano tra loro la Chiesa universale e le Chiese particolari.

4. Per tutti questi motivi, le Visite "ad limina" sono, in se stesse, espressione di quella *sollecitudine pastorale*, che opera nella Chiesa universale. Si tratta infatti dell'incontro dei Pastori della Chiesa, uniti tra di loro nell'unità collegiale, che si fonda sulla successione apostolica. In questo Collegio, infatti, tutti e ciascuno dei Vescovi manifestano ed ereditano la sollecitudine di Gesù Cristo stesso, il Buon Pastore.

Tale è il più profondo senso dell'apostolato — e di fare apostolato — nella Chiesa, specie per quanto riguarda i Vescovi, uniti al Successore di Pietro. Infatti, ciascuno di essi è centro dell'apostolato integrale di ciascuna delle Chiese particolari, unite, in pari tempo, con la dimensione globale della Chiesa universale. Questo apostolato integrale esige e abbraccia il contributo di tutti coloro che nella Chiesa, sia universale sia particolare, edificano il Corpo di Cristo: dei presbiteri, delle persone consacrate a Dio — uomini e donne —, dei laici.

5. Considerate da questo punto di vista, le Visite "ad limina" sono pure un *memento particolare di quella comunione*, che decide così profondamente della natura e della sostanza della Chiesa, com'è mirabilmente descritta nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, specie nei capitoli II e III. Oggi, quando la società umana tende ad una più effettiva unificazione, e la Chiesa sa di essere « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1), appare indispensabile promuovere e favorire una continua comunicazione tra le Chiese particolari e la Sede Apostolica, specie con la condivisione della sollecitudine pastorale circa problemi, esperienze, sofferenze, orientamenti e progetti di lavoro e di vita.

Nell'ambito dell'incontro dei Pastori, a Roma, si attua un particolare e splendido "scambio di doni", tra ciò che nella Chiesa è particolare, ossia locale, e ciò che è universale, secondo il principio della cattolicità; in virtù di questa, infatti, « le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti s'accrescono, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per una pienezza nell'unità » (*Lumen gentium*, 13).

Inoltre, anche da questo punto di vista, le Visite "*ad limina*" hanno per scopo non solo una reciproca informazione diretta, ma anche la crescita e il consolidamento di una *formazione collegiale* del corpo (organismo) della Chiesa, che costituisce una particolare unità nella diversità.

Il movimento di questa comunicazione ecclesiastica è duplice. Da una parte c'è la convergenza verso il centro e fondamento visibile dell'unità che, nell'impegno e nella responsabilità personale di ogni Pastore e con lo spirito della collegialità (*affectus collegialis*) di tutti i Pastori, si esprime nei loro Organismi o Conferenze; dall'altra c'è l'ufficio « concesso singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli » (*Lumen gentium*, 20) a servizio della comunione ecclesiastica e dell'espansione missionaria, affinché nulla sia lasciato di intentato per promuovere e custodire l'unità della fede e la disciplina comune alla Chiesa universale, e si ravvivi la coscienza che la cura di annunziare ovunque il Vangelo appartiene principalmente al corpo dei Pastori.

6. Dall'insieme di tali principi, sopra descritti, che chiariscono questo importante processo, si deduce con quale significato debba essere inteso e praticato questo costume apostolico di "*videre Petrum*".

Anzitutto, la Visita "*ad limina*" assume un *significato sacro*, nella visita e nella devota preghiera dei Vescovi ai sepolcri dei Santi Pietro e Paolo, Principi degli Apostoli, pastori e colonne della Chiesa Romana.

La Visita "*ad limina*" ha poi un *significato personale*, poiché ciascun Vescovo incontra personalmente il Successore di Pietro e parla con lui *faccia a faccia*.

Infine, vi è un *significato curiale*, cioè *comunitario*, in quanto i Vescovi hanno colloqui anche con i Responsabili dei Dicasteri, dei Consigli ed Uffici della Curia Romana: e questa costituisce una "comunità" più strettamente legata al Romano Pontefice sul terreno del "ministero Petrino", rivolto alla sollecitudine per tutte le Chiese (cfr. 2 Cor 11, 28).

La visita fatta ai Dicasteri da parte dei

Vescovi, che compiono la Visita "*ad limina*", ha un duplice scopo:

— da una parte viene dato loro accesso ai singoli Organismi della Curia Romana, ed a quei problemi dei quali questi direttamente si occupano conforme alle loro competenze e secondo le loro speciali capacità ed esperienze;

— d'altra parte i Vescovi, dall'ambito di tutto il mondo, ove si trova ciascuna Chiesa particolare, vengono introdotti ai problemi della comune sollecitudine pastorale della Chiesa universale.

Tenendo presente questa speciale angolatura, la Congregazione per i Vescovi, d'intesa con le Congregazioni direttamente interessate al problema, sta elaborando un "*Direttorio*" di prossima pubblicazione *, per l'opportuna preparazione, remota e prossima, delle Visite "*ad limina*".

7. Ogni Vescovo — in forza della natura del "ministero" affidatogli — è chiamato e invitato a visitare periodicamente i "*limina Apostolorum*".

Prendendo in considerazione il fatto che i Vescovi, nell'ambito dei rispettivi territori — Paesi oppure Regioni — si sono uniti per formare una Conferenza Episcopale — unione collegiale che si fonda su amplissime e valide ragioni (cfr. *Lumen gentium*, 23) — è particolarmente conveniente che le Visite "*ad limina*" si svolgano conforme a questa stessa chiave collegiale, con un significato ecclesiastico molto chiaro.

I singoli Organismi della Sede Apostolica, e specialmente le Nunziature e le Delegazioni Apostoliche — oltre ai Dicasteri della Curia Romana —, sono ben disposti alla collaborazione perché le Visite "*ad limina*" si possano attuare con facilità, preparare adeguatamente e svolgere bene.

Sintetizzando quanto è stato finora sottolineato, l'istituto delle Visite "*ad limina*", di grande importanza per la sua antichità e per il chiaro significato pastorale, è strumento di grandissima utilità ed espressione concreta della cattolicità della Chiesa, dell'unità e della comunione del Collegio dei Vescovi, fondate sul Successore di Pietro e significate dal luogo del martirio dei Principi degli Apostoli: e perciò non se ne può ignorare il valore teologico, pastorale, sociale e religioso.

Tale istituzione dev'essere pertanto conosciuta ed avvalorata in ogni modo, specialmente in questo momento della storia della salvezza, nel quale i contenuti e il magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II risplendono di sempre maggior luce.

* Promulgato dalla Congregazione per i Vescovi il 29 giugno 1988 e pubblicato in questo numero di *RDT* alle pp. 783-789 [N.d.R.].

ALLEGATO II

I collaboratori della Sede Apostolica come costituenti una Comunità di lavoro, di cui agli articoli 33-36

1. La caratteristica saliente, che ha improntato la revisione della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae* per adeguarla alle esigenze emerse negli anni seguenti alla sua promulgazione, è stata il mettere nel giusto rilievo la fisionomia pastorale della Curia Romana, e l'indole specifica vista in questa luce, delle attività che gravitano intorno alla Sede Apostolica per fornire gli strumenti atti all'esercizio della missione del Sommo Pontefice, a lui affidata da Cristo Signore.

Il servizio, infatti, che il Sommo Pontefice offre alla Chiesa è quello di «confermare nella fede i fratelli» (cfr. *Lc* 22, 32), cioè Pastori e fedeli della Chiesa universale, all'unico fine di nutrire e salvaguardare la comunione ecclesiale, nella quale «sono legittimamente presenti le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità (*S. Ignazio d'Antiochia, Ad Rom.*, introduzione: *Patres Apostolici*, ed. Funk, Tubinga 1901², I, 252), tutela le varietà legittime, e insieme vigila affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto serva ad essa» (*Lumen gentium*, 13).

2. A tale ministero Petrino, che si irraggia a tutto il mondo con una azione costante che esige l'apporto di uomini e di mezzi in tutta la Chiesa, collaborano in modo diretto, e si può dire anche privilegiato, tutti coloro che, in vari incarichi, operano nella Curia Romana, come nei diversi Organi che compongono la struttura organizzativa della Sede Apostolica: sia costituiti nell'Ordine episcopale o sacerdotale, sia come membri di Famiglie Religiose e di Istituti Secolari maschili e femminili, sia come fedeli del laicato cattolico, uomini e donne, chiamati a questi incarichi.

Deriva pertanto da questa composizione una fisionomia essenziale ed una complessità di compiti, che non trovano riscontro in nessun altro ambito della società civile, con la quale, per la stessa propria natura, la Curia Romana non può assolutamente essere paragonata: e ciò costituisce la ragione fondamentale di quella *Comunità di lavoro* di tutti coloro che, nutriti da una medesima fede e carità, come «un solo cuore e una anima sola» (*Ad 4*, 32), compongono le menzionate strutture di collaborazione. Collaborando a qualunque titolo e in qualsiasi for-

ma con il Romano Pontefice, garante principale della comunione ecclesiale, quanti coadiuvano la sua missione universale, sono chiamati a costituire anch'essi una comunione di intenzioni e di propositi, di principi e di norme, alla quale meglio di ogni altra si adatta il titolo di *Comunità*.

3. La *"Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II circa il significato del lavoro prestato alla Sede Apostolica"*, del 20 novembre 1982, si è soffermata sulle caratteristiche di questa Comunità di lavoro*. Ne ha rilevato l'unitarietà pur nella diversità dei compiti, che affratella quanti in tal modo «partecipano realmente all'unica ed incessante attività della Sede Apostolica» (n. 1), deducendo da questo fatto la necessità di avere «la consapevolezza di tale specifico carattere delle loro mansioni; consapevolezza... che è sempre stata tradizione e vanto di chi ha voluto dedicarsi al nobile servizio» (*ib.*). Ed il documento ha aggiunto: «Questa considerazione tocca sia gli ecclesiastici e i religiosi che i laici; sia coloro che occupano posti di alta responsabilità che gli impiegati e gli addetti a lavori manuali, cui sono assegnate funzioni ausiliarie» (*ib.*).

La Lettera ha richiamato poi la natura specifica della Santa Sede, che, pur costituendo uno Stato sovrano al fine di garantire l'esercizio della libertà spirituale e «l'indipendenza reale e visibile» (n. 2) della Santa Sede medesima, è uno Stato «atipico» (*ib.*), che la diversifica da ogni altro; e ha delineato le conseguenze pratiche di questa situazione sul piano economico: infatti alla Sede Apostolica mancano completamente sia i contributi economici derivanti dai diritti propri degli altri Stati, sia l'attività economica produttiva di beni e di rendite. Talché «la base primaria per il sostentamento della Sede Apostolica è rappresentata dalle offerte spontaneamente elargite» (*ib.*), in una solidarietà universale, proveniente da tutta la cattolicità e anche da fuori di essa, che mirabilmente esprime quella comunione di carità, a cui la Sede Apostolica presiede nel mondo, e di cui essa stessa vive.

Da un tale stato di cose scaturiscono alcune conseguenze sul piano pratico e nel quotidiano comportamento di chi collabora con la Santa Sede: «lo spirito di parsimonia», la «disponibilità a tener sempre conto delle reali, limitate possibilità finanziarie della medesima Santa Sede e della loro pro-

* In *RDT* 1982, 801-806.

venienza» (n. 3), la « profonda fiducia nella Provvidenza »: e tutto ciò deve unirsi alla convinzione, per i dipendenti, « che il loro lavoro comporta innanzi tutto una responsabilità ecclesiale da vivere in spirito di autentica fede e che gli aspetti giuridico-amministrativi del rapporto con la medesima Sede Apostolica si collocano in una luce particolare » (n. 5).

4. La retribuzione del lavoro prestato, spettante ai dipendenti sia ecclesiastici che laici della Santa Sede secondo le loro specifiche condizioni di vita, è regolata dalle norme fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, sulle quali il Magistero pontificio, a partire dall'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, fino alle Encicliche *Laborem exercens* e *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, si è espresso nel modo più completo.

La Santa Sede, pur nell'accennata scarsità dei mezzi economici a sua disposizione, cerca in ogni modo di adempiere la sua grave responsabilità nei riguardi dei propri collaboratori — anche favorendo alcune facilitazioni di ordine pratico — nella caratteristica, sopra indicata dalla Lettera del Sommo Pontefice, di quella "atipicità" propria della Sede Apostolica, che la priva di comuni possibilità di proventi economici che non siano quelli donati dalla carità universale. La Santa Sede è tuttavia ben consapevole — e la menzionata Lettera vi fa chiaro accenno — che una attiva collaborazione di tutti, con particolare riguardo ai dipendenti laici, sia necessaria perché vengano sempre tutelati i principi e le norme, i diritti e i doveri originati dalla retta applicazione della « giustizia sociale nei rapporti tra lavoratore e datore di lavoro » (n. 4). In tale prospettiva, la Lettera ha ricordato l'azione che, a tale scopo, possono offrire le Associazioni di prestatori d'opera, come l'*"Associazione Dipendenti Laici Vaticani"*, allora recentemente costituita nel quadro di un fruttuoso dialogo tra le diverse istanze al fine di promuovere lo spirito di sollecitudine e di giustizia. Peraltro, la stessa Lettera ha posto in guardia dal pericolo che tali Organismi possano travisare lo spirito fondamentale che deve ispirare la Comunità di lavoro prestato alla Sede di Pietro, dicendo: « Non risponde tuttavia alla dottrina sociale della Chiesa lo slittamento di questo tipo di Organizzazioni sul terreno della conflittualità a oltranza o della lotta di classe; né esse debbono avere impronta politica o servire, palesemente o occultamente, interessi di partito o di altre entità miranti a obiettivi di ben diversa natura » (n. 4).

5. Il Sommo Pontefice ha espresso al tempo stesso la certezza che Associazioni,

come quella menzionata, non avrebbero mancato di « tener presente in ogni caso il particolare carattere della Sede Apostolica nell'impostare i problemi concernenti il lavoro e nello sviluppare un dialogo costruttivo e continuo con gli Organi competenti » (cfr. n. 4).

Poiché era particolarmente sentita dai dipendenti laici della Città del Vaticano la necessità di regolare la fisionomia delle prestazioni d'opera e tutto l'insieme dei problemi del lavoro, il Sommo Pontefice ha disposto che fossero preparati « gli opportuni documenti esecutivi, per assecondare, tramite convenienti norme e strutture, la promozione di una comunità di lavoro secondo i principi esposti » (n. 4).

A questa sollecitudine del Supremo Pastore della Chiesa corrisponde ora l'istituzione dell'*"Ufficio del lavoro della Sede Apostolica"* (U.L.S.A.), che viene promulgata con apposito *"Motu Proprio"* unitamente al documento che ne descrive e specifica la composizione, la competenza, i compiti, gli organi direttivi e consultivi con le norme specifiche per il retto, efficace e spedito funzionamento di tale Ufficio, che, essendo di nuova creazione, necessita di un determinato periodo di attività *"ad experimentum"* per collaudarne l'effettiva incidenza. Il menzionato *"Motu Proprio"*, ed il regolamento del nuovo Ufficio del lavoro sono pubblicati contemporaneamente con la promulgazione della Costituzione Apostolica per il rinnovamento della Curia Romana.

6. Lo scopo principale e predominante di questo Ufficio del lavoro — al di là delle finalità pratiche per le quali è stato voluto — è soprattutto quello di promuovere e garantire all'interno delle varie componenti dei collaboratori della Sede Apostolica, specialmente laici, quella Comunità di lavoro delle cui caratteristiche devono distinguersi quanti sono chiamati all'onore e alla responsabilità di servire il ministero di Pietro.

È da sottolineare ancora una volta che tali collaboratori debbono nutrire e coltivare in se stessi una particolare coscienza ecclesiale, che li abiliti sempre più all'adempimento del loro incarico, qualunque sia: incarico che non è semplicemente un rapporto di "dare e avere" come con gli enti esistenti nella società civile, ma un servizio prestato a Cristo stesso, « venuto non per essere servito, ma per servire » (*Mt 20, 28*).

Pertanto, tutti i dipendenti della Santa Sede, ecclesiastici e laici, debbono proporsi come titolo di onore, e con senso di sincera responsabilità davanti a Dio ed a se stessi, di vivere in modo esemplare la propria vita di sacerdoti e di laici, com'è proposta dai comandamenti divini, dalle leggi ecclesiastiche, e dai documenti del Concilio Vaticano

II — in particolar modo *Lumen gentium*, *Presbyterorum Ordinis* e *Apostolicam actuositatem*. Questa, peraltro, è una libera decisione, che permette di accettare in piena consapevolezza responsabilità, che hanno un riflesso non solo nell'ambito personale dei singoli, ma anche in quello delle rispettive famiglie, e nello stesso clima della Comunità di lavoro, composta dai dipendenti della Santa Sede.

« Dobbiamo cercare di sapere "di quale spirito siamo" (cfr. *Lc* 9, 55 Volg.) », conclude la Lettera del Sommo Pontefice: e la ricerca della propria autenticità umana e cristiana deve indurre, ciascuno e tutti, a man-

tenere fedelmente quegli impegni, liberamente assunti nel momento in cui sono stati chiamati a collaborare con la Santa Sede.

7. Affinché siano tenuti presenti i principi, che il Sommo Pontefice ha tratteggiato nella menzionata Lettera circa il significato del lavoro prestato alla Sede Apostolica, indirizzata al Cardinale Segretario di Stato — scritto che deve costituire la base ed il riferimento per ogni rapporto di collaborazione e di intesa all'interno della Comunità di lavoro che coopera con la Sede Apostolica — essa si pubblica, qui di seguito, nel testo integrale.

**LETTERA DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PAOLO II
CIRCA IL SIGNIFICATO DEL LAVORO
PRESTATO ALLA SEDE APOSTOLICA**

Al Venerato Fratello
Cardinale AGOSTINO CASAROLI
Segretario di Stato

Il testo integrale di questa lettera fu pubblicato in AAS 1983 (75), 119-125 ed in RDT 1982, 801-806, pertanto non viene qui nuovamente riprodotto [N.d.R.].

Il viaggio apostolico nell'Austria

«Sì alla fede, sì alla vita»: è il programma della «seconda evangelizzazione» dell'Austria

Il viaggio apostolico da lui compiuto in Austria dal 23 al 27 giugno è stato al centro del discorso che il Papa ha tenuto, mercoledì 6 luglio, nel corso della udienza generale. Queste le parole del Santo Padre:

1. «*Ja zum Glauben - Ja zum Leben*»: «Sì alla fede - Sì alla vita!».

In questo motto i Vescovi austriaci, invitando il Papa nel loro Paese dal 23 al 27 giugno scorso, hanno racchiuso il programma della visita. Oggi desidero ringraziare per quest'invito la Chiesa in Austria, indirizzando nello stesso tempo il ringraziamento al Presidente della Repubblica e a tutte le Autorità, che hanno avuto un atteggiamento molto benevolo nei confronti di questa nuova visita pastorale, collaborando per la sua preparazione ai diversi livelli e nelle diverse fasi. Approfitto della odierna udienza generale per porre in rilievo quest'avvenimento, così come ho fatto in occasione degli altri viaggi compiuti in adempimento del mio ministero pastorale.

2. Si è trattato ora di completare la visita che ebbe luogo nell'anno 1983, durante il cosiddetto "Katholikentag", e che si limitò a Vienna, capitale dell'Austria, e quindi al santuario mariano di Mariazell.

Questa volta, invece, Vienna è stata soltanto il punto di partenza del programma; durante i giorni successivi, mi è stato dato di visitare — almeno indirettamente — tutte le diocesi del Paese.

Se la parola programmatica del 1983 si riferiva alla speranza («*Hoffnung leben, Hoffnung geben*»), questa volta gli Organizzatori hanno concentrato l'attenzione sulla fede, sulla vita di fede («*Ja zum Glauben - Ja zum Leben*»). Effettivamente non vi è speranza senza la fede. Sulla linea di questo motto, mi è stato dato di incontrarmi con la Chiesa che vive in terra austriaca nelle varie diocesi: Wien, Eisenstadt, Sankt Pölten, Linz, Graz-Seckau, Gurk-Klagenfurt, Salzburg, Innsbruck-Feldkirch.

3. «*Ja zum Glauben*» - La fede cattolica ha in terra austriaca radici profonde, che risalgono ai tempi romani. In primo luogo occorre nominare qui *Lauriacum* (oggi Lorch), alla quale è unita la storia del martirio di San Floriano e dell'apostolato di San Severino. *Lauriacum* era un campo militare romano, nel quale i cristiani non furono soltanto presenti, ma si dimostrarono anche pronti a dare testimonianza della loro fede fino alla morte.

Ai tempi romani risalgono anche *Vindobona* (oggi Vienna) ed altri centri di quel territorio, in cui si è sviluppato, col tempo, il cristianesimo. Questo vi arrivò come frutto di un'evangelizzazione già regolarmente organizzata e vi si strutturò dapprima intorno alla sede di Salisburgo (il cui Arcivescovo divenne poi "Primas Germaniae", "Primate della Germania" di allora) e, in seguito, intorno a quelle di Gurk e di Graz, situate alla frontiera del mondo romano, germanico e slavo. Le altre sedi vescovili sono sorte solo più tardi: Vienna nel XV secolo, alcune nei nostri tempi.

4. Questa mia visita pastorale si è iniziata e conclusa con la celebrazione dei Vespri: a Vienna, all'arrivo, in onore di San Giovanni Battista, e a Innsbruck, prima della partenza, in onore della Beatissima Vergine Maria. Grandi e solenni celebrazioni eucaristiche hanno avuto luogo con una buona partecipazione di fedeli a Trausdorf

presso Eisenstadt, a Gurk (insieme con la diocesi di Graz-Seckau), a Salzburg e Innsbruck (insieme con la diocesi di Feldkirch). Oltre all'incontro con le Autorità dello Stato, mi sono trovato a Vienna con rappresentanti della Comunità ebraica in Austria, un incontro che poi ha avuto il suo completamento tematico-storico nella mia visita al campo di concentramento di Mauthausen.

Nell'ambiente ecclesiastico hanno rivestito una particolare importanza la liturgia della Parola con gli uomini e le donne del mondo del lavoro delle diocesi di Linz e Sankt Pölten, a Lorch; l'incontro con l'Episcopato austriaco, con una rappresentanza di giovani, con ammalati e anziani a Salzburg, e con i ragazzi della gioventù cattolica a Innsbruck. Di speciale significato e intensità spirituale sono stati inoltre la manifestazione avvenuta nella *Festspielhaus* di Salzburg, con esponenti della scienza, arte e cultura e la celebrazione ecumenica nella stessa città.

5. Assai significativo nel corso della visita è stato il fatto che, in alcuni luoghi, hanno partecipato all'incontro pellegrini provenienti dai Paesi limitrofi. E così confluirono a Trausdorf (Eisenstadt) parecchie decine di migliaia di pellegrini dall'Ungheria, con il Primate e numerosi Vescovi; venne pure un gruppo considerevole di Croati con il Cardinale Franjo Kuharic e alcuni Vescovi; infine, un piccolo gruppo di Slovacchi con il Vescovo Sokol di Trnava, recentemente ordinato. Pochissimi pellegrini Cechi si trovavano a Lorch, insieme col Vicario capitolare di Cesské Budejovice.

E poi da ricordare la celebrazione in tre lingue a Gurk in onore di Santa Emma, fondatrice e patrona di quella Chiesa, nel contesto del Pellegrinaggio delle tre Nazioni ("Dreiländerwallfahrt"): oltre alla lingua tedesca per gli Austriaci, si utilizzò la lingua slovena per i pellegrini provenienti dalla provincia slovena della Jugoslavia con l'Arcivescovo di Lubiana e il Vescovo di Maribor, e la lingua italiana (oltre al dialetto friulano) per i pellegrini della regione di Udine con l'Arcivescovo Alfredo Battisti.

Il motto « *Ja zum Glauben* » ci conduce, come si vede, attraverso la storia di diversi popoli di quella parte del Continente Europeo — ed esprime il radicarsi della fede nelle lingue e culture diverse.

6. Per quanto riguarda l'Austria, l'anno 1938 — quindi mezzo secolo fa — portava con sé un evento traumatico che ha lasciato una tragica impronta nella storia di quel Paese e — come è noto — di altri Paesi e Nazioni dell'Europa. Allora (nel 1938) l'Austria fu annessa alla Germania ("Anschluss") e sottoposta al potere di Hitler e del sistema nazional-socialista.

L'attuale visita papale — dopo cinquanta anni — non poteva rimanere senza un riferimento a quel periodo. Espressione di tale partecipazione sono state prima di tutto la Croce commemorativa, collocata nel campo di sterminio e di morte a Mauthausen, e, sempre in tale luogo di morte, la liturgia ispirata alle "Lamentazioni" di Geremia. Accanto ai rappresentanti delle Autorità statali, hanno partecipato alla commemorazione anche superstiti di quel campo e le loro famiglie.

I tremendi anni del terrore nazista causarono milioni di vittime di molte Nazioni. Una misura particolare di sterminio fu riservata, purtroppo, alla Nazione ebraica: questo fatto ha trovato pure espressione nell'incontro con i rappresentanti della Comunità israelitica, che vive in Austria.

7. « *Ja zum Glauben - Ja zum Leben* », come programma del servizio papale in Austria, vuol esser soprattutto l'espressione dei compiti che la Chiesa si propone di fronte alla situazione sociale e culturale del Paese. Sono i compiti della "seconda evangelizzazione", così come in altri Paesi del nostro Continente. Il magistero del Concilio Vaticano II offre un vasto e solido fondamento per tali compiti.

Le diverse serie di incontri, avvenuti durante la visita alle diocesi austriache, hanno messo in evidenza la consapevolezza che esse hanno di questi compiti, ed i seri sforzi che compiono nell'affrontarli. Basti ricordare, per esempio, l'incontro con il mondo della scienza e della cultura, con i lavoratori agricoli e industriali, con i giovani e con i ragazzi, con i malati... L'incontro ecumenico e la comune preghiera per l'unità dei cristiani meritano un rilievo speciale.

I compiti più importanti sono stati definiti nel discorso all'Episcopato a Salisburgo. Essi sono soprattutto: la famiglia e la gioventù; e, al tempo stesso, nella Chiesa, le vocazioni sacerdotali e religiose insieme con l'apostolato dei laici.

8. L'Anno Mariano fa sì che tutto questo programma del sì alla fede e alla vita di fede, il programma dell'evangelizzazione della Chiesa in Austria nella prospettiva del terzo Millennio, si colleghi con la Madre di Dio. Anche il servizio papale, nel corso dei giorni della visita, si è rivolto a Lei, alla sua materna mediazione.

Sono stati giorni pieni di contenuto, pieni di preghiera, la quale in tutti i luoghi ha rivestito la forma di una liturgia — soprattutto eucaristica — straordinariamente bella e matura. Nella cornice della bellezza della natura, che la Provvidenza divina ha elargito generosamente a quel Paese, e sullo sfondo di uno splendido patrimonio di cultura e di arte, l'uomo proclamava in quella preghiera, in modo particolarmente profondo, la gloria del Creatore e del Redentore, a nome di tutte le creature.

«Benedicite omnia opera Domini, Domino»!

Alla celebrazione conclusiva dell'Anno Mariano

Tutto questo Anno è stato il tempo degli «occhi innalzati» a Te, Madre di Dio

Giovanni Paolo II ha concluso nella Basilica di S. Pietro, lunedì 15 agosto, l'Anno Mariano. Durante la celebrazione della Messa, nella quale sono state collocate alcune espressioni oranti delle Chiese orientali, il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

1. «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (*Lc 1, 48*).

Madre di Dio e Vergine! In questa beatitudine proclamata da tutte le generazioni, accogli anche le nostre voci: ti chiama beata la generazione degli uomini che vivono in questo ultimo scorci del secondo Millennio dopo Cristo.

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Padre ha scelto ad essere la Madre dell'Eterno Figlio, quando «venne la pienezza del tempo» (cfr. *Gal 4, 4*).

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Figlio — Redentore del mondo — ha redento per prima nel mistero dell'Immacolata Concezione.

Ti chiamiamo beata perché sei Colei sulla quale discese lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo stese la sua ombra (cfr. *Lc 1, 35*), così nacque da te l'Eterno Figlio di Dio, come uomo.

Ti chiamiamo beata. Così ti hanno chiamata tutte le generazioni. Così ti chiama la nostra generazione, alla fine del ventesimo secolo.

Una particolare espressione di ciò è divenuto, in tutta la Chiesa, l'Anno Mariano che oggi — nella solennità della tua Assunzione — volge alla fine.

2. *Ti salutiamo, Maria!* «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (*Lc 1, 42*).

Con tali parole ti saluta oggi la liturgia. E queste sono le parole della tua parente Elisabetta, pronunciate durante la visitazione, compiuta, secondo la tradizione, a Ain-Karim.

Ti salutiamo, Maria! Beata sei tu che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore (cfr. *Lc 1, 45*).

Nell'Anno Mariano ti abbiamo seguita sul sentiero della tua visitazione. Ti ha seguito, Madre di Dio, l'intera Chiesa, ripetendo le parole di Elisabetta. Ecco, infatti, che la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha imparato a guardare a te, come alla sua viva e perfetta Figura.

L'ha imparato di nuovo, a misura dei nostri tempi e della nostra generazione, ricordando che così ti hanno guardato già le antiche generazioni dei discepoli seguaci di Cristo. Gli illustri Padri dei primi secoli ti hanno chiamata il primo Modello (*Typus*) della Chiesa.

La Chiesa dei nostri tempi l'ha di nuovo imparato. Ha professato ancora una volta che tu, Beata Vergine, precedi nella peregrinazione della fede tutte le generazioni del Popolo di Dio sulla terra (cfr. *Lumen gentium*, 58).

Benedetta sei tu che hai creduto! Nella peregrinazione della fede, che fu la tua vita sulla terra, avanzasti serbando fedelmente la tua unione col Figlio fin sotto la Croce, dove rimanesti per volontà di Dio (cfr. *Ibidem*).

3. Lo stesso pellegrinaggio della fede, che hai compiuto fin nelle profondità del mistero di Cristo, tuo Figlio — dall'Annunciazione al Calvario — tu l'hai ripreso poi insieme alla Chiesa. L'hai ripreso il giorno della Pentecoste con la Chiesa degli Apostoli e dei testimoni, che nasceva nel Cenacolo di Gerusalemme sotto il soffio del Consolatore — lo Spirito di Verità.

Perciò anche noi abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio dell'Anno Mariano nella solennità della Pentecoste del 1987 — a Roma e in tutta la Chiesa fino ai confini del mondo.

Abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio della fede insieme con te, noi, generazione che s'avvicina all'inizio del terzo Millennio dopo Cristo. Abbiamo cominciato a camminare con te, noi, generazione che porta su di sé un certo tratto di somiglianza con quel primo Avvento, quando all'orizzonte delle aspettative umane per la venuta del Messia si è accesa una luce misteriosa: la Stella del mattino — la Vergine di Nazaret, preparata dalla Santissima Trinità a essere la Madre del Figlio di Dio: *Alma Redemptoris Mater*.

4. Abbiamo dedicato a Te, Maria, questa parte del tempo umano, che è anche il tempò liturgico della Chiesa: l'Anno iniziato con la Pentecoste del 1987, e che termina oggi con la solennità della tua Assunzione, nell'anno 1988.

L'abbiamo dedicato a te! In te abbiamo posto la nostra fiducia. In te, a cui Dio aveva "affidato" il Figlio Eterno nella storia umana. In te, a cui il tuo Figlio Crocifisso aveva affidato l'uomo come in un testamento supremo del mistero della Redenzione. Quest'uomo ai piedi della Croce fu l'Apostolo Giovanni, l'Evangelista. E in lui, uomo singolo, era rappresentato ogni uomo.

Nello spirito di quell'affidamento pasquale, che divenne un frutto particolare della fede, della speranza e della carità, quando la spada del dolore trafisse il tuo Cuore, ti seguono gli uomini e le comunità umane in tutto il mondo. Ti seguono i popoli e le nazioni. Ti seguono le generazioni. Dall'alto della Croce Cristo stesso li incammina verso il tuo Cuore materno — e il tuo Cuore li restituisce, nel modo più semplice, a Cristo: li introduce nel mistero della Redenzione. Veramente, *Redemptoris Mater!*

5. Come in ogni generazione passata, anche nella nostra la Chiesa canta un'antifona, nella quale prega così: « Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur anela a risorgere » (*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo!*).

Nelle parole di questa preghiera di affidamento ritroviamo anche la verità sulla nostra generazione. Anch'essa — così come le altre generazioni, e forse perfino più di esse — non vive forse tra il "*cadere*" e il "*risorgere*" tra il peccato e la grazia?

O Madre, che ci conosci, sii sempre con i tuoi figli! Aiuta l'uomo, i popoli, le nazioni, l'umanità ad alzarsi. Un tale grido dell'Anno Mariano è risonato nei vari luoghi della terra, attraverso le diverse esperienze della nostra epoca, che pur vantandosi di un progresso prima sconosciuto, sente in modo particolarmente acuto le minacce che incombono sull'intera grande famiglia umana. E tanto più urgente diventa la "*sollicitudo rei socialis*".

6. Oggi, solennità dell'Assunzione! Oggi nell'orizzonte del cosmo appare — con le parole dell'Apocalisse di Giovanni — la Donna vestita di sole (cfr. *Ap* 12, 1).

Di questa Donna il Concilio dice: « La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cfr. *Ef* 5, 27) ». E nello stesso tempo « i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato, e per questo innalzano gli occhi a Maria » (*Lumen gentium*, 65).

Tutto questo Anno, che sta per terminare, è stato il tempo degli "occhi innalzati" a te, Madre di Dio, Vergine, costantemente presente nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'Anno Mariano finisce oggi. Ma non finisce il tempo degli "occhi innalzati" a Maria.

7. Seguendo te, Madre, nel nostro pellegrinaggio terreno mediante la fede, ci troviamo oggi alla soglia della tua glorificazione in Dio.

Il pellegrinaggio della fede — la via della fede. La tua via della fede conduce dalla soglia della visitazione, ad Ain-Karim, alla soglia della glorificazione. Così ce le mostra l'odierna liturgia.

E alla soglia della glorificazione, alla soglia dell'unione celestiale col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, ascoltiamo ancora una volta le parole del *Magnificat*: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (*Lc 1, 46-47.49*).

Grandi cose: *magnalia! Magnalia Dei!* Beata sei tu che hai creduto!
Amen!

CONGEDO DALL'ANNO MARIANO: UN IMPEGNO DI VITA

Al termine della celebrazione, il Santo Padre ha ancora pronunciato le seguenti parole:

*Regina del Cielo, rallegrati
donna santissima, salve!*

Con l'Anno Mariano che stiamo concludendo, la Chiesa è stata « chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva » (*Redemptoris Mater*, 49) e « orienta al tempo stesso il nostro sguardo verso la Madre » del Redentore (*Redemptoris Mater*, 3).

In questi anni « desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei, che nella "notte" dell'attesa dell'Avvento » del Verbo « cominciò a splendere come vera "stella del mattino" » (*Redemptoris Mater*, 3), attraverso una maturazione dei valori che l'esperienza dell'Anno Mariano ha appena finito di far risaltare, sia nello studio che nell'evangelizzazione, nella carità e nella cultura.

Poniamo da oggi fiduciosamente sotto la vigile intercessione di santa Maria, sorella e madre della Chiesa, il traguardo del Duemila e la prospettiva del terzo Millennio, consapevoli che la nostra vera meta è il Regno, peraltro già iniziato con l'ascensione di Gesù Cristo e con l'assunzione corporale di santa Maria ed ora coesistente con la storia, oltre che essere suo vertice e suo termine.

Il terzo Millennio resta, comunque, per noi orizzonte di riflessioni assai stimolante, perché ci costringe a guardare avanti in speranza. Santa Maria è

la guida di questo nuovo esodo verso il futuro, che affrontiamo come una liturgia della soglia, pellegrini con lei verso l'Assoluto e l'Eterno.

E la nostra ultima parola sia una preghiera:

**O Santa Maria, vergine degli inizi,
fidenti ti invochiamo alla trepida soglia
del terzo Millennio di vita
della santa Chiesa di Cristo:
Chiesa già tu stessa, tenda umile del Verbo,
mossa solo dal vento dello Spirito.
Misericorde accompagna i nostri passi
verso frontiere d'umanità redenta e pacifica
e rendi lieto e saldo il nostro cuore
nella sicurezza che il Drago
non è più forte della tua Bellezza,
donna fragile ed eterna,
salvata per prima ed amica di ogni creatura,
che ancora geme e spera nel mondo.**

Amen.

Al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari

Dilatare nel mondo l'opera della Redenzione percorrendo la via evangelica della Croce

Venerdì 26 agosto, a Castel Gandolfo, il Papa ha ricevuto i partecipanti al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari. Questo il testo del discorso da lui pronunciato:

Carissimi Fratelli e Sorelle degli Istituti Secolari!

1. Con grande gioia vi accoglio in occasione del vostro IV Congresso Mondiale, e vi ringrazio per questa numerosa e significativa presenza. Voi siete rappresentanti qualificati di una realtà ecclesiale che è stata, specialmente in questo secolo, segno di una speciale "mozione" dello Spirito Santo in seno alla Chiesa di Dio. Gli Istituti Secolari, infatti, hanno chiaramente messo in luce il valore della consacrazione anche per quanti operano "nel secolo", cioè per coloro che sono inseriti nelle attività terrene, sia come sacerdoti secolari, sia, soprattutto, come laici. Per il laicato, anzi, la storia degli Istituti Secolari segna una tappa preziosa nello sviluppo della dottrina riguardante la peculiare natura dell'apostolato laicale e nel riconoscimento della vocazione universale dei fedeli alla santità ed al servizio a Cristo.

La vostra missione è oggi situata in una prospettiva consolidata da una tradizione teologica: essa consiste nella "*consecratio mundi*", cioè nel ricondurre a Cristo, come ad un unico Capo, tutte le cose (cfr. *Ef* 1, 10), operando dal di dentro, nelle realtà terrene.

Mi compiaccio per il tema scelto per la presente Assemblea: « *La missione degli Istituti Secolari nel mondo del 2000* ». In realtà, questo è un argomento complesso, che corrisponde alle speranze ed alle attese della Chiesa nel suo prossimo futuro.

Tale programma è quanto mai stimolante per voi, perché apre alla vostra specifica vocazione ed esperienza spirituale gli orizzonti del terzo Millennio di Cristo, al fine di aiutarvi a realizzare sempre più consapevolmente la vostra chiamata alla santità vivendo nel secolo, e a collaborare mediante la consacrazione interiormente e autenticamente vissuta nell'opera di salvezza e di evangelizzazione di tutto il Popolo di Dio.

2. Saluto il Cardinale Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, il quale vi ha intrattenuto sulle conclusioni del recente Sinodo dei Vescovi e sulle conseguenze che tali conclusioni comportano per la vostra comunità. E nel salutare tutti i collaboratori, gli organizzatori e tutti voi qui presenti con i Fratelli e le Sorelle degli Istituti da voi rappresentati, a tutti rivolgo un cordialissimo augurio: che, cioè, la presente Assemblea sia occasione propizia per vivere una profonda esperienza di comunione ecclesiale, di solidarietà, di grazia e di conforto per il vostro cammino, che illuminî di luce particolare la vostra vocazione specifica.

3. L'impatto con il terzo Millennio dell'era cristiana è indubbiamente stimolante per tutti coloro che intendono dedicare la propria vita al bene ed al progresso dell'umanità. Noi tutti vorremmo che l'era nuova corrispondesse all'immagine, che il Creatore ha ideato per l'umanità. È Lui che costruisce e conduce avanti la storia, come storia di salvezza per gli uomini di ogni epoca. Ciascuno, perciò, è chiamato

ad impegnarsi per realizzare nel nuovo Millennio un nuovo capitolo della storia della Redenzione.

Voi intendete contribuire alla santificazione del mondo dall'interno, « *in saeculo viventes* », operando dall'intimo delle realtà terrene, « *praesertim ab intus* », secondo la legge della Chiesa (cfr. C.I.C., can. 710).

Pur nella condizione di *secolarità*, voi siete dei *consacrati*. Di qui l'originalità del vostro compito: voi siete, a pieno titolo, laici; ma siete consacrati, vi siete legati a Cristo con una vocazione speciale, per seguirlo più da vicino, per imitare la sua condizione di "Servo di Dio", nell'umiltà dei voti di castità, povertà ed obbedienza.

4. Voi siete consapevoli di condividere con tutti i cristiani la dignità di essere figli di Dio, membra vive di Cristo, incorporati alla Chiesa, insigniti, mediante il Battesimo, del sacerdozio comune dei fedeli. Ma avete anche accolto il messaggio intrinsecamente connesso con tale dignità: quello dell'impegno per la santità, per la perfezione della carità; quello di corrispondere alla chiamata dei consigli evangelici, nei quali si attua una donazione di sé a Dio ed a Cristo con cuore indiviso e con pieno abbandono alla volontà ed alla guida dello Spirito. Tale impegno voi lo attuate, non separandovi dal mondo, ma dall'interno delle complesse realtà del lavoro, della cultura, delle professioni, dei servizi sociali di ogni genere. Ciò significa che le vostre attività professionali e le condizioni di condivisione con gli altri laici delle cure terrene, saranno il campo di prova, di sfida, la croce, ma anche l'appello, la missione e il momento di grazia e di comunione con Cristo, nel quale si costruisce e si sviluppa la vostra spiritualità.

Ciò richiede, come ben sapete, un continuo progresso spirituale nel vostro modo di agire nei confronti degli uomini, delle realtà e della storia. Si richiede da voi la capacità di cogliere, tanto nelle piccole come nelle grandi vicende del mondo, *una presenza*, quella di Cristo Salvatore, il quale cammina sempre accanto all'uomo, anche quando questi lo ignora e lo nega. Ciò richiede, ancora, una attenzione permanente al significato salvifico degli eventi quotidiani, affinché si possano interpretare alla luce della fede e dei principi cristiani.

Si esige da voi, perciò, profonda unione con la Chiesa, fedeltà al suo ministero. Vi si domanda amorosa, totale adesione al suo pensiero e al suo messaggio, ben sapendo che ciò va fatto in forza dello speciale vincolo che ad essa vi lega.

Tutto questo non significa una diminuzione della giusta autonomia dei laici in ordine alla consacrazione del mondo; piuttosto si tratta di collocarla nella sua luce propria, affinché non si indebolisca né operi isolatamente. La dinamica della vostra missione, così come voi la intendete, lunghi dall'estraniarsi dalla vita della Chiesa, si attua in unione di carità con essa.

5. Un'altra fondamentale esigenza consiste nell'accettazione generosa e consapevole del mistero della Croce.

Ogni azione ecclesiale è oggettivamente radicata nell'opera della salvezza, nell'azione redentrice di Cristo, ed attinge la sua forza dal sacrificio del Signore, dal suo sangue sparso sulla Croce. Il sacrificio di Cristo, sempre presente nell'opera della Chiesa, costituisce la sua forza e la sua speranza, il suo dono di grazia più misterioso e più grande. La Chiesa sa bene che la sua storia è storia di abnegazione e di immolazione.

La vostra condizione di laici consacrati vi fa sperimentare ogni giorno quanto ciò sia vero anche nel campo di attività e di missione, che ciascuno di voi svolge. Voi conoscete quale dedizione comporti tale opera per lottare contro se stessi, contro il mondo e le sue concupiscenze; ma solo così si può conseguire quella vera pace interiore, che solo il Cristo può e sa dare.

Proprio questa via evangelica, percorsa spesso in situazioni di solitudine e di sofferenza, è la via che vi dà speranza, poiché nella Croce siete sicuri di essere in comunione col nostro Redentore e Signore.

6. Il contesto della Croce non vi scoraggi. Esso vi sarà di aiuto e di sostegno per dilatare l'opera della Redenzione e portare la presenza santificatrice del Cristo tra i fratelli. Tale vostro atteggiamento manifesterà la provvidente azione dello Spirito Santo, il quale « soffia dove vuole » (*Gv* 3, 8). Egli solo può suscitare forze, iniziative, segni potenti, mediante i quali porta a compimento l'opera di Cristo.

Il compito di estendere a tutte le opere dell'uomo il dono della Redenzione è missione che lo Spirito vi ha donato, è missione sublime, esige coraggio, ma è sempre motivo di beatitudine per voi, se vivrete nella comunione di carità con Cristo e con i fratelli.

La Chiesa del 2000 attende quindi da voi una valida collaborazione lungo l'arduo percorso della santificazione del mondo.

Auspico che il presente incontro possa davvero fortificare i vostri propositi, ed illuminare sempre più i vostri cuori.

Con tali auspici volentieri imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica, estensibile alle persone ed alle iniziative affidate al vostro servizio ecclesiale.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

DIRETTORE PER LA VISITA «AD LIMINA APOSTOLORUM»

Premesse

La Visita "ad limina Apostolorum" da parte di tutti i Vescovi che presiedono nella carità e nel servizio alle Chiese particolari in ogni parte del mondo, in comunione con la Sede Apostolica, ha un preciso significato e cioè: il rafforzamento della loro responsabilità di Successori degli Apostoli e della comunione gerarchica con il Successore di Pietro e il riferimento, nella visita a Roma, alle tombe dei Santi Pietro e Paolo, pastori e colonne della Chiesa Romana.

Essa rappresenta un momento centrale dell'esercizio del ministero pastorale del Santo Padre: in tale Visita, infatti, il Pastore Supremo riceve i Pastori delle Chiese particolari e tratta con essi questioni concernenti la loro missione ecclesiale.

L'analisi dell'origine e dello sviluppo storico-giuridico della Visita e la riflessione sul suo significato teologico-spirituale-pastorale permettono di approfondire il senso e di illuminare i fondamenti, le ragioni e le finalità di una istituzione così veneranda per la sua antichità e così carica di valore ecclesiastico.

Per questo si annettono tre note, una teologica, una spirituale pastorale ed una terza storico-giuridica.

Qui ci limiteremo a segnalare alcuni punti per una migliore comprensione del Direttorio.

I. La Visita "ad limina" non può essere intesa come un semplice atto giuridico-amministrativo, consistente nell'assolvimento di un obbligo rituale, protocollare e giuridico.

Nella legislazione canonica stessa che la prescrive (C.I.C., can. 400) sono chiaramente indicati i due scopi essenziali di tale Visita:

- a) venerare i sepolcri dei Santi Apostoli Pietro e Paolo;
- b) incontrarsi con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma.

II. La venerazione ed il pellegrinaggio ai "trofei" degli Apostoli Pietro e Paolo sono praticati fin dalla remota antichità cristiana, e conservano il loro profondo significato spirituale e di comunione ecclesiale; per questo sono stati istituzionalizzati proprio per i Vescovi.

Esprimono, infatti, l'unità della Chiesa, fondata dal Signore sugli Apostoli ed edificata sul Beato Pietro loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare e il suo "evangelo" di salvezza per tutti gli uomini.

III. L'incontro con il Successore di Pietro, primo custode del deposito di verità trasmesso dagli Apostoli, tende a rinsaldare l'unità nella stessa fede, speranza e carità, e a far conoscere ed apprezzare l'immenso patrimonio di valori spirituali e morali che tutta la Chiesa, in comunione col Vescovo di Roma, ha diffuso in tutto il mondo. Le modalità e la frequenza dell'incontro col Papa possono variare e sono variate nei secoli; ma il significato essenziale rimane sempre lo stesso.

IV. In un mondo che tende ad una più effettiva unificazione e in una Chiesa che sa di essere « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano » (*Lumen gentium*, 1), appare indispensabile promuovere e favorire una continua comunicazione tra le Chiese particolari e la Sede Apostolica con un interscambio di informazioni e una condivisione di sollecitudine pastorale circa problemi, esperienze, sofferenze, orientamenti e progetti di lavoro e di vita.

Il movimento di questa comunicazione ecclesiale è duplice. Da una parte c'è la convergenza verso il centro e fondamento visibile dell'unità che, nell'impegno e nella responsabilità personale di ogni Vescovo e con lo spirito della collegialità (*affectus collegialis*), si esprime in gruppi e Conferenze che sono vincoli di unità e strumenti di servizio. Dall'altra c'è il *munus* « concesso singolarmente a Pietro » (*Lumen gentium*, 20) a servizio della comunione ecclesiale e dell'espansione missionaria, affinché nulla sia lasciato di intentato per promuovere e custodire l'unità della fede e la disciplina comune alla Chiesa intera, e si ravvivi la coscienza che appartiene al corpo dei Pastori la cura d'annunziare ovunque il Vangelo.

V. È evidente che il Vescovo di Roma, per adempiere questo suo *munus*, ha bisogno di informazioni autentiche e autorevoli sulle situazioni concrete delle varie Chiese, sui loro problemi, sulle iniziative che vi si prendono, sulle difficoltà che vi si incontrano e sui risultati che vi si raggiungono. E questo può avvenire, oggi più che in altri tempi, con le comunicazioni epistolari,

con i mezzi di informazione pubblica, con le relazioni dei Rappresentanti della Sede Apostolica nei vari Paesi, e anche mediante i contatti che il Santo Padre può prendere con le realtà locali nei suoi viaggi apostolici: ma resta insostituibile il rapporto diretto che i singoli Vescovi o le Conferenze che li associano nei vari Paesi possono avere periodicamente col Sommo Pontefice a Roma, durante la loro visita-pellegrinaggio, dopo un'adeguata preparazione remota e prossima dell'incontro.

La visita di Paolo a Pietro e la sua permanenza di quindici giorni presso di lui (cfr. *Gal* 1, 18) fu un incontro di reciproco aiuto nel rispettivo ministero. In modo analogo la visita dei Vescovi, vicari e legati di Cristo nelle Chiese particolari loro affidate, al Successore di Pietro, « vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa » (*Lumen gentium*, 18), porta un arricchimento di esperienze anche al ministro Petruccio e al suo servizio di illuminare i gravi problemi della Chiesa e del mondo, percepiti nelle loro differenziate connotazioni a seconda dei luoghi, dei tempi e delle culture.

VI. Di questa preparazione fa parte la relazione quinquennale prescritta dal Codice (can. 399) con riferimento alla Visita "ad limina" (can. 400).

Tale relazione è un mezzo per facilitare il rapporto di comunione tra le Chiese particolari e il Romano Pontefice. Deve essere inviata tempestivamente affinché il Santo Padre abbia un proficuo contatto personale e pastorale con ogni Vescovo, e affinché i Dicasteri competenti, debitamente informati, possano avere un dialogo costruttivo con i Pastori diocesani.

VII. Di qui la necessità, sentita dal Santo Padre, dai Vescovi e dai Dicasteri della Curia Romana, di regolare lo svolgimento della Visita "ad limina" degli Ordinari di rito latino, e prima ancora la sua preparazione da parte sia dei Vescovi sia dei Dicasteri, con una normativa adeguata espressa dall'attuale Direttorio.

Per i Vescovi di rito orientale si attende la promulgazione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

DIRETTORE

1. Preparazione remota

I momenti principali di questa preparazione remota sono: la *preparazione spirituale*, l'elaborazione e l'invio della *relazione quinquennale*, i contatti con il *locale Rappresentante Pontificio*.

1.1 Un tempo di riflessione e di preghiera

La migliore preparazione è spirituale. La Visita "ad limina" è un atto che ciascun Vescovo compie per il bene della propria diocesi e di tutta la Chiesa, per favorire l'unità, la carità, la solidarietà nella fede e nell'apostolato. Ogni Ordinario cercherà quindi di cogliere nella propria esperienza gli elementi salienti della situazione, farne oggetto di attenta disamina e sintetizzare le conclusioni che ritiene di trarre al cospetto di Dio per il bene della Chiesa.

In questo momento sentirà senza dubbio il bisogno di coinvolgere nella riflessione e nella preghiera l'intera comunità diocesana, in particolare i monasteri di clausura od altri centri di orazione e di penitenza, per l'atto eminentemente ecclesiale che si accinge a compiere.

1.2 La relazione quinquennale

1.2.1 In previsione della Visita "ad limina" l'Ordinario vorrà porre ogni cura nella stesura della relazione quinquennale sullo stato della circoscrizione ecclesiastica che gli è affidata: relazione prescritta dal Codice per tutti gli Ordinari in sede per almeno due anni interi del quinquennio stabilito¹.

1.2.2 Per comodità di lavoro e per una certa uniformità redazionale, utile ad ogni successivo esame e dialogo, l'Ordinario potrà avvalersi dell'apposito schema preparato dalla Congregazione per i Vescovi².

1.2.3. Pregi della relazione saranno la conciliazione della brevità con la chiarezza, la precisione, la concretezza, l'obiettività nella descrizione reale della Chiesa particolare cui l'Ordinario è preposto, dei suoi problemi e dei rapporti con le altre comunità religiose non cattoliche e non cristiane e con la società civile e le pubbliche autorità.

1.2.4 Nella stesura della relazione l'Ordinario potrà chiedere la collaborazione di persone competenti e di sua fiducia, salva sempre la riservatezza che deve circondare tali documenti come tutta la corrispondenza con la Sede Apostolica circa i problemi fondamentali della Chiesa.

1.2.5. La relazione ordinariamente dovrà essere inviata alla Congregazione per i Vescovi circa sei mesi (e in ogni caso non meno di tre) prima della Visita "ad limina", perché possa essere studiata e riassunta in una esposizione sintetica da presentare al Santo Padre, per consentirgli di prendere conoscenza dello stato e dei problemi di ciascuna Chiesa, prima della Visita³.

1.2.6 Sarebbe opportuno che l'Ordinario inviasse tre copie della relazione, oppure estratti completi secondo la specifica competenza dei vari Dicasteri, per eventuali problemi o casi da trattare con essi.

1.3 Collaborazione del Rappresentante Pontificio

1.3.1 In ogni Paese sarà cura del Rappresentante Pontificio di ricordare ai singoli Vescovi, con alcuni mesi di anticipo sull'inizio dell'anno, il tempo stabilito per la Visita.

1.3.2 Nello stesso tempo inviterà il Presidente della Conferenza Episcopale

¹ Cfr. C.I.C., can. 399, § 2. Per i quinquenni cfr. Decreto *De visitatione SS. Liminum deque relationibus dioecesanis* (29 giugno 1975), n. 2: *AAS* 67 (1975), 675-676.

² *Formula Relationis Quinquennalis*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1982.

³ Cfr. Decreto *De visitatione SS. Liminum deque relationibus dioecesanis*, n. 5: *AAS* 67 (1975), 676.

a stabilire, d'intesa con i Vescovi, uno o più periodi dell'anno nei quali i Vescovi, singolarmente o, se le circostanze lo suggeriscono, a gruppi, intendono recarsi a Roma per la Visita, fermo restando che detto calendario dovrà

essere sottoposto all'approvazione del Sommo Pontefice⁴.

1.3.3 Il Rappresentante Pontificio solleciterà pure l'invio della relazione quinquennale da parte degli Ordinari che vi sono tenuti.

2. Preparazione prossima

La preparazione prossima riguarda gli *accordi previi* con l'Ufficio competente della Congregazione per i Vescovi per stabilire le *date* e i *particolari* della Visita.

2.1 Accordi previi con la Congregazione per i Vescovi

2.1.1 La data della Visita "ad limina" da parte dei Vescovi di ogni singolo Paese o Regione ecclesiastica verrà concordata tra la Segreteria della Conferenza Episcopale e la Prefettura della Casa Pontificia, la quale ne darà comunicazione allo speciale Ufficio di Coordinamento delle Visite, esistente in seno alla Congregazione per i Vescovi.

2.1.2 Normalmente verrà fissata una data comune per tutti i Vescovi di una medesima Provincia Ecclesiastica o Regione Pastorale, sicché tutti i Vescovi che vi appartengono possano trovarsi a Roma nello stesso periodo di tempo, tenendo sempre presente che il carattere della Visita è eminentemente personale.

2.1.3 La Segreteria della Conferenza fornirà allo stesso Ufficio di Coordinamento la descrizione del gruppo che sta per compiere la Visita: numero e identità dei componenti, situazione socio-pastorale dalla quale provengono, problemi che riguardano le loro nozze, problemi che riguardano le loro zone, soluzioni che propongono, ecc. A tale scopo sarà opportuno ottenere da ciascun gruppo un documento comune da trasmettere tempestivamente all'Ufficio di Coordinamento, contenente le informazioni, le proposte e le eventuali richieste da far presenti alla Sede Apostolica.

2.1.4 La stessa Segreteria della Conferenza Episcopale concorderà col detto Ufficio di Coordinamento gli incontri che i Vescovi, singolarmente o in gruppo, avranno con i Dicasteri romani per scopi e su argomenti da specificare, in modo che se ne possa preparare la trattazione. I singoli Vescovi sono comunque liberi di chiedere direttamente gli incontri e di esporme gli scopi.

2.1.5 Per tutte le trattative riguardanti la Visita, la Conferenza Episcopale (nazionale o regionale) vorrà designare un Responsabile residente in Roma, incaricato di seguire localmente la preparazione e lo svolgimento della Visita e di mantenere perciò i contatti tra i Vescovi e l'Ufficio di Coordinamento. Della eventuale designazione sarà data comunicazione al medesimo Ufficio di Coordinamento.

2.2 Compiti dell'Ufficio di Coordinamento

2.2.1 A servizio dei Vescovi, l'Ufficio di Coordinamento tratta con la Segreteria della Conferenza o con il Responsabile tutte le questioni riguardanti la preparazione e lo svolgimento della Visita "ad limina" ed in particolare il calendario della Visita, il programma e l'orario delle celebrazioni e degli incontri romani e i rapporti con i vari Dicasteri.

2.2.2 Allo scopo di favorire il lavoro dei singoli Dicasteri interessati all'incontro con i Vescovi durante la Visita "ad limina", l'Ufficio di Coordinamento:

⁴ Cfr. Decreto *De visitatione SS. Liminum deque relationibus dioecesanis*, n. 4: *AAS* 67 (1975), 676.

— comunica a ciascun Dicastero le date previste delle Visite del semestre;

— li informa tempestivamente circa i dati ricavati dai contatti con le Segreterie delle Conferenze o con i Responsabili designati;

— trasmette ai Dicasteri, secondo la competenza, stralci delle relazioni quinquennali sui punti che li interessano;

— tratta con i Dicasteri per trasmettere le richieste e fissare le date di incontro da parte dei vari Vescovi, o per sapere se i Dicasteri stessi desiderino incontrare, singolarmente o in gruppo, i Vescovi in Visita;

— in tal caso informa la Segreteria della Conferenza o il Responsabile designato o, qualora sia il caso, direttamente il Vescovo interessato; mentre fornisce ai Dicasteri ogni informazione possibile sulle situazioni, sulle persone e sui gruppi.

3. Svolgimento della Visita "ad limina"

I momenti fondamentali della Visita "ad limina" sono:

— il pellegrinaggio e l'omaggio alle tombe dei Principi degli Apostoli;

— l'incontro con il Santo Padre;

— i contatti con i Dicasteri della Curia Romana.

Ad essi si può aggiungere qualche contatto con la realtà pastorale della Chiesa Romana.

3.1 Il momento liturgico

3.1.1 Il pellegrinaggio alle tombe dei Principi degli Apostoli, un momento essenziale della Visita, si concreterà in una celebrazione liturgica che cementi la comunione ecclesiale ed edifichi coloro che vi partecipano, siano Vescovi o fedeli, od altri che per qualsiasi ragione vi assistano, come spesso avviene in Roma.

3.1.2 A tale scopo l'Ufficio di Coordinamento, d'intesa con la Segreteria della Conferenza Episcopale o col Responsabile designato, terrà i contatti con le Patriarcali Basiliche di San Pietro e di San Paolo per fissare i tempi e i luoghi per le celebrazioni della San-

2.2.3 Ferma restando la competenza della Prefettura della Casa Pontificia nello stabilire e nel comunicare le date degli incontri dei Vescovi o di loro gruppi con il Santo Padre, l'Ufficio di Coordinamento:

— trasmette annualmente alla Prefettura l'elenco completo dei Vescovi tenuti alla Visita "ad limina", comunicando altresì le date orientative da essi preferite, di cui sia a conoscenza;

— riceve dalla Prefettura, con congruo anticipo, il calendario di massima fissato per le Udienze ai singoli Vescovi o a loro gruppi, e ne trasmette notizia ai Dicasteri della Curia Romana.

2.2.4 Per i Vescovi che fanno capo alle Congregazioni per le Chiese Orientali e per l'Evangelizzazione dei Popoli, l'Ufficio di Coordinamento dà la sua collaborazione agli Uffici delle Visite "ad limina" di tali Dicasteri.

ta Messa ed eventualmente della Liturgia delle Ore o della Parola, e preordinare tutto quanto riguarda l'ambiente e le persone perché l'atto liturgico si svolga in modo decoroso, degno e significativo in relazione alle finalità della Visita.

3.1.3 Il rituale proposto per tale celebrazione è annesso al presente Direttoio.

3.1.4 Qualora i Vescovi, singolarmente o in gruppo, vogliano effettuare qualche celebrazione anche nelle Basiliche Patriarcali di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano, l'Ufficio di Coordinamento potrà occuparsi per fissare gli orari e perché sia predisposto l'occorrente.

3.1.5 Sarebbe bene che a tali celebrazioni, come a qualche incontro romano, partecipassero dei pellegrini provenienti dalle diocesi o regioni dei Vescovi, o altri connazionali residenti a Roma o in Italia, per unirsi ai loro Pastori nella testimonianza di fede e di comunione ecclesiale intorno alle tombe dei Principi degli Apostoli e alla Cattedra di Pietro.

3.2 L'incontro con il Santo Padre

3.2.1 Ogni Vescovo incontrerà il Successore di Pietro per un colloquio personale, nel giorno e nell'ora fissati dalla Prefettura della Casa Ponificia per l'Udienza.

3.2.2 Qualora sia possibile una celebrazione comunitaria o un incontro collettivo con il Santo Padre, il luogo ed il tempo esatto saranno comunicati agli interessati o al Responsabile designato.

3.2.3. L'abito da indossare durante gli incontri col Santo Padre è la veste filettata con fascia paonazza.

3.3 I contatti con i Dicasteri

3.3.1 La visita dei Vescovi ai Dicasteri della Curia Romana riveste un particolare significato ed assume una grande importanza in forza dell'intimo collegamento esistente tra il Papa e gli Organismi curiali, che sono gli strumenti ordinari del "ministero Petrino".

È quindi auspicabile che i singoli Vescovi, o loro gruppi o Commissioni, durante la Visita "*ad limina*" si rechino presso i vari Dicasteri per esporre problemi e quesiti, chiedere informazioni, fornire delucidazioni, rispondere ad eventuali richieste. È comunque opportuno che i Presidenti delle singole Commissioni facciano visita ai corrispondenti Dicasteri. Tutto ciò in spirito di comunione nella verità e nella carità.

3.3.2 Perché i contatti siano fruttuosi è necessario che i Dicasteri siano preventivamente informati sulle relazioni quinquennali, per la parte di loro competenza, che l'Ufficio di Coordinamento metterà tempestivamente a loro disposizione, come pure sulle questioni particolari che i Vescovi vogliono trattare personalmente.

3.3.3 In ogni caso è opportuno fissare il giorno e l'ora e le modalità delle visite mediante l'Ufficio di Coordinamento, che procurerà di provvedere nel miglior modo possibile alle richieste dei Vescovi.

3.3.4 Presso il medesimo Ufficio i Vescovi potranno avere le delucida-

zioni che loro occorressero circa le competenze dei Dicasteri e su tutto quanto concerne gli Uffici e le persone a cui rivolgersi, la prassi da seguire, i recapiti a cui indirizzarsi per ogni occorrenza riguardante la Visita.

3.3.5 In caso di visita collegiale, uno dei Vescovi partecipanti presenterà il gruppo, dando un quadro sintetico della situazione pastorale nella Regione rappresentata e tratterà le questioni di competenza di quel Dicastero. Se tra i partecipanti vi è il Vescovo Presidente della Conferenza Episcopale e di una Commissione eventualmente riunita e in visita al Dicastero, sembra opportuno che sia lui a presentare il gruppo e a riferire.

3.3.6 Le delucidazioni e risposte dei dirigenti dei Dicasteri, pur non avendo valore ufficiale finché non siano scritte e protocollate nel modo consueto della Curia Romana, possono però servire come informazione, consiglio, orientamento e guida nel comportamento generale e nella soluzione dei particolari problemi nei quali sia opportuno applicare le norme pratiche convalidate dall'esperienza e dalla tradizione canonica.

3.4 Possibilità di contatti con la realtà ecclesiale e pastorale romana

3.4.1 In funzione della comunione tra le Chiese particolari e la Chiesa Romana, i Vescovi che lo desiderino possono avere uno o più incontri con qualche parrocchia romana o con qualche altra comunità particolarmente significativa, o con dei centri di azione religiosa, culturale, assistenziale, ecc., per una reciproca conoscenza e uno scambio di esperienze pastorali intorno a questioni di interesse comune e a situazioni analoghe.

3.4.2 Dato il caso, sarà opportuno tener conto della propria chiesa nazionale, esistente in città, delle eventuali parrocchie personali e della chiesa cardinalizia, soprattutto se fossero centri di attività pastorali.

3.4.3 Se da tali incontri nascesse qualche forma di collaborazione sul piano pastorale e caritativo, sarebbe

un frutto concreto della comunione ecclesiale rinsaldata dalla Visita "ad limina".

3.4.4 Anche per l'attuazione di tali incontri ed in particolare per i neces-

sari contatti con i competenti Centri Pastorali del Vicariato di Roma, per la scelta dei luoghi e delle persone, per la fissazione dei giorni adatti, ci si potrà servire dell'Ufficio di Coordinamento.

Roma, dalla Congregazione per i Vescovi, 29 giugno 1988, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Bernardin Card. Gantin
Prefetto

✠ Giovanni Battista Re
Arcivescovo tit. di Vescovio
Segretario

CONGREGAZIONE
PER LE CAUSE DEI SANTI**PROMULGAZIONE DI DECRETI**

Oggi, 1 settembre 1988, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

un miracolo, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio **FRANCESCO FAA' DI BRUNO**, sacerdote, fondatore della Congregazione delle Suore della B.V.M. del Suffragio e di Santa Zita; nato ad Alessandria il 29 marzo 1825 e morto a Torino il 27 marzo 1888;

le virtù eroiche della Serva di Dio **MARIA FRANCESCA DI GESU'** (al secolo: **ANNA MARIA RUBATTO**), fondatrice dell'Istituto delle Suore Terziarie di Loano, ora chiamato delle Suore Cappuccine di Madre Rubatto; nata a **Carmagnola** il 14 febbraio 1844 e morta a Montevideo (Uruguay) il 6 agosto 1904;

le virtù eroiche della Serva di Dio **MADDALENA CATERINA MORANO**, religiosa professa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; nata a **Chieri** il 15 novembre 1847 e morta a Catania il 26 marzo 1909;

Da *L'Osservatore Romano*, 2.9.1988

**PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI
E DEL TURISMO**

Per la Giornata Mondiale del Turismo

Il turismo, educazione per tutti

Per opportuna documentazione si pubblica un contributo della Pontificia Commissione predisposto in occasione della Giornata Mondiale che si celebra il 27 settembre 1988.

1 Introduzione

La Giornata Mondiale del Turismo, come negli anni precedenti, invita tutti e in modo particolare ciascuno di noi a considerare ed approfondire i valori che il turismo ed il tempo libero offrono per formare, educare ed orientare l'uomo verso un mondo più umano e fraterno.

La celebrazione annuale della Giornata del Turismo, nella data della fondazione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) delle Nazioni Unite — il 27 settembre — offre l'occasione per potersi incontrare insieme nella preghiera e nella riflessione. La Chiesa, Madre e Maestra, partecipa alla attuazione della Giornata ponendo l'accento sui valori umani del turismo che è divenuto una delle componenti essenziali della vita umana.

2. L'importanza del tema

Il Direttorio per la Pastorale del Turismo *Peregrinans in terra* al n. 12 ci avverte che «ordinariamente il turismo si configura secondo la formazione spirituale di chi lo pratica.

Diviene fattore di sviluppo quando l'uomo lo redime e lo vive nelle linee e nella restaurazione iniziata con la risurrezione di Cristo.

Ciò presuppone che il cristiano sia educato a vivere le proprie responsabilità con libere scelte e ad organizzare personalmente il proprio tempo libero, soprattutto nel contesto della

maggiori autonomia in cui si trova quando è lontano dal luogo dove abitualmente dimora».

Le finalità pastorali della Giornata Mondiale consistono quindi nel sensibilizzare l'uomo alla sana fruizione del turismo e quindi a:

- formare dei cristiani capaci di testimoniare con il loro comportamento la fede che li anima in un mondo di secolarizzazione;

- stimolare la gente a migliorare la propria disponibilità all'incontro con le altre culture, con le altre civiltà, con i problemi degli altri Paesi;

- orientare la pastorale ordinaria nei mesi che precedono le vacanze, verso i valori emergenti nel turismo, come la riscoperta della natura, dell'ambiente, dell'arte, della storia, della vita degli altri popoli.

Il tema di quest'anno, osservato alla luce del pensiero della Chiesa, presenta diversi punti di riflessione:

- a) i posti privilegiati dal fenomeno turistico sono oggi chiamati ad essere luoghi di formazione alla "cattolicità" che caratterizza ogni espressione e modello di Chiesa, tanto da evitare qualsiasi forma di campanilismo ecclesiale, o di "Chiesa ghetto";

- b) il fenomeno turistico provoca profondi mutamenti tanto nella società quanto nella Chiesa. Esso, nell'ambito sociale, porta alla ristrutturazione di talune istituzioni, nell'ambito ecclesiale, esige la conversione di mentalità,

di atteggiamenti e di strutture, sia da parte dei turisti, sia da parte delle comunità locali;

c) la realtà del turismo propone, inoltre, nel contatto quotidiano della comunità di accoglienza con le migliaia di turisti, la possibilità di diffondere l'umanesimo cristiano che si preoccupa dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo (termini di Giovanni Paolo II);

d) nel mondo odierno si avvertono segni di ripresa, come:

- la riscoperta del "Sacrum",
- una nuova attenzione agli "ultimi",
- la difesa di taluni valori umani ed evangelici, come la libertà, la dignità dell'uomo, l'esigenza di pace, la solidarietà tra i popoli, il dialogo tra le diverse culture;

e) il valore dell'accoglienza a servizio dei turisti si tradurrà poi in sviluppi positivi, quali:

- l'ecumenismo,
- i rapporti con le altre religioni non cristiane.

3. Aspetti importanti della celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo

Il tema attuale ci pone una domanda chiave: come può e come deve rispondere la Chiesa a tale esigenza? Chi e con quali strumenti è chiamato ad operare in questo specifico compito educativo?

La concezione di Chiesa tracciata dal Concilio Vaticano II non soppianta l'ecclesiologia tradizionale, ma ne integra ed armonizza meglio le componenti sulla comune radice del "Popolo di Dio". Il *Peregrinans in terra* offre una concreta risposta per quanto riguarda l'educazione al turismo e al tempo libero, attraverso le seguenti vie:

- Conferenze Episcopali
- diocesi
- sacerdoti
- religiosi
- laici

tutti hanno responsabilità nel fondamentale settore educativo, ognuno secondo la propria fisionomia ed i propri compiti.

Avendo sempre come obiettivo primario l'uomo nella sua integrità, individualità e socialità, il Concilio precisa che l'educazione cristiana deve tendere « a promuovere l'elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovino al bene di tutta la società » (*Gravissimum educationis*, n. 2).

In questa ottica sembra importante soffermare l'attenzione su alcune indicazioni particolari inerenti all'educazione che, secondo le possibilità, possono essere adattabili alla situazione concreta delle varie località turistiche:

1) La catechesi non può ignorare che ogni uomo è potenzialmente candidato all'esperienza turistica. Essa deve tener conto di questa possibilità. Vi è la necessità di una catechesi particolare destinata alla gente che in qualche modo è coinvolta nel campo del turismo (per es. gli operatori turistici).

2) Gli istituti di istruzione (la scuola e specialmente quella cattolica) possono aggiungere nei loro programmi l'educazione al turismo ed al tempo libero.

3) I mezzi di comunicazione sociale possono creare e svolgere una nuova sensibilità formativa in riferimento ai fenomeni del turismo. La funzione educativa svolta da quotidiani o settimanali cattolici potrebbe seguire un'azione coordinata.

4) Il ruolo del laicato cattolico. I laici (testimonianza coerente di vita) sono portatori delle *chances* educative del turismo: per lo sviluppo umano, per l'armonia fra le classi e la pace fra le Nazioni.

5) La funzione educativa della preghiera liturgica e soprattutto della Liturgia Eucaristica, che è la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana (*Lumen gentium*, 11).

6) Invitare gli operatori pastorali del turismo nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei seminari, allo scopo di illustrare loro il rapporto esis-

stente fra il turismo e la vita parrocchiale.

7) Le comunità parrocchiali coinvolte in modo particolare in questo settore, "leggendo" con capacità teologica il fenomeno del turismo, possono e devono andare incontro agli addetti ai servizi turistici (personale alberghiero, ristoratori, ecc.) che in un certo senso "subiscono" il turismo. Potrebbero organizzare incontri che invitino al colloquio ed alla riflessione sulla dignità della persona umana e del suo lavoro.

8) Creare e sviluppare legami fra i centri parrocchiali e coloro che promuovono il turismo (le agenzie turistiche).

Il turismo è una realtà umana. Visuto intelligentemente, esso si traduce in una forma di autoeducazione e di completamento personale, poiché —

come notava J. Maritain — « non sarà mai abbastanza per l'uomo il tempo libero che consenta di sperimentare le gioie di conoscere, dell'arte, della poesia, della dedizione alle grandi cause umane, della comunicazione con gli altri nel campo delle mete sognate e delle ansietà dello spirito, della silenziosa conversione con se stessi, della silenziosa conversione con Dio. »

Il lavoro, che è una necessità fondamentale della nostra esistenza, non è fine a se stesso. Noi lavoriamo con l'obiettivo di rendere migliore la vita umana. Ma questo miglioramento, in noi e negli altri, consisterà soltanto nel lavorare di più? O non consisterà piuttosto nel conseguimento di qualche possesso superiore, nel quale stare? » (J. MARITAIN, *Riflessioni sull'America*, Brescia 1960, p. 121).

Città del Vaticano, giugno 1988.

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA
DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

RISPOSTA AD UN QUESITO

Patres Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando proposito in plenario coetu diei 20 februarii 1987 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

- D. - Utrum minister extraordinarius sacrae communionis, ad normam cann. 910 § 2 et 230 § 3 deputatus, suum munus suppletorium exercere possit etiam cum praesentes sint in ecclesia, etsi ad celebrationem eucharisticam non participantes, ministri ordinarii, qui non sint quoquo modo impediti.

R. - *Negative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II de supradicta decisione certior factus, die 1 iunii 1988 eam publicari iussit in ephemeride "L'Osservatore Romano".

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara
Praeses

Iulianus Herranz Casado
a Secretis

**COMITATO CENTRALE
PER LA CELEBRAZIONE DELL'ANNO MARIANO**

Lettera ai Vescovi

**Le grandi istanze
di questo Anno di grazia**

Durante l'Anno Mariano il Comitato Centrale si è preoccupato, attraverso le sue lettere circolari di prendere e mantenere i contatti con le Chiese particolari alla cui diretta responsabilità è stata affidata la celebrazione di quest'Anno. Lo ha fatto cercando di evidenziare alcuni punti ed istanze emergenti dalla Enciclica *Redemptoris Mater*. All'avvicinarsi della fine dell'Anno Mariano il Comitato ha ritenuto utile ed opportuno inviare una breve lettera circolare di saluto ai Vescovi, a conclusione della propria attività.

Eccellenza Reverendissima.

1. La liturgia solenne in memoria dell'Assunzione di santa Maria, che sarà celebrata il prossimo 15 agosto, conclude l'Anno Mariano iniziato nella Pentecoste del 1987. Il Comitato Centrale, a conclusione delle proprie attività, invia un cordiale messaggio ai Pastori delle Chiese particolari auspicando che giungano a dovuta maturazione con abbondanti frutti di bene, le grandi istanze di questo Anno di grazia, in attesa di poter celebrare il grande appuntamento del Giubileo del Due-mila, memoriale della nascita del nostro Signore Gesù Cristo.

Sarà, infatti, opportuno, al di là della necessaria chiusura rituale, estendere, senza soluzione di continuità, una attenta riflessione sui valori che l'esperienza dell'Anno Mariano ha appena finito di mettere in rilievo.

Lo stimolo dato alla riflessione sul significato della presenza di Maria nella Chiesa continuerà così ad esercitare un benefico influsso per il rinnovamento della vita e dell'apostolato nella Chiesa stessa.

2. La gioiosa celebrazione dell'Anno Mariano nella Chiesa cattolica, in Oriente e in Occidente, è stata una tappa importante per la presa di coscienza del ruolo della *Theotokos* nel cam-

mino storico delle comunità cristiane verso il Regno. Una tappa, che il Sommo Pontefice stesso ha sollecitamente introdotto ed illustrato con la Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987). In essa, infatti, il Papa ha rimesso in luce la dottrina sapiente, tradizionale e nuova, del Concilio stesso e di Paolo VI, esplicitandone le valenze spirituali entro un'ottica, nel medesimo tempo, antropologica, cristologica, ecclesiale ed ecumenica, che per molti fedeli è stata anche la sigla di tante devote celebrazioni, fiorite un po' ovunque.

Con le sue lettere circolari il Comitato ha cercato di instaurare un dialogo con le Chiese particolari — alla cui diretta responsabilità era innanzi tutto affidata la celebrazione dell'Anno Mariano — per rendere qualche utile servizio in ordine al raggiungimento dei fini che questo Anno si prefissava. E dopo aver indicato le linee programmatiche per una proficua celebrazione dell'Anno Mariano, ha trattato alcuni punti emergenti da un'attenta lettura dell'Enciclica *Redemptoris Mater*, come i Santuari Mariani, l'esigenza di solidarietà e del servizio dei poveri, ed il bisogno di comunione con i fratelli cristiani di Oriente, per implorare dalla Vergine Maria, « Madre dell'Unità » (cfr. *Messe della beata Vergine Maria*,

form. 38) l'unione in Cristo di tutte le famiglie dei popoli (cfr. *Redemptoris Mater*, 50; *Lumen gentium*, 69).

Le istanze segnalate inducono a continuare una premurosa attenzione alla Vergine, con l'intento di vivere questi anni, che ci separano dal grande Giubileo, con lei e come lei, che ha vissuto per prima, assieme a Giuseppe, l'attesa della venuta del Verbo nella carne.

3. Si ritiene pertanto opportuno proporre alcuni orientamenti per una crescita corale e convergente nella conoscenza e devozione alla Madre del Signore ed al Figlio suo.

a) L'attenzione a santa Maria dovrà tendere ad armonizzare
— lo studio e la catechesi sulla figura della Madre di Gesù;
— l'esercizio del culto liturgico nei suoi confronti;
— le espressioni della pietà popolare;
— la pratica della carità, connessa con la memoria della *Mater misericordiae*.

Ogni proposta ecclesiale cercherà di tener conto di tutte queste varie istanze e di confrontarsi con ognuna di esse, a beneficio di un recupero attuale, esistenziale ed incisivo, della figura irripetibile della beata Vergine Maria, da accogliere sempre nuovamente nel circuito della vita profonda di ogni Chiesa e di ogni credente. Per favorire questa armonizzazione, si segnala ancora una volta la bontà della *via pulchritudinis*, già indicata dal Papa Paolo VI, nell'Anno Santo del 1975, come regale ed universale via di intelligenza e di pietà, che ha attraversato e spesso unificato, in duemila anni, la grande devozione della Chiesa e dei singoli verso la santa Vergine.

b) Scopo primario della rinnovata attenzione alla Madre del Signore alle soglie del terzo Millennio cristiano, è l'impegno di ogni singola Chiesa al suo autentico rinnovamento. La pietà mariana costituisce, quindi, uno strumento privilegiato di riforma e di verifica attraverso una lettura ecclesiale dei dogmi mariani, che riguardano tutta la Chiesa, che «in Maria contempla con gioia, come in una immagine pu-

rissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (*Sacrosanctum Concilium*, 193). I dogmi mariani, acquisiti una volta per tutte alla coscienza e alla liturgia della Chiesa, diventano sempre più il filo conduttore di questa continua "ri-forma". Ogni credente è chiamato, con la stessa vocazione di lei, ad esercitare il suo ruolo storico di donare il Verbo al mondo e ad accedere alla pienezza di vita del Regno.

c) Un problema per tutte le Chiese è oggi l'"inculturazione" della bimillenaria tradizione cristiana nelle varie culture del mondo. A più riprese il Concilio Vaticano II si è soffermato sulla necessità di armonizzare la realtà cristiana alle varie culture (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 37-40; *Lumen gentium*, 17; *Dei Verbum*, 21-26; *Gaudium et spes*, 53-62; *Ad gentes* 10.22). Ci sembra perciò urgente che anche per la figura emblematica della santa Vergine siano compiuti quegli sforzi inerenti allo studio, al linguaggio rituale, alla iconografia, o all'arte in genere, che permettano di recepire vitalmente nella sua pienezza l'annuncio del messaggio evangelico riferito a Maria opportunamente e rigorosamente tradotto nelle indoli culturali di ogni Paese.

Potranno, pertanto essere opportunamente scelti nelle varie Chiese, alcuni punti di riferimento della pastorale, che si ispirino a questo principio esistenziale: che cosa significa "prendere" Maria "con sé", come Giuseppe, prima, e Giovanni poi, in interiore comunione di vita, che diventi scuola di spiritualità e di riconversione continua.

Comunicando a Vostra Eccellenza tali riflessioni, Le rinnovo, anche a nome del Comitato, un grato pensiero e un beneaugurante saluto nel nome di Maria, che in quest'Anno di grazia è stata luce e guida ai nostri passi.

Roma, 20 luglio 1988

Luigi Card. Dadaglio
Presidente

Mariano De Nicolò
Segretario Generale

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Nota pastorale

Rivoluzione tecnologica e società umana solidale

Presentazione

In occasione della pubblicazione degli Atti del Convegno: "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana" celebrato a Roma nei giorni 17-21 novembre 1987, la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, con riferimento diretto alle tematiche e alle conclusioni del Convegno, ha ritenuto opportuno rendere pubblica una sua Nota pastorale su: "Rivoluzione tecnologica e società umana solidale", nell'intento di sottolineare ed evidenziare alcune sfide sociali, culturali e pastorali connesse alla nuova società.

Sono ormai oggetto di considerazione che coinvolge strati sempre più ampi di opinione pubblica, le implicazioni e le conseguenze che ha l'impatto delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro e nella società.

Di fronte a tanti problemi, complessi e inediti, nei lavori del Convegno è emersa con forza l'esigenza di una affermazione piena del valore della solidarietà sociale quale principio di strutturazione dei rapporti sociali, politici e perfino economici.

Già nel documento "Chiesa e lavoratori nel cambiamento", la Commissione Episcopale individuava nella solidarietà il valore guida, capace di indicare l'orizzonte complessivo entro il quale deve muoversi l'autorealizzazione umana. A questo valore bisogna fare riferimento, come a filtro critico per valutare gli argomenti oggi correnti nel campo politico ed economico. Pur trattandosi di un valore che ha una portata prevalentemente umana, nella prospettiva cristiana essa recupera profondità e spessore (cfr. Sollicitudo rei socialis, n. 40).*

La Chiesa accetta con amore la sfida che le viene dai rivolgimenti apportati dalla rivoluzione tecnologica e chiama i suoi figli ad un impegno, oggi assolutamente necessario: quello della scoperta del senso cristiano e, quindi, umano del vivere sociale, di quel senso, di quella finalità che Dio stesso ci ha indicato nel suo progetto di salvezza, per ogni uomo e per tutti gli uomini.

In modo particolare le nostre comunità dovranno imparare a prendere stimolo dal cambiamento socio-culturale per ripensare e rigenerare la prassi pastorale della Chiesa. L'etica cristiana, la predicazione ecclesiale, l'opera formativa, la catechesi devono dare attenzione privilegiata al tema sociale.

✠ Fernando Charrier
Vescovo Ausiliare di Siena
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

* RDT_O 1987, pp. 45-64.

La sfida delle nuove tecnologie

1. - Il recente Convegno "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana" ci ha offerto l'occasione di una riflessione vasta e approfondita e la possibilità di esprimere comprensione e responsabilità etica sull'importanza tematica delle conseguenze umane e sociali delle nuove tecnologie.

L'analisi dei problemi espressa dagli studiosi, dai protagonisti sociali e dai partecipanti, unita al discernimento che proviene dall'intelligenza della fede, hanno consentito di affrontare con fiducia e con speranza le difficili questioni che si presentano in questo momento alla nostra società.

La vita di molte persone, di masse ingenti di lavoratori, di tante città e di intere regioni è coinvolta dalla rivoluzione tecnologica in atto.

Anche i cattolici sono chiamati ad un nuovo e più maturo impegno che, fondato sulla fede, sappia esprimere un'adeguata coscienza personale e una capacità di assumersi le necessarie responsabilità sociali.

Come tutti gli eventi umani ed a causa della sua imponenza la rivoluzione tecnico-scientifica assume di frequente un carattere mitico, sia nella sua forma prometeica quale fattore determinante del progresso umano, sia nell'aspetto minaccioso che presenta per i più colpiti ed indifesi.

È dunque essenziale che, condividendo i problemi e le speranze di tanti uomini e donne del nostro tempo, sappiamo sviluppare una giusta valutazione del ruolo delle tecnologie e nel contempo sappiamo dimostrare di padroneggiarle socialmente affinché tornino al servizio del bene delle persone e della società intera.

La Chiesa accetta la sfida con amore

2. - La Chiesa non è del mondo, ma è nel mondo per testimoniare una speranza ed un senso per il destino dell'uomo. Non c'è problema umano, personale e sociale, che non possa essere illuminato dalla speranza di cui l'esperienza cristiana è portatrice. Per questo i cristiani e la comunità intendono partecipare con fiducia alla costruzio-

ne comune di un mondo degno dell'uomo.

Con questo modo di vivere coerentemente la testimonianza cristiana la comunità dei fedeli adempie il compito che le è stato assegnato da Cristo.

L'intera comunità umana è oggi sfidata dai rivolgimenti apportati dalla rivoluzione tecnologica.

La Chiesa accetta questa sfida con amore, cosciente delle potenzialità e delle ambiguità in essa contenute e rivolte all'uomo; la scienza e la tecnologia sono infatti portate di frequente ad esaltare l'uomo, ma solo per un aspetto, quello del dominio sulle cose, trascurando altri aspetti etici e relazionali e soprattutto il suo destino spirituale.

La comunità cristiana, per la dimensione assunta dal problema, è chiamata oggi ad esprimere un'eccezionale prova di carità politica, fondamento di ogni concreta proposta storica di solidarietà.

La solidarietà: centro unificatore e asse di riferimento

3. - La solidarietà ci è apparsa il centro unificatore e l'asse di riferimento di una problematica tanto complessa. Essa va considerata nei suoi diversi aspetti e gradi come ben ricordano la *Populorum progressio* di Paolo VI e la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II.

Essa è infatti aiuto a chi si trova in stato di bisogno, è realizzazione di rapporti di giustizia in tutti gli ambiti della vita umana, è espressione di fratellanza che anima la vita sociale rendendola meno violenta e anonima e più degna del rapporto tra persone.

Così intesa la solidarietà non è residuo assistenziale o visione pauperistica, ritenuta non all'altezza della complessità dei problemi odierni, al contrario essa è principio ispiratore in grado di tener conto sia degli ultimi e dei meno favoriti sia dell'orientamento generale che va assumendo la società umana.

Ciò che appare invece sempre più inadeguato, oltre che inaccettabile, è l'ingenuo principio utilitaristico secondo cui ognuno facendo i propri inte-

ressi farebbe contemporaneamente, senza volerlo, gli interessi generali.

L'interesse individuale e il bene comune non coincidono in modo aprioristico ed immediato; occorre pertanto che il primo sia mitigato, corretto e sostenuto da altri criteri che sono appunto criteri di giustizia e di solidarietà e ciò sia a livello del singolo, che delle imprese e delle istituzioni.

L'economia si è costruita come separata dall'etica e non sono sufficienti i richiami a principi generali e deduttivi per farle cambiare orientamento; occorre invece incoraggiare un confronto tra etica ed economia su diversi casi e problemi per realizzare uno scambio continuo di arricchimento reciproco e ridare al fatto economico il suo spessore umano e sociale.

Si deve così sviluppare tra etica ed economia un circolo virtuoso, nel rispetto delle differenze di metodo, il quale consenta la reciproca integrazione e l'elaborazione di un discernimento sempre più congruo e capace di proposta.

Per questa impresa di grande spessore storico è richiesto un nuovo e diffuso impegno culturale e politico, in forme molteplici ed anche inedite, secondo le diverse competenze e responsabilità, tutte volte alla costruzione di una visione solidale su cui fondare una vera società umana.

Occupazione, disoccupazione e nuove tecnologie

4. - Un primo e prioritario problema posto dalle innovazioni tecnologiche è senza dubbio quello della disoccupazione. Anche senza vedere un rapporto di causa ed effetto tra l'introduzione delle nuove tecnologie e l'aumento della disoccupazione, rimane il fatto che alla nuova ondata tecnologica non ha corrisposto uno sviluppo occupazionale.

Siamo di fronte ad un fenomeno variamente definito: crescita senza sviluppo, sviluppo senza occupazione, sviluppo economico senza sviluppo sociale.

In altre parole l'occupazione non è più un fatto garantito automaticamente dallo sviluppo economico.

Ciò significa che l'occupazione va assunta anche come obiettivo a sé stante da parte della società civile, dello Stato, degli organi governativi attraverso politiche specifiche (di riduzione e di ripartizione del lavoro, del sostegno a nuove forme di lavoro cooperativo ed autogestito, di flessibilità della domanda e dell'offerta, di riconoscimento di forme di azione sociale da intendere come lavoro socialmente utile, di riforme sostanziali dello Stato sociale) e attraverso la promozione di nuove attività produttive.

Inoltre la mondializzazione dell'economia, favorita ed unita alle nuove possibilità tecnologiche, rischia di creare grandi potenti economici mondiali che sfuggono ad ogni controllo e che aumentano l'instabilità dell'economia stessa, inducendo fra l'altro ad una concorrenza spietata e senza regole (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, n. 16).

Le tecnologie, nonostante le loro potenzialità, non sono di per sé risolutorie dei problemi produttivi ed economici, se non inserite in un contesto di norme e di rapporti sociali che ne garantiscono il miglior uso collettivo, ispirato a criteri etico-morali.

Esaурitosi il modello economico-sociale che aveva accompagnato le vecchie tecnologie meccaniche e tayloristiche, appare evidente la distanza abissale che si è determinata tra la sconvolgente potenza delle nuove tecnologie e la pressoché totale mancanza di forme economiche, sociali e politiche capaci di regolarle nell'interesse generale.

Così queste stesse tecnologie che, per il loro carattere flessibile e pervasivo, potrebbero più facilmente adattarsi alle esigenze specifiche di ogni singola realtà locale, rischiano invece di accumularsi in alcune realtà maggiormente attrezzate e di determinare e mantenere così aree di abbandono, di sottosviluppo e di sottoutilizzazione, come accade per l'aggravata situazione del nostro Meridione.

Pericolosi fenomeni

5. - La diffusione delle nuove tecnologie comporta inoltre pericolosi fenomeni di esclusione, di dequalificazione, di disadattamento.

Non sono pochi gli operai ed i lavoratori che vedono sparire il loro mestiere, e vedono radicalmente trasformato il modo di produrre, a cui è richiesta una riconversione a logiche per lo più astratte ed immateriali di non facile apprendimento e comunque vissute con grande timore.

In molti ambiti per chi non si familiarizza con la tecnologia informatica è sempre più difficile affrontare agevolmente il proprio lavoro e ciò rischia di essere sempre più vero anche nella vita sociale.

Centrale appare in proposito il ruolo della scuola non solo e non tanto per una pur necessaria formazione professionale e tecnica, ma per un'elevazione dei livelli culturali generali che consenta a tutti di vivere in una società complessa con un'adeguata preparazione personale.

Particolarmente drammatica, e bisognosa di un intervento sociale adeguato, è al riguardo nel nostro Paese la realtà dei giovani espulsi dalla scuola dell'obbligo o dai primi anni delle superiori che viene ad appesantire la disoccupazione giovanile. Con gli stessi caratteri si presenta la situazione di migliaia e migliaia di lavoratori adulti che, costretti a lasciare il loro lavoro, non vengono aiutati a riqualificarsi per poter reinserirsi dignitosamente.

Accanto alla scuola, significativo è il compito che attende l'intera sfera dell'amministrazione pubblica, per il suo ruolo di servizio nei confronti degli strati sociali più bisognosi e più disagiati, ma anche per il suo ruolo propulsivo, integrativo, programmatico che dovrebbe costantemente intervenire sulle conseguenze dell'impatto tecnologico, dimostrando la capacità di inserire le trasformazioni in un più vasto contesto di solidarietà e di orientamento politico.

La politica a servizio dell'uomo e del bene comune

6. - Spesso la nostra società assume di fronte alle trasformazioni in atto un atteggiamento rassegnato, a causa del benessere di molti, del senso di paura e di impotenza di altri, di una residuale fiducia che il progresso sia

di per sé risolutore dei problemi, di una difficoltà oggettiva a cogliere l'insieme dei cambiamenti.

Spesso i problemi appaiono troppo complessi e ciò rende difficile l'intervento e l'impegno, se non occasionali e frammentari.

La politica sembra rivolta soprattutto a gestire funzionalmente i problemi, con molti ritardi, a fatica, ed in genere senza un'adeguata visione prospettica.

Occorre invece affermare con forza che le tecnologie e le conseguenze che determinano devono e possono essere controllate e messe al servizio dell'uomo e del bene comune.

Già al momento dell'invenzione e della progettazione, gli scienziati e i tecnici sono corresponsabili delle finalità e dell'uso delle nuove macchine.

A livello sociale poi, nel lavoro come nei vari settori di applicazione, l'introduzione di nuove tecnologie andrebbe preceduta da una discussione preventiva, attenta e competente, al fine di comprenderne gli effetti sociali.

Nuove forme di democrazia e di partecipazione, più snelle e meno burocratiche e farraginose, potrebbero essere introdotte grazie anche ai nuovi strumenti disponibili, che consentono l'acquisizione delle informazioni in tempo reale ed un intervento più diretto.

Fondamentale appare poi il quadro politico-sociale che deve essere strutturato in modo da poter affrontare a livello generale, in modo programmatico e con il massimo consenso, le politiche e le decisioni di più vasta portata.

L'incontro e l'intesa fra le parti sociali, imprenditoriali e del lavoro, costituiscono metodo irrinunciabile di risoluzione delle contraddizioni sociali, tanto più in un momento di profonde trasformazioni.

L'assunzione di responsabilità diretta delle parti sociali e dei soggetti della società civile può maggiormente arricchire l'intervento programmatico dello Stato e rendere meno invasiva e più regolativa l'azione politica, oggi troppo sovraccaricata e pertanto troppo spesso inefficace.

Il volontariato come espressione autentica di solidarietà può costituire

una risorsa importante non solo per l'azione diretta, ma anche per quanto può rappresentare di innovativo come istanza di partecipazione e come stimolo per una rinnovata gestione della cosa pubblica.

Una nuova cultura della vita umana e sociale

7. - Le nuove tecnologie informatiche presentano un forte impatto non solo sul mondo del lavoro, ma sull'intera società e su delicati settori di essa come le comunicazioni di massa, la sanità, l'istruzione, nonché sul singolo cittadino.

In particolare sono resi sempre più potenti e meno controllabili i mezzi di comunicazione che determinano una vera e propria alluvione informativa, che è praticamente impossibile valutare coscientemente a causa della quantità e della velocità dei messaggi.

Il rapporto che si tende a stabilire è sempre più tra il singolo e i mezzi che gli offrono informazioni e servizi innumerevoli, prescindendo da un rapporto tra uomo e uomo, mediato dalle comunità sociali.

Si pongono pertanto complessi problemi sia all'origine, nel momento della emittenza di tante e disparate informazioni, sia all'ascolto, affinché il ricevente sia messo in grado di selezionare criticamente i messaggi in arrivo.

Non si può non rilevare come uno degli strumenti fondamentali di dominio sull'uomo, logorate le ideologie di un tempo, sia costituito oggi proprio dai mass media che inducono consumi e comportamenti, che condizionano identità e caratteri, che distruggono o conculcano culture e valori, a favore dell'ultima scoperta, dell'ultimo slogan, o moda, destinati tutti ad esaurirsi in un breve volgere di tempo.

Enorme è in questo campo il lavoro da sviluppare a partire da una visione etica e culturale.

Fra i problemi emergenti meritano di essere citati le questioni delle banche dati e del diritto di accesso alle informazioni che, se non tempestivamente affrontate, si prestano a violazioni dei diritti del cittadino e della riservatezza della sua vita personale.

Anche sul piano internazionale la creazione di reti di comunicazioni, oggi facilmente accessibili per via satellite, mentre favorisce la conoscenza reciproca tra i popoli, rischia di non rispettare l'identità nazionale, i costumi e i valori civili, morali e religiosi di ciascuno di essi.

Il fatto poi che le nuove tecnologie informatiche non si arrestino al campo produttivo, ma invadano sfere così personali e primarie come quelle della famiglia, della sanità e della scuola, dimostra come sia insufficiente l'offerta di puri strumenti tecnologici, separata da una cultura adeguata della vita umana e sociale.

Le nuove tecnologie, in conclusione, offrono indubbiamente delle grandi opportunità, ma si prestano sia ad essere usate da pochi ed in una visione riduttiva, materialistica e di potere, sia ad essere messe a disposizione di molti e di tutti con un'adeguata cultura e in una visione solidale della crescita dell'umanità.

I mezzi sono importanti e sono tanto più importanti quanto più sono potenti, ma il loro possesso non deve far sì che l'uomo privilegi il rapporto con le cose e con gli strumenti (difetto della visione consumistica e del fascino tecnologico oggi così diffusi).

Il rapporto fondamentale rimane quello fra persona e persona, quale si esprime nelle diverse comunità primarie e sociali, ed il rapporto con i mezzi dove poter esaltare e non impoverire quel rapporto considerato nella sua dimensione personale, sociale e spirituale.

I compiti della comunità cristiana

8. - Se la società muta così rapidamente, e ingenti sono i problemi che si trova ad affrontare, non è possibile che le nostre comunità cristiane si adagino in un quieto vivere, come se questi problemi non le riguardassero, e non facciano ogni sforzo per dare un loro significativo ed insostituibile contributo ad affrontare la situazione.

Si compie spesso a riguardo un errore fondamentale e cioè di pensare che la risposta a questi problemi dovrà pervenire solo dagli specialisti

e dai responsabili politici, mentre la comunità cristiana avrebbe più propriamente compiti sacramentali ed educativi.

Molte volte i Sommi Pontefici e da ultimo Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*, hanno ricordato che l'etica sociale è parte integrante della vita del cristiano.

Non si tratta innanzi tutto di formare specialisti professionali o militanti sociali, ma di creare una coscienza appropriata dei problemi che ogni persona incontra nei suoi ambiti di vita ed a cui essa sola e non altri deve dare una risposta eticamente e culturalmente adeguata.

Non vi può essere separatezza tra la vita nella comunità cristiana e quella che si esprime nella famiglia, nei rapporti, nel lavoro, nel quartiere e nella società.

Una realtà umana complessa e problematica come quella attuale non si affronta richiudendosi timorosi nella propria realtà come in un rifugio protetto dalle avversità della vita, ma al contrario con una sempre rinnovata incarnazione della fede nel vissuto sociale e con una più matura capacità

di risposta etica.

Per questo è urgente e necessario operare per la formazione dei credenti, specialmente dei fedeli laici, alle virtù civili, alla partecipazione, al servizio, ma soprattutto alla capacità critica e alla coerenza etica. Si tratta, in definitiva, di legare l'esperienza della fede all'impegno sociale e politico, seguendo una logica di solidarietà.

Nell'esercitare questa responsabilità educativa ci sarà di aiuto la dottrina sociale della Chiesa che il Santo Padre nel discorso ai convegnisti ci ha ricordato essere: «espressione concreta e continuamente aggiornata delle esigenze e delle implicazioni che scaturiscono nelle diverse situazioni storiche, della verità sull'uomo. Il riferimento alla dottrina sociale cristiana aiuterà in modo particolare nell'elaborazione di una nuova cultura del sociale, così che libertà e corresponsabilità, autonomia ed efficienza, efficacia e solidarietà siano sapientemente coniugate».

Roma, 15 maggio 1988

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

SEGRETIARIATO
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Due dichiarazioni sul dialogo ebraico-cristiano

Nei mesi scorsi la stampa nazionale e i mass-media, più volte hanno affrontato il complesso problema della situazione palestinese-israeliana, sollevando anche la questione di un possibile insorgente antisemitismo nel nostro Paese.

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha ritenuto opportuno richiamare la posizione più volte espressa dalla Chiesa e dal Magistero riguardo al rapporto ebraico-cristiano. È alla luce di questi principi che anche l'attuale situazione in Palestina può essere correttamente interpretata. Si pubblicano qui due dichiarazioni: la prima è del Presidente del Segretariato, l'altra del Segretariato stesso.

Mai un vero dialogo è facile: perché esige sempre un severo itinerario che va dalla scoperta dell'altro, all'attenzione, all'accoglienza, al confronto franco, alla vicendevole provocazione nella crescita... sino a quella ospitalità nell'amicizia e nella collaborazione che rispetta la diversità anzi se ne arricchisce.

Queste difficoltà, normali in ogni dialogo, sono più evidenti nel dialogo ebraico-cristiano: vi è infatti un retroterra storico segnato da lontanane e disseminato da incomprensioni; e vi è una situazione attuale in cui pericolose interferenze politiche possono inquinare i rapporti.

Proprio per questo il Segretariato C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo mi ha incaricato di rendere pubbliche alcune riflessioni che sono state approfondite fra i suoi Membri. Esse non pretendono di fare il punto sul dialogo cristiano-ebraico in Italia ma di sottolineare alcuni aspetti e di fare opportune distinzioni, certamente utili per ulteriori sviluppi.

È confortante ed augurale anzitutto prendere atto che esistono in Italia importanti espressioni di dialogo "ebraico-cristiano" ed è soprattutto notevole la ricerca per svilupparlo in forme più continue e più partecipate dalla base. Ne sono testimonianza, sul piano editoriale, le circa 60 pubblicazioni che con taglio diverso affrontano temi cristiano-ebraici. Numerosi anche i Convegni: alcuni impegnati specificamente nel rapporto cristiano-ebraico (come l'incontro di Camaldoli), altri con esplicita attenzione ad esso nell'ambito di programmi più vasti (come le Settimane di Studio del S.A.E.).

Certo, è necessario tenere conto anche delle dissonanti voci cattoliche che non hanno ancora imboccato la svolta Conciliare della *Nostra aetate* e di altri autorevoli documenti successivi del Magistero. Direi però che queste voci, per numero e per autorevolezza, non riescono ad incidere nel clima ecclesiale, sempre più impegnato a fare dimenticare le fratture dei "perfidi giudei" per assumere il rapporto nuovo con dei "Fratelli maggiori".

Questa felice espressione "Fratelli maggiori", proposta dal Santo Padre, chiede ai cattolici di privilegiare il rapporto con il popolo ebraico riconoscendolo e abbracciandolo come popolo dell'Alleanza.

Il cattolico ama questo popolo perché dalle Sacre Scritture, le stesse che guidano ed illuminano il popolo ebraico, sa che la sua storia è la storia di Dio; il

cattolico rispetta ed onora l'olocausto che ha segnato molte volte e in molti modi la storia del popolo ebraico, vedendo in esso, ancora alla luce delle Sacre Scritture, un misterioso svolgersi del rapporto di alleanza tra Dio e questo popolo; il cattolico vede infine un tipico aspetto della fede ebraica nella "terra dei padri", che è stata intensamente desiderata nel corso di questi due millenni, e cerca di capire come lo Stato nato in quella terra possa essere una traduzione storica di quella fede.

Su queste realtà il rapporto con i "Fratelli maggiori" impone l'impegno di amore, di rispetto, di comprensione, di difesa e di aiuto.

Non può esigere questo atteggiamento invece la politica dello Stato di Israele; come ogni politica sempre discutibile ed eventualmente condannabile. Tanto meno si potrà chiamare in gioco la "fratellanza" quanto più la dimensione religiosa ebraica diverrà dimensione politica per le decisioni di un governo che non può essere identificato con il popolo ebraico e per gli orientamenti di forze politiche che non si possono identificare con il governo.

Proprio questa distinzione fra la dimensione religiosa che ci unisce come "fratelli" e la dimensione politica di governi e di partiti dovrebbe essere liberante per i cristiani e per gli ebrei.

Liberante per i cristiani che possono amare gli ebrei e la loro terra senza sentirsi coinvolti nella gestione politica, pur sempre opinabile; liberante per gli ebrei, perché nessuno, con pretesti di antisemitismo, può gettare su un popolo e sulla sua missione religiosa colpe reali o presunte dei governanti di uno Stato o dei suoi partiti.

Venerdì Santo 1988

✠ Alberto Ablondi
Vescovo di Livorno
Presidente del Segretariato
per l'ecumenismo e il dialogo

* * *

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha già pubblicato in occasione del Venerdì Santo una nota in cui si precisano i valori che caratterizzano i rapporti dei cristiani con il popolo ebraico.

Il documento distingueva opportunamente tra l'amore verso i fratelli ebrei e la condivisione di atteggiamenti politici di cui sono responsabili non il popolo ebraico nel suo insieme e nemmeno la totalità degli Israeliani, ma il governo dello Stato di Israele o alcuni partiti.

Il perdurare delle tensioni tra palestinesi e israeliani continua a provocare nell'ambiente italiano, e perciò anche fra i cattolici, gravi preoccupazioni per il rischio di deformazioni dell'informazione e conseguenti reazioni emotive, che, nelle frange estremistiche, possono esplodere in violenze.

Si richiamano perciò le nostre comunità ad una doverosa e responsabile attenzione nel leggere ed affrontare la pesante situazione palestinese-israeliana, evitando semplificazioni e interpretazioni parziali o devianti e purificandola da pericolosi equivoci, anche alla luce del rapporto di fraternità umana e di consapevolezza dei comuni valori religiosi che devono animare, nel nostro Paese, il dialogo ebraico-cristiano.

L'antisemitismo in Italia appare ad alcuni un fenomeno marginale e non caratteristico della società italiana; tuttavia episodi di intolleranza contro ebrei e istituzioni ebraiche, verificatisi anche di recente, uniti ad atteggiamenti di ostilità e di pregiudizio, suscitano nelle nostre comunità sentimenti di profonda preoccupazione per il rischio di dolorose lacerazioni civili e religiose che ne possono derivare.

Si ricorda perciò a tutti i cattolici ed anche a tutti gli uomini di buona volontà e specialmente a quanti sono impegnati nella politica, nella cultura, nel campo della formazione e dell'informazione, che il Concilio Vaticano II invita a meditare sul vincolo di spirituale fraternità che unisce la Chiesa e il popolo ebraico (cfr. *Nostra aetate*, n. 4). Nella solenne liturgia del Venerdì Santo la Chiesa prega per « il popolo primogenito dell'Alleanza », popolo che Dio si è scelto, e che Dio continua ad amare. Anche noi, quindi, guardiamo oggi al popolo ebraico « con rispetto e amore » (Paolo VI, *Ecclesiam suam*), e consideriamo ogni ebreo nostro fratello maggiore nella fede di Abramo (cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia nella chiesa del Gesù*, 31 dicembre 1986).

Giovanni Paolo II nella visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 ha sottolineato quanto sia importante riconoscere la realtà storica: « Certo non si può, né si deve, per una migliore attuazione pratica di questi valori dimenticare che le circostanze storiche del passato furono ben diverse da quelle che sono venute faticosamente maturando nei secoli; alla comune accettazione di una legittima pluralità sul piano sociale, civile e religioso si è pervenuti con grandi difficoltà. La considerazione dei secolari condizionamenti culturali non potrebbe tuttavia impedire di riconoscere che gli atti di discriminazione, di ingiustificata limitazione della libertà religiosa, di oppressione anche sul piano della libertà civile, nei confronti degli ebrei, sono stati oggettivamente manifestazioni gravemente deplorevoli. Sì, ancora una volta, per mezzo mio, la Chiesa, con le parole del ben noto Decreto *Nostra aetate* (n. 4), "deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo da chiunque"; ripeto: da chiunque ».

Tutti noi guardiamo alla Terra dei Padri, la Terra Santa, ed a Gerusalemme, con venerazione e amore, e benché siano diverse le ragioni di questo rapporto religioso per ebrei, cristiani e musulmani, tuttavia ciò non può giustificare conflitti e violenze fra popolazioni che, in quella Terra, sono chiamate a vivere nella pace con eguale dignità.

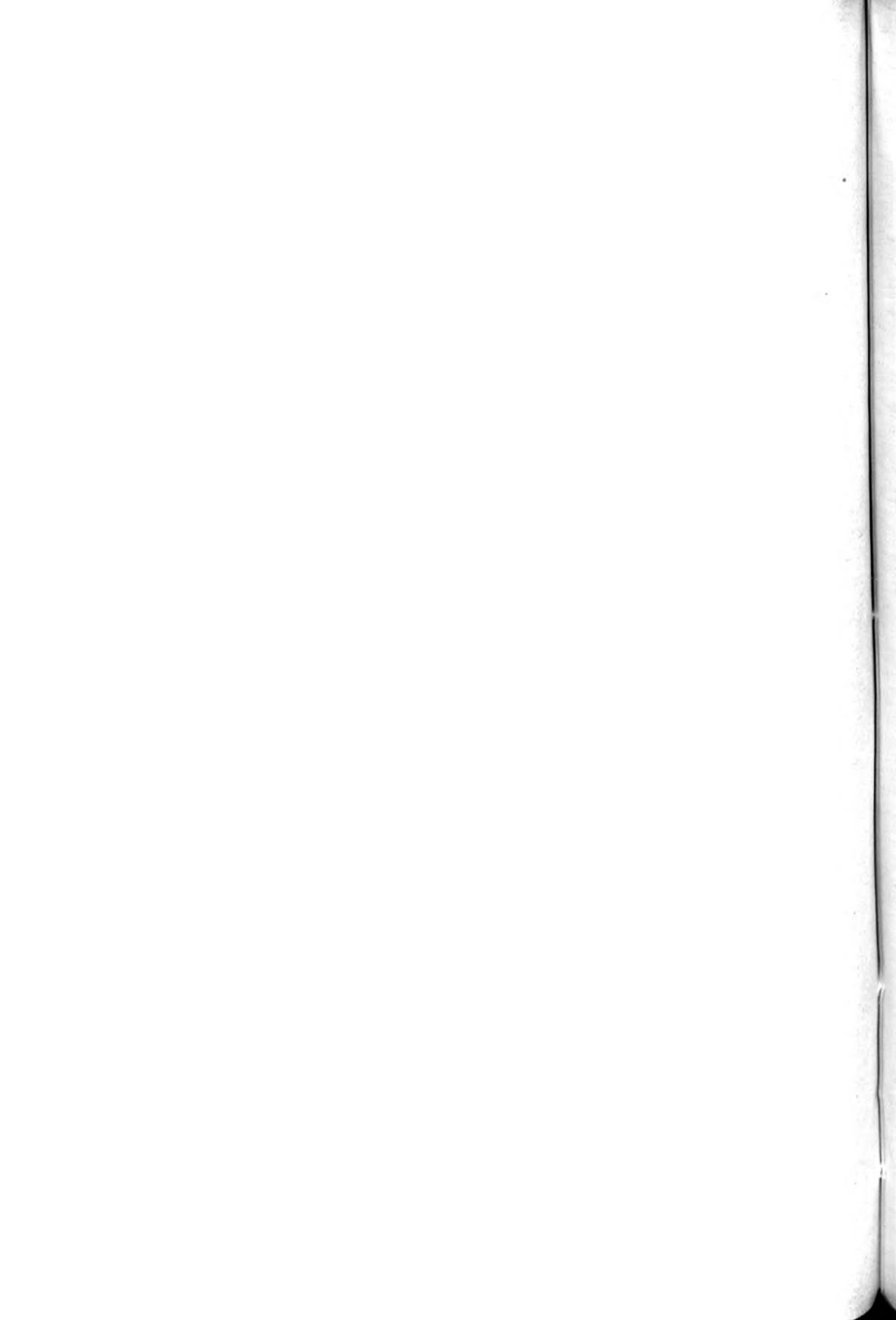
Infatti anche con i musulmani, ai quali siamo legati dalla fede nell'unico Dio di Abramo, siamo chiamati a « esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà » (*Nostra aetate*, n. 3).

Le radici comuni nella fede costituiscono per noi tutti una specifica responsabilità e un motivo particolare per promuovere un dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani e per essere insieme costruttori di pace.

Riteniamo nostro dovere richiamare alla meditazione, alla preghiera e al dialogo su questi principi, fiduciosi nello Spirito di Dio che rivela la via della Pace, il cui nome per noi è quello stesso di Gesù Cristo.

Roma, 23 maggio 1988

**Il Segretariato
per l'ecumenismo e il dialogo**



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Relazione del Card. Ballestrero al Congresso Mariano

La Vergine Maria e la Carità

Sabato 2 luglio, per il Congresso Mariano Regionale (cfr. *RDT*o 1988, 402-403), il nostro Arcivescovo Card. Anastasio A. Ballestrero ha tenuto la seguente relazione nella Basilica di Oropa. Al termine vi sono stati alcuni interventi a cui il Cardinale ha risposto.

Riportiamo il testo della relazione e degli interventi con le risposte dell'Em.mo Relatore.

Ritengo una grazia della Madonna essere qui a parlare di lei in una prospettiva che è, per me, la più essenziale e la più beatificante: *Maria e la Carità*. Mentre ringrazio la Madonna, ringrazio anche il Vescovo di Biella, che ci ha accolto qui nel Santuario di Oropa che è una secolare testimonianza del mistero di Maria.

Quando mi è stato proposto questo tema, mi si sono presentate parecchie prospettive per un discorso sufficientemente comprensivo e anche organizzato in un seguito di idee. Mi pare, tra tante prospettive, di averne scelta una che mi convince e spero convinca anche voi.

Quale Carità?

Maria e la Carità: quale Carità? Non posso fare a meno di cominciare con la sempre stupenda espressione di Giovanni: « Dio è carità, Dio è amore » (*1 Gv* 4, 8). E questo Amore che Dio è — da sempre e per sempre, per libera scelta di Dio — ha anche una sua storia: la rivelazione dell'Amore che Dio è, la partecipazione all'Amore che Dio è, è appunto la storia che Dio ha realizzato incarnandolo, questo Amore: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (*Gv* 3, 16).

Siamo nella dinamica dell'eterna Carità di Dio, che si fa storia e che nell'Incarnazione del Verbo eterno si rivela e si dona e diventa la beatitudine e la gloria dell'umanità.

Questo progetto di Amore è presente da sempre, da tutta l'eternità, in Dio: prima l'immagine e poi la realtà di colei che noi chiamiamo Maria. Il primo incontro tra Maria e la Carità avviene nell'abisso insondabile della "carità trinitaria":

in tale abisso il progetto Maria prende forma. Quando Maria da progetto comincia appena appena ad essere creatura, l'Amore che Dio è la colma.

Il primo momento di esistenza di Maria è un incontro d'amore con Dio che le è Padre e che nella sua paternità la stringe a sé nella comunicazione dell'eterna Carità e la riserva a sé: è l'Immacolata. Tutto comincia così. La Carità di Dio la avvolge: non è lei la prima ad amare Dio, ma è Dio che ama lei per primo. E anche questa priorità di amore — da lei ricevuto, a lei donato — mette in evidenza la radicalità del rapporto tra l'eterna Carità di Dio e Maria. E si spiega così che da questo Dio-Amore Maria è posseduta. È di Dio prima che di se stessa, è di Dio in un legame di amore che esclude ogni altro possesso e che diventa la vita della sua vita.

Maria è "Amata da Dio"

È amata da Dio, Maria; potrebbe essere il suo nome: « Amata da Dio ». Ma questo essere amata da Dio non è mistero che si compie esclusivamente in lei, è amata da Dio per essere dentro l'effusione eterna dell'amore di Dio per l'uomo, e lo redime, lo salva, lo perdonà, lo santifica. È l'eterno dinamismo della Carità che diventa appunto il mistero dell'Incarnazione.

La radicalità del rapporto di amore tra Dio e Maria, proprio perché è Amore trinitario, determina legami ineffabili tra lei e il Padre, tra lei e il Figlio, tra lei e lo Spirito Santo, e fa di lei la "diletta di Dio".

In questa dimensione si comprende anche il significato della verginità di Maria, che oggi tante volte è trascurata nella riflessione teologica, ma che invece va sottolineata con forza: posseduta da Dio, intrisa di Dio, Maria è Vergine. Possiamo rileggere il Canto dei Cantici, come tante volte ha fatto la fede cristiana, e trovare che la "Diletta", l' "Amata" è lei: Maria.

È sostanziata di questa dilezione, ne è vivificata perennemente. Ma questa creatura immacolata, questa diletta di Dio, questa Sposa del Canto, questa figlia di Sion, nella logica dell'eterna carità e dell'Incarnazione, è anche un'Annunziata. Ciò che si compie in lei per la fecondità dell'amore, viene annunziato non tanto a lei, quanto al mondo, all'universo; e lei di questo annuncio è il santuario, di questo annuncio è la rivelazione, di questo annuncio è l'accoglienza piena e perfetta.

È colma di Spirito Santo, attraverso l'annuncio dell'angelo; e Maria risponde all'eterno Amore — del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — con un sì che la travolge, con un sì che le sostanzia tutta la vita. Colma di Spirito Santo, la Vergine Maria porta nel suo grembo il sacramento dell'Amore di Dio: Gesù. Lo porta come un dono che le è offerto, inesprimibile ed ineffabile, ma lo porta anche con una risposta di amore, che la prende tutta e di lei si nutre e si sostanzia. Sarà lei ad essere la Madre del Signore.

La Carità è sostanza della maternità

Anche questa maternità misteriosa è manifestazione gloriosa e storica dell'eterno Amore di Dio. In lei comincia l'esperienza di una Carità che è la sostanza della sua maternità. Dobbiamo riflettere un momento a questa carità della maternità. La maternità è sempre, secondo il progetto di Dio, espressiva di amore, di amore accolto e donato e fecondo; e in Maria questo Amore di Dio si fa maternità.

È lei che dà a Cristo la vita. Lei, figlia del Padre (e il rapporto di figlianza è carità), è Madre del Figlio (e il rapporto di maternità è carità).

Dà la vita, una vita che fluisce dal suo essere perché ciò che ella dà è la sua carne, è il suo sangue, è il suo farsi tabernacolo, è l'attesa vigile e trepida, è la esperienza di vivere con uno che è suo e insieme di un Altro, uno che le è dato perché lei lo stringa, lo abbracci, lo colmi di effusioni di amore. Mai, come in lei, la maternità è così vicina a identificarsi con l'eterna Carità di Dio, perché tutta la compiacenza del Padre si rovescia in questo Figlio, dilaga in questo Verbo incarnato ed è sincrona alle effusioni dell'amore materno della Madonna.

La Carità della sua maternità, non è soltanto costituita dal fatto che Maria dà la vita al Verbo incarnato, ma anche dal fatto che Maria restituisce al Padre il Figlio che riceve. Non se ne appropria con un gesto egoistico, che in una madre può anche essere comprensibile: riceve il Figlio, ma il Figlio lo dà. Lo dà al Padre. La presentazione al Tempio è un momento di questa Carità che la Madonna esercita verso il Padre, presentando il Figlio, offrendoglielo, abbandonandolo alla sua volontà, lasciandosene, per così dire, espropriare.

Questa espropriazione del Figlio da lei presentato al Padre, avrà in tutta la sua vita molteplici compimenti, e sarà Carità: Carità perpetua, eterna. Ma come — nell'episodio della presentazione al Tempio — si mette in evidenza questa oblazione al Padre del Figlio suo, si mette in evidenza anche un'altra oblazione che la Madonna fa, *in caritate*, del suo Figlio e della sua maternità: questo Figlio è offerto agli uomini. È suo, ineffabilmente suo, solo suo, ma la Madonna lo dona, lo offre agli uomini.

Possiamo leggere in questa prospettiva un doppio episodio evangelico. È Maria che presenta ai pastori Gesù, con un gesto di donazione, di carità, fraterna e materna. Allo stesso modo è Maria che offre ai Magi il Figlio suo, mettendo in evidenza la sua vocazione di essere Madre degli uomini, oltre che Madre del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo.

Ma questa carità materna, attraverso cui il Figlio di Maria è dato a tutti, è dato al cielo e alla terra, comporta per Maria un altro tipo di Carità che va rilevato e sottolineato.

La Carità è servizio interminabile

La maternità è per Maria l'inizio di un servizio interminabile. È tutta data al Figlio, lo serve come una madre, con una dedizione instancabile. Potremmo sottolineare questa Carità del servizio con alcuni episodi che il Vangelo riporta.

Il primo è quello della Visitazione. È appena colmata di Spirito e la sollecitudine del servizio la porta, generosa e fedele, a visitare la parente, la madre del Precursore. Ecco la serva del Signore che, nell'impeto della Carità, se ne va sulle montagne, impaziente di portare soccorso fraternali e di condividere la maternità.

Il secondo episodio, sul quale di solito sorvoliamo e che invece è tanto ricco di significato, è quello della fuga in Egitto. La Madonna è resa pellegrina, nomade, esule per questo Figlio che il cielo le ha dato. Non abbiamo dettagli: il Vangelo, a differenza degli apocrifi, tace. Una madre esule, che sa di essere cercata a morte nel Figlio suo: quanto struggimento di amore che diventa difesa, protezione, decisione ferma di difendere con la vita il suo tesoro! È un primo accenno di martirio

che la Madonna vive in questo episodio, che sottolinea ancora la densità di contenuto della sua carità materna verso il Figlio e verso l'umanità.

La stessa vita di Nazaret, la vita nascosta, si consuma per Maria in un servizio. Cresce il suo Figlio, lo veste, lo nutre, lo guida e i giorni di Nazaret, così pieni di mistero, fanno crescere in Maria le ansie della Carità. Questo Figlio, che le è stato dato e che deve realizzare la volontà del Padre, la Madonna lo guarda, lo custodisce, lo difende e, nello stesso tempo, lo scruta con le intuizioni dell'amore e della fede. Quanto amore, quanta carità vissuta, nella trama delle cose di tutti i giorni, nelle piccole e grandi esperienze della vita di tutti! Non a caso la vita di Nazaret è una delle pagine più ricche di mistero del Vangelo e più rivelatrici delle fecondità della Carità.

La stessa discreta presenza di Maria nella vita pubblica del Signore, è significativa da questo punto di vista. Gesù non è solo Figlio suo e non è lei che gli impedirà di essere di altri, anzi possiamo dire che è lei che lo accompagna a diventare di tutti. E il Vangelo, in episodi rari ed estremamente concisi, ci rivela come, in momenti difficili della vita pubblica di Gesù, la Madonna fosse discretamente presente e accettasse di essere trattata dal Figlio non come una madre che vanta diritti, ma come colei che ha capito come il Figlio non le sia riservato ma, per il suo tramite, possa diventare il tesoro e il dono per tutti.

Quanta fatica di amore in questa esperienza della Madonna, che merita di essere sottolineata perché è una caratteristica di fondo del rapporto tra Maria e Gesù, ma anche tra Maria e gli uomini, nei quali Maria non vede concorrenti al suo amore, ma uno spazio per l'amore del Figlio suo e quindi anche il suo proprio amore.

È un modo trasfigurato di vedere le esigenze della maternità e le esigenze della Carità che deriva dall'eterno Amore di Dio.

La Carità è intercessione

Ma, seguendo il Vangelo, c'è ancora un'altra Carità della Madonna da sottolineare: abbiamo detto la Carità della maternità, la Carità del servizio e ora la Carità della intercessione. L'episodio che meglio esprime questa Carità è l'episodio delle nozze di Cana, raccontato dal Vangelo con tanti dettagli che sottolineano la prevenienza materna di Maria, la sua attenzione piena di carità e di amore e, vorrei dire, anche la sua vigilanza su una famiglia che sorge e che per far festa ha bisogno di vino.

L'intercessione di Maria precorre i tempi del Signore e Gesù le dirà: « Non è ancora giunta la mia ora ». Ma lei dice: « Fate quello che vi dirà » (*Gv* 2, 4,5). Il prodigo si compirà per la letizia di tutti e l'intercessione di Maria avrà un primo glorioso manifestarsi. È sintomatico che il primo prodigo operato dal Signore, per venire incontro alle necessità degli uomini, sia proprio questo e sia per intercessione tempestiva della Madonna.

Del resto, questa Carità di intercessione sarà anche la Carità che la Madonna esercita in occasione della Pentecoste. Maria è nel Cenacolo e prega con gli Apostoli e questa sua preghiera è davvero profondamente intrisa di Carità già effusa, perché lei è una creatura colma di Spirito Santo. Lo Spirito — che gli Apostoli attendono — lei lo ha già ricevuto, lo ha già vissuto, ne è già stata sostanziata e

se è lì, in mezzo a loro, c'è proprio perché la sua presenza spinga il Padre ad effondere ancora sulla Chiesa che nasce lo Spirito della Carità e dell'Amore.

In fondo, possiamo dire che la sua presenza di intercessione alla Pentecoste, che sottolinea la nascita della Chiesa, e l'effusione di Spirito che dovrà vivificare la Chiesa per sempre, non è un episodio marginale, ma episodio che illustra, ancora una volta, come la presenza di Maria nella storia della salvezza è una presenza di Amore: dell'Amore eterno di Dio, ricevuto, assimilato, reso proprio e restituito per mezzo della fedeltà d'Amore della Madonna.

E niente di strano che questa compiutezza della Carità nella Vergine riceva ancora una conferma ai piedi della croce. Ai piedi della croce, la Carità di Maria si sostanzia delle caratteristiche stesse della Carità del Redentore. L'Amore del Padre qui sacrifica il Figlio per salvare l'uomo, e siamo nella misericordia. Dentro a questa logica della misericordia redentrice, la Madonna è presente: dalla croce il Signore ratifica questa misericordiosa presenza della Vergine ed ella accoglie il nuovo figlio, il redento, con viscere di materna tenerezza. Non ha rifiuti, non è risentita, non è neppure psicologicamente ferita, tanto da far fatica ad accogliere il nuovo figlio.

La coerenza di Gesù redentore le dona un altro figlio, il redento; la Madonna acconsente senza dire una parola e se ne va con il nuovo figlio, che la « accoglie nella sua casa » (cfr. *Gv* 19, 27). Ancora una volta è la Carità materna, la Carità resa sostanza di convivenza familiare; ancora una volta non si può non rimanere sorpresi dalla coerenza implacabile dell'Amore del Padre nel volere la redenzione e dalla dedizione assoluta del Figlio.

La Madonna è travolta da questo abisso, ci si perde dentro ma, invece di essere distrutta dall'enormità di ciò che le si chiede, viene trasfigurata proprio dall'enormità del mistero. La coerenza dell'Amore trova qui un suo glorioso compimento. D'altra parte, non si può trascurare il fatto che, in tutta questa vicenda nella quale Maria è coinvolta dal giorno dell'annunciazione, il Vangelo registra che la Madonna accoglieva, custodiva e conservava le cose nel suo cuore (cfr. *Lc* 2, 19. 51), le viveva in una fedeltà di amore, in una verginità silenziosa, in una maternità insopprimibile, e ne era sostanziata.

La Carità è contemplazione

Noi qui potremmo — e sarebbe un discorso stupendamente bello — parlare della Carità della contemplazione della Madonna, che è alla base di tutto il mistero della Carità di Maria. È stata capace di amare, di essere amata, di portare l'Amore proprio perché ha contemplato, attraverso la fede, l'Amore eterno di Dio. La Carità della contemplazione è la matrice della sapienza della Vergine, della sua intelligenza: nessuno come lei ha capito il mistero misericordioso della salvezza.

Fin qui abbiamo fatto alcune osservazioni sul rapporto di Maria con la Carità, e abbiamo visto che questa vicenda personale la travolge in tutta la logica, la dinamica, la fecondità della redenzione. E a questo punto potremmo ricominciare il discorso parlando della Madonna e della Carità nel mistero della Chiesa: la Madonna, Madre della Chiesa.

Maria è Madre della Chiesa

Non è un'altra cosa che essere la Madre del Verbo incarnato, è la stessa cosa; non è un altro mistero, è lo stesso mistero, ma in una esplicitazione di incarnazione che è appunto la Chiesa. La Madonna è Madre della Chiesa in due particolari prospettive.

È la *Madre dei credenti*: la Chiesa è un popolo di credenti, di eletti a conoscere e a godere Dio. E non è Madre dei credenti soltanto per l'esemplarità della sua fede, ma perché la fede dei credenti è per così dire preceduta dalla sua fede e da questa riceve una connotazione che non può trascurare. È lei che per prima ha creduto, è lei la beata per la pienezza della fede (cfr. Lc 1, 45) e questo rimane nel tesoro della Chiesa, per alimentare la fede di tutti.

Ma la Madonna è anche la *Madre dei redenti*, dei perdonati, la Madre dei salvati e questo aggiunge una connotazione di Carità, di misericordia, al suo rapporto con ogni membro della Chiesa, con ogni chiamato ad essere Chiesa. E in questo essere Madre dei credenti e dei redenti, la Madonna è veramente madre del Popolo di Dio.

In questa prospettiva, si comprende bene perché la Madonna venga presentata come primogenita della Chiesa e insieme come immagine nella quale tutto il mistero della Chiesa si esprime meglio, si illustra più compiutamente e si manifesta in maniera più credibile.

Maria è Madre della misericordia

Maria è anche Madre della misericordia. La chiamiamo così perché siamo persuasi che nella realizzazione della redenzione — che è perdono dei peccati, che è acquisizione della virtù — la Madonna è Madre di grazia. E non a caso nella vita della Chiesa questo titolo di Maria è uno dei più diffusi e dei più cari alla devozione del Popolo di Dio, che sente di ricevere da Maria tanta comprensione, tanta attenzione, tanti favori.

Tutti i Santuari mariani sono testimonianze gloriose di questa Vergine che fa grazia, che intercede e ottiene prodigi, e dobbiamo notare che questa caratteristica della presenza della Madonna nella Chiesa come Madre di tutti coloro che soffrono, come soccoritrice di tutti coloro che sono in necessità, è diventato fatto che attraversa tutta la Liturgia e la vita della Chiesa, in un multiplicarsi infinito di presenza mariana connotata dalla misericordia ottenuta da lei. La storia delle immagini della Madonna è un documento che sottolinea questa maternità misericordiosa.

Da questo punto di vista c'è ancora un'osservazione da fare. Nella Chiesa di Dio la dedizione alle opere di misericordia spirituale o corporale di tanti Santi, di tanti credenti, trae origine da rapporti particolarmente profondi di fede e di amore verso la Vergine. Gli Istituti religiosi dediti alle opere di misericordia che si ispirano alla Madonna, che venerano la Madonna con tanti e svariati titoli, sono un fatto inoppugnabile, e documentano la profonda verità dell'intuizione popolare, per la quale ricorrere a Maria è naturale, è spontaneo ed inevitabile quando si ha bisogno di grazia, quando si ha bisogno di perdono e quando si ha bisogno di prodigi.

Maria è Madre della divina grazia

C'è ancora un altro titolo che mette in evidenza in maniera stupenda il rapporto tra Maria e la Carità all'interno della vita della Chiesa: quello di Madre della divina grazia. La grazia divina è la Carità. Io vorrei fare solo due osservazioni a questo proposito.

La prima è il fatto innegabile che nella storia delle conversioni dei Santi si congiunge il momento misericordioso e gratuito della scelta di Dio in Cristo e l'intercessione di Maria. Quante creature trovano la perseveranza nel bene attraverso l'intercessione di Maria! È un'instancabile maternità di Amore questa che la Vergine esercita e alla quale si riferisce con tanta frequenza tutta la storia della santità cristiana.

L'altra osservazione è invece relativa agli itinerari di santità. Quanti itinerari di santità cristiana sono ispirati da Maria, quante trasformazioni mirabili di cristiani mediocri in cristiani che prendono sul serio la perfezione cristiana, sono propiziate dalla Madonna, soccorse dalla sua grazia e portate avanti dalla sua maternità. Si può dire che non c'è Santo che non riconosca questa particolare fecondità dell'amore di Maria nella vita dei credenti. È quasi un capitolo d'obbligo nella vita dei Santi il loro rapporto con la Vergine, come ispiratrice di santità, come illuminatrice delle esigenze della santità e come consolazione della santità.

In questa prospettiva io penso che si possa veramente dire che l'Amore di Dio, che si è rivelato in Cristo Signore, è maternamente portato da Maria perché diventi vita di tutti coloro che credono in Cristo. È una maternità di amore che non trova mai riposo e va di pari passo con la storia della Chiesa come sacramento di salvezza.

La Carità di Dio è paternità e maternità

A questo punto potremmo anche concludere. Mi pare però che valga la pena di fare una ulteriore riflessione. Dicevamo che Dio è Amore, dicevamo anche che questo eterno Amore — che il Padre ha rivelato nel suo Figlio e che con il dono dello Spirito Santo ha reso vita eterna per gli uomini — questa paternità di Dio rimane veramente il mistero identificante la sua divinità. Ma la presenza di Maria in questo mistero — e abbiamo visto come per divina predestinazione la Madonna sia stata associata a tutta la storia dell'eterno Amore di Dio — sta lì a significare che la Carità di Dio non è soltanto paternità, ma è anche maternità.

Tutti ricordiamo quella catechesi del Papa Giovanni Paolo I nella quale ha parlato della maternità di Dio, suscitando tanto scalpore. Ma è nella Parola di Dio che Dio è "madre". Oggi i teologi sottolineano con maggiore attenzione anche questo aspetto dell'Amore eterno di Dio e possiamo anche dire che questa riflessione sulla maternità di Dio, come pienezza del mistero della Carità, viene messa a fondamento della rivalutazione del ruolo della donna nella Chiesa e nel mondo.

Non ho intenzione di mettermi, in questo momento, su queste strade, però credo proprio che alla Madonna bisogna pensare anche in questa prospettiva. La Madonna è presente — nella storia della Chiesa e, per ciò stesso, nella storia dell'umanità — come la donna che meglio risponde al progetto di Dio, più compiutamente lo illustra e anche più fecondamente lo promuove. Ma credo che, proprio per questo motivo, il rapporto tra la Vergine e la Carità finisce col diventare un itinerario da percorrere per tutte le donne, affinché il loro dono, indissolubil-

mente legato alla loro condizione femminile, si sostanzi sempre più di quella Carità di maternità, di servizio, di intercessione, di misericordia e di contemplazione che ha caratterizzato la vita della Madonna.

Un discorso che ci porterebbe lontano, ma che io accenno qui per concludere questa nostra conversazione e per dichiarare ancora una volta come il rapporto tra Maria e la Carità sia un rapporto che la identifica nella sua più radicale identità, nella sua più essenziale missione e nella sua più feconda realtà, per essere immagine di Dio e icona della Trinità santissima.

INTERVENTI

MONS. CARLO CAVALLA, Vescovo di Casale Monferrato

Ascoltando il Card. Ballestrero non solo abbiamo sentito questa Carità di Maria, che penetrava tutta la vita della nostra Chiesa e delle nostre Chiese, ma sentivamo anche la consolazione di questa Carità.

A me pare che anche in una visione direi regionale di questo rapporto di Maria con la Carità, possa anche essere messo in evidenza questo motivo di consolazione che viene dalla Carità di Maria. In tutto l'itinerario storico della devozione di Maria in Piemonte, mi pare ci sia questa presenza della consolazione di Maria. Ieri si parlava anche della tradizione iconografica. Ebbene mi pare che proprio questa tradizione sia una tradizione che mette molto in evidenza questa Carità di consolazione, che Maria ha verso tutto il popolo, non solo nel Santuario della Consolata, ma anche in questo Santuario di Oropa e in quello di Crea; dove le denominazioni locali lasciano largo spazio a mettere in evidenza che Maria è venerata per trovare consolazione.

Credo che, in questo momento della vita della Chiesa, sia opportuno mettere in evidenza che la Carità di Dio è una Carità di consolazione: il Dio di ogni consolazione, direbbe l'Apostolo Paolo, e Gesù ci ha donato il Consolatore. Maria era piena di questo Consolatore.

Credo che sarebbe anche opportuno vedere nel Vangelo come questa consolazione di Maria non era una consolazione di permissività, ma una consolazione di esigenza, in alcuni momenti anche di intransigenza. Oggi c'è piuttosto la tendenza — nel mondo, ma anche nella Chiesa — di consolare diventando permissivi, concedendo tutto. Credo che il vero amore abbia delle esigenze e Maria, proprio amandoci, ci ha espresso queste esigenze.

E bene pensare anche così?

CARD. BALLESTRERO

L'osservazione di Mons. Cavalla è quanto mai pertinente ed è un richiamo, che la Madonna fa in tanti modi, precisamente alla qualità del cristianesimo e del Vangelo di essere buon annuncio, lieta novella e consolazione.

Le visioni pessimistiche, tribolate, dell'essere discepoli del Signore, non sono autentiche e io credo che sia vero che la Chiesa di oggi debba difendersi dal dilagante pessimismo, che è frutto del nichilismo culturale che travaglia il nostro

mondo, e che potrebbe farci diventare degli afflitti e dei Geremia sempre insoddisfatti. Il Dio della consolazione è il nostro Dio e la Madonna, di questo Signore, è veramente l'effusione caritativa più preziosa che abbiamo in eredità.

Ma forse si potrebbe ancora dire che la Madonna potrebbe anche servirci con la sua vita, con la conoscenza e l'approfondimento della sua vita, a leggere un po' diversamente la natura dell'uomo e della sua psicologia. Probabilmente abbiamo schematizzato in una maniera che prescinde troppo dalla visione biblica dell'uomo, come immagine di Dio, come rivelazione del suo mistero.

Giorni addietro è morto il famoso teologo Hans Urs von Balthasar, che è stato famoso per il suo identificare come criterio sommo per parlare di Dio, la categoria filosofica e metafisica della bellezza e della felicità. Ebbene questa bellezza e questa felicità a me pare che trovi in Maria una immagine estremamente viva e operante tra di noi. Che poi il popolo cristiano vada nei Santuari per trovarci consolazione, è vero, e io non direi che questa sia religione popolare. È religione sostanziale: cercare Dio, la Madre di Dio, gli amici di Dio per essere in buona compagnia, cioè per essere consolati, non è popolarismo. È sostanza di fede e coerenza di cristianesimo.

E in quest'Anno Mariano credo che il Signore un po' di questo dono l'abbia fatto a tutti e speriamo che ce ne faccia ancora un po'.

* * *

MONS. LUIGI BETTAZZI, Vescovo di Ivrea

Volevo ringraziare il Cardinale per aver richiamato il fondamento della Carità: inserimento nel mistero di Dio, quando forse così, più terra terra, avremmo potuto aspettarci una esortazione, un collegamento tra la Madonna e la carità attiva e invece siamo stati elevati a ritrovare la Carità come la verità stessa di Dio. È l'Amore infinito di Dio che poi si esprime in tutti questi modi e che giunge fino alla vita di carità.

E pensavo come questo richiamarci al mistero trinitario come fondamento, debba allora ispirare ogni impegno di carità del cristiano, proprio nella luce del mistero mariano. Penso alla Madonna della nascita di Gesù, quando Gesù viene indicato dagli angeli come colui che porta la gloria a Dio e la pace in terra. Penso proprio alla pace come l'impegno più grande di Carità che il cristiano deve realizzare, come globalità della solidarietà cristiana.

Oggi i Papi, dopo aver detto che lo sviluppo dei popoli è il nuovo nome della pace, sono venuti a dire nell'ultima Enciclica che il nuovo nome della pace è la solidarietà, a tutti i livelli. Nell'interno di ogni società, solidarietà verso i più poveri, gli emarginati, i tossicodipendenti, gli immigrati; e all'esterno, solidarietà verso i popoli e i settori emarginati, come pace fra le Nazioni, solidarietà e servizio fra le Nazioni più sviluppate e più ricche e quelle più povere.

La Madonna ci richiama, nel suo Magnificat a questo fondamento dell'amore, della misericordia di Dio, che deve poi esprimersi nella solidarietà con i più piccoli e i più poveri. Allora, queste considerazioni fatte dal Cardinale legano insieme che non ci può essere vera pace se non nasce dalla contemplazione della gloria di Dio. Ma il dare gloria a Dio implica che si porti la pace nel mondo e come in questo la Madonna è davvero modello ed esempio.

Lo ringraziamo per questo richiamo fondamentale al mistero trinitario.

CARD. BALLESTRERO

Mons. Cavalla ci ha portato ad assaporare una delle litanie della Madonna: *Consolatrix afflitorum*; Mons. Bettazzi ci porta ad un'altra litania: *Regina pacis, ora pro nobis*. Forse avremmo un gran guadagno se le litanie della Madonna le prendessimo più sul serio, anche per conoscerla meglio.

È proprio vero quello che ha detto Mons. Bettazzi. Io ho preferito fare la scelta che ho fatto partendo dall'Amore eterno di Dio, però ho anche sottolineato che questo Amore eterno si è incarnato, e nella storia dell'Incarnazione la promozione della pace è stata un'opera annunziata dagli angeli quando è nato il Redentore e portata avanti fino al suo olocausto.

Anche qui però vorrei osservare che le iniziative coraggiose e generose in favore della pace, trovano nella devozione alla Madonna e nell'attenzione al suo mistero tanta ispirazione. Soprattutto un'ispirazione che viene dall'esercizio della misericordia spicciola in tutte le situazioni penose della vita del nostro tempo. Vorrei dire che trovano questa ispirazione dal fatto che se noi guardiamo alla Madonna, siamo profondamente provocati dalla tenerezza del suo cuore. La cordialità della Madonna nei suoi rapporti con gli uomini e le situazioni terrene. Questa cordialità, che la Madonna ci insegna, ha bisogno di ritrovare spazio nella nostra società moderna.

Si ha vergogna di dire che si ha un cuore, si ha vergogna di commuoverci davanti a una sofferenza, a una tribolazione degli altri. Quasi quasi dire che una persona è cordiale diventa sinonimo di dire: quel bonomo o quella buona donna. Punto e basta. Mentre il cristianesimo, anche proprio per la presenza di Maria, ha tanto bisogno di quelle ragioni del cuore che capiscono di più, che capiscono prima e che rendono generosi al di fuori di ogni logica.

Io sono pienamente d'accordo che la presenza della Madonna, come presenza sovrabbondante di Carità anche nei rapporti spiccioli, anche proprio quelle manifestazioni della cordialità umana, va valorizzata.

* * *

MONS. LIVIO MARITANO, Vescovo di Acqui

Non è per proseguire le litanie in nome della Mater bonitatis... io desideravo richiamare l'attenzione — anche in base a quanto ha detto il Cardinale adesso — sul fatto che la Vergine Santissima, durante la sua vita e soprattutto nel Cenacolo, nel conoscere la varietà di temperamento e, penso, anche di idee degli Apostoli, ha costituito un centro di unità ed è stata animatrice di unità fra gli Apostoli, pur lasciando sopravvivere varie opinioni — lo riscontriamo negli Atti degli Apostoli — circa gli orientamenti che la Chiesa primitiva doveva assumere di fronte a gravissimi problemi: i gentili che dovevano o no accettare le norme della Legge ebraica, ecc. Questa unità non ha impedito la pluralità di indirizzi e di orientamenti: chi si è dedicato più ai giudei, chi ai pagani.

E anche nella storia della carità cristiana, come accennava il Padre, noi abbiamo una molteplicità di Congregazioni religiose e di volontariato cristiano, che rispecchia una pluralità enorme di intuizioni. Man mano che sorge un problema, ecco che l'ispirazione giunge ad alcune anime che si prendono a cuore questo

problema e manifestano la Carità di Dio attraverso interventi tempestivi adeguati al problema stesso.

Come mai, oggi, riscontriamo all'interno della Chiesa autentica e fedele delle difficoltà di accettazione vicendevole, dove non è il pluralismo che debba essere condannato, bensì il rifiuto di dialogo, di comprensione dei fratelli e di una pluralità di opinioni legittime, non soltanto sul piano teologico, ma su quello delle scienze concrete, operative? Questa difficoltà ad accettarci come fratelli non è forse difficoltà di accettare una Madre comune? Se noi avessimo una devozione alla Vergine Santissima più adeguata e fedele, non troveremmo motivo di comprensione vicendevole, di rispetto per la libertà degli altri, di promozione delle iniziative degli altri?

CARD. BALLESTRERO

Io penso che sia necessario chiarire due cose. La prima è l'innegabile constatazione di difficoltà di dialogo, di comprensione, che esiste fra gli uomini di oggi. Dico fra gli uomini e non specificamente nella Chiesa, perché per parte mia non possiamo mai dimenticare che, prima di essere Chiesa, siamo comunità umana e naturalmente importiamo nella Chiesa le condizioni della comunità umana. Questa frammentazione culturale, questo criticismo imperversante, questo modo per cui oggi la società è continuamente provocata alla critica, è aiutata alla diffidenza, è educata all'egoismo, in tutte le forme, è una situazione tremenda di una umanità inaridita.

Non c'è più il culto della verità, dell'amore, della solidarietà: ognuno fa i suoi interessi, gli interessi del proprio gruppo, piccolo o grosso che sia. E queste sono caratteristiche della società umana. Quando gli uomini che la compongono diventano Chiesa, la fatica del superare queste situazioni se la portano dietro. E allora anche tra noi che siamo credenti nascono i problemi a cui Mons. Maritano alludeva.

Ma — ecco il secondo punto — proprio perché siamo in condizione di umanità di questo tipo, noi credenti sappiamo che il Vangelo e Cristo Signore, dentro una umanità che ha bisogno di redenzione, devono portare la salvezza cioè i principi di superamento di tutte queste difficoltà: questo è il cammino del diventare cristiani.

Che la devozione alla Madonna debba essere una risorsa, un valore da sfruttare oggigiorno, per conto mio è innegabile. Io credo proprio che la marginalizzazione della devozione mariana, là dove c'è stata, non ha portato bene proprio nel soccorrere le defezioni dell'umanità. Ha impoverito di cuore il rapporto tra gli uomini, ha impoverito di serenità e, per usare la parola evangelica, ha impoverito di beatitudine la convivenza umana, mentre la Madonna è una presenza di beatitudine nella vita degli uomini. E bisognerebbe che lo diventasse di più per noi cristiani. Io credo che, da questo punto di vista, abbiamo tutti da fare un po' di esame di coscienza.

Anche un'altra cosa vorrei dire, a questo proposito: l'esasperata corsa della gente di oggi nella ricerca della felicità, attraverso il consumismo e l'idolatria di ogni comodo, è cosa che deve farci pensare, perché l'uomo è nato per la felicità ed essere a immagine di Dio significa anche questo: che portiamo dentro istanze di beatitudine eterna, che ci fanno simili a Dio.

In questa costante, che definisce l'uomo più di ogni altra, purtroppo si è creata una paurosa idolatria; ma se la Madonna fosse più presente costituirebbe una difesa

enorme della felicità degli uomini e costituirebbe anche una capacità di vedere con più profondità quanto siano beatificanti e consolatrici le verità e le esigenze della fede.

* * *

DOTT. ORLANDO ROSSETTI, di Biella

Io provo a fare una lettura sull'intervento di Mons. Bettazzi, quando ha parlato di carità. Io ho intravisto nel suo intervento delle bellissime piste per la carità viva. Intanto quella promozionale, la più forte. Lei diceva, all'inizio, dell'offerta del Figlio ai pastori e ai Magi, semplici e dotti, offerta del Figlio non di un surrogato. Questa è il pilastro.

L'altra la vedo — ed è provocatorio anche per quello che faccio di mestiere — nel servizio derivante dalla stessa maternità che è una dimensione che per della gente, quello della maternità, è una specie di regalo atteso tanto che mette qualcuno nelle condizioni di credere che la maternità ci sia sempre e comunque (cfr. il problema della sterilità con tutte le grane che comporta). Ecco il servizio derivante dalla stessa maternità, che quindi dà una pista per la soluzione dei problemi della vita, per la difesa della vita oggi.

E poi l'altro che è il più corrente, il più bello: « La gente — diceva lei, Eminenza — accorre dalla Madonna perché sente di ricevere comprensione ». Questa è, per conto mio, la metodologia per l'accostamento, quella cioè strettamente contemporanea. C'è del tempo per la gente, c'è dello sforzo, ci sono degli appoggi, c'è del denaro, non c'è fretta.

Ecco queste sono le piste dello stile della carità. E poi l'altro che è bellissimo è la cordialità nella carità. Quando lei dice: « Ci si vergogna di avere un cuore », questo è profondamente vero e contemporaneo.

Queste sono le piste della carità attiva, da applicare là dove siamo chiamati a testimoniare, se ho letto giusto.

CARD. BALLESTRERO

Osservazioni se ne possono fare tante; queste fatte sono oggettive, mi pare. Io vorrei chiedere anche scusa perché l'ispirazione o la tentazione di sviluppare il tema su un piano meno teologico e più sociologico mi è anche venuta; poi ho finito col dire che forse era più una tentazione che una ispirazione e mi sono tirato dall'altra parte. Però sono contento di avere provocato questa sensibilità che è fondamentale e sulla quale credo che dobbiamo insistere, a livello soprattutto della coscienza personale.

Io credo che le strade della carità spicciola, quotidiana, la carità delle emergenze, nelle sofferenze molteplici vada coltivata prima che attraverso la valorizzazione o la promozione di istituzioni, a livello del cuore della gente. Perché può nascere anche un professionismo della carità che non ha niente a che vedere con la carità evangelica. Io posso offrire una medicina all'ammalato con un gesto di partecipazione, di tenerezza o posso buttargliela lì con indifferenza o insifferenza. E io ho l'impressione che nel vivere moderno succeda molto più spesso questa seconda cosa che non la prima.

È un'educazione alla carità che dobbiamo imparare dalla Madonna, perché Maria, così come ci appare dal Vangelo, non si è iscritta ad alcuna istituzione.

Non è uscita dallo schema quotidiano dell'esistenza, eppure ha compiuto dei gesti che nessuno avrebbe saputo compiere.

Quando il Vangelo racconta che, il giorno dopo l'annunciazione, se ne è andata in fretta per i monti per arrivare dalla cugina Elisabetta, pensiamo un po' se un grande personaggio venisse a darci una grande notizia che ci riguarda: c'è da perdere un po' la trebisonda. La Madonna ha ricevuto la notizia più grande che si potesse ricevere e ha subito pensato alla cugina che aveva bisogno di lei. Questo essere così pronta, così disponibile, così distaccata da se stessa e andare, è estremamente bello.

Lo stesso a Cana di Galilea. Che c'entrava lei in fondo? Se avevano bevuto troppo e avevano sete, che si aggiustassero. E invece no. Questa è l'educazione alla carità che portava dentro, la ricchezza della carità che portava dentro.

Ai piedi della croce è la stessa cosa. Chi l'ha portata là? C'è andata da sola ed è rimasta lì.

Quindi il discorso che abbiamo fatto ha bisogno di un seguito precisamente nel confronto coi nostri comportamenti, col nostro rapporto con la Carità. Questa Carità che non è una virtù sociale e nemmeno virtù teologale, ma è tre Persone e un solo Dio: Amore. Se riusciamo a realizzare questo, tutto il discorso della Carità si impreziosisce anche di tutte le espressioni più belle e umanissime.

Omelia del Card. Presidente nel pellegrinaggio ad Oropa

Radunati intorno alla Madre del Signore

Domenica 3 luglio si è svolto il pellegrinaggio regionale dell'Anno Mariano (cfr. *RDT*o 1988, 403) ed il nostro Cardinale Arcivescovo, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica con i Vescovi della Regione Pastorale Piemontese nella nuova chiesa di Oropa, ha tenuto la seguente omelia:

La Parola di Dio che ci è stata proclamata ci invita a contemplare nel cielo il segno benedetto della Vergine, Madre del Signore: è la donna vestita di sole e circondata di gloria. Il santo Vangelo ci fa ascoltare dalle labbra di Maria la proclamazione di quel *Magnificat* che, mentre glorifica Dio in maniera degna, manifesta la vocazione, la dignità, i privilegi, la missione, la gloria di Maria.

Siamo dunque qui radunati a contemplare la gloria della Madre del Signore e della Madre nostra, una gloria che deriva a lei appunto dall'essere la Madre del Signore Gesù, una gloria con la quale Cristo colma sua Madre della pienezza della sua redenzione, della potenza della sua grazia e della sua vita, della sua misericordia. Questa creatura, trasfigurata dalla gloria che le viene dal Figlio suo benedetto, ci è presentata oggi ancora una volta nella celebrazione del nostro così significativo e solenne pellegrinaggio. Infatti siamo qui radunati da tutto il Piemonte e Valle d'Aosta come Chiesa di Dio, come un popolo redento dal Signore Gesù, Figlio di Maria, e siamo radunati essendo un cuor solo ed un'anima sola nell'acclamare la Madre del Signore regina del cielo e della terra, madre di tutti, ma soprattutto di coloro che sono poveri, che sono deboli, che soffrono; di coloro che sperimentano le condizioni di esilio di questo mondo e che, proprio per questa loro condizione di povertà e di sofferenza, sono più capaci di capire i frutti della salvezza operata da Gesù.

Eccoci dunque radunati intorno alla Madre del Signore, la vogliamo glorificare assecondando il desiderio del Figlio suo Gesù, acclamando anche noi alla sua dignità, alla sua gloria, ma anche cercando di approfondire sempre di più come questa sua gloria sia tutta radicata nell'essere la Madre di Gesù e nell'essere quindi la Madre della redenzione e della salvezza. Maria è una presenza tra di noi perché accompagna il Figlio suo, lo dona, lo manifesta, lo rende presente nella storia degli uomini con una intercessione misericordiosa di bontà, di grazia, ma anche di supplexe potenza presso il Figlio suo. Il nostro glorificare Maria oggi è quindi un atto di fede che noi compiamo verso i disegni di Dio, verso la volontà del Signore e ci rendiamo conto che, onorando Maria, onoriamo il suo Figlio e più ancora onoriamo il Padre di questo Figlio che, in Maria, ha voluto che diventasse Figlio dell'uomo e nostro fratello.

La presenza di Maria nella nostra esperienza cristiana vorremmo che fosse il frutto di questo nostro convenire pellegrini qui. Vorremmo che la presenza di Maria nell'esperienza della nostra fede e nella nostra carità cristiana non fosse una presenza puramente decorativa o emotiva, ma fosse una presenza che diventa fede,

che diventa pienezza di comprensione del mistero salvifico e che glorifica Dio proprio perché riconosce alla Madre del Signore il suo posto, la sua missione, la sua intercessione.

Siamo pellegrini nella fede qui oggi. Non è solo un gesto di devozione popolare che compiamo, ma un gesto di coerenza sostanziale per la nostra fede, è la famiglia di Dio che noi stiamo vivendo con la nostra felice e gaudiosa comunione di oggi. Ma in questa famiglia di Dio la paternità eterna del Padre rifugge, la figliolanza incarnata del Verbo si rivela e diventa sacramento salvifico, e la soavissima presenza della Madre diventa consolazione e speranza della nostra vita.

Siamo pellegrini qui, ma non soltanto pellegrini nella fede: siamo anche pellegrini in quella solidarietà d'umanità di cui c'è tanto bisogno nel mondo e vorremmo tanto che la Madonna oggi ci ottenessesse grazia, perché il nostro convenire nella felicità della preghiera di questo giorno unisse di più i nostri cuori, li rendesse più capaci di amore, li rendesse più capaci di generosità e li rendesse più capaci di quella misericordia vicendevole a cui siamo impegnati dal fatto così universale di essere stati noi perdonati e redenti e quindi obbligati ad essere generosi con i fratelli sempre, dovunque e ad ogni prezzo.

Ci accolga la Madonna nostra Madre, modelli il nostro cuore sul suo e ci aiuti così a diventare fermento di una umanità nuova, di una nuova civiltà, di un nuovo mondo dove le leggi dell'amore finiscono col diventare davvero quelle che tutto governano e che tutto rendono fecondo. Ci aiuti Maria.

A questa Madre dolcissima rivolgiamo la nostra preghiera, supplichiamola perché continui a donarci Cristo:

O tu, Madre del Signore, che hai donato ai pastori e ai Magi l'incontro col Figlio tuo benedetto, offrilo a noi questo Figlio, aiutaci a conoscerlo meglio, ad amarlo di più, a renderlo più presente con il suo Vangelo nella nostra vita.

O Madre di Gesù, rendi il nostro "vivere di Cristo" meno individualistico e meno chiuso nella nostra piccola esperienza personale, ma molto di più aperto a quel dilatarsi della divina carità per cui Cristo è sacramento di salvezza per tutti, sacramento che ci compagina nell'unità della fede e nella comunione della carità, sacramento che ci aiuta a vivere insieme attraverso una fraternità che nasce certo dalla grazia filiale di Cristo e dalla tua intercessione materna, ma anche da quelle concretezze di umano scambio e di umana generosità che dobbiamo continuamente coltivare.

O Madre, tu che sai che cosa voglia dire fare spazio alle esigenze della umanità come tale perché il mondo sia salvo, aiutaci perché impariamo da te a non rendere la ricchezza dei nostri sentimenti umani un impedimento al dilagare della grazia e del Vangelo, ma piuttosto a rendere le vibrazioni profonde della nostra cordialità umana, gli spazi nei quali dilaga l'amore del tuo Figlio e la redenzione della salvezza che da lui ci è continuamente offerta.

O Madre, a rivolgerti questa preghiera non siamo solo noi; ci sentiamo di rappresentare una umanità più estesa e più grande, tutta la Regione del Piemonte, della Valle d'Aosta: oggi ci pare di poterle rappresentare qui davanti a te nel tuo Santuario e ci pare anche di poterle rappresentare nell'atteggiamento tanto prezioso di guardare il cielo. Sei il segno sollevato in cielo, sei in cielo anima e corpo,

primizia di una redenzione finalmente compiuta e gloriosa nella eternità. Ci aspetti in cielo e noi vorremmo tanto che tu ci aiutassi a credere davvero che ci aspetti in cielo, perché questa fede ci aiuti a salire, ci aiuti a superare le strettoie della vita, ci aiuti ad allargare i nostri orizzonti, ci aiuti, in una parola, a diventare degni del Figlio tuo e degni di te.

O Madre, in cielo ci precedi, ci rappresenti, sei gloriosa e felice e beata; non è soltanto il premio della tua fede questa celeste tua condizione, ma anche la primizia della nostra salvezza e della nostra gloria futura. Ti guardiamo lassù e, guardandoti lassù, sentiamo che sei con noi pellegrina in un cammino che non terminerà se non in cielo e che, proprio per questo, non è un cammino di esuli, ma un pellegrinaggio gaudioso e felice di figli che oggi ti osannano ed osannandoti sentono che la tua benedizione e la tua grazia li accompagna a rendere nuova e vittoriosa la vita.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio alla vigilia delle vacanze

Vacanze buone e «fruttuose» in attesa di Giovanni Paolo II

Ancora una volta sono invitato ad augurare buone vacanze. Non vorrei che questo augurio diventasse un rito, e non vorrei neppure che diventasse una specie di inevitabile episodio che entra nella routine della vita. Più che volentieri riconosco il diritto che l'uomo ha a cercare e a trovare nel ritmo della sua vita dei momenti di riposo nei quali possa ritrovare il tempo di pensare, di riflettere, di fare l'esame di coscienza retrospettivo e anche quello propositivo, per il domani.

La dignità dell'uomo esige certo che egli non sia sempre a rimorchio di un tempo tiranno e implacabile ma possa essere, del suo tempo, padrone e signore. Questa dignità, come tutte le dignità dell'uomo, esige che l'uomo stesso sia responsabilmente consapevole e profondamente libero nelle sue scelte a livello del pensare come dell'operare. Per questo, avere il tempo per maturare in tale consapevolezza è un dovere dell'uomo che fonda anche il suo diritto alle vacanze. Queste, evidentemente, non possono essere tempo perso o buttato via, ma tempo colmato di valori: valori che nobilitano, arricchiscono e rendono preziosa e feconda la vita.

In una visione cristiana delle cose questi valori possono anche essere meglio identificati nella più serena e disinteressata esperienza degli incontri umani, del godimento delle bellezze della natura e delle opere dell'uomo, nell'approfondimento delle realtà del nostro universo, che non è fatto soltanto dai nostri monti e dal nostro mare — che meritano rispetto — ma anche dal tesoro delle molteplici testimonianze delle umane civiltà e dei progressi che esse esprimono. Tuffarsi in questo meraviglioso cosmo può e deve diventare un arricchimento di tutta la vita, una fonte di ispirazione e, bisogna pur dirlo, anche un motivo di più per imparare ad essere umili e ritrovare la capacità di pregare.

Le vacanze intese così non sono una parentesi ad essere coerentemente cristiani, ma un modo più intensivo di esserlo, nel nostro intimo e nell'insieme delle nostre molteplici relazioni.

Ed è così che auguro a tutti buone vacanze. Buone perché appunto ricche di una maggiore bontà, libere dalle abitudini egoistiche, sollecitate da riflessioni e da esperienze che rendano più generosi; e anche raggiunte

da qualche afflato più intensamente spirituale, che ci faccia benedire e lodare il Signore perché è buono, e desiderare che questa bontà diventi anche la nostra.

Sono le vacanze dell'Anno Mariano: possa la presenza della Madre del Signore, che si potrà incontrare in modi diversi durante la libertà delle vacanze, illuminare il cuore e accendere lo spirito.

La nostra Chiesa torinese sta anche preparandosi a ricevere una seconda volta la visita pastorale del Papa. E il pensiero di questa visita potrà anche essere per tutti noi un pensiero che ci mette in attesa fervida e serena, che ci provoca ad un atteggiamento di ascolto e di fedeltà, tanto più che questa visita del Papa è anche legata al centenario di San Giovanni Bosco, Santo di questa Chiesa benedetta, nella quale ha operato con la generosità di un apostolato prezioso per il clero e soprattutto per i giovani.

Questi giovani, per i quali le vacanze sono un sogno che non tramonta mai, possono benissimo diventare una presenza che ci aiuta a riscoprire il dono della giovinezza che Dio fa alla sua Chiesa e che fa anche alla società degli uomini. Il Papa certamente richiamerà tutti noi alle nostre responsabilità verso il mondo giovanile, e io spero che le nostre famiglie — alle quali prima di tutto i giovani appartengono — sappiano valorizzare questo tempo di vacanze in modo che la visita del Papa non arrivi improvvisa ma — come aspettativa, come desiderio di ascolto e di incontro — cresca, durante queste vacanze, un po' dappertutto.

Non sarà un pensiero come la visita del Papa quello che renderà meno liete le vacanze di tutti: al contrario, potrà essere un pensiero che renderà le vacanze più intrise di fede, più ricche di speranze; e soprattutto renderà le vacanze preziosa vigilia di un'esperienza che si rinnova per riprendere ad essere Chiesa e ad essere credenti quando le vacanze saranno finite.

È chiaro che se noi vorremo davvero rendere buone le vacanze — anche seguendo gli esempi preziosi di San Giovanni Bosco — non dimenticheremo, in queste vacanze, coloro per i quali le vacanze non arrivano. Sono molti, sono molto più numerosi di quanto solitamente non si creda; e a tutte queste creature meno fortunate, a tutte queste creature più provate dalle tribolazioni dell'esistenza, io vorrei che dedicassimo un momento del nostro cuore, della nostra generosità e anche della nostra solidarietà profondamente umana. Saremo più buoni noi e saranno più buone le nostre vacanze. Usciremo dalle vacanze meno inariditi, più ricchi di disponibilità, anche più attenti al tribolare degli altri, più capaci forse di commozione e di tenerezza, sentimenti che possono essere preziose e feconde testimonianze di una bontà che rende l'uomo capace di rendere seriamente buono il tempo, come dono di Dio e come manifestazione della sua misericordiosa paternità.

In Cristo e nella sua Madre benedetta, buone vacanze a tutti!

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

STATUTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio

1. Premessa

Nell'Arcidiocesi di Torino il Consiglio presbiterale esiste dal 1967, istituito dal Cardinale Michele Pellegrino insieme con il Consiglio pastorale diocesano immediatamente dopo il Concilio Vaticano II¹. Esso dal 25 giugno 1970 gode di speciali *Statuti* e dal 22 dicembre 1979 di particolari *Orientamenti e norme*²; dal 1976 enumera fra i suoi membri anche i Vicari di zona³. Il nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983, nei canoni 495-502 dà precise norme a riguardo del Consiglio presbiterale. Tenendo perciò conto di esse e della esperienza fatta, si intende ora procedere alla seguente nuova stesura degli *Statuti*.

2. Natura e compiti del Consiglio presbiterale

2.1 Il Consiglio presbiterale è « un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, è come il senato del Vescovo »⁴.

Detto Consiglio « è una forma di manifestazione istituzionalizzata della fraternità esistente tra i sacerdoti, fondata sul sacramento dell'Ordine; esso è un'istituzione nella quale i presbiteri, dato il continuo aumento delle varietà nell'esercizio dei ministeri, riconoscono di integrarsi a vicenda nel servizio dell'unica e medesima missione della Chiesa »⁵.

2.2 « Spetta al Consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione del popolo di Dio a lui affidata »⁶.

2.3 Nel Consiglio non sono trattate le questioni riguardanti lo stato delle singole persone fisiche né quelle relative alle nomine, rimozioni e trasferimenti.

3. Indole consultiva del Consiglio presbiterale

3.1 Il Consiglio è organo consultivo di natura peculiare, perché per sua natura e per il modo di procedere occupa un posto eminente tra gli organi dello stesso genere.

¹ *RDT_o* 1967, pp. 197 s. Nella prima lettera ai sacerdoti, datata "Sabato in Albis 1966", il Cardinale Michele Pellegrino annunciava la costituzione di « una commissione o senato ... di sacerdoti, in rappresentanza di tutto il Presbiterio » (cfr. *RDT_o* 1966, p. 138 e pp. 141 s.).

² *RDT_o* 1970, pp. 284 ss.; 1980, pp. 75 ss.

³ *RDT_o* 1976, pp. 244-246.285.

⁴ *C.I.C.* can. 495 § 1.

⁵ SINODO DEI VESCOVI, documento "*Ultimis temporibus*" (30 novembre 1971), parte II, n. 2, 1.

⁶ *C.I.C.*, can. 495 § 1.

Infatti detto Consiglio, « segno della comunione gerarchica, esige per natura sua propria che le deliberazioni, per il bene della diocesi, siano prese assieme al Vescovo e mai senza di lui, attraverso cioè il comune lavoro del Vescovo e dei membri »⁷.

3.2 Il Consiglio deve essere ascoltato dal Vescovo nei casi previsti dal diritto universale⁸, a norma del canone 127 del C.I.C. In casi singoli il Vescovo può attribuire al Consiglio voce deliberativa.

4. Composizione del Consiglio presbiterale

4.1 Il Consiglio è l'espressione di tutto il presbiterio diocesano. Perciò « l'indole rappresentativa del Consiglio si verifica quando esso, per quanto possibile, rappresenta:

- a) i vari ministeri (parroci, vicari parrocchiali, cappellani, ...);
- b) le regioni e le zone pastorali della diocesi;
- c) le differenti età e generazioni di sacerdoti...

Anche i religiosi che esercitano la cura d'anime o si dedicano alle opere di apostolato in diocesi, sotto la giurisdizione del Vescovo, possono essere cooptati tra i membri del Consiglio »⁹.

4.2 Pertanto il Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino è composto:

- a - dai *membri di diritto*, che sono il Vicario generale, i Vicari episcopali, i Delegati arcivescovili, l'Economo diocesano, il Presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero;
- b - dai trentuno *Vicari zonali*;
- c - da quindici *membri eletti* in rappresentanza dei sacerdoti diocesani, dei sacerdoti extradiocesani stabilmente e legittimamente operanti in diocesi, nonché dai sacerdoti membri di un Istituto di vita consacrata o di Società di vita apostolica presenti in diocesi e addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni a livello diocesano o zonale;
- d - da quattro sacerdoti membri di Istituto di vita consacrata o di Società di vita apostolica domiciliati nel territorio diocesano, a norma del canone 103 del C.I.C.;
- e - dai membri *nominati direttamente* dall'Arcivescovo.

⁷ C.I.C., can. 500 § 2 e CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera circolare *Presbyteri sacra* (11 aprile 1970), n. 9.

⁸ C.I.C., cfr. canoni 461 § 1; 515 § 2; 531; 536 § 1; 1215 § 2; 1222 § 2; 1263.

⁹ *Presbyteri sacra*, n. 6; cfr. C.I.C., canoni 497-499.

4.3 I sacerdoti di cui alla lettera b) sono nominati dall'Arcivescovo entro una terna di nominativi a lui proposta, mediante elezione, dai sacerdoti della zona.

Per l'elezione dei sacerdoti di cui alla lettera c) hanno diritto di voto i sacerdoti diocesani, i sacerdoti extradiocesani stabilmente e legittimamente operanti in diocesi, i sacerdoti membri di un Istituto di vita consacrata o di Società di vita apostolica presenti in diocesi e addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni a livello diocesano o zonale.

I sacerdoti di cui alla lettera d) sono designati con *iter proprio* dai loro organismi interni.

4.4 Le elezioni per il rinnovo del Consiglio sono indette dall'Arcivescovo che ne fissa, con sua lettera, i tempi e le modalità di svolgimento.

5. Temporaneità del mandato per i membri del Consiglio presbiterale

5.1 Il Consiglio dura in carica cinque anni¹⁰. Salvo i membri di diritto e i membri nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono essere rieletti nel quinquennio immediatamente successivo coloro che hanno appartenuto al Consiglio ininterrottamente per un intero quinquennio.

5.2 Quando la diocesi diventa vacante il Consiglio cessa e i suoi compiti sono svolti dal Collegio dei Consultori; entro un anno dalla presa di possesso, l'Arcivescovo deve costituire nuovamente il Consiglio presbiterale¹¹.

6. Struttura interna e compiti degli organi del Consiglio presbiterale

6.1 Spetta all'Arcivescovo convocare e presiedere il Consiglio¹². In caso di assenza dell'Arcivescovo, se la riunione del Consiglio per suo mandato si tiene ugualmente, presiede la persona da lui delegata.

6.2 Organi interni del Consiglio sono:

- il Segretario;
- la Segreteria;
- le Commissioni.

6.3 Il Segretario del Consiglio è eletto dai consiglieri, a maggioranza assoluta, ai sensi del canone 119, 1º del C.I.C. ed è confermato dall'Arcivescovo, dopo che il designato ha manifestato al medesimo la sua disponibilità ad accettare questo ufficio.

¹⁰ Cfr. C.I.C., can. 501 § 1.

¹¹ C.I.C., can. 501 § 2.

¹² Cfr. C.I.C., can. 500 § 1.

Il Segretario del Consiglio cura, a nome dell'Arcivescovo:

- cura la convocazione del Consiglio stesso;
- tiene l'elenco aggiornato dei consiglieri;
- nota le assenze e riceve le lettere di giustificazione degli assenti;
- redige il verbale delle sedute da sottoporre all'approvazione del Consiglio
- e la redazione delle sintesi dei lavori del medesimo da pubblicare su *Rivista Diocesana Torinese*;
- tiene l'archivio del Consiglio stesso
- e provvede a trasmetterlo all'Archivio Arcivescovile alla scadenza del suo mandato;
- cura che vengano portate a termine sul piano esecutivo le decisioni prese in relazione all'attività del Consiglio;
- mantiene i rapporti con gli altri Organismi diocesani.

Nello svolgimento delle sue mansioni è coadiuvato dalla Segreteria.

6.4 La Segreteria del Consiglio è composta da sette membri. Ne fanno parte: il Segretario e sei membri eletti dai consiglieri, a maggioranza relativa.

Tre di questi sei membri devono essere scelti tra i Vicari zonali e tre tra gli altri sacerdoti componenti il Consiglio.

La Segreteria ha il compito, sotto la presidenza dell'Arcivescovo o di un suo delegato, di preparare l'ordine del giorno e di predisporre quanto occorre al lavoro delle riunioni.

È pure compito della Segreteria coordinare il lavoro delle Commissioni e promuovere la comunione del Consiglio presbiterale con la comunità diocesana e in particolare con il presbiterio dell'Arcidiocesi.

6.5 Quando occorre, il Consiglio si articola al suo interno in Commissioni, temporanee o permanenti, a seconda degli argomenti e delle attività.

In forza di un'esplicita delega del Consiglio, votata da almeno due terzi dei membri e con il consenso dell'Arcivescovo, una Commissione consiliare può essere incaricata di procedere alla trattazione di alcuni argomenti, presentando le sue conclusioni direttamente all'Arcivescovo.

Ogni Commissione è composta di almeno sei membri, scelti per due terzi dalla Segreteria e per un terzo dall'Arcivescovo. Nell'ambito di ciascuna Commissione l'Arcivescovo nomina il Presidente.

I membri scelgono un Segretario.

L'Arcivescovo può invitare a partecipare ai lavori delle Commissioni tali esperti in ragione della materia trattata, oltre a quelli eventualmente cooptati dalla Commissione. Essi però non hanno diritto di voto.

7. Metodo di lavoro del Consiglio presbiterale

I lavori del Consiglio vengono condotti secondo il *Regolamento* riportato come appendice al presente *Statuto*.

8. Decadenza e sostituzioni nel Consiglio presbiterale

8.1 La decadenza dal Consiglio avviene per morte, passaggio ad altra diocesi, dimissioni accettate dall'Arcivescovo, oppure per cinque assenze in giustificate, anche non consecutive.

8.2 Per i Vicari zonali la decadenza avviene per trasferimento ad altra zona.

8.3 Non comporta motivo di decadenza il cambiamento di ministero.

8.4 I membri di diritto che cessano dal loro ufficio decadono da membri del Consiglio.

I titolari degli uffici che comportano il diritto di appartenenza al Consiglio e che sono nominati dopo la costituzione del Consiglio stesso, entrano a farne parte come membri di diritto.

8.5 In caso di decadenza di uno dei membri di diretta nomina arcivescovile, l'Arcivescovo provvede all'eventuale sostituzione.

8.6 In caso di decadenza di un membro eletto o di sua nomina ad un ufficio che comporta l'appartenenza di diritto al Consiglio, gli subentra il primo dei non eletti.

APPENDICE

Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio presbiterale

1. Riunioni del Consiglio

1.1 Il Consiglio si riunisce in seduta ordinaria almeno cinque volte all'anno.

Per la validità della riunione è necessaria la presenza della maggioranza semplice di quelli che devono essere convocati.

1.2 Il Consiglio può essere convocato in seduta straordinaria su iniziativa dell'Arcivescovo o su richiesta della maggioranza assoluta dei consiglieri.

I consiglieri che richiedono la convocazione devono presentare richiesta scritta al Segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno.

1.3 I membri del Consiglio hanno il dovere di intervenire personalmente tutte le volte in cui sono convocati.

I Vicari zonali che non possono partecipare ad una riunione sono invitati ad inviarvi un sacerdote della zona — che non ha comunque diritto di voto

— al fine di poter relazionare all'assemblea zonale dei sacerdoti circa gli argomenti trattati in quella riunione.

La giustificazione di un'eventuale assenza deve pervenire in forma scritta al Segretario possibilmente prima e comunque non oltre dieci giorni dall'avvenuto svolgimento della riunione cui si riferisce.

2. L'ordine del giorno per le sedute e preparazione delle riunioni

2.1 Gli argomenti da porre all'ordine del giorno possono essere proposti:

- dall'Arcivescovo;
- dalla Segreteria del Consiglio;
- dai membri del Consiglio stesso.

Altri organismi o persone, se vogliono proporre argomenti da discutere, lo possono fare attraverso l'Arcivescovo o la Segreteria.

La formulazione definitiva dell'ordine del giorno per ciascuna riunione è affidata alla Segreteria, che l'attua d'intesa con l'Arcivescovo.

2.2 La Segreteria del Consiglio ha il compito di preparare i lavori delle riunioni. Di solito, la preparazione avviene secondo il seguente *iter*:

- discussione in sede di Segreteria del Consiglio e affidamento dello studio a un esperto (o a una Commissione) che tenga conto di quanto gli Uffici pastorali diocesani hanno già elaborato o stanno elaborando;
- elaborazione, da parte dell'esperto o della Commissione incaricata, di una bozza scritta da inviare ai consiglieri; la bozza deve essere schematica, di facile lettura, chiara, e terminare con una serie di domande sulle quali è richiesto il parere dei consiglieri;
- invio della bozza ai consiglieri con un congruo anticipo;
- i consiglieri che intendono dare un parere preparano interventi possibilmente scritti; gli interventi non devono essere espressione soltanto del loro pensiero personale.

3. Svolgimento delle riunioni

3.1 Moderatore delle riunioni del Consiglio è di solito il Segretario o, in sua assenza o impossibilità, una persona designata dalla Segreteria e che sia idonea a guidare il dibattito. Il relatore di turno non sia mai nello stesso tempo moderatore.

3.2 All'inizio di ogni riunione viene sottoposto all'approvazione del Consiglio il verbale della riunione precedente.

3.3 La discussione in aula avviene secondo quest'ordine:

- introduzione del tema, da parte dell'estensore della bozza;

- discussione sulla base di interventi scritti in precedenza, che vengono letti in aula e consegnati alla Segreteria o al verbalizzatore;
- è permesso intervenire successivamente con altri interventi non scritti; in tal caso, se possibile, il consigliere stenda una breve sintesi dell'intervento e la consegna al verbalizzatore;
- dopo approfondita discussione su ogni punto, il moderatore, con l'aiuto della Segreteria, formula mozioni sulle quali chiede il parere e/o il voto dei consiglieri.

3.4 I responsabili dei vari Uffici diocesani sono formalmente invitati a partecipare con un proprio apporto alle riunioni del Consiglio in cui viene trattato un argomento di loro competenza.

3.5 Hanno diritto di assistere alle sedute del Consiglio tutti i sacerdoti che hanno diritto attivo e passivo di elezione.

Il Consiglio procede in seduta segreta alla trattazione di argomenti impli-canti, a giudizio dell'Arcivescovo, aspetti di doverosa riservatezza.

3.6 Dovendo trattare argomenti che esigono una competenza specifica, l'Arcivescovo può invitare alle sedute del Consiglio taluni esperti, sacerdoti o laici, che illustrino gli aspetti del problema. Essi però non hanno diritto di voto.

4. Modalità delle votazioni - Mozioni e interpellanze

4.1 Il Consiglio procede ordinariamente alle votazioni in modo palese, per alzata di mano. Esprime invece il proprio voto a scrutinio segreto quando si tratta di elezioni oppure quando lo richiede almeno un terzo dei presenti.

4.2 Nel caso di espressione di un voto si procede a norma del canone 119 del C.I.C.

4.3 Nelle riunioni si può giungere a votare una o più mozioni solo su richiesta:

- dell'Arcivescovo;
- del moderatore;
- di uno o più consiglieri, a condizione che il Consiglio accetti a maggioranza la proposta di votazione.

La maggioranza richiesta perché una mozione venga approvata è di solito la maggioranza assoluta dei presenti; in casi particolari può essere richiesta dall'Arcivescovo una maggioranza più alta.

Siccome il Consiglio ha il compito di offrire indicazioni all'Arcivescovo, deve essere comunicata all'Arcivescovo stesso non solo la mozione approvata a maggioranza, ma anche quella di minoranza. Trattandosi di mozioni o rac-

comandazioni che esprimono dei suggerimenti, è opportuno che nella votazione non si proponga una forma alternativa (da votare con sì e no), ma una rosa di più soluzioni complementari; e su ciascuna di esse viene chiesto il parere del Consiglio.

4.4 Comunicazioni o interpellanze non previste nell'ordine del giorno devono essere presentate per scritto al Segretario.

VISTO, si approvano i nuovi *Statuti* del Consiglio presbiterale e il *Regolamento* per la procedura del Consiglio stesso.

Torino, 15 agosto 1988, solennità dell'Assunzione di Maria Vergine.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice

La beatitudine della povertà

Venerdì 26 agosto, il Cardinale Arcivescovo si è recato a Mornese (AL) per un incontro con le Madri del Consiglio Provinciale e le Ispettrici di tutto il mondo delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di Don Bosco. Pubblichiamo il testo della conferenza tenuta durante l'incontro.

Mi preme dire subito la gioia grande che provo a trovarmi qui, nella terra di S. Domenica Mazzarello, la vostra Madre; desiderio portato nel cuore da tanto tempo e finalmente realizzato. Le terre dei Santi diventano luoghi santi, perché è vero che nei Santi si realizza anche il progetto di Dio secondo il quale l'uomo santifica la terra.

Questa gioia grande la provo anche perché mi trovo qui in una terra di santità che ha colmato una creatura che a sua volta è diventata madre di santità nella Chiesa di Dio, attraverso la fondazione del vostro Istituto. Questa maternità (una delle prime cose che ha imparato a scrivere era "madre") è certo valore che voi capite come nessun altro, perché da questa santità siete nate, di questa santità siete nutriti e da questa santità siete stimolate ad essere figlie fedeli della Madre stessa. Anche per questo oggi per me è un motivo di grande gioia interiore, perché l'entrare anche per un momento solo nella grazia della santità di una Famiglia religiosa è sempre un grande dono, e per questo vi rendo grazie per l'invito che mi avete rivolto e vi esprimo tutta la mia riconoscenza.

Come tema di conversazione con voi mi è stato indicato il tema della beatitudine della povertà, e io vorrei cominciare questa riflessione accogliendo proprio quello che potremmo chiamare la caratteristica storica della vostra Fondatrice. Essa è nata qui, in una terra non sofisticata dall'uomo, ma rimasta semplice, inculta ... e dove questa creatura è cresciuta cogliendo proprio da questa semplicità, da questo spogliamento, da questa naturalezza, quel senso di Dio, quel senso religioso di cui appare intrisa fin dalle sue prime esperienze.

La vostra Santa ha conosciuto il Signore perché il Signore le si è rivelato. L'ambiente della famiglia, l'ambiente naturale, l'umiltà della chiesetta: queste cose sono state per lei veicolo di un incontro con il Signore, che è diventato non soltanto un conoscere nomenciativo, ma è diventato a poco a poco la sapienza misteriosa e profonda che ha caratterizzato poi tutta la sua vita. E in questa crescita del suo conoscere e del suo sperimentare il Signore, mi pare di ritrovare anche quello che vorremmo chiamare la classicità dell'itinerario evangelico della vita. Verrebbe quasi voglia di dire che si è ritrovata suora senza saperlo, senza volerlo! È troppo? Non credo che la Madre si offendere: è il Signore che l'ha fatto, è il Signore che l'ha voluta così; e lei ha lasciato fare, con la docilità dei poveri, con l'inconsapevolezza dei poveri, con la disponibilità dei poveri.

È stata colmata del dono di Dio; la sua esperienza di povertà evangelica è maturata più nell'incontrare Cristo che nell'assaporare forme economicamente esasperate nell'indigenza. Però, il senso delle cose che sono del Signore, il senso di tutte le realtà umane che vengono da Dio, appartengono a Dio — e servono, e

devono servire, alla gloria di Dio — questa creatura l'ha avuto dentro, le ha dato una semplicità di vita e nello stesso tempo una profondità di sintesi spirituale, per cui per lei parlare della Trinità (se mai ne ha parlato, come facciamo noi oggi) e il parlare dell'accettare la vita con le sue realtà quotidiane, era un contemplare il Signore, era un lodare Dio, era un entusiasmarsi nell'amore di Dio... Gli entusiasmi dei poveri sono meravigliosi, e la vostra Santa si è entusiasmata di Dio in una maniera tale che la letizia del suo cuore e del suo spirito è diventata emblematica.

Credo che poche cose abbia detto tante volte alle sue figlie, come quello « *state allegre* », che voi conoscete bene; e non credo che glielo abbia insegnato Don Bosco: glielo ha insegnato il Signore. L'esperienza non è quella di un'alunna di un uomo, ma di una alunna di Dio; una povera creatura che il Signore ha scelto, che il Signore ha chiamato, e che non si è mai sottratta al Signore. La capacità di gioire nella semplice vita dei campi, come la capacità di gioire nella semplice espressione dei rapporti fraterni, sia a livello della famiglia e sia a livello della sua Famiglia religiosa, sono caratteristiche che vengono fuori da questo rapporto misterioso, tanto vivificante, per cui per Santa Domenica Dio era tutto e lei era tutta di Dio; aveva il senso del Signore, aveva il senso della signoria di Dio, e non credo che abbia mai avuto tentazioni in contrario: non sembra proprio. La gratuità di questo dono misterioso ha caratterizzato tutta la sua vita e nello stesso tempo ha ispirato il suo comportamento. Parlo del suo comportamento, perché non oso parlare della sua dottrina, non voglio farla sorridere in cielo (ve la immaginate la vostra Madre che si imbarca a insegnarvi la "sua" dottrina?): quando vi ha detto « *cercate di voler bene al Signore* », quando vi ha detto « *state allegre* », quando vi ha detto « *datevi senza risparmio* » - « *lavorate perché la gioventù venga aiutata a conoscere il Signore* », ha detto tutto. Ma non basta questo per farla "dottoressa", non lo era.

Questa riflessione io la faccio qui proprio per introdurre il tema che mi avete suggerito: *Beati i poveri..., perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5, 3). E sì, e questa povera è proprio beata perché suo è il regno dei cieli. Il trapasso dalla terra al cielo era un movimento interiore che la caratterizzava; la discesa dal cielo in mezzo agli uomini era l'altro movimento. Era polarizzata sul suo Signore — lo chiamava Signore — lei tutti i discorsi biblici e teologici sulla signoria di Dio non li ha mai sentiti. Mi ha sorpreso il fatto di leggere che la vostra santa Madre probabilmente non ha mai letto la Bibbia: sarà vero? Però ha ascoltato il Signore: e quello che il Signore dice nella Bibbia, lo dice ancora più profondamente nel cuore delle creature che gli appartengono, e che Egli fa sue con la sua grazia e la sua misericordia.

È proprio a questo livello che l'esperienza della Madre comincia, tra le altre cose, anche con la beatitudine della povertà. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che nell'esperienza sua ha prevalso la gioia della povertà sulla fatica della povertà; e anche questo non è senza significato e senza luce per noi, noi che conosciamo la fatica della povertà! Basta pensare che dal Concilio in poi tutte le Famiglie religiose hanno fatto dei Capitoli (interminabili tra l'altro) sciupando tanto tempo, che è peccato contro la povertà, per sapere che cosa è, per capire come bisogna praticarla, per stabilire attraverso quali segni bisogna manifestarla... quanta fatica! La vostra Madre questa fatica non l'ha mai fatta; era povera, beatissima, tutta

abbandonata al suo Signore, e questo abbandono al Signore le dava sicurezza senza fine. Noi abbiamo, nei processi delle nostre povertà, anche il capitolo delle sicurezze: ci sentiamo responsabili di garantire sicurezza. Io non so se questa parola — "sicurezza" — la vostra Madre l'abbia mai trovata sul vocabolario, ma aveva il Signore. Non sapeva dubitare che il Signore potesse mancare; sapeva non per la teologia, ma per l'intima esperienza, che il Signore è signore di tutto, che il Signore è fedele a tutti, e queste erano le sue sicurezze... e il resto poi... Bastava a ogni giorno la sua malizia e bastava a ogni giorno la sua speranza.

È proprio questa spontaneità della povertà — come stato profondo d'anima — che rivela come il Signore abbia a lei concesso la beatitudine della povertà, cioè quella comprensione così profondamente evangelica della povertà da renderla beata: una creatura felice. Quando diceva « *state allegre* » — e lo diceva spesso — non faceva altro che proclamare una beatitudine che aveva dentro, di cui era continuamente sostanziata; e penso che se qualcuno le avesse chiesto: « Perché, Madre, è sempre così serena, è sempre così beata? », si sarebbe forse turbata e avrebbe risposto: « Ma, figlie mie, siamo del Signore, e come possiamo non essere beate? ». Però questi vertici che sono proprio la realizzazione della beatitudine della povertà, come il Signore l'ha annunziata: « *Beati i poveri perché di essi è il Regno* », non dispensano noi dal renderci conto che a questa beatitudine si arriva per il dono di Dio, ma per un dono al quale bisogna disporsi e al quale bisogna prepararsi. E per prepararsi a questo dono, noi abbiamo due itinerari che dobbiamo percorrere e intorno ai quali dobbiamo anche sentirci profondamente impegnati.

Un primo itinerario è proprio quello della povertà evangelica, quella che ci viene rivelata e ci viene documentata dalla persona di Gesù e dal suo insegnamento evangelico. Gesù è stato annunziato come il "Povero di Dio", è stato annunziato come il "Povero di Jahve". E questa radicale povertà del Messia il Signore Gesù, con l'Incarnazione, l'ha assunta fino in fondo, fino a velare completamente la sua divina signoria, rivestendosi della umana servitù: è il povero di Jahve ed è il servo di Jahve. "Povero di Jahve", perché è il destinatario delle promesse di Jahve. Gesù non dubita che il Padre è fedele, non dubita che il Padre è generoso, e si abbandona quindi in una totale libertà di spirito, e in una totale libertà di vita, da tutte le preoccupazioni terrene; la sua vita terrena dobbiamo guardarla come il Vangelo ce la descrive, rendendoci conto che sembra fatta apposta per essere una vita disorganizzata.

Gesù, come organizzatore di vita a questo mondo, è un disastro! Ma non è un disastro per incuria, non è un disastro per inavvertenza o incapacità: è per una scelta! Lui ha da fare momento per momento la volontà del Padre, e gli basta quello. Dove lo porterà? non lo sa. Per quali strade dovrà camminare? non lo sa. Ma Lui fa la volontà del Padre momento per momento. E qui emerge in Gesù — vero uomo — una delle caratteristiche fondamentali della povertà evangelica, che è la disappropriazione di se stesso, il suo annientamento: « Io non faccio mai la mia volontà, ma faccio sempre la volontà del Padre mio » (cfr. *Gv* 8, 28-29). Lo dice Lui. Se lo dicessimo noi saremmo degli esagerati e dei bugiardi: lo dice Lui, ed è vero. Ma tutta la condizione umana del vivere, tutta la crescita umana della persona, dove va? Non sono categorie che gli appartengono: è un povero, è il povero del Padre suo, ed è il "Servo", e la sua radicale condizione di servo lo rende distaccato da tutto, non ha progetti, non ha casa...: « Le volpi hanno le

loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo » (*Mt* 8, 29; *Lc* 9, 58). Ma non lo dice con rammarico, non lo dice con la consapevolezza dell'eroe, no: è così e va bene così.

Questa povertà che lo rende disponibile a tutti i disegni del Padre, al quale non ha mai bisogno di dire: « Padre, vengo, aspetta un momento che aggiusto questa cosa, poi vengo ». No, no, è subito pronto, è sempre pronto, perché è un eterno "disoccupato". Una radicalità di disponibilità che, mentre lo rende meravigliosamente libero, lo rende anche capace di dominare le cose, di soggiogarle; e i suoi prodigi sono una argomentazione di quanto sia vero che il suo servire al Padre è per Lui anche il principio del suo potere, della sua grazia. Se non fosse un servitore del Padre, non sarebbe capace di fare miracoli. Proprio perché è completamente servitore del Padre, in nome del Padre fa anche miracoli.

Questo aspetto di libertà del suo "essere povero" — e il Vangelo lo documenta in tanti modi — deve farci pensare. L'altro aspetto di questa povertà di Gesù è il tessuto della sua vita. Nasce a Betlemme, finisce in esilio, torna a Nazaret... la sua casa...: « Le volpi hanno le loro tane... ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo » (*Mt* 8, 29; *Lc* 9, 58); la sua famiglia è l'universo, la sua famiglia sono tutti gli uomini: « Questi sono mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle » (cfr. *Mt* 12, 48-50; *Mc* 3, 33-35; *Lc* 8, 20-21); i rapporti familiari come li intendiamo noi, vissuti da Gesù, soprattutto con sua Madre, sono rapporti sconcertanti: « Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? » (*Lc* 2, 49). Era una identificazione di servizio la sua vita e, per ciò stesso, una identificazione di suprema libertà di fronte a tutto e di fronte a tutti, perché la gloria di Dio era la ragione del suo vivere.

Ora, questi atteggiamenti sostanziali della povertà evangelica noi siamo chiamati a viverli come cristiani, ogni cristiano dovrebbe vivere così: è il vivere così che fa maturare la beatitudine della povertà. Osservava già San Tommaso, fin dai suoi tempi, che — propriamente parlando — la povertà non è una virtù. La povertà come comunemente si intende — avere o non avere le cose di questo mondo, potere o non potere, contare o non contare — propriamente non è una virtù. Diventa virtù quando tutto ciò ha una radice, ha una motivazione e anche una finalità, cioè quando è per imitare Cristo, quando è per mettersi nella logica del Signore Gesù, che così è venuto in questo mondo: nato povero, così ha vissuto in questo mondo, rimanendo nello stesso tempo libero da ogni condizionamento umano, però sempre presente e capace di operare nelle condizioni umane, con la efficacia del prodigo, del miracolo, delle meraviglie di Dio.

Ebbene, questa condizione di povertà è un impegno che vale per tutti i cristiani. E credo che da questo punto di vista sia anche utile dire che, se vogliamo ridurre la povertà semplicemente al rapporto con le cose di questo mondo, averle o non averle, desiderarle o non desiderarle, poterne usufruire o non poterne usufruire, poterle regalare o poterle ricevere in dono, e così via, se vogliamo ridurre la povertà a questo rapporto — chiamiamolo un pochino quantitativo, economico e abbastanza materialistico — noi troviamo nel Vangelo un comandamento che come cristiani ci interpella costantemente. Il Signore ha detto — ed è un comandamento —: « Il superfluo datelo ai poveri » (cfr. *Lc* 11, 41), perché è dei poveri. Io ripeto sempre: sono 2000 anni che i cristiani si stanno domandando dove comincia il superfluo, e sono tanto abili che non lo hanno ancora trovato; fanno

finta di cercarlo, ma non vogliono saperlo. Se noi guardiamo tutte le analisi socio-economiche che si fanno oggi, o tutte le analisi antropologiche e psicologiche su questo problema del possedere e non possedere, noi ci rendiamo conto che la categoria del superfluo l'abbiamo eliminata, non esiste. Esiste la categoria del "non avere", la categoria dell'"avere poco", la categoria di "non essere in grado di assecondare tutte le necessità che gli uomini avvertono", è vero; ma il consumismo di oggi è proprio la caratterizzazione "eretica" — io dico — di questo anti-evangelo, dove l'uomo sembra destinato a vivere per possedere e per godere ciò che possiede: è una eresia. Di fronte al consumismo — proprio perché è una eresia, non è problema di quantità più o meno consumistica — un cristiano dovrebbe essere consumista-zero, perché eretico non può essere. Voi vedete allora che la povertà — ancora non identificata nella beatitudine — domanda all'uomo, al cristiano soprattutto, una fatica multiforme.

Per capire le caratteristiche di questa fatica dell'essere poveri, io credo che dovremmo meditare con più attenzione un episodio della vita di Gesù. Gesù, dopo aver digiunato per 40 giorni nel deserto, ebbe fame — ne aveva diritto! — e quello è il momento della tentazione (*Mt* 4, 3-11; *Mc* 1, 12-13; *Lc* 4, 2-12). E la tentazione qual è? è tutta una tentazione che Lui subisce da parte del diavolo e che tende a questo: sostituire l'uomo con il suo Signore. Subisce anche Lui la tentazione del primo uomo, Adamo: « Sarai come Dio » (cfr. *Gen* 3, 5); la subisce per gradi: diventare concorrente di Dio, diventare Signore. Ed è proprio qui, direi, la fatica della povertà: vogliamo essere padroni, vogliamo essere signori, vogliamo avere il potere, vogliamo contare, vogliamo costruire il mondo a modo nostro, vogliamo anche sindacare come è fatto il Paradiso, tutto vogliamo, noi... noi... noi; questa radicale tentazione alla signoria di Dio, è terribile! Ma se voi osservate bene, questa tentazione è nel cuore dell'uomo da sempre, è nel cuore della famiglia, è nel cuore della città, è nel cuore della società, è nel cuore del mondo: diventare padroni, diventare potenti, contare! Evidentemente nella comunità di due suore questo diventa meno drammatico, certo, che non in un Consiglio di ministri o in una magistratura suprema dello Stato; però il dinamismo profondo è quello. Per conto mio la povertà ha come punto di riferimento il primo comandamento: « Io sono il Signore, Dio tuo, e non avrai altro Dio fuori di me » (cfr. *Ex* 20, 2 s.).

Ecco allora perché istintivamente — quando noi vogliamo parlare di ascesi della povertà — parliamo di umiltà, parliamo di sottomissione, parliamo di rinuncia, parliamo di semplicità. È un valore questo — della povertà intesa in forma ascetica — che non è facilmente definibile, ma è piuttosto la risultante complessa (complessa a livello di umanità, in modo generale, e poi complessa a livello di umanità individuale) in moltissimi modi. Oggi per esempio, le povertà economiche, che una volta erano quelle che ci preoccupavano di più, sembra che ci preoccupino un po' di meno e ci preoccupano di più le povertà di potere, di chi non ha voce, di chi non può far valere il suo parere, di chi non può far emergere i suoi doni, degli oppressi, le insofferenze di fronte a tutto ciò che ci limita. Siamo sempre lì; però dobbiamo anche riconoscere che il Vangelo di Gesù, con i suoi comandamenti e con i suoi consigli, ci apre una strada, ci indica un cammino: è quello che ha percorso Lui, è quello che ha percorso la Chiesa primitiva con i suoi Apostoli, ed è quello che percorrono i Santi.

A questo punto vorrei fare alcune esemplificazioni un po' concrete, sempre a livello di cristianesimo. Noi oggi siamo tanto convinti che ci sono valori umani intorno ai quali non si può rinunciare: sono valori, e i valori io ho diritto di difenderli tutti in me. A questo modo si mette a repentina l'obbedienza, la dipendenza, la pazienza, si autorizza la ribellione, si autorizza il terrorismo, si autorizzano tutte quelle situazioni non troppo felici che caratterizzano il modo di vivere della nostra società.

Questo vale anche nei conventi. Quando noi ascoltiamo Paolo che, come discepolo del Signore, interpreta le esigenze evangeliche, troviamo l'Apostolo che parla della abnegazione, l'Apostolo che parla dell'essere fatto schiavo, dell'essere annientato, del lasciarsi annientare. Tutto questo oggi non si dice più, anzi si dice che è manicheismo e che bisogna esorcizzarlo e levarlo di mezzo. E fino a quando il primo comandamento: « Io sono il Signore Dio tuo » trova l'ostacolo che si conclude così: « Tu, Signore, sei Signore ma io sono io e quindi siamo in due », fino a quando ragioniamo così: « *non erit pax* - non ci sarà pace » (cfr. *Ger* 30, 5). Accettare il primo comandamento fino in fondo, senza rammarichi, senza riserve, vorrei dire che è fondamentale per crescere, appunto, in una dimensione nuova della povertà che non è più economica, quantitativa, fatta di diritti e di doveri, ma è il convincimento profondo che siamo nelle mani di Dio e che Dio può fare di noi quello che vuole, senza stare mai a dire: « Quello che vuole sì, però che rispetti me! ». No, no. Fino a quando non arriveremo a persuaderci che dire: « Che Dio rispetti me », è una bestemmia, perché Dio mi rispetta come nessun altro — neppure io sono capace di rispettarmi come mi rispetta il Signore — rimarremo sempre a metà strada e rimarremo sempre di quelle creature nelle quali la beatitudine della povertà si radicherà male. E allora il rapporto tra beatitudine della povertà e regno dei cieli resterà tra i desideri grandi o piccoli, ma più facilmente tra i piccoli, che tra i grandi desideri della vita. Io credo che tra le Beatitudini del Signore, questa beatitudine della povertà sia uno dei doni più grandi — tanto è vero che è la prima beatitudine anche nel racconto evangelico — ma sia anche una delle Beatitudini nelle quali il dono è più grande, e perciò una delle Beatitudini che ha bisogno di una disponibilità, di una ricettività, di una docilità, di una comprensione dentro di noi sempre più dilatata, sempre più estesa, sempre più sconfinata.

Dobbiamo diventare capaci di accogliere il Signore nell'immensità della sua gloria, nell'infinità della sua potenza e nell'infinità del suo amore. Allora saremo poveri "beati". Io credo che la vostra Fondatrice la capisse così la povertà; forse non sapeva raccontarla, ma la viveva, e quella sua beatitudine perenne era documento di una pienezza evangelica, alla quale bisogna continuamente ispirarsi.

A questo punto mi accorgo che ho parlato soltanto della povertà come dovere del cristiano, ma non ho parlato della povertà come espressione di un consiglio evangelico. Voi siete chiamate alla povertà, impegnate alla povertà anche perché avete professato i consigli evangelici; e il consiglio evangelico della povertà è uno dei tre fondamentali consigli, che si sostanzia poi nel voto di povertà. Da questo punto di vista che cosa si può dire di più di tutto ciò che abbiamo detto?

Io direi che l'assunzione del consiglio evangelico ci impegna prima di tutto a vivere la povertà secondo nostro Signore, lasciandoci ispirare dalla sua parola e dai suoi esempi, e quindi dalla pienezza del suo Vangelo. Non potremo mai dire:

« Gesù era povero, ma noi non siamo Gesù ». Professare il consiglio evangelico della povertà, vuol dire impegnarsi a diventare a poco a poco spazio di espansione di Gesù povero, del mistero della povertà di Gesù. Allora il consiglio evangelico è prima di tutto una presa di coscienza più esplicita, più assidua, più progressiva del nostro rapporto personale di identificazione con Cristo povero. Direi che è l'aspetto teologale della povertà, perché ribadisce un vincolo che ci lega a Cristo, che ci sottomette a Lui e che dà alla nostra vita le dimensioni della sua vita. È soavissimo questo vincolo: diventare Cristo - vivere, ma non vivere perché Cristo vive in noi (cfr. Gal 2, 20). E nella nostra consacrazione attraverso il consiglio evangelico, questo rapporto singolare con Cristo che ci identifica con se stesso, va continuamente richiamato: è impegno di fedeltà, è impegno di carità, ma anche un impegno di verità. Bisogna che diventi vero con una nuova consapevolezza che Dio solo basta, e che solo il Signore Gesù ci rende capaci di farci bastare Dio.

Qui c'è posto poi per tutte le illuminazioni personali, per tutte le esperienze interiori, per tutte le grazie che possono caratterizzare ogni anima, ma che debbono anche caratterizzare la povertà degli Istituti. Ecco che l'impegno per cui le Famiglie religiose riescano ad esprimere il consiglio evangelico della povertà come sostanza di beatitudine per il Regno, diventa evidentemente un formidabile impegno. Possiamo essere beati, tra quei beati poveri dei quali è il regno dei cieli, se siamo sempre in ricerca per sapere che cosa è la povertà? Io dico: il carisma della povertà, attraverso il consiglio evangelico, deve diventare una certezza, una consapevolezza, una evidenza di vita; non ha bisogno di essere cercato chissà dove: deve emergere e manifestarsi. Qui credo che un po' tutti i nostri Istituti devono riconoscere che stanno passando una cattiva stagione. Credono di essere al vertice dell'impegno perché sono in ricerca. Ma, ancora in ricerca?

Questo spiega perché la fatica della ricerca tante volte supera la beatitudine del possesso. Noi siamo chiamati alla beatitudine, e noi il dono della beatitudine l'abbiamo ricevuto: voi l'avete ricevuto attraverso la vostra Madre. Quella caratteristica un po' globale della letizia, della semplicità, della gioia, è radicata lì. Non si può essere felici se non abbiamo ancora trovato casa... non si può essere felici se non sappiamo ancora in che cosa realmente consiste il nostro patrimonio... Per conto mio, questa è una riflessione pungolante, è una riflessione un po' provocatoria, che potrebbe anche concludersi con un buon proposito: smettiamola di cercare, e cerchiamo di essere fedeli a ciò che abbiamo. Ma non voglio infierire, e non voglio nemmeno creare complicazioni e problemi nuovi.

La beatitudine della povertà si esprime tutta nella esperienza vissuta, che Dio solo basta. Diceva S. Agostino ai suoi tempi: « *Nimis avarus est cui non sufficit Deus* - è eccessivamente avaro colui al quale non basta il Signore ». Sotto il profilo della povertà, questa parola di S. Agostino può essere anche molto illuminante: tutte le nostre ricerche potrebbero anche essere un fuggi fuggi di molte avarizie che vanno cercando una sistemazione. Ma voi mi direte: « Ma insomma, padre, non ci ha detto manco una parola se è lecito avere un libro, se è lecito avere una sedia, se è lecito rivendicare la proprietà privata delle proprie vesti... ma insomma, non si è mai reso conto che anche noi dobbiamo metterci le scarpe; e a chi tocca? ci devo pensare io, ci deve pensare un altro? ».

Quanti problemi! Ma io non scendo a questi dettagli, perché ne avrei troppe da raccontare... Però vorrei dirvi che il problema della povertà religiosa non è lì;

il problema è quello di farci bastare il Signore, il problema è di credere che con Dio si può tutto e senza Dio non si può nulla. Il problema è di interpretare le vicende anche piccole e concrete e quotidiane della vita, con questa presenza del Signore che è tutto, del Signore che è fedele, del Signore che può tutto, del Signore che è il tesoro da cui possiamo ricavare tutto.

Questo vale per tutti i beni di questo mondo, anche quelli che non sono quantificabili in denaro, ma sono quantificabili in quell'altro valore della vita che è il potere. Oggi, per esempio, noi siamo assediati da tutte le pretese della cultura. Ormai siamo alla vigilia di una situazione nella quale le Famiglie religiose saranno corporazioni di laureate: tutti devono studiare, tutti devono avere la laurea e tutti ne hanno il diritto. La cultura: «È un bene, dunque ne ho diritto; è un bene personale, dunque nessuno me lo può negare!». Io sarei curioso che la vostra Beata Madre venisse qui mentre siete radunate tutte insieme, a dirvi un po' come la pensa su questo fanatismo del sapere. Crediamo proprio che sia una scalata allo spirito contemplativo? Comunque, non è che un esempio; altri esempi potrei fare. Le cose che noi apprezziamo...

Non c'è solo tutto il capitolo idolatra della cultura, ma ci sono tanti altri capitoli, anche nelle cose da fare; questo genere di lavori non lo fa più nessuno. E stiamo assistendo in Italia al fenomeno che per tante attività manuali gli italiani non sono più disponibili. E allora vengono i filippini, i turchi, i marocchini, e noi rifiutiamo, perché questo in Italia un italiano non lo fa più: e perché lo devo fare io che sono italiano, che sono nordamericano...? Questo configurarci con gli andazzi puramente di costume e culturali, non so fino a che punto ci renda disponibili a quella piena sequela di Cristo e a quella povertà senza tante categorie, ma con una categoria sola che definiva il Signore, e che deve definire anche noi: la categoria del povero di Dio e la categoria del servo del Signore.

Che il Signore ce ne dia il dono, e che il Signore ci aiuti a diventarlo.

**Saluto al Papa
pellegrino e maestro di fede nella città di Don Bosco**

**Ci insegni ad essere
giovani nel cuore**

La Chiesa di Torino sta vivendo con trepida attesa il ritorno del Santo Padre Giovanni Paolo II, che con un altro dei suoi viaggi apostolici, viene a condividere la letizia, la fede e la speranza che il centenario di San Giovanni Bosco porta a questa comunità ecclesiale, per rendere grazia a Dio e per ritrovare nella memoria di questo Santo, che cento anni fa è passato dalla terra al cielo, non uno sterile ricordo, ma una memoria piena di grazia e piena della misericordia del Signore.

Al Santo Padre la nostra comunità ecclesiale esprime fin da questo momento tutta l'esultanza del suo cuore e tutta la disponibilità ad accoglierlo come maestro della fede, come vincolo della comunione e come dono misterioso che ci aiuta ad essere Chiesa e ad operare per il regno di Dio.

Al Santo Padre i sentimenti della nostra riconoscenza, della nostra fedeltà, ma soprattutto della nostra condivisione per la missione apostolica della Chiesa, che in maniera tanto instancabile egli va portando avanti, raccogliendo intorno al messaggio evangelico e alla sua infaticabile proclamazione della verità e dell'amore il Popolo di Dio.

Anche Torino vuol essere Popolo di Dio, è chiamata ad esserlo e sente, specialmente in questo momento, la sua vocazione ad esserlo in maniera più piena e più consapevole.

Ancora una volta dalla storia questa nostra comunità è chiamata a fare memoria della santità dei suoi figli passati. Ancora una volta, guardando al secolo scorso come a un secolo di Santi piemontesi grandi ed eccezionali, tra i quali San Giovanni Bosco primeggia, questa nostra diocesi si sente come ringiovanita da un entusiasmo, da un fervore e da una speranza davvero grandi.

Non è che non ci rendiamo conto della nostra povertà, che non ci rendiamo conto degli immensi problemi che, come Chiesa in cammino, ci accompagnano giorno per giorno e delle responsabilità davvero grandi che gravano sulle nostre spalle, sui nostri cuori. Ma è proprio per questo che la venuta tra noi, del Santo Padre, è un momento di gioia grande e di esultanza spirituale: ancora una volta siamo visitati nel nome del Signore. «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*», ripetiamo, e in questa esclamazione, che accompagnava l'arrivo di Gesù, noi vogliamo sintetizzare la piena dei sentimenti che in questo momento vibrano nei nostri cuori.

Il Santo Padre viene, infaticabile pellegrino e infaticabile evangelista; viene con la pienezza della carità di Cristo e noi vorremmo che sentisse come questa carità è viva anche in noi e tra quella grande che è nel suo cuore e quella che è nel nostro l'abbraccio fosse pieno, la gioia fosse per-

fetta e la fecondità fosse davvero commisurata alle necessità di questo popolo, che è in cammino e del cammino conosce la fatica, ma che, nello stesso tempo, del cammino cerca di mantenere vive continuamente le mete verso cui va e i traguardi verso cui è condotto dallo Spirito.

Il Papa viene, viene nel nome del Signore. Nel nome del Signore ci porta la carità di Cristo, nel nome del Signore ci porta il suo Vangelo e nel nome del Signore raccoglie nella comunione della Chiesa tutti noi.

Ringraziamo il Papa per questo dono che ci fa, ringraziandolo dilatiamo la nostra disponibilità ad accoglierlo, non solo con l'effusione dei buoni sentimenti, ma anche con le disposizioni di una docilità piena.

Il Papa viene come maestro nella fede, viene a condividere un lungo tratto di strada insieme a noi, perché il suo farsi pellegrino con noi renda le nostre strade più piene di luce, più consapevoli e più ricche di penetrazioni e di convinzioni veramente evangeliche ed apostoliche.

E se il centenario della morte di San Giovanni Bosco è l'occasione privilegiata che ci porta il Papa, è anche vero che questo centenario che ci raccoglie intorno a questo Santo della nostra città e della nostra regione, ci pone delle domande, degli interrogativi. E ci è caro pensare che sarà per la voce del Papa che il messaggio di San Giovanni Bosco si farà un'altra volta vivo nel cuore di tutti noi: ne sentiremo la voce, saremo aiutati a penetrarne le intuizioni dello Spirito, saremo soprattutto incoraggiati a camminare nella fiducia e nella speranza secondo quel carisma e quelle grazie che questo Santo sacerdote torinese ha messo a disposizione della Chiesa di Dio, in modo particolare qui, dove le sue opere sono sorte, dove le meraviglie della sua grazia e della sua audacia apostolica si sono manifestate e radicate e da dove continuano ad irradiare nel mondo, con tanta efficacia e con tanta benefica influenza.

Vorremmo dire al Papa:

Sanità, ci aiuti a conoscere meglio San Giovanni Bosco, ad essere più affascinati dalla sua santità, ad essere persuasi che le ricchissime qualità naturali che il Signore gli ha donato, sono soprattutto rese miracolo di grazia dalla santità della vita, dalla docilità allo Spirito e dalla generosità di una dedizione apostolica che dovremmo cercare di imitare continuamente.

Sanità, abbiamo bisogno che ci ripeta che San Giovanni Bosco è il Santo dei giovani. È la Chiesa di Torino che ha bisogno di generazione giovanile, è questa nostra comunità che fa fatica a camminare con l'urgenza e gli impegni della sua storia. Ha bisogno di giovani, non tanto di età, ma di cuori giovanili; ha bisogno di ritrovare un'idea di giovinezza che non è legata al calendario, ma al fervore della carità e a quella comunione con Dio, che non invecchia, ma è colui che letifica ogni giovinezza e la rinnova.

Ci aiuti, Santità, a sentirsi giovani, nonostante gli anni, e anzi ci aiuti ad avere di questa giovinezza di San Giovanni Bosco non soltanto un vivo senso di ammirazione, ma un desiderio profondo di imitazione e di continuità.

I nostri propositi, i nostri desideri, le nostre ansie apostoliche ci pare

che capiscano tutto questo e vedano in questo la provvidenzialità di questo centenario, che siamo lieti di vivere e di condividere con lei, Padre Santo. Il patrimonio della gioventù, che Dio non lascia mancare alla sua Chiesa, trovi in noi degli educatori attenti e generosi, trovi in noi dei testimoni persuasivi ed entusiasmanti, trovi in noi soprattutto degli apostoli che non si stancano di ripetere con il Santo che ricordiamo: « Signore, dacci anime e toglici tutto il resto ». Da mihi animas, coetera tolle.

È un'esperienza di fede che vorremmo fare, è un proposito di vita che vorremmo ribadire, è soprattutto un impegno rigoroso di comportamento e di propositi che vogliamo ribadire.

Con Vostra Santità percorreremo, nei giorni della sua presenza tra noi, terre, regioni, dove il Santo è cresciuto e ha radicato la fecondità della sua vita e lo splendore della sua santità. Che i suoi occhi di pastore ci aiutino a vedere e a rivivere. Che il suo cuore di maestro e di apostolo ci aiuti ad attualizzare il messaggio di questo Santo inconfondibile, in modo che la Chiesa ne esca rinnovata.

Rinnovata nell'entusiasmo della fede, nel fervore della testimonianza apostolica e anche rinnovata nella genialità delle iniziative a favore della gioventù.

Padre Santo, abbiamo bisogno di ritrovare una fantasia creatrice meno appesantita dalle tradizioni e dalle esperienze, abbiamo bisogno di ritrovare un primato dello spirito che non accetta di essere logorato ed estenuato dalle povertà umane, abbiamo bisogno di ritrovare l'audacia di San Giovanni Bosco.

Siamo certi che la presenza di Vostra Santità, ci aiuterà in tutto questo nostro impegno, ci aiuterà a vivere questi giorni di intensa partecipazione spirituale, perché la nostra fede cresca, perché il nostro impeto apostolico diventi più ardimentoso e più coraggioso e perché il nostro voler essere Chiesa missionaria fino in fondo, che renda a Cristo Signore la testimonianza della propria fedeltà, ma anche che intende portare a questo Signore benedetto nuove generazioni di figli e di discepoli.

Santità, viene tra noi come maestro nella fede, come pellegrino nella fede, come padre e pastore; conosciamo l'infaticabile dedizione del suo cuore e della sua vita; ne condivideremo le ricchezze in questi giorni brevissimi che vivremo insieme e le vogliamo dire la nostra riconoscenza, la nostra commossa gratitudine e vogliamo ribadire la nostra inesauribile fedeltà.

E ci impegnamo tutti a pregare San Giovanni Bosco, che tra le caratteristiche della sua santità ha messo sempre anche la devozione, la fiducia, il servizio verso la persona del Papa, vogliamo affidare a lui le sue fatiche apostoliche, le sue instancabili peregrinazioni e vogliamo tanto pregare San Giovanni Bosco, che è stato consolatore di Pontefici, che lo sia anche, almeno in questi giorni benedetti, per il suo cuore della Chiesa universale e anche di questa Chiesa torinese e piemontese.

Benvenguto, Santità, e che il suo rimanere con noi sia veramente una festa per il suo cuore come per il nostro, per il cuore di Dio e per il cuore immenso della sua santa Chiesa.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Presentazione del Programma pastorale 1988 - 89

Il Programma pastorale 1988-89 si presenta nella linea della continuità con quelli degli anni precedenti (cfr. qui le pp. 865 s.) e, nello stesso tempo, intende approfondire la "scelta evangelizzatrice" a riguardo dei punti nodali individuati dal Cardinale Arcivescovo, da lui analizzati profondamente nelle relazioni introduttiva e conclusiva della "due giorni" (cfr. qui le pp. 846-859) che ha visto riuniti a Villa Lascaris - Pianezza nel pomeriggio di venerdì 3 giugno e in tutto il giorno successivo i membri del Consiglio Episcopale (il Vicario Generale, i Vicari Episcopali territoriali, il Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose); i Delegati Arcivescovili ed i direttori degli Uffici pastorali diocesani; i membri del Consiglio presbiterale, del Consiglio pastorale diocesano, del Consiglio dei Religiosi e delle Religiose.

Dalle riflessioni e dalle proposte dei partecipanti alla "due giorni" sono emerse le indicazioni propositive (*orientamenti e iniziative pratiche*) che il Cardinale Arcivescovo ha fatto proprie (cfr. qui le pp. 860-864) e che, ora, propone autorevolmente alla Chiesa torinese perché vengano ulteriormente considerate e applicate in tutta la realtà diocesana — nel suo insieme e nelle sue molteplici articolazioni — a partire dalle zone vicariali e dalle parrocchie.

Torino, 16 luglio 1988

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

Programma pastorale 1988-89

La Chiesa torinese evangelizzatrice oggi

1° - ORIENTAMENTI E DIRETTIVE DEL CARD. ARCIVESCOVO

L'anno scorso il Programma pastorale era stato sintetizzato intorno a un'espressione che voleva essere allusiva, emblematica, ma anche propulsiva: « RIEVANGELIZZARE LA CASA E LE STRADE DELL'UOMO ». Quello impegno — e anche i testi che a quell'impegno hanno dato un contenuto di idee e di proposte — sarebbe bene riprenderlo in mano, perché l'impegno pastorale che dovremo portare avanti nell'anno 1988-89 non può che essere un impegno nella continuità e nel progresso: vogliamo infatti proseguire un cammino.

La ragione della continuità sta nella risaputa insistenza con cui in questi anni abbiamo cercato di ribadire il mistero della Chiesa come comunione, come missione e anche come missionarietà. Tale prospettiva ci ha aiutato anche a entrare nel concreto di alcuni temi pastorali specifici, sempre in coerenza con l'incremento della comunione nella Chiesa; con l'incremento della consapevolezza di essere legati alla missione di Cristo e al servizio della stessa; e anche con la consapevolezza di dover andare avanti per questa strada, tenendo conto delle situazioni concrete della nostra società e del nostro mondo, che hanno tanto bisogno di riconciliazione e di carità.

In queste poche parole abbiamo, in qualche modo, riepilogato lo sforzo che in tutti questi anni siamo venuti facendo. Non abbiamo raggiunto le mete, ma abbiamo ribadito gli ideali; non abbiamo raggiunto i frutti sperati ma, per lo meno, l'inquietudine che i propositi del genere portano nella coscienza e nel cuore abbiamo cercato di sollecitarla e di portarla avanti.

Io non vedo alcuna ragione per cambiare questo orientamento, che è l'orientamento della Chiesa del nostro tempo; non soltanto della Chiesa universale, ma anche della nostra Chiesa locale. Un riaggancio al nostro Convegno ecclesiale dell'autunno 1986 — ispirato a quello promosso dalla C.E.I. nella primavera 1985 a Loreto — sulla riconciliazione, mi pare d'obbligo: l'abbiamo vissuto ed abbiamo sentito che le istanze di riconciliazione nella nostra Chiesa sono vive, sono pressanti e hanno bisogno di essere portate avanti, perché la definizione di "Chiesa comunione" diventi più realistica, più storicamente concreta e più quotidianamente vissuta.

Se qualche progresso per queste strade abbiamo fatto, mi pare logico e giusto che benediciamo il Signore. Tuttavia non possiamo accontentarci di constatare qualche progresso. Occorre mantenere vigile la consapevolezza e la coscienza che rimane ancora tanto da fare e — lasciatemelo dire proprio con il cuore in mano — rimane da fare il più!

Che l'azione pastorale della nostra Chiesa sia connotata da queste esigenze, mi pare che sia nell'evidenza dei fatti, nella concretezza delle situazioni e nelle difficoltà reali che, indipendentemente dalla buona volontà di tutti, sono lì giorno per giorno a rendere la missione della Chiesa ardua e difficile, e tanto più ardua e più difficile quanto più urgente e imprevedibile è.

Si rivela spesso la necessità che le proposte pastorali in diocesi — sia che si chiamino "Programma" con un termine un po' troppo pretenzioso, sia che si chiamino "serie di proposte" — avrebbero bisogno di verifiche di quando in quando, e di strumenti per queste verifiche.

È vero. Ma quando ci si mette a verificare i comportamenti delle comunità cristiane, o quando ci si mette alla ricerca di metodi per fare tale verifica, ci si rende sempre conto che si tratta di una realtà, come la vita della Chiesa, che sfugge parecchio alle verifiche, soprattutto quando queste vengono intese come grandi statistiche e articolazioni programmatiche.

Ritengo però che la funzione di verificare, che spetta al Vescovo, dovrebbe essere soprattutto aiutata dagli Uffici della Curia, proprio perché responsabili dell'andamento della pastorale della Chiesa e collaboratori quotidiani del Vescovo stesso. Ciò suppone, evidentemente, un coordinamento negli Uffici di Curia e soprattutto volontà di comunione nelle persone che questi Uffici compongono; suppone la pazienza vicendevole di informarsi, di confrontarsi e di portare avanti il discorso.

Più di una volta ho detto questo; però devo anche constatare che, siccome tutti hanno già tanto da fare per conto loro, il tempo per questo lavoro comparativo incontra difficoltà, soprattutto quando quella misteriosa realtà della comunione ecclesiale, della comunione presbiterale e via di seguito, scarseggia o non trova la sua esuberanza spirituale necessaria. Mettiamo nel Programma questo incremento di comunione; poi anche l'impegno di verificare i progressi che fa. L'impegno di comunione ad ogni livello trovi maggiore ascolto attraverso una nostra unanime e comunionale conversione a tutti i livelli ed in tutte le articolazioni della nostra Chiesa locale.

Detto questo, ribadisco che il Programma pastorale per l'anno prossimo non potrà prescindere dalla preoccupazione di continuità. La nostra attenzione, però, non dovrà essere tanto rivolta a constatare ciò che non abbiamo fatto e a lasciarci prendere nelle spire dello scoraggiamento, della sfiducia, di una rassegnazione fatalistica. Il mistero della Chiesa è soccorso dall'onnipotenza del Signore, dalla sua misericordia, e non sarà certo la

debolezza delle nostre persone, la complicazione dei nostri giudizi, il problematicismo della nostra cultura, a impedire al Signore di andare avanti e di essere fedele con la sua Chiesa, e quindi anche con noi. Ribadire questo, mettere un punto fermo ai nostri atteggiamenti, guardando avanti.

E, proprio perché dobbiamo andare avanti, mi pare necessario indentificare le istanze di questo progredire. Le raccolgo intorno ad alcuni nodi, che possano ispirare il nostro progresso e il nostro impegno pastorale.

LA RIEVANGELIZZAZIONE

Il primo capitolo lo dedico alla rievangelizzazione. La nostra Chiesa locale non può prescindere dal fatto che, proprio rivolgendosi alla Chiesa italiana il Sommo Pontefice, durante l'anno scorso e quest'anno, ha riproposto spesso il discorso sulla rievangelizzazione. Lo ha fatto soprattutto nelle *"Visite ad limina"* dei Vescovi italiani, regione per regione. Una nuova evangelizzazione che non è un mutamento del Vangelo ma è un far progredire il Vangelo: un progresso nell'annuncio del Vangelo, nell'attenzione al Vangelo, nella realizzazione concreta, storica, sia a livello personale che a livello comunitario, del Vangelo.

Siamo impegnati a rievangelizzare! Anche per la nostra Chiesa locale questo richiamo mi pare non solo pertinente, ma primario e impreveribile. Il decadere della fede è sotto gli occhi di tutti. L'affievolimento della mentalità di fede è una constatazione che non possiamo evitare di fare. Si direbbe quasi che il Vangelo, nei nostri confronti, proceda secondo un movimento di allontanamento, di cui è difficile rendersi profondamente conto. C'è il gravame dei peccati degli uomini, c'è il gravame delle culture, c'è il gravame dei costumi; però è impressionante il veder crescere intere generazioni, che non sanno neppur più farsi il segno della croce, nonostante tutto! E questo, dopo anni di catechesi assidua, che ha assorbito quasi totalmente le energie delle nostre comunità!

Non si tratta di reinventare un nuovo Vangelo, ma di perseverare nel proporlo, nel cercare di proporlo con un'efficacia sempre maggiore e con una capacità di incidenza sempre più profonda. Non c'è dubbio che la catechesi fa parte del grande impegno dell'evangelizzazione: *"Andate e annunziate il Vangelo"*. Fa parte dell'annuncio, anche se l'evangelizzazione va oltre la catechesi e la catechesi è una forma specifica di evangelizzazione.

Affiora, però, talora un dubbio: è prioritaria l'evangelizzazione, o l'attenzione culturale al problema che l'evangelizzazione suppone? Devo dire che l'evangelizzazione ha per oggetto l'annuncio della fede, il progresso della fede e l'approfondimento della fede non soltanto al livello del sapere ma al livello del vivere. Tant'è vero che il Vangelo è il Vangelo della conversione, ed è il Vangelo del diventare, non ideologicamente ma realisticamente, figli di Dio.

I problemi culturali esistono anch'essi, e oggi come oggi non li possiamo in alcun modo trascurare nell'impegno dell'evangelizzazione. Eviterei però di dire che è prioritaria la cultura sull'evangelizzazione: *Centomila culture non fanno una sola fede!* Il Vangelo si propone di annunziare e di dilatare la fede, non di moltiplicare le culture. Le culture le trova l'uomo sulla sua strada, ma non devono diventare limite o addirittura "conditio sine qua non" per il Vangelo e per la sua fecondità ...

Bisogna ritornare quindi alla catechesi. Abbiamo avuto — nella scorsa primavera a Roma — il Convegno nazionale dei catechisti. La sua risonanza va recepita anche dalla nostra Chiesa. È stato proposto, ed attuato ufficialmente, un rilancio del Documento-Base intitolato "*Il rinnovamento della catechesi*". Questo documento va ripreso in mano con una puntualità e con un'attenzione maggiore di quanto non sia successo in altri tempi, e soprattutto di quanto non sia successo quando il Documento Base si pubblicò la prima volta nel 1970.

Il fatto che il Santo Padre e la Chiesa italiana abbiano ribadito — in occasione del citato Convegno — l'attualità di questo documento è un richiamo; e come richiamo lo dobbiamo recepire, e mettere tra gli stimoli e gli orientamenti del nostro impegno di catechesi e di rievangelizzazione. Però dobbiamo anche cercare di approfondire perché mai, con tanta catechesi, il senso della fede si estenua, e la fedeltà dei cristiani diminuisce. Perché? Probabilmente gli studiosi diranno che è questione di metodologie, più o meno indovinate o sbagliate. Io, per parte mia, non mi metto sulla scia di queste analisi culturali circa gli insuccessi della catechesi. Preferisco rivolgere l'attenzione di tutti su un fatto: abbiamo fatto tanta catechesi, ma *non abbiamo preparato adeguatamente i catechisti!*

Siamo andati avanti con un empirismo che è risultato sterile. Anche i trecentomila catechisti italiani di cui ci si è gloriati, qualche settimana fa a Roma, non sono un argomento perentorio che ci possa garantire che quanto a catechesi siamo a posto. La formazione dei catechisti diventa quindi un'istanza forte per il nostro andare avanti, ri-evangelizzando e ri-catechizzando.

La formazione dei catechisti! Teniamo conto che, a questo proposito, non c'è soltanto la catechesi dell'iniziazione cristiana: c'è quella specie di fantasma ecclesiale che sta vagando per le nostre case e che è la *catechesi degli adulti*. La preparazione dei catechisti per la catechesi degli adulti ha bisogno di essere promossa. Non può più aspettare, e la nostra Chiesa deve darsi da fare per prenderla sul serio, per portarla avanti. Qualche iniziativa, anche diocesana, è emersa; qualche tentativo si è avviato. Però dovremo dedicare alla formazione dei catechisti per tutte le età, maggiore attenzione, maggiore dedizione pastorale e maggiore discernimento. Questo vorrei dirlo a livello delle comunità parrocchiali, perché è soprattutto a quel livello che il rapporto animatore-illuminatore della catechesi deve trovare i suoi sbocchi e i suoi sviluppi.

La catechesi giovanile, cioè la catechesi oltre l'età dell'adolescenza, sta aspettando parecchio. La catechesi dei giovani ha bisogno di esser ripresa in mano non soltanto con i criteri della catechesi dell'iniziazione, ma con quelli della preparazione alla vita cristiana nella totalità delle sue esigenze. I giovani devono fare delle scelte di vita, devono crescere per assolvere le missioni umane e cristiane nella società in cui vivono; soltanto attraverso una catechesi progressiva si può pensare di preparare, di far maturare degli adulti, nei quali il rapporto tra fede e lavoro, tra fede e cultura, tra fede e responsabilità professionali si sviluppino autenticamente.

Da parte mia sollecito, su questo punto particolare, il nostro impegno a riflettere, a sperimentare, a fare qualcosa di veramente nuovo. Si accolga il mio invito, e si abbia anche la pazienza — anche l'ardimento — per far progredire una situazione che è piuttosto ferma e bloccata.

Nella nostra Chiesa locale torna spesso in questione il rapporto tra evangelizzazione e sacramentalizzazione, con le esigenze, ovvie e scontate, che la preparazione ai Sacramenti attraverso l'evangelizzazione diventi sempre più efficace e sempre più attenta, e anche sempre più circostanziata.

Su questo mi pare che non ci possano essere dubbi, ad una condizione però: che *non si arrivi a rendere alternativa la pastorale dell'evangelizzazione, nei confronti della pastorale dei Sacramenti*: "Andate, predicate il Vangelo e battezzate!". Ecco il mandato: la missione apostolica non è alternativa! Io capisco che, molte volte, la tentazione di questa alternativa affiori nella passione pastorale che caratterizza i pastori e le comunità cristiane... Però dobbiamo stare attenti a non deformare "i valori" e a non renderli tra di loro in contrasto, perché non lo sono! A questo proposito bisognerà che il nostro progredire diventi più chiaro, più limpido, per mettere in evidenza come i Sacramenti non siano premio di mète raggiunte, ma mezzi per camminare verso tali mète. La nozione essenziale di Sacramento è questa; è facile qualche volta, invece, capovolgere questo rapporto e pensare, giansenisticamente, che il Sacramento sia premio.

LA FORMAZIONE DEL LAICATO

Al problema dell'evangelizzazione, soprattutto attraverso la catechesi — che deve durare sempre, perché tutte le stagioni della vita hanno bisogno di essere illuminate dalla fede — c'è un secondo capitolo pastorale intimamente connesso e che ci deve trovare attenti: la formazione del laicato.

Dal Concilio in qua, dei laici si parla continuamente. Il discorso è certamente urgente; è storicamente reale. Dipenderà molto dalla soluzione che a questo problema sapremo dare, l'avvenire di una società che si possa chiamare ancora cristiana, senza abbandonarci irenicamente a contemplare

la società post-cristiana, con la quale, se riusciamo a salvare ancora il nome del cristianesimo, lo mettiamo tuttavia tra le cose al passato remoto!

Che cosa vuol dire formare i laici, nella nostra azione pastorale? Non vorrei entrare in problematiche che hanno animato anche l'ultimo Sinodo; piuttosto insisto sul fatto che, per conto mio, formare i laici è *aiutare i laici a crescere con una coscienza integralmente cristiana*. Non è facile puntualizzare del tutto che cosa voglia dire "coscienza integralmente cristiana". Però per me una cosa è certa: i laici non debbono crescere con una visione dualistica dell'esistenza, delle responsabilità personali. Debbono crescere pienamente cristiani: la pienezza dell'essere cristiani investe la coscienza, la mentalità, la cultura, il concreto operare di ogni giorno. È vero per tutti, questo. Però per i laici è vero in una maniera estensivamente più profonda e, storicamente ed esistenzialmente, molto più impegnativa ed esplicita.

Per quello che riguarda la nostra Chiesa locale, da questo punto di vista, non possiamo vantarci di grandi progressi o di grandi novità. Però non possiamo neppure diminuire il senso di alcune iniziative che si stanno avviando, e sembra anche con un certo successo e una certa incidenza pastorale. Sono le iniziative rivolte alla preparazione di "operatori pastorali", le iniziative per la maturazione dei vari Consigli ecclesiali — diocesani, zonali, parrocchiali, economici. L'impegno perché i laici vengano resi partecipi e preparati ai coinvolgimenti opportuni, mi pare stia facendo del cammino. Devo essere oggettivo: non c'è da esultare. Siamo ancora abbastanza restii e titubanti: i preti hanno paura che i laici diventino troppo "importanti", i laici hanno paura che i preti ricordino loro responsabilità che sono di tutti i battezzati e niente circa particolari responsabilità ecclesiastiche e sociali. Poi abbiamo tutte le complicazioni delle varie sottospecie di battezzati che non sempre favoriscono quella chiaroveggenza della carità e quel primato della comunione che sarebbero auspicabili. È una responsabilità pastorale la formazione dei laici! Bisogna dedicarvi tempo, attenzione, riflessione. E non mi stanco di ripetere che soprattutto il clero, sopra questi argomenti, deve esprimere il meglio di se stesso. Non deve aspettare quelle quattro normative concrete per fare le cose: deve mutare profondamente mentalità. Perché, se è vero che in gran parte i nostri laici dicono che la Chiesa siamo noi preti, è altrettanto vero che tanti preti lasciano trasparire l'idea che la Chiesa siamo solo noi preti!

E allora? Occorre accettare che la Chiesa siamo tutti, in nome dello stesso Battesimo; che la comunione ecclesiale ci mette tutti in condizione di fondamentale parità, anche nella varietà delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi e di tutto quello che lo Spirito Santo inesauribilmente esprime... Dobbiamo fare un grande cammino! Tutte le esortazioni della Chiesa e del Papa a questo proposito non sono ancora diventate semente che germogli e porti frutto dappertutto, nelle comunità della Chiesa e nella nostra, in particolare.

Anche le iniziative per lo sviluppo dell'associazionismo ecclesiale, a cui il Concilio ha dato tanta importanza, e del quale l'ultimo Sinodo ha sotto-

lineato l'importanza e l'urgenza, hanno bisogno di essere riattivate con una fiducia più grande, con diffidenze meno diffuse, con la pazienza della docilità allo Spirito e alle sue iniziative. Tale impegno pastorale tocca a tutti i battezzati, a ciascuno secondo la sua grazia e la sua fedeltà.

Approfondiamo un momento il discorso sulle dimensioni associative all'interno delle nostre comunità.

È un segno dei tempi, è anche un genio dell'attuale società umana quello di articolarsi, di esprimersi, di confrontarsi, di solidalizzare, per portare avanti il progredire della comunità umana e cristiana. Il fenomeno associativo noi lo attribuiamo, come credenti, all'azione dello Spirito, e ci dobbiamo liberare da troppe diffidenze, da mancanze di fiducia; dobbiamo anche saper correre taluni rischi. Ma credo che l'attenzione pastorale a favorire l'associazionismo dei credenti debba essere recepita con spirito nuovo. Segnalo che il Codice di Diritto Canonico ha aperto strade nuove a questo associazionismo e mi pare che, finora, se n'è fatto poco uso e poca applicazione concreta. Forse quei canoni son rimasti là. Beato chi li ha letti almeno una volta! Bisognerebbe, invece, renderli più ispiratori.

In questa prospettiva abbiamo anche la questione dei *movimenti*. Se n'è occupato il Sinodo in modo particolare. Al riguardo aspettiamo anche il documento che il Santo Padre ci ha promesso, e che nella nostra Chiesa deve trovare attenzione con puntualità. Aspettiamo, ma cominciamo a pensare, a confrontarci, a spogliarci intanto di prevenzioni vicendevoli portando avanti quelle riflessioni che nella carità di Cristo possono rendere fruttose, per la Chiesa, le varie mozioni dello Spirito, le varie ispirazioni che il Signore non lascia mancare ai suoi fedeli e che possono diventare stimoli per tutto il Popolo di Dio.

La formazione dei laici nel Programma pastorale per l'anno venturo, mi sembra non utopistica o puramente sentimentale, ma fondamentale. Sarà uno dei test dell'autenticità e della volontà pastorale della nostra Chiesa locale. Lo dico sapendo quel che dico: non c'è bisogno che documenti niente, ma vorrei proprio, da questo punto di vista, essere creduto. Vorrei anche che pensaste che non è l'opinione di un tizio che si chiama come si chiama: è *la convinzione di un Vescovo che è il vostro Vescovo!*

LA PASTORALE FAMILIARE

Il terzo capitolo del nostro Programma è ancora una volta la pastorale familiare. Già da qualche anno andiamo avanti con questa pastorale. Però, se vogliamo essere sinceri, abbiamo prevalentemente fatto una pastorale familiare che ha un po' settorializzato — frammentandola — la *grande realtà unitaria della famiglia!*

Abbiamo fatto la pastorale della coppia, la pastorale dei figli e dei giovani, la pastorale degli anziani... Una pastorale che in pratica ha consu-

mato delle separazioni all'interno dell'unità fondamentale della famiglia. Credo che sia arrivato il momento di renderci conto che la pastorale familiare ha bisogno della riscoperta di una dimensione comunionale e missionaria della Chiesa. La famiglia è una comunione, è una "piccola Chiesa". E, proprio perché "piccola Chiesa" è grande comunione; proprio perché "piccola Chiesa" è mandata ad evangelizzare. Non è frantumandola e frammentandola che noi facciamo una pastorale familiare autentica!

Bisogna dare alla famiglia la sua *dimensione sacramentale*. La famiglia raccoglie i genitori, i figli, e tutte le ascendenze e le discendenze che sono nella natura dell'uomo. Esse devono rimanere compaginate non con delle mentalità sociologiche od economiche, come troppe volte succede, ma con un rispetto alla visione biblica della famiglia, più consapevole e più coerente.

Anche noi abbiamo commesso degli errori, forse, mandando i giovani da una parte e i genitori dall'altra, e i vecchi da un'altra ancora. Abbiamo sbagliato! Anche la pastorale della coppia, quando viene intesa come alternativa alla realtà della famiglia, diventa aberrante e non porta a rispettare i progetti di Dio sull'uomo. Da questo punto di vista, i ripensamenti e gli aggiustamenti pastorali li lascio indovinare e immaginare: certo è un campo che ci impegnà!

Allo stesso modo, credo che dovremo ritrovare l'ispirazione per valorizzare di più la famiglia come una "patria" dove la comunione, che è la Chiesa, assume un'importanza enorme e prevalente, e nella quale le persone che compongono la famiglia trovano l'ispirazione per cambiare la qualità dei rapporti umani. La famiglia cristiana, proprio per la sua natura sacramentale, ha bisogno di superare tutte le visioni positivistiche, economicistiche e politiche della famiglia, che oggi dilagano un po' dappertutto, e che, se non stiamo attenti, dilagano anche in casa nostra.

Questa realtà comunionale della famiglia, nella fede e nella carità, ha bisogno di essere nuovamente scoperta ed esplicitata nell'annuncio, nella evangelizzazione, nella catechesi. Forse abbiamo lasciato troppo spazio a visioni estremamente riduttive dell'amore familiare, come rapporto coniugale, come rapporto parentale. Questo ne ha estenuato la radicale dipendenza dal comandamento della carità che, nella vita familiare, è tanto perentorio e tanto primario.

Un altro discorso, a proposito di pastorale familiare, da portare avanti più esplicitamente e con riferimenti anche ispirati all'esempio delle sante famiglie cristiane, è la famiglia come *palestra naturale delle virtù cristiane*. Rapporto famiglia-virtù: è un rapporto fondante! Tutte le virtù — teologali, cardinali, morali — devono trovare nella famiglia un'attenzione sistematica, perché è vero che la vocazione familiare è una vocazione di santità cristiana particolarmente esigente e particolarmente totalizzante nell'esistenza della gran parte dei nostri cristiani.

Se insisto sul fatto che la famiglia è una realtà non solo composta dalla coppia, ma dalle generazioni che si incatenano attraverso i vincoli

delle varie parentele, non vuol dire che non dobbiamo dedicare attenzione specifica alle coppie, ai figli, ai vecchi. Vuol dire però che tutta la nostra pastorale non deve dimenticare che questi rapporti sono fondanti e finiscono anche con il diventare il luogo classico dove le virtù cristiane bisogna viverle e praticarle, dove le responsabilità umane trovano la loro manifestazione e le loro interpellanz.

Ecco perché ribadisco che la nostra pastorale ha bisogno di essere molto più unificante di quanto non sia. Voglio solo fare un esempio: la *pastorale giovanile*, come la portiamo avanti di solito, tende ad escludere i rapporti familiari; abbiamo inventato la Messa dei ragazzini, i quali imparano presto ad andare a Messa senza padre e senza madre, e il padre e la madre non ci vanno perché tanto ai ragazzini c'è chi ci pensa. Così l'esperienza della preghiera, il confronto della vicendevole carità ne hanno danno. L'educazione della gioventù, portata avanti tante volte non dico ai margini del rispetto della famiglia, ma in una specie di collateralismo dove i giovani sono i giovani, i genitori sono i genitori, e i rapporti vicendevoli vengono estenuati da tutta una tipologia di rapporti diversi, non ispirati alla famiglia come realtà umana e come realtà soprattutto cristiana, non è corretta.

Altra cosa che, sempre a questo proposito, mi pare di dover sottolineare è che la pastorale familiare deve tener conto sia della preparazione dei giovani al matrimonio, sia della fedeltà delle giovani coppie alla realtà sacramentale della famiglia. Nella "Familiaris consortio" di Giovanni Paolo II si dice categoricamente, ed è il frutto del Sinodo che se ne è occupato, che « *il matrimonio è un sacramento ministeriale* », è un Sacramento che colloca gli sposi nella comunità cristiana con un ministero specifico da compiere. Non so fino a che punto questa affermazione così fondamentale viene recepita. Per l'esperienza che ne ho, vedo che quando faccio questo discorso la gran parte dice che non l'ha mai sentito: "Sposandovi, avete avuto l'intenzione di assumere un ministero nella Chiesa e per la Chiesa?". Ecco allora la dimensione comunitaria del matrimonio che ispira, per esempio, certe normative liturgiche per cui « la comunità cristiana non venga estromessa dalla celebrazione del Sacramento »; per cui gli sposi non dicono più: "È un affare nostro e ce lo governiamo come vogliamo noi". Il matrimonio è un sacramento della Chiesa: è per la Chiesa. Questo è catechesi, è formazione, è Vangelo, ed è anche coerenza cristiana sulla quale non dobbiamo mai finire di insistere e sulla quale si dovrà ritornare, con tanta più assiduità e con tanta più attenzione.

Forse, alla vocazione alla santità di coloro che vivono la vita familiare abbiamo dato meno importanza di quello che dovevamo, anche perché in una maniera un po' clericale abbiamo sempre pensato che chiamati alla santità siamo solo noi, noi preti, noi fratelli, noi suore. Non è vero! *Alla santità siamo tutti chiamati*. Quando ci convinceremo che è proprio vero, cambieranno tante cose, anche nella nostra pastorale!

Una parola ancora su un tema di pastorale familiare, sul quale oggi, anche nella nostra Chiesa locale, si ritorna continuamente. Quando si parla

di pastorale familiare — l'esperienza la faccio dappertutto — il primo discorso è: "Che cosa facciamo con i divorziati, con quelli che non si vogliono sposare in Chiesa?". Capovolgiamo la natura dei rapporti: portiamo attenzione alla vita familiare nel suo regolare e sacramentale sviluppo! Evitiamo l'impressione che sotto sotto ci sia la speranziella, non confessata, che un giorno certi comandamenti di Dio vengano aboliti, e certi Sacramenti della Chiesa vengano sconfessati. Lo dico un po' così — in modo paradossale — però riflettiamoci!

Non c'è dubbio che la società di oggi è responsabile di tante crisi familiari, e questo ci deve trovare pastoralmente pieni di misericordia, di comprensione, di carità, ma non a danno della verità e della sacralità profonda e assoluta del fondamentale valore che è la famiglia cristiana. Questa prospettiva ci aiuterà ad escogitare "pastorali" rispettose della legge del Signore — che va rispettata! — per aiutare anche le creature che hanno la loro famiglia compromessa.

LA PASTORALE COME CARITÀ

C'è un quarto capitolo della nostra pastorale da rivedere, ripensare e rivivere profondamente. È il capitolo della carità. La carità è il primo e massimo comandamento, lo sappiamo. Ma, dal punto di vista pastorale, può bastare che ripetiamo sovente che il primo e massimo comandamento è la carità? Le conseguenze esistenziali di questo comandamento, il confronto concreto e vivo nei riguardi di questo comandamento della carità, come vengono favoriti nelle nostre comunità, nei nostri rapporti personali? Quando tocco questo argomento — vi dico la verità — soffro. Perché la correzione fraterna — come impegno cristiano e comandamento conseguente a quello della carità — non esiste più! Sono entrati non so quanti galatei e quanti codici dei rapporti umani, per cui non posso più dire a un mio fratello: "Ma, insomma, ti pare proprio che il tuo comportamento sia conforme al Vangelo?" Non lo posso più dire. Guai!

La carità della verità! Questa dimensione evangelica della carità che è la verità! Noi dovremmo ripensare profondamente, da questo punto di vista, il comportamento dell'Apostolo Paolo. Per la carità noi siamo ancora implicati in una pastorale che mette il silenziatore alla verità. E tante volte crediamo che la carità sia alternativa alla verità. Lo dico perché, da questo punto di vista, il difetto — ed è difetto pastorale ben grave — incide nella formazione della mentalità dei cristiani.

Credo che, specialmente i pastori, debbano rendersi conto che qui c'è una grossa responsabilità. Il primato della carità è certamente fondamentale, però non può essere preteso per violare il Vangelo, neppure un "iota"! Non esiste carità che autorizzi a minimizzare tutte le esigenze del Vangelo!

Abbiamo d'altra parte un ulteriore discorso pastorale. Oggi noi facciamo anche il discorso della formazione delle coscienze. Ma la formazione della

coscienza del cristiano ha bisogno di questo fondamento: dello spazio illimitato alla carità nella verità! La nostra gente non è più aiutata ad avere una coscienza cristiana modellata sulle esigenze della verità nella carità e della carità nella verità. La conseguenza è che, nei comportamenti concreti, il più delle volte non si distingue più chi è cristiano da chi non è cristiano: si comportano entrambi allo stesso modo! La formazione della coscienza, nella luce della verità e della carità, ha bisogno di essere ritrovata perché soltanto per questa strada i cristiani riassumono quella vocazione e quella responsabilità che hanno, di diventare segno e modello: "Vedete come si amano! Vedete come si perdonano! Vedete come si aiutano!".

La formazione alla carità, non soltanto per l'educazione gentile dei cuori, ma per la coerenza della vita nei comportamenti quotidiani, ha bisogno di essere riscoperta. Il capitolo della formazione alla verità e alla carità — e della promozione alla carità — ha bisogno di essere ripreso in mano, perché soltanto così si promuove poi la carità come comportamento di vita, come segno che anima le famiglie, che anima le parrocchie, che anima la diocesi. Quella carità fraterna, per cui si dimostra con i fatti di credere alla parola di Gesù: « Chi fa qualche cosa al più piccolo di questi miei fratelli, l'ha fatto a me! ».

Da questo punto di vista, pastoralmente parlando, nel nostro Programma dobbiamo deciderci a prendere in mano con una più ferma volontà *la promozione delle varie "Caritas"*: diocesana, zonale, parrocchiale; le Conferenze di San Vincenzo, i gruppi caritativi... Abbiamo bisogno di sviluppare questo settore della vita della comunità cristiana. E qui non posso non ricordare il nostro riuscitissimo Convegno sul tempo della malattia, specialmente la malattia nelle sue condizioni terminali; è stata un'esperienza bella; ha suscitato tanta risonanza. Ha bisogno di diventare adesso ispirazione concreta, a livello delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie, della diocesi. Fermentare tutto ciò che in quel Convegno è stato detto! Mi pare che lo possiamo benissimo mettere tra gli impegni concreti di una pastorale a cui vogliamo dedicarci. Tutto il cammino che farà la pastorale della carità autenticherà di Vangelo l'opera della nostra Chiesa.

L'impegno speciale che vorrei fosse recepito in un Programma pastorale è che *tutte le parrocchie si trovino impegnate ad esprimere una "Caritas" parrocchiale*. La carità è impegno della comunità cristiana non delegabile. Pensare che basti una "Caritas" diocesana che provveda a tutto, significherebbe togliere alle comunità che fanno la grande comunità diocesana l'impulso, l'afflato e la generosità per essere una comunità nella quale la carità si vive, si pratica direttamente nel concreto delle persone e delle situazioni, che caratterizzano la comunità parrocchiale.

C'è il problema delle "Caritas" zonali. Anche a questo bisognerebbe fare un pensiero, specialmente in alcune situazioni dove la condizione delle singole parrocchie può presentare insufficienza o complicazioni di altro genere. Qui abbiamo della strada da fare! Per conto mio, è un cammino da percorrere con tenacia, anche perché le sollecitazioni che domandano

carità da parte del Popolo di Dio e degli uomini in generale non diminuiscono neppure nelle nostre società opulente e consumistiche. Il fatto che la mitologia dello spreco è diventata una nuova religione, moltiplica proprio i casi nei quali il necessario manca e la fraternità non si esprime.

Bisognerà che anche al Centro diocesi il rapporto tra *Caritas* e gli altri Uffici diocesani diventi più organico. Qualche passo avanti si è fatto, soprattutto nei rapporti tra Ufficio liturgico, Ufficio catechistico e Ufficio *Caritas*. Bisogna andare per queste strade, anche perché la sinergia di questi Uffici può diventare una sorgente di ispirazioni nuove, e può far esercitare la fantasia della Chiesa locale. La mia è una speranza, non è un'utopia. È una speranza! Ha i suoi fondamenti nei doni del Signore e anche nella storia spirituale della nostra diocesi, che a questo proposito ha ricevuto da Dio tante sollecitazioni, e continua a ricevere queste grazie.

APPROFONDIRE E MATURARE I VALORI DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE

C'è ancora un capitolo sul quale voglio attirare l'attenzione di tutti: la necessità di un approfondimento e di un'ulteriore maturazione dei valori della comunione e della missione. So che posso sembrare noioso, perché tutte le volte ritorno su queste dimensioni misteriose della vita della Chiesa, ma credo proprio che verrei meno al mio dovere se non ricordassi che la ricerca di un incremento comunionale e missionario deve caratterizzare, oggi più che mai, tutto l'impegno pastorale delle nostre comunità.

Comunione e missione. La comunione, perché i vincoli della carità crescano; la missione, perché la dedizione al servizio e l'umiltà nel servizio crescano anche. A volte diamo un po' l'impressione di sentirsi padroni della Chiesa: la Chiesa deve servire noi e non noi servire la Chiesa. Siamo noi a voler insegnare alla Chiesa come si serve!...

Il servizio è essenzialmente umiltà; ascolto e attenzione nel raccogliere gli esempi buoni, discernimento per portare avanti la maturazione delle nostre molteplici iniziative. Sono realtà che devono fare cammino: prima nelle nostre coscienze, e poi nella nostra vita.

Le ragioni ultime della pastorale sono sempre la salvezza dei credenti; l'aiuto dato ai non credenti perché a poco a poco anch'essi diventino credenti e si salvino; la formazione della comunità che è la Chiesa. Per queste strade dobbiamo camminare. Il Signore è con noi, e dobbiamo cercare di lasciarci guidare per queste strade. Occorrono tanti suggerimenti di carattere pratico, concreto, spicciolo, in modo da mettere insieme una ricca riflessione provocatoria per tutti noi, che non ci faccia impigliare nel contemplare il passato o nel fantasticare l'avvenire, ma ci faccia crescere nella comunione di Chiesa in cui siamo inseriti e alla quale dobbiamo portare il contributo del nostro impegno e del nostro multiforme ministero.

Questo ministero, che è il ministero della Chiesa e che tutta la comunità cristiana è chiamata a vivere secondo la propria vocazione e i propri doni, è un *ministero essenzialmente missionario*. A noi il Vangelo è stato annunziato, e a noi il Vangelo ha portato qualche frutto. È giusto che tutto questo venga trasmesso, distribuito, dilatato nella società del nostro tempo.

CONCLUSIONI

Prima di concludere vorrei raccogliere un'osservazione che mi è stata fatta in vista degli annuali Programmi pastorali e che trovo quanto mai opportuna. È l'auspicata *omogeneità degli interventi pastorali* nella diocesi. Mi si è detto che in diocesi esistono orientamenti pastorali non omogenei: a volte tra gli atteggiamenti degli Uffici diocesani; soprattutto nei comportamenti pastorali delle singole parrocchie.

Questo può far desiderare, in qualcuno, direttive più perentorie in materia pastorale concreta dal Vescovo. Io vi devo dire la verità: la constatazione di poca omogeneità pastorale, perché ognuno pensa come vuole e fa come può, è constatazione che pastoralmente dobbiamo recepire. Non vedo però come si possa concretamente provvedere con disposizioni, manifesti, programmi spiccioli, a procurare l'incremento di questa omogeneità. Per conto mio tale omogeneità è raggiungibile soltanto attraverso la profondità delle convinzioni, la fedeltà alla giusta nozione di Chiesa, e anche la percezione esatta di che cosa significa direttiva, normativa, esortazione, nel quadro di una Chiesa che non è organizzata come un potere da esercitare a vari gradi, ma come una comunione da vivere, in una maniera progressiva ma sempre più profonda e più viva.

Senza questo *incremento di comunione* anche l'omogeneità resterà sempre un "*opus imperfectum*" e una meta da raggiungere. Sentirne il disagio credo sia già un vantaggio, perché è un richiamo alla coscienza e alla responsabilità di tutti. Vi chiedo di andare avanti cercando di capirci bene, e di sentire che siamo tutti a servizio di un Signore che di tutti è Maestro e anche Giudice, e tutti siamo a servizio di una Chiesa nella quale il ministero pastorale viene esercitato più come obbedienza nella fede, che come sottomissione all'autorità.

Un altro richiamo che ho sentito mi ha fatto veramente tanto piacere: la sottolineatura dell'*importanza pastorale della zona*, come dimensione nella quale la comunione può crescere, la collaborazione può dilatarsi, e nella quale anche le esperienze possono trovare posto e meglio verificarsi.

Un richiamo alla zona, in un Programma pastorale, diventa un richiamo concreto, specialmente se riguarda indicazioni per la valorizzazione delle zone: iniziative nella formazione dei catechisti, iniziative della *Caritas*, iniziative per le situazioni di difficoltà varie... Quanti problemi potrebbero benissimo, a volte, avere come punto di riferimento la zona invece della

parrocchia; anche per garantire una distribuzione delle forze, delle attitudini e — diciamolo pure! — del volontariato e dei carismi, che nella Chiesa non mancano ma che, qualche volta, vengono un po' isteriliti da dimensioni chiuse, quali sono le forme pastorali tradizionali.

Le cose che mi è parso di dover dire, per dare ispirazione al Programma pastorale 1988-89 sono attuali, e anche coerenti con un cammino che da anni cerchiamo di portare avanti.

Vogliamo inoltre accettare due circostanze provocatorie particolarmente significative: l'Anno Mariano, che qualcosa deve dirci anche a proposito della pastorale; il Centenario della morte di Don Bosco, che qualche cosa può benissimo insegnarci in questo nostro camminare. Da Don Bosco vorrei soprattutto imparare una cosa: quando leggiamo la storia dei suoi tempi non possiamo fare a meno di notare che erano tempi non esattamente felici. La società era in mutamento, la Chiesa era in tribolazione molteplice... un Concilio Ecumenico contrastato era là, anche allora. Quest'uomo del Signore non si è lasciato irretire nel problematicismo preconciliare o postconciliare. Ha fatto il prete, con tutta la trasparenza della sua fede, con tutto il coraggio della sua speranza, e con tutta la beatitudine della sua carità!

La lezione che Don Bosco ci dà impariamola, caliamola nell'animo, perché il nostro ministero e il nostro servizio pastorale abbia il volto della pace, della serenità e della fiducia. Abbia, insomma, il volto consolante e rasserenante di Gesù Cristo, il nostro Salvatore!

L'ottimismo e la serenità caratterizzino i giorni del nuovo anno che ci aspetta.

A questo punto infine ricordo che quest'anno pastorale potrebbe benissimo significare l'anno nel quale Torino cambia Vescovo. Il merito è del calendario, e contro il calendario non si può andare perché è un dono di Dio! E quindi sia benedetto. Io vorrei solo dirvi una cosa: noi camminiamo! Che durante l'anno possa cambiare il Vescovo, è normale, sarà nei disegni del Signore. Ma non vorrei che questo provocasse delle riserve mentali o delle attese che ci portano fuori campo e ci disimpegnano dall'operare oggi.

Se volete mettete anche, nel Programma pastorale, questo saper vivere il cambio del Vescovo con quella fede che ci vuole, con quella speranza e con quella carità che ci vuole. Non è poi fuori posto. Carità per perdonarci e riconciliarci; speranza per sapere che il mondo non finisce così presto. E, soprattutto, fede per sapere che crediamo in un Signore che è tutto, che può tutto, che sa tutto, che vede tutto. Ma che, soprattutto, è il Dio della Carità e dell'Amore.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo

2° - ORIENTAMENTI E INIZIATIVE PRATICHE

I - Rievangelizzazione

Orientamenti

- Mai ascrivere la rievangelizzazione solo a qualche ambito, settore, Ufficio pastorale ma riconoscerla impegno di tutta la Chiesa e di ogni suo componente.
- Curare il valore dell'accoglienza nelle comunità parrocchiali, con particolare riferimento a coloro che vengono a richiedere i Sacramenti. Curare anche i luoghi di accoglienza. Alle persone si riservi sempre ascolto e disponibilità.
- Elaborare a livello diocesano un "minimo" di orientamento comune in ordine ai criteri per l'ammissione e la preparazione ai Sacramenti. Per il Battesimo si veda il volumetto degli Uffici diocesani per la Catechesi, la Liturgia e la Pastorale della famiglia: «*La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli - Sussidio per gli operatori pastorali*» (Elle Di Ci 1987, pagg. 80).
- Recuperare nella Chiesa, attraverso un'azione paziente, di studio e di sperimentazione, la consapevolezza di doversi anzitutto preoccupare di chi è lontano, perplesso o indifferente rispetto alla fede.
- Estendere e comunicare le esperienze di "incontro con la Parola" che consentono di far riaffiorare le radici della fede e di instaurare rapporti anche con persone non abitualmente presenti nella comunità cristiana. Utilizzare il volumetto degli Uffici diocesani Catechesi, Liturgia, Caritas, «*Sulle strade della riconciliazione. Schemi e testi per la preghiera*» (Elle Di Ci 1986, pagg. 216).
- Eliminare le controt testimonianze presenti nella comunità cristiana soprattutto rispetto alla povertà, all'attenzione agli "ultimi", alla comunione. Si ripresentino le disposizioni circa l'abrogazione delle "tariffe" per matrimoni e funerali (cfr. RDTo 1981, pp. 435-440).
- Applicare il Documento Base della C.E.I. «*Il rinnovamento della catechesi*» ad ogni forma di catechesi.
- Valorizzare i momenti degli incontri occasionali come momenti di annuncio evitando, però, ogni forma di strumentalizzazione religiosa per servizi pastorali e liturgici.
- Intensificare le attività per la formazione di catechisti per adulti, valorizzando particolarmente il *corso diocesano per la formazione di operatori pastorali*.

- Utilizzare, con maggiore ampiezza, le rilevazioni e gli apporti dell'*Osservatorio permanente diocesano* per capire e far capire la realtà attuale, ecclesiale e civile.
- Approfondire le responsabilità circa l'evangelizzazione, la cultura e il mondo della scuola a partire dalle famiglie, dalle comunità parrocchiali (cfr. «*Cristiani e cultura a Torino*» - Atti del Convegno 1987 - Angeli Editore, pagg. 616).
- Favorire l'evangelizzazione come annuncio, come "discernimento", come testimonianza attraverso i mass-media diocesani.

Iniziative

- La riconsegna del Documento-Base della C.E.I. «*Il rinnovamento della catechesi*», lo studio e l'applicazione del testo non solo da parte dei catechisti, ma di tutte le comunità.

Saranno date indicazioni più precise per la diocesi, per le zone vicariali, le parrocchie, ecc... dall'Ufficio catechistico.

II - Formazione del laicato

Orientamenti

- Coordinare a livello diocesano le presenze associative e le loro iniziative formative come segno e strumento di comunione ecclesiale.
- Fare della zona vicariale un luogo di sintesi e di conoscenza delle esperienze formative, soprattutto degli adulti. Promuovere iniziative particolari di formazione per i membri di Consigli, Commissioni, Consulte pastorali con l'aiuto degli Uffici diocesani.
- Approfondire i contenuti della formazione sotto il profilo ecclesiale rivedendo con serietà alcuni nodi irrisolti:
 - la responsabilità nella Chiesa;
 - la spiritualità laicale;
 - il rapporto fede-storia misurato sui problemi dell'esperienza quotidiana e della realtà sociale;
 - la vocazione e la chiamata alla santità di ogni persona.
- Accettare i laici per il loro tipico apporto di umanità e di esperienza, riconoscere l'apporto di tutti i laici alla missionarietà della Chiesa per effetto della loro testimonianza; non subordinare la loro partecipazione ecclesiale a specifiche richieste di servizi nella comunità.

- Formare dei laici capaci di "dialogo", attrezzati — sia umanamente che pastoralmente — ad incontrare gente avente gradi di fede, mentalità, problemi molto diversificati.
- Coordinare il rapporto zone vicariali e Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro.

Iniziative

- Conoscenza e studio del già annunciato documento di Giovanni Paolo II sul Sinodo 1987 «*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a venti anni dal Concilio Vaticano II*».
- Corso diocesano per la formazione di operatori pastorali: inizia il secondo anno. Avviare altre persone al primo anno nelle nuove ed ulteriori sedi.
- Corso diocesano di formazione socio-politica. Primo anno "*ad experimentum*": incontri settimanali serali (giovedì ore 20,30 - Torino, Seminario di via XX Settembre n. 83).
- Schede sull'Enciclica di Giovanni Paolo II «*Sollicitudo rei socialis*» preparate dall'Ufficio pastorale sociale e del lavoro, dalla Caritas e dal Servizio Diocesano Terzo Mondo.

III - Pastorale familiare e giovanile

Orientamenti

- Sebbene siano importanti le iniziative pastorali rivolte alle diverse componenti della famiglia — hanno spesso esigenze proprie — è bene nella riflessione e nelle iniziative concrete dare un maggior sviluppo ad una pastorale unitaria, rivolta cioè a tutta la famiglia.
- I corsi di preparazione al matrimonio e alla famiglia dovrebbero essere frequentati di regola *un anno prima* di celebrare il matrimonio. Ad essi bisogna dare un carattere di cammino di fede. Anche ai giovani, che non prevedono ancora di sposarsi, bisogna offrire l'occasione di riflettere sul matrimonio e la famiglia.
- Nel cammino verso i Sacramenti (Battesimo, prima Comunione, Cresima e Matrimonio) si dia importanza alla cordialità dei rapporti con cui la famiglia e la comunità celebrano l'incontro con Cristo.
- Le persone che vivono esperienze familiari "difficili" trovino persone, gruppi, comunità ecclesiali capaci di ascolto e di accoglienza.
- Ogni parrocchia trovi delle persone e dei coniugi attenti ai problemi della famiglia e capaci di promuovere nella stessa comunità e in zona iniziative di sensibilizzazione, formazione, incontro e aiuto.
- Si esamini attentamente l'opportunità di costituire dei gruppi famiglia-giovani sposi; non si chieda loro nessun particolare "servizio", ma li si accompagni nei primi passi del loro essere adulti coniugi e genitori.
- Si consideri l'opportunità del "gruppo giovani sposi" come continuità tra la pastorale giovanile e quella adulta.

— Si consideri, con l'aiuto di persone competenti, la possibilità di iniziare nella preparazione al sacramento della Cresima e in generale nella catechesi delle medie inferiori elementi di educazione all'amicizia, all'amore, al matrimonio e alla famiglia.

Iniziative

— Costituire o rendere più vitale la Commissione zonale della famiglia servendosi dell'apposita *guida* che l'Ufficio diocesano pastorale della famiglia mette a disposizione.

— Riflettere nel Consiglio pastorale parrocchiale, coadiuvato o no da un'apposita Commissione, sulla funzione dell'Oratorio nella pastorale dei giovani e dei ragazzi. In particolare, elaborare un primo progetto di Oratorio e delineare quali figure di educatori lo debbono animare. In questo "lavoro" si tenga molto conto dell'apporto della famiglia sia nella riflessione sia nell'animazione.

— Le parrocchie, le associazioni, i movimenti e i gruppi facciano tesoro delle indicazioni che il Vescovo darà come frutto del Convegno diocesano «*Oratorio: quali progetti?*» (Valdocco 1-2 ottobre 1988).

— Partecipare al "mini-corso" per *animatori vocazionali* (ottobre-novembre 1988) promosso dal Centro Diocesano Vocazioni.

IV - Carità

Orientamenti

— Fare chiarezza, teologicamente, sul valore della carità per superare la contrapposizione tra chi la ritiene un fatto tipicamente "sociale" e chi la ritiene essenzialmente "religiosa".

— Coordinare gli Uffici Catechistico - Liturgico - Caritas e quelli della pastorale speciale per evitare di considerare la carità un settore pastorale. Tale coordinamento va attuato e incrementato nelle zone vicariali e in tutte le parrocchie e comunità cristiane.

— Far nascere le Caritas parrocchiali e zonali per affrontare in particolare i problemi degli stranieri, del disagio giovanile, dei familiari dei malati che arrivano da fuori; e per coordinare le realtà presenti.

— Misurare l'esperienza dei singoli e delle comunità con le istanze della carità; affrontare, per esempio, la questione di molti spazi liberi di cui le comunità religiose dispongono.

— Far sì che le celebrazioni liturgiche siano anche celebrazioni della carità.

— Sviluppare le varie forme di "volontariato" nelle istituzioni pubbliche e private.

— Impostare correttamente i rapporti fra i vari modelli di servizio presenti nel territorio con priorità alle persone.

Iniziative

- Adottare in ogni parrocchia e comunità il sussidio diocesano « *La Caritas parrocchiale* ».
- Ispirare l'attenzione ai malati terminali alle indicazioni e proposte del Convegno diocesano « *Stiamo vicini a chi lascia la vita* » (cfr. *Atti*, di prossima pubblicazione).
- Curare i momenti di formazione, diocesana e territoriale, dei ministri straordinari della Comunione con particolare riferimento ai malati gravi, non autosufficienti e cronici.

V - Comunione e missione

Orientamenti

- Privilegiare la zona vicariale come luogo di conoscenza fra le comunità, le Congregazioni, le associazioni laicali operanti nel territorio.
- Aprire le parrocchie alle Congregazioni e alle associazioni laicali, chiedendo a queste un grande rispetto delle situazioni locali.
- I Vicari Episcopali facciano opera di chiarificazione nelle situazioni "difficili" a livello zonale e parrocchiale.
- Chiarificare, a livello teologico-comportamentale, le diverse specificità di associazioni, movimenti e gruppi ispirandosi agli orientamenti pastorali del Sinodo 1987 sui laici.
- Chiedere al clero un forte impegno per allargare la dimensione della comunione nella comunità in cui prestano il loro ministero.
- Sviluppare la comunicazione e lo scambio delle esperienze e delle idee che già sono un grande patrimonio della diocesi.
- Chiedere alle aggregazioni ecclesiali di allargare il loro campo di interesse alla Chiesa locale, la cui costruzione è più importante di quella del singolo gruppo, movimento e associazione.
- Creare unità in vista della missione, poiché proprio la frammentazione pastorale è deleteria in chiave di annuncio (ma *unità* non vuol dire *uniformità*).

Iniziative

- Riprendere a livello zonale, parrocchiale, associativo la lettura e la riflessione — a scopo applicativo — degli *Atti* del Convegno diocesano « *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione* » (Elle Di Ci 1988, pagg. 552).
- Utilizzare, per specifiche situazioni e problemi, le schede contenute negli *Atti* citati (pp. 33-124)

3° - IL CAMMINO DEGLI ANNI PASSATI

1980-81: Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale.

Mete prioritarie:

- catechesi sui valori cristiani della famiglia;
- promozione di gruppi familiari evangelizzati-evangelizzanti;
- preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia;
- formazione dell'adolescente all'amore.

1981-82: Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale.

Mete prioritarie:

- verifica e intensificazione delle mete 1980-81;
- compiti della Chiesa locale in ordine alle famiglie in difficoltà;
- formazione teologica e pastorale di tutti gli animatori in ambito familiare.

1982-83: Famiglia - adulti - giovani.

Mete prioritarie:

- catechesi sul matrimonio e la famiglia; gruppi familiari; fidanzati e giovani; famiglie in difficoltà; formazione degli animatori familiari;
- catechesi degli adulti in stretta continuità con quella familiare; operatori pastorali laici qualificati; pastorale degli ambienti, settori, territorio;
- rinnovo della preparazione ai Sacramenti della iniziazione cristiana e delle omelie nelle celebrazioni liturgiche tenendo conto dei "lontani";
- giovani: avvio del settore "pastorale giovanile" con struttura diocesana e articolazioni zonali, parrocchiali, ecc.

1983-84: Famiglia - adulti - giovani.

Mete prioritarie:

- verifica e intensificazione delle mete 1982-83;
- rendere stabile in ogni zona vicariale la Commissione famiglia;
- specifica formazione dei membri dei Consigli pastorali zonali e parrocchiali;
- Commissione giovanile in ogni zona vicariale con iniziative specifiche.

1984-85: La Chiesa torinese per i giovani.

Mete prioritarie:

- attenzione verso i ragazzi e i giovani non disgiunta dalle famiglie;
- nomina del Delegato Arcivescovile per la pastorale giovanile e costituzione della struttura diocesana;
- valorizzazione del Centro Diocesano Vocazioni;
- pastorale del dopo-Cresima;
- varie forme di presenza tra i giovani: gli Oratori;
- preparazione al matrimonio e alla famiglia come scelta vocazionale;
- attenzione e disponibilità verso i nuclei familiari in particolari difficoltà morali e materiali e verso i problemi posti dalla "dimensione parentale".

1985-86: La Chiesa di Torino con i giovani.

Mete prioritarie:

- ragazzi e giovani, protagonisti nella Chiesa; gli " animatori-giovani", loro formazione;
- adulti e famiglie in rapporto costante con la pastorale giovanile;
- progetti convergenti (bambini-giovani-adulti-famiglia) di evangelizzazione e catechesi;
- comunità cristiana soggetto del progetto pastorale sui giovani e gli adulti (nei Consigli pastorali parrocchiali e zonali).

1986-87: Famiglia e giovani in una pastorale d'insieme.

Mete prioritarie:

- una pastorale familiare attenta alla pastorale giovanile (apporti specifici);
- una pastorale dei giovani e dei ragazzi in stato di missione: accoglienza-incontro-amicizia; apertura e comunione; gli "Oratori"; vocazioni; i ragazzi "a rischio", difficili, ultimi; ambienti di aggregazione: Oratorio.

1987-88: Riconciliazione e missionarietà: rievangelizzare la casa e le strade dell'uomo.

Mete prioritarie:

- formazione della famiglia mediante itinerari di fede;
- individuazione di persone, coppie, gruppi che possano diventare punti di riferimento e di consiglio per le famiglie;
- formazione alle varie forme di volontariato familiare;
- collegamento-sostegno tra le varie famiglie interessate a particolari momenti e situazioni;
- formazione della coscienza etica delle famiglie;
- valorizzazione tipica di ogni età.

CANCELLERIA

Rinunce

BENSO don Federico, nato a Priocca (CN) il 14-7-1915, ordinato sacerdote il 2-7-1939, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Maria di Superga in Torino. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dall'uno agosto 1988.

CAMPI don Annibale, nato a Lione (Francia) l'8-11-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1937, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dall'uno settembre 1988. Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

Termine di ufficio**— di parroco**

COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M., nato a Luino (VA) il 5-3-1930, ordinato sacerdote il 4-7-1954, ha terminato in data uno settembre 1988 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna degli Angeli in Torino. Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

— di vicari parrocchiali

CRAVERO don Domenico, nato a Montà (CN) il 16-5-1951, ordinato sacerdote il 15-5-1977, ha terminato in data uno agosto 1988 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino.

MARAZZA don Luciano, nato a Cravagliana (VC) il 28-6-1950, ordinato sacerdote il 24-6-1976, ha terminato in data uno settembre 1988 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Torino.

TERZARIOL don Pietro, nato a San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato sacerdote il 13-12-1975, ha terminato in data uno settembre 1988 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino.

— di cappellano di ospedale

GIOVALE ALET don Luigi, nato a Coazze il 17-11-1923, ordinato sacerdote il 27-6-1948, ha terminato in data uno settembre 1988, per raggiunti limiti di età, l'ufficio di cappellano presso l'Ospedale degli Infermi di Rivoli.

Trasferimenti di vicari parrocchiali

Con decreti in data uno agosto 1988, aventi effetto giuridico dall'uno settembre 1988, sono stati trasferiti:

* FERRARA don Arcangelo Antonio, nato a Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato sacerdote il 30-11-1982, dalla parrocchia S. Remigio Vescovo in Torino alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in 10149 TORINO-Lucento, v. Foglizzo n. 3, tel. 73 16 15.

- * VITROTTI don Luigi, nato ad Andezeno il 10-12-1954, ordinato sacerdote il 9-3-1980, dalla parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino alla parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana in 10122 TORINO, v. XX Settembre n. 87, tel. ch. 566 15 40 - ab. 566 07 90.

Nomine

— di parroci

GILI don Giovanni, nato a Villastellone il 15-8-1943, ordinato sacerdote il 18-10-1969, è stato nominato in data uno settembre 1988 parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in 10090 VALGIOIE, v. Chiapero n. 7, tel. 93 79 46.

Il medesimo continua l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria del Pino in Coazze, con lo speciale incarico della cura pastorale dei fedeli della frazione Indritto.

MORINO Lorenzo p. Claudio, O.F.M., nato a Torino il 9-11-1928, ordinato sacerdote il 5-7-1953, è stato nominato in data uno settembre 1988 parroco della parrocchia Madonna degli Angeli in 10123 TORINO, v. Carlo Alberto n. 39, tel. 53 52 31.

— di amministratore parrocchiale

MARENKO Simone p. Benedetto M., O.S.M., nato a Bene Vagienna (CN) il 12-10-1920, ordinato sacerdote il 20-4-1946, è stato nominato in data uno agosto 1988 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria di Superga in Torino.

— di vicari parrocchiali

PADREVITA don Franco, nato a Venaria il 6-1-1959, ordinato sacerdote il 22-5-1988, è stato nominato in data 16 luglio 1988 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10125 TORINO, v. Saluzzo n. 25 bis, tel. 650 51 76.

Con decreti in data uno agosto 1988, aventi effetto giuridico dall'uno settembre 1988, sono stati nominati vicari parrocchiali:

- * BORLA don Ugo, nato a Lanzo Torinese l'8-2-1961, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia S. Giorgio Martire in 10134 TORINO, v. Spallanzani n. 7, tel. 59 25 73.
- * BORTONE don Antonio, nato ad Aversa (CE) il 3-3-1964, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in 10129 TORINO, v. Giovanni da Verrazzano n. 48, tel. 59 66 98.
- * CATTANEO don Domenico, nato a Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in 10146 TORINO, v. Carrera n. 11, tel. 74 02 72.
- * FASSINO don Fabrizio, nato a Rivoli il 19-5-1963, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in 10144 TORINO, v. Ascoli n. 32, tel. 48 58 25.
- * PATRITO don Bernardo, nato a Bra (CN) il 10-5-1957, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in 10126 TORINO, v. Baiardi n. 8, tel. 69 04 13.

- * PRASTARO don Marco, nato a Pisa l'8-12-1962, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10022 CARMAGNOLA, c. Sacchirone n. 9, tel. 977 31 71.
- * RESEGOTTI don Paolo, nato a Torino il 29-11-1962, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia S. Gioacchino in 10152 TORINO, v. Cignaroli n. 3, tel. 85 23 46.
- * TONIOLO don Alessio, nato a Torino il 2-3-1962, ordinato sacerdote il 22-5-1988, nella parrocchia S. Luca Evangelista in 10135 TORINO, v. Negarville 14, tel. 347 13 00.

NEGRO Felice p. Onorato, OF.M., nato a Priocca (CN) il 7-11-1917, ordinato sacerdote il 19-7-1942, è stato nominato in data uno settembre 1988 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in 10141 TORINO, v. San Bernardino n. 13, tel. 315 21 70.

— di cappellano di ospedale

BUSSI don Pierino, nato a Cardè (CN) il 10-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato in data uno settembre 1988 cappellano dell'Ospedale degli Infermi, Presidio Ospedaliero dell'USSL n. 25, in Rivoli.

Abitazione: 10098 RIVOLI, chiesa Maria Immacolata Ausiliatrice, p. Cavallero.

— di animatore in Seminario

PAVESIO don Claudio, nato a Chieri l'11-9-1963, ordinato sacerdote il 22-5-1988, è stato nominato in data 16 luglio 1988 animatore nel Seminario Arcivescovile Minore (Medie Inferiori) in 10094 GIAVENO, v. Seminario n. 43, tel. 937 60 29 - 937 63 70.

Sacerdoti diocesani fuori diocesi

BENSO don Federico, nato a Priocca (CN) il 14-7-1915, ordinato sacerdote il 2-7-1939, è stato autorizzato in data uno settembre 1988 a risiedere nella diocesi di Albenga-Imperia.

Abitazione: 17023 CERIALE (SV), v. Cappelletta Seconda n. 51/15.

RIVELLA don Mauro, nato a Moncalieri il 23-7-1963, ordinato sacerdote il 22-5-1988, è stato autorizzato a continuare gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma - Facoltà di Diritto Canonico.

Abitazione: 00185 ROMA, Pontificio Seminario Lombardo, p. Santa Maria Maggiore n. 5, tel. (06) 73 50 41.

Comunicazione

OLIVERO can. Enrico — del clero diocesano di Alba — nato a Diano d'Alba (CN) il 5-7-1904, ordinato sacerdote il 29-6-1929, domiciliato in Torino, c. Rosselli n. 101 bis, è ivi deceduto il 22 luglio 1988. La sua salma riposa nel cimitero di Diano d'Alba (CN).

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BURZIO teol. can. mons. Bartolomeo.

È morto, dopo brevissima malattia, nell'Ospedale di Giaveno il 27 luglio 1988, all'età di 79 anni.

Nato a Cambiano il 27 marzo 1909, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1932. Era dottore in teologia.

Animatore e insegnante nel Seminario Minore di Giaveno poco tempo dopo l'ordinazione sacerdotale, subentrò nel 1951 al can. Bonino nella carica di rettore, ufficio che svolse fino all'agosto 1978.

Dopo questa data continuò a dimorare nel Seminario, partecipando ancora attivamente alle sue iniziative e intensificando gli impegni pastorali in favore della cittadinanza di Giaveno (dal 1936 era legato alla frazione Buffa), distinguendosi soprattutto nella cura degli ammalati e nell'attenzione ai poveri.

Nel 1958 fu nominato canonico onorario della collegiata di S. Lorenzo Martire, in Giaveno; nel 1961 ebbe la nomina a cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità Giovanni XXIII, ora cappellano di Sua Santità.

Di lui così ha detto il Cardinale Arcivescovo nell'omelia della Messa di sepoltura: «(La morte di don Burzio è stata un) epilogo sereno e pacifico di una vita nella quale il vivere e il morire è stato un appartenere a Dio, un essere a disposizione di Dio e un rendere la propria vita un instancabile e generoso servizio ... Sintetizzare la vita del canonico Burzio è una cosa estremamente facile: si è consumata in un Seminario di cui è stato alunno, di cui è stato insegnante, di cui è stato assistente, di cui è stato rettore e del quale è rimasto testimonianza luminosa e piena di attrattiva per lunghe generazioni ... Immedesimato nel suo Seminario, è stato anche tanto presente in tutta la comunità ecclesiale di Giaveno, e non solo di Giaveno ... Quanti sono coloro che lo hanno trovato presente nella propria vita con i gesti della bontà sacerdotale, con i consigli luminosi e sereni, con le parole della pace e della concordia, con le parole della mediazione e della grazia! ».

La sua salma riposa nel cimitero di Giaveno.

ANTONIOTTI don Francesco.

È morto a Pancalieri, presso la Casa del clero G. M. Boccardo, l'uno agosto 1988, all'età di 74 anni.

Nato a Leini il 19 luglio 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938.

Cappellano militare durante la seconda guerra mondiale, dal 1947 alternava il suo servizio sacerdotale a Leini ed in diverse diocesi d'Italia.

Da alcuni mesi era ospite della Casa del clero G. M. Boccardo in Pancalieri. Provato da grave malattia, ha dato grande esempio di rassegnazione e di fortezza, sopportando con fede la sofferenza.

La sua salma riposa nel cimitero di Leini.

MAINA don Lorenzo.

È morto a Volvera il 20 agosto 1988, all'età di 61 anni.

Nato ivi il 30 ottobre 1926, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1949.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino (1951-52), in quella di S. Maria del Pino in Coazze (1952-55), in quella dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Monasterolo di Savigliano (1955-57) e in quella di S. Teresa di Gesù Bambino in Torino (1957-67).

Dal 1967 fino alla morte fu cappellano della Casa di riposo "Opera Pia Lotteri" in Torino, dove svolse, in silenzio e con abituale stile di semplicità e di fedeltà, un lavoro umile e nascosto.

Il Signore lo ha preparato alla morte con una lunga malattia che don Lorenzo ha vissuto, giorno per giorno, con lucidità e nella consapevolezza della irreversibilità del suo male. Ha vissuto tali lunghi mesi con ammirabile serenità e fede, tanto da dettare questo testo per il suo necrologio: « Esultai quando mi dissero: andremo alla casa del Signore ».

La sua salma riposa nel cimitero di Volvera.

UFFICIO LITURGICO

CONVEGNO DIOCESANO DEI CORI LITURGICI

Domenica 20 novembre 1988

Solennità di Cristo Re

Torino, chiesa di San Filippo

ore 14.15 Ritrovo

ore 14.30 Prova dei canti (in chiesa)

ore 16.00 Pausa

ore 17.00 Celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo
e consegna ai cantori e ai direttori di coro della Nota pastorale
della Conferenza Episcopale Piemontese su *I cori nella liturgia*

Riti d'inizio

1. *Canto d'inizio:* **Sai dov'è, fratello mio** (CO 19)
2. *Inno di lode:* **Gloria in excelsis Deo** (E 4)

Liturgia della Parola

3. *Salmo responsoriale:* Rit. **Popoli tutti, lodate il Signore** (A 28a)
4. *Vangelo:* **Alleluia** (CO 1)
5. *Professione di fede:* Rit. **Credo, Signore! Amen!** - unisono (I 2)

Liturgia eucaristica

6. *Acclamazione:* **Santo** (M 6b)
7. *Anamnesi:* **Tu ci hai redenti** - unisono (N 9)
8. *Dossologia:* **Amen!** (O 4)
9. *Frazione del pane:* **Agnello di Dio** - unisono (S 5)
10. *Canto di lode dopo la comunione:* **Cristo Re** (CO 4)

Riti di conclusione

11. *Omaggio alla Vergine Maria:* **Regina coeli** (Antonio Lotti)

ore 18.30 Termine del Convegno

Avvertenze

1. Il Convegno è aperto a tutti i cori, a più voci o anche ad una voce, che prestano servizio per la liturgia.

2. Tutte le partiture dei canti si trovano nel repertorio regionale "**Nella casa del Padre**", volume con i canti a più voci (eccetto il "Regina coeli", la cui partitura è disponibile presso l'Ufficio Liturgico Diocesano). Di ogni canto verranno eseguite anche le parti "ad libitum".

3. Si raccomanda ai **Direttori di coro** di attenersi strettamente, nell'apprendimento dei canti, alle indicazioni di **metronomo** riportate nel suddetto volume.

4. Nel canone **Alleluia** la I voce può essere cantata dai tenori, la II dalle voci femminili (o bianche), la III dai bassi.

I cori che intendono partecipare sono pregati di dare la propria adesione (anche telefonica) all'Ufficio Liturgico Diocesano (Torino, via Arcivescovado 12, telefono 542.669-543.690), specificando il numero dei cantori per ogni singola voce.

Formazione permanente del clero

Anno pastorale 1988-89

SETTIMANE RESIDENZIALI PER GIOVANI SACERDOTI

Da alcuni anni, per disposizione del Cardinale Arcivescovo (cfr. RDTo 1982, 519 s.), la prima fase della formazione permanente del clero — quella che segue immediatamente la sacra Ordinazione — prevede l'impegno di settimane residenziali e di esercizi spirituali per i giovani sacerdoti.

L'Arcivescovo ha espresso l'intenzione « *che tale periodo di formazione si estenda per la durata di tre anni a partire dall'Ordinazione sacerdotale e si realizzzi, oltre che attraverso ad una concreta e continua esperienza pastorale, anche mediante alcune settimane nell'anno di riflessione spirituale, dottrinale e pastorale vissute comunitariamente in modo residenziale* ».

È sempre ben gradita la partecipazione anche di altri sacerdoti che desiderano unirsi ai fratelli più giovani.

PROGRAMMA

24-29 ottobre 1988 - San Mauro Torinese: Villa Santa Croce

Il Vangelo di Luca

P. Mauro Laconi, O.P., docente di esegeti neotestamentaria alla F.I.S.T.

23-28 gennaio 1989 - Susa: Villa San Pietro

Esercizi spirituali

Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui

3-8 aprile 1989

Viaggio in treno a Parigi, Lisieux, Chartres

15-20 maggio 1989 - San Mauro Torinese: Villa Santa Croce

Alcuni problemi di morale sociale

Don Giuseppe Odore, Parroco di N. S. del S. Cuore di Gesù in Torino

Le "settimane" iniziano con il pranzo del lunedì e terminano con la colazione del sabato.

Per ogni ragguaglio, rivolgersi al Delegato Arcivescovile can. Giuseppe Marocco (tel. ab. 566 17 13 / 566 15 27).

Documentazione

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA CHIESA CATTOLICA ROMANA E CHIESA ORTODOSSA

La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa ha approvato un documento comune su *"Il Sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa"*, al termine della quinta sessione plenaria della Commissione, che si è riunita dal 19 al 27 giugno 1988, nel Monastero di Valamo, in Finlandia. I membri della Commissione sono stati ospiti del Monastero e della Chiesa ortodossa di Finlandia.

A conclusione della sessione plenaria è stato deciso il tema che farà l'oggetto del prossimo documento comune: *"Conseguenze ecclesiologiche e canoniche della struttura sacramentale della Chiesa. Conciliarità e autorità nella Chiesa"*. Il tema sarà studiato in occasione della prossima sessione plenaria, a Monaco di Baviera, nel 1990.

Ventidue membri ortodossi e venticinque membri cattolici, sui cinquantasei membri complessivi della Commissione, erano presenti all'incontro in Finlandia, diretto dai due co-presidenti della Commissione, Sua Eminenza Stylianios, Arcivescovo greco ortodosso d'Australia e Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'unione dei Cristiani (Vaticano). Delegazioni di quattordici Chiese ortodosse sono membri della Commissione.

Il compito principale svolto dalla Commissione nella riunione di Valamo è stata la discussione, e la relativa revisione, di un nuovo documento, il cui titolo completo è: *"Il Sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, in particolare l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del popolo di Dio"*. Un primo progetto del documento, basato sul lavoro svolto dalle tre sottocommissioni della Commissione mista internazionale, era stato preparato dal comitato misto di coordinamento della Commissione, incontratosi a Opole (Polonia), nel 1985. Il progetto di documento era stato poi discusso dalla Commissione nella sua riunione plenaria a Bari del 1986. Esso era poi stato ancora rielaborato per essere sottoposto alla considerazione dei membri della Commissione a Valamo, i quali lo hanno approvato dopo ulteriori discussioni ed emendamenti.

Il documento sul Sacramento dell'Ordine è il terzo di una serie di documenti sottoposti dalla Commissione mista internazionale alle autorità delle Chiese coinvolte nel dialogo. Tali documenti vogliono recare un sostanziale contributo allo scopo del dialogo, così come questo è stato recentemente descritto da Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e da Sua Santità il Patriarca ecumenico Dimitrios I, durante il loro

incontro a Roma dello scorso dicembre 1987. Tale scopo è il ristabilimento della piena comunione di fede e di vita sacramentale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Il primo documento comune, approvato a conclusione della seconda sessione plenaria, a Monaco di Baviera, nel 1982, aveva per titolo: *"Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità"*. Il secondo documento, *"Fede, Sacramenti e Unità della Chiesa"*, è stato pubblicato nel 1987, a conclusione della seconda parte della quinta sessione plenaria, tenutasi a Bari.

Il documento di Valamo comprende cinquantacinque paragrafi. Dopo una introduzione, i titoli delle quattro sezioni in cui si divide il documento, indicano il suo contenuto e il modo secondo il quale il tema è stato articolato. Le sezioni si intitolano:

1. Cristo e lo Spirito Santo;
2. Il sacerdozio nel piano divino di salvezza;
3. Il ministero del Vescovo, del presbitero e del diacono;
4. La successione apostolica.

La Commissione ha lavorato secondo lo schema che essa aveva sin dall'inizio stabilito di seguire. Non ha inteso pertanto di fornire una teologia completa e sistematica dell'argomento. Essa ha voluto piuttosto condurre una riflessione su quegli aspetti dell'Ordinazione sacramentale, della struttura della Chiesa e della successione apostolica, aspetti sui quali esistono punti di accordo e di divergenza delle Chiese coinvolte in questo dialogo.

Il dialogo teologico ha fatto rilevare che esiste tra queste Chiese una tradizione comune a riguardo dei ministeri ordinati, per la struttura sacramentale della Chiesa, e per la successione apostolica. La struttura della Chiesa è espressa nella sacramentalità dell'Ordinazione dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. Questo fatto ha reso evidente che il dialogo, iniziato a Patmos e Rodi nel 1980, proseguito a Monaco di Baviera (1982), a Creta (1984) e a Bari (1986 e 1987), è stato anche felicemente continuato a Valamo nel 1988.

Durante il periodo della storia comune, in Oriente ed in Occidente, la

comunione sacramentale e sinodale tra i Vescovi era il sigillo e la conferma della comunione nella fede e nei Sacramenti. Ciò non vuol dire che le due Chiese siano giunte alla piena unità e alla comunione sacramentale. Permaneggono ancora serie questioni da risolvere per giungere ad un accordo sulle questioni controverse, tra le quali quella della forma dell'autorità della Chiesa.

Il nuovo documento comune sarà immediatamente trasmesso alle autorità delle varie Chiese che partecipano al dialogo cattolico-ortodosso. Esso sarà reso pubblico il 1° settembre prossimo.

Come era stato deciso dalla Commissione nella sua riunione di Bari, nel 1987, si è discussa ad Uusi-Valamo la questione delle Chiese orientali cattoliche in comunione con la Sede di Roma, un serio fattore nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. È stata nominata nella sessione di Valamo, una sottocommissione i cui membri dovranno studiare gli aspetti ecclesiologici e pratici della questione. La sottocommissione si è incontrata per la prima volta durante la riunione di Valamo con la direzione del Cardinale Willebrands e dell'Arcivescovo Stylianos.

In tale incontro, la nuova sottocommissione ha concordato di preparare alcuni documenti di studio che saranno discussi in concomitanza con il prossimo incontro del comitato di coordinamento della Commissione mista internazionale, comitato che si riunirà a febbraio del 1990. Pur avendo facoltà di servirsi di specialisti esterni alla Commissione, la nuova sottocommissione è soggetta all'autorità della Commissione mista internazionale. Solo quest'ultima, infatti, potrà emettere dei documenti e delle raccomandazioni sull'argomento.

Durante la riunione della Commissione a Valamo, durata una settimana, i partecipanti hanno avuto modo di sperimentare l'ospitalità spirituale della comunità monastica e del centro culturale di Valamo e della Chiesa ortodossa di Finlandia, specie nella persona dell'Arcivescovo di Karelia e di tutta la Finlandia, Giovanni. Gli incon-

tri che i membri della Commissione hanno avuto con la Chiesa evangelica luterana e con la Chiesa cattolica, sono stati una dimostrazione palese delle buone relazioni ecumeniche esistenti in Finlandia. Le autorità civili della regione (Heinavesi, Joensuu, Kuopio), il ministro finlandese dell'istruzione e l'Università di Joensuu hanno gentilmente ricevuto i membri della Commissione.

La presenza dei membri della Commissione a varie celebrazioni liturgiche ha mostrato l'atmosfera spirituale in cui si sono svolte le discussioni teologiche, che sono state affiancate da quotidiani servizi di preghiera. I membri ortodossi della Commissione erano presenti alla liturgia eucaristica concelebrata dai membri cattolici con il Cardinale Roger Etchegaray, Presidente della Pontificia Commissione "Giustizia e Pace" quale primo concelebrante. A loro volta, i membri cattolici della Commissione erano presenti alle liturgie ortodosse, celebrate nella chiesa del Monastero di Valamo, con l'Arcivescovo Stylianos quale primo celebrante; i membri cattolici hanno anche assistito alla liturgia ortodossa, celebrata nella Cattedrale di San Nicola a Kuopio, con l'Arcivescovo di Karelia e di tutta la Finlandia quale primo celebrante. La Commissione era anche presente ai vespri recitati nella chiesa evangelica luterana di Joensuu e, a conclusione della sessione plenaria, ai vespri celebrati nella Cattedrale ortodossa Uspenski di Helsinki.

A nome della Commissione mista internazionale, i suoi due co-presidenti hanno espresso i sentimenti di gratitudine di tutti i membri della Commissione a coloro che li avevano ricevuti e avevano contribuito ad organizzare il programma dei vari incontri con i rappresentanti religiosi e civili della Finlandia.

Anche se si è lungamente discusso sul metodo da seguire per la redazione dei futuri documenti comuni, è stato

deciso di lasciare l'esame di questa questione al comitato misto di coordinamento il quale presenterà le sue raccomandazioni alla riunione plenaria del 1990 a Monaco di Baviera. Nel frattempo, però, il metodo sino ad ora in uso, sarà mantenuto per la preparazione del nuovo documento comune su *"Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della struttura sacramentale della Chiesa. Conciliarità e autorità nella Chiesa"*. Le tre sottocommissioni, composte di membri cattolici ed ortodossi, si riuniranno per preparare dei progetti di documenti sull'argomento. I documenti preparati dalle sottocommissioni saranno poi esaminati dal comitato misto di coordinamento. Nella sessione plenaria del 1990, uno o due giorni saranno consacrati, come avvenuto in passato per le riunioni plenarie della Commissione, ad incontri separati dei membri cattolici ed ortodossi tra loro, prima che tutti i membri discutano insieme il progetto di documento e la sua stesura finale.

Il quarto documento che la Commissione si è proposta di approvare, dovrebbe essere il seguito di quello redatto a Valamo. La struttura sacramentale della Chiesa, basata sui tre gradi dell'Ordine sacramentale, non solo garantisce la successione apostolica, ma ha delle implicazioni per la comprensione dottrinale o teologica della Chiesa (ecclesiologia) e per la costituzione della Chiesa, come essa è espressa dai canoni. Entrambe le Chiese possiedono delle tradizioni di conciliarità o di sinodalità che saranno esaminate, nella speranza di individuare dei punti di accordo, e nella speranza che i punti di divergenza non creino ulteriori ostacoli alla piena comunione. L'autorità nella Chiesa, con speciale riguardo all'autorità episcopale, sarà considerata non solo nell'ambito della comunione delle Chiese nel loro insieme ed in ambiti particolari, ma anche nell'ambito della Chiesa locale o individuale.

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

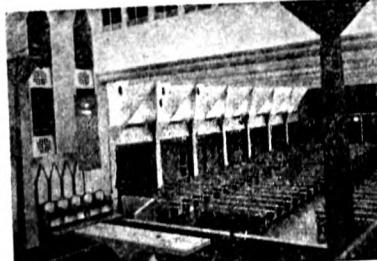


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

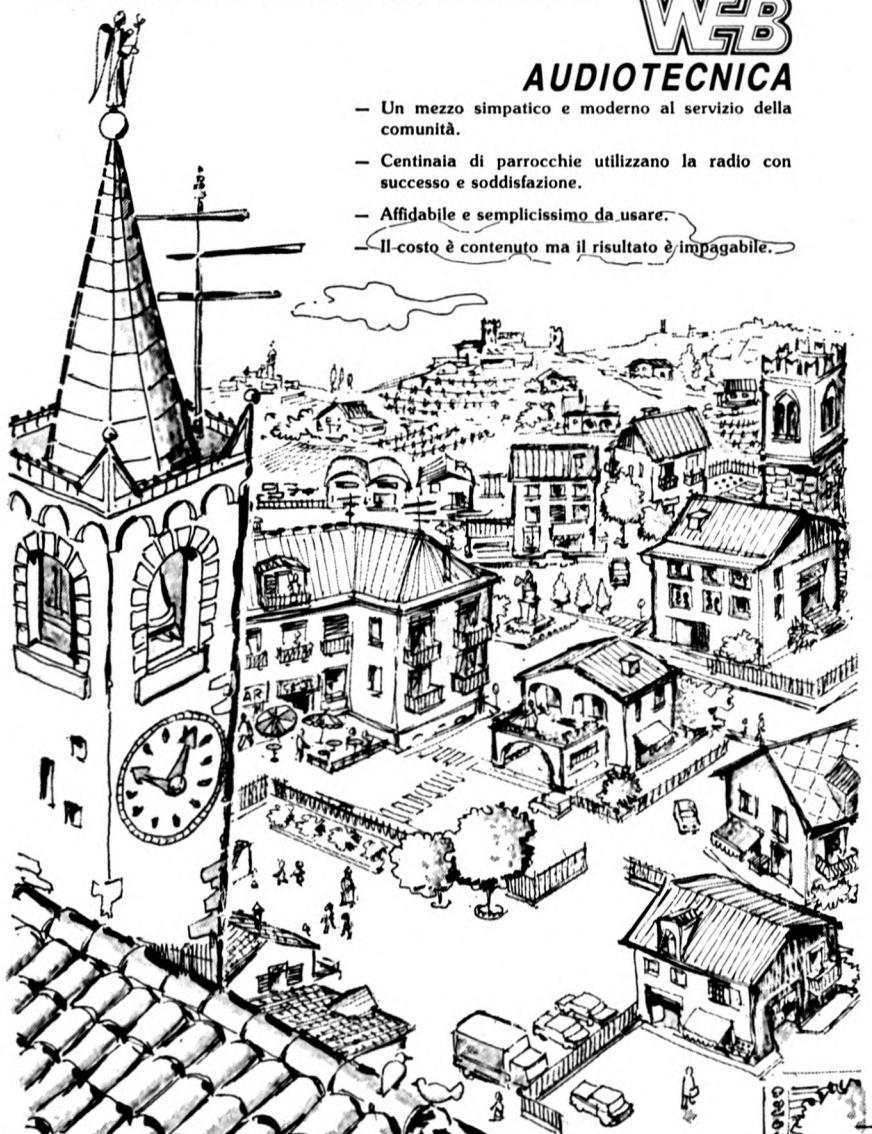
AUDIOTECNICA

— Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.

— Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.

— Affidabile e semplicissimo da usare.

— Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

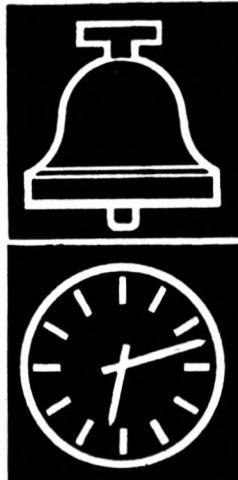
— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Calendari 1989

DI NOSTRA EDIZIONE

Mensile

SOGGETTI VARI CON DIDASCALIE
STAMPA A QUATTRO COLORI SU CARTA PATINATA
FORMATO 36,5 x 17
13 FIGURE
PAGINE 12 + 4 DI COPERTINA

Bimensile sacro

A COLORI
CON RIPRODUZIONI ARTISTICHE
DI QUADRI D'AUTORE
FORMATO 34 x 24

*Con un adeguato aumento di spesa
si possono aggiungere notizie proprie*

Richiedeteci subito copie saggio

PER FORTI TIRATURE
PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI

Opera Diocesana «Buona Stampa»

CORSO MATTEOTTI, 11 - 10121 TORINO

TELEFONO (011) 54 54 97

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 274 34 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favarro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria dell'Arcidiocesi
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 521 14 29)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 88 33 60)
per gli ospedali
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 7-8 - Anno LXV - Luglio-Agosto 1988

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)